
 Guanda

LE COMMEDIE

DI DARIO FO E DI FRANCA RAME

VOLUME I

Con uno scritto di Giuseppina Manin



Presentazione

Primo volume di una collana che presenta l'intera opera teatrale del nostro Premio Nobel, oggetto ancora oggi di grande interesse, questo libro raccoglie tre commedie che furono messe in scena fra il 1959 e il 1961, aprendo un ciclo di produzione molto fortunato. I testi pubblicati sono il frutto di un profondo lavoro sulle stesure originarie, volto ad asciugare, ritoccare, riscrivere le sceneggiature di prova in prova, grazie anche al lavoro con gli attori e con il pubblico.

Nel segno della creatività, del divertimento e della libera invenzione, Dario Fo recupera i temi del teatro comico di Plauto, della commedia dell'arte, del repertorio popolare, della satira di costume con quell'impronta inconfondibile che lo ha reso uno degli autori più geniali e rappresentati all'estero della storia del nostro teatro.



LE COMMEDIE
di DARIO FO
e FRANCA RAME

Gli arcangeli non giocano a flipper
Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri
Chi ruba un piede è fortunato in amore

Con uno scritto di Giuseppina Manin

UGO GUANDA EDITORE



www.guanda.it



facebook.com/Guanda



[@GuandaEditore](https://twitter.com/GuandaEditore)

IL LIBRAIO

www.ilibraio.it

In copertina: un disegno di Dario Fo/www.archivio.francarame.it

Grafica: *TheWorldofDOT*

Progetto grafico ebook: Guido Scarabottolo

ISBN 978-88-235-2457-6

© 2019 Ugo Guanda Editore S.r.l., Via Gherardini 10, Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Prima edizione digitale febbraio 2019

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

GLI ARCANGELI NON GIOCANO A FLIPPER

Rappresentata per la prima volta l'11 settembre 1959 al teatro Odeon di Milano.

L'idea del «cane bracco» (scoperta dello svarione anagrafico, degenza al canile municipale, ecc.) è ispirata a un racconto di Augusto Frassinetti.

Elenco dei personaggi

Lungo (Tempo sereno).

Primo amico | Impiegato | Accalappiacani | Carabiniere | Partecipante all'inaugurazione.

Secondo amico | Impiegato | Direttore del canile | Sindaco.

Terzo amico | Cameriere | Brigadiere | Prestigiatore | Cerimoniere.

Pasticciere | Pope | Signore agli sportelli | Commissario | Ministro.

Quarto amico | Impiegato | Guardiano del canile | Capostazione | Partecipante all'inaugurazione.

Quinto amico | Dottore | Impiegato | Capotreno.

Sesto amico | Impiegato | Carabiniere premiato all'inaugurazione.

Bionda (Angela).

Prima amica | Signora agli sportelli | Signora che partecipa all'inaugurazione.

Seconda amica | Seconda signora agli sportelli | Signora che partecipa all'inaugurazione.

Terza amica | Signora che partecipa all'inaugurazione.

Gli attori devono essere in numero di dodici (comprese le quattro attrici).

Ognuno di essi reciterà, oltre al personaggio iniziale, anche quei personaggi che seguono elencati sullo stesso rigo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

A sipario aperto, sulla scena completamente nuda, delimitata sul fondo dal solo panorama, appaiono sette ragazzi vestiti in modo identico: pantaloni neri, bretelle strette, camicia bianca. Avanzano con passo ritmato verso il proscenio e cantano.

La notte è un grand'ombrello tutto buchi,
qualcuno ci ha sparato dei limoni,
la luna pare il disco dello special
d'un grosso flipper fatto per King Kong,
e pure la mia città è un biliardino,
tu guarda: ogni ragazza sembra un flipper,
appena tocchi forte fa tilt,
ahi, stai fermo non tremar.

Non far tilt,
non far tilt.

Special verdi sono gli occhi tuoi,
luce rossa: stringimi se vuoi.

Non far tilt,
non far tilt.

È la regola di tutti i giochi,
è una regola che sanno in pochi.

Non far tilt,
non far tilt.

Noi siamo una gran ghenga di balordi,
freghiamo i cani e i gatti ai benestanti,

e quando il benestante è ben piangente
lo ricattiam con mancia competente.
Freghiamo valigie e radio nei parcheggi,
ma pure le automobili sono flipper,
appena tocchi forte fanno tilt,
ahi, ti prego non lo far.

Non far tilt,
non far tilt.

Blocca sempre prima di flippare,
l'antifurto non lo far scattare.

Non far tilt,
non far tilt.

Col «bidone» non esagerare,
flippa piano se lo vuoi fregare.

Non far tilt,
non far tilt.

Durante la canzone, alle spalle del gruppo schierato in proscenio, una staccionata, a mo' di siparietto, scorre lungo tutto l'arco scenico. Alla fine della canzone uno dei ragazzi, il più lungo, si lascia cadere rigido come un palo. Due di sinistra lo sorreggono per le ascelle, un altro lo solleva per i piedi. Altri due escono da destra.

LUNGO Op!

PRIMO Orcogiuda, se pesi!

SECONDO Dài, non esagerare col fare il morto! Devi sembrare uno che sta male: mica un cadavere!

LUNGO E come devo stare?

TERZO Rigido!

LUNGO Rigido così? (*Si inarca*).

QUARTO Ma che ti ha preso? Una sincope?... Giù sta pancia! (*Gli molla un colpo di taglio con la mano*).

LUNGO (*si stende di botto*) Ahio! Molla! (*Si trova per terra*) Eh no, basta! Io non ci sto. Fatelo voi il congestionato, se volete. A me questa parte, ve l'ho già detto, non m'è mai piaciuta...

PRIMO Ah, non ti piace? Avete sentito? Non gli è mai piaciuta... E noi rischiamo la galera per lui, soltanto per non farlo sposare come un

barbone... Bel ringraziamento!

TERZO Perché, tu ti aspettavi un ringraziamento da quello? Da sto faccia di palta? Ma sei proprio un pistola!

SECONDO Siamo tutti pistola! Gli procuriamo la moglie: un pezzo di sleppa che non finisce più, coi soldi, illibata...

QUARTO (*come leggesse un annuncio matrimoniale*) Con muri propri, massima moralità... Adesso gli stiamo per fare la dote, anche, e lui ci risponde che il congestionato è una parte che non gli piace! Sto magnaccia!

TERZO Ma non ti fai ribrezzo?!

LUNGO (*piagnoso*) Sì, sì, me lo faccio... Mi faccio ribrezzo e anche un po' schifo! Voi siete così buoni con me... Mi aiutate sempre, e io... Se mi piantate qui da solo fate proprio bene. Merito proprio di sputarmi in faccia... Sputumm! (*Sputa in faccia a uno degli amici*).

PRIMO (*facendo uno zompo*) Ehi, vacci piano col mortificarti... che già ci vedo poco per conto mio! (*Si netta l'occhio*).

Si apre lo steccato e appare l'interno di una pasticceria.

SECONDO Beh, adesso mica comincerai con la solita solfa! Avanti, muoviti, monta su.

LUNGO Sì, sì, monto, monto. (*Si porta dietro la schiena dell'amico e gli cinge il collo con ambo le braccia*).

SECONDO Ma ti ho detto in spalla.

LUNGO E infatti sono in spalla: che colpa ne ho io se tu sei corto...

SECONDO E piantala!

LUNGO Sì, sì, la pianto. (*Si lamenta*) Ohi! Ohi! Ohi!

Il Secondo se lo carica sulla schiena mentre gli altri due gli afferrano i piedi e si avviano verso l'ingresso del negozio. Entrano. Il proprietario viene subito loro incontro, preoccupato.

PASTICCIERE Che gli è successo?

TERZO Faccia un po' di posto sul bancone, per favore!

PASTICCIERE Una disgrazia? È andato sotto una macchina?

SECONDO Almeno fosse stata una macchina!... Qualche gamba rotta, una bella ingessatura e se la sarebbe cavata!

PASTICCIERE E invece?...

Il Lungo viene sdraiato sul bancone, si lamenta.

TERZO E invece, e invece! Ma non vede che sta crepando?

Il Lungo rantola.

PASTICCIERE E me lo portate a crepare in negozio, in mezzo ai miei pasticcini?!

SECONDO Vorrebbe che lo lasciassimo morire in mezzo a una strada?! Ma dove ha la coscienza, scusi!

PASTICCIERE Allora, chiamate un medico!

Lamento del Lungo.

TERZO Già! Dov'è il telefono?

PASTICCIERE (*glielo porge*) Tenga... Aspetti che prendo la guida... Forse è meglio chiamare l'ospedale perché mandino subito un'autoambulanza...

PRIMO Dia a me: se non sbaglio è sulla prima pagina...

PASTICCIERE (*indicando il Lungo*) Ma che cos'ha?

Lamento del Lungo.

QUARTO Dev'essere una congestione.

Entra uno degli amici facendo strada a un altro con valigetta professionale.

QUINTO Ecco, dottore, qui... Avanti, ragazzi, se non ci pensavo io ad andarlo a chiamare! Fate largo.

DOTTORE Una seggiola, per favore.

PRIMO (*si passano l'un l'altro l'ordine con breve scatto del capo*) Seggiola!

SECONDO Seggiola!

TERZO Seggiola!

QUARTO Seggiola!

QUINTO Seggiola!

PASTICCIERE Seggiola!

Eseguono un passamano con andamento talmente febbrile, che alla fine le sedie, in numero di sei, ritornano al posto di partenza, senza che nessuno sia riuscito a sedersi.

DOTTORE (*al Lungo*) Che cosa si sente?

LUNGO (*lo interroga a sua volta*) Cosa mi sento?

DOTTORE E che ne so! (*A bassa voce*) Sei tu che me lo devi dire.

LUNGO Ah, sono io che mi devo dire come mi sento? Ma voi mi avevate detto di dire soltanto: ohi, ohi, ohi...

DOTTORE (*gli molla una pacca sulla fronte*) Zitto!

LUNGO Zitto. Ohi, ohi, ohi...

PASTICCIERE (*da dietro il banco si fa strada, scostando gli amici del Lungo*) Che cos'ha, dottore?

DOTTORE (*tastando il polso del Lungo*) Mi sembra strano che sia ancora vivo! Non gli si sente più il polso. (*Costringe il Lungo a sedere*) Permette?

LUNGO Sì, sì, permetto.

DOTTORE (*gli appoggia l'orecchio alla schiena*) Respiri. (*Il Lungo respira profondamente*) Più profondo! (*Il Lungo esegue*) Tossisca. (*Il Lungo esegue*) Più forte! (*Come il finto medico ha appoggiato l'orecchio alla schiena del Lungo, anche il primo amico appoggia l'orecchio sulla schiena del medico, e così via tutti gli altri ripetono l'atteggiamento, compreso il pasticcere. Ad ogni colpo di tosse, gli auscultatori sussultano in una progressione accresciuta, quasi si moltiplicasse l'effetto acustico da uno all'altro*) Faccia vedere la lingua. (*Il Lungo esegue. Il dottore gli solleva una palpebra*) Mah! (*Scuote la testa*) Vediamo un po' l'addome. (*Tasta il ventre. L'altro si mette a squittire per il solletico*) L'avrei giurato: intossicazione per avvelenamento di terzo grado!

PASTICCIERE Avvelenamento? Benedetti ragazzi! Dispiacere d'amore, scommetto.

TERZO Macché dispiacere d'amore! Si doveva sposare domani mattina.

PASTICCIERE Appunto, dico!

LUNGO (*si autoausculta mediante l'apparecchio apposito che ha tolto dalla borsa del medico*) Fa tutut! (*Indica il cornetto acustico*) Deve essere occupato: aspettiamo un po'. Signorina, solleciti, prego...

DOTTORE (*gli strappa di mano l'apparecchio*) Deve aver mangiato qualcosa di guasto. Ne sapete niente voi?

SECONDO Siamo stati a cena tutti assieme... Ma lui non ha voluto toccar

niente. Era emozionato: questa per lui era l'ultima notte da scapolo.

DOTTORE (*inquisitorio*) Siete sicuri che non abbia mangiato proprio niente?

QUARTO (*con tono staccato*) Niente... proprio niente, no. Ha mangiato un cinque o sei bignè che aveva comprato chissà dove...

PASTICCIERE (*illuminato all'istante*) Come, chissà dove? Adesso che mi ricordo, mi sembrava di conoscerlo... È qui che è venuto a comprarli, i bignè.

PRIMO (*ironico e cattivo*) Ah, li ha comprati qui, bene!

SECONDO Benone! (*Tutti gli si fanno intorno aggressivi*) Allora è lei l'assassino!

PASTICCIERE (*indietreggiando fin dietro il bancone*) Ehi, dico, non facciamo scherzi! Non penserete che siano stati i miei bignè? È roba fresca di giornata... Non mi è mai successo in dieci anni che li vendo. E poi... se li avete mangiati anche voi: questa è la prova!

QUINTO È la prova di niente, perché qui nessuno di noi li ha assaggiati. Per fortuna non abbiamo fatto in tempo...

CORO L'abbiamo scampata bella!

DOTTORE (*autoritario*) Lasciate le vostre considerazioni a più tardi. Bisogna far venire subito l'ambulanza. Al signore ci penserà la questura.

PRIMO Ecco il numero! (*Lo esegue, poi, spudoratamente, mette il dito sul ricevitore*) Pronto...

PASTICCIERE (*supplice*) Signor dottore, guardi che ci deve essere un errore: non saranno state certamente le mie paste...

DOTTORE (*freddo e sbrigativo*) Può darsi. Ad ogni modo questo lo potrà decidere soltanto l'ufficio sanitario della polizia.

LUNGO (*sopratono*) Ohiohioau!

primo (*con la cornetta in mano*) Accidenti! Non risponde! È sempre così quando c'è bisogno urgente! Vigliacco se riesci a beccarli! Che disorganizzati!

Uno dei ragazzi dà un colpo al Lungo perché si lamenti.

LUNGO Ohi, ohi, ohi!

SECONDO (*con intonazione strappacuore*) Dottore, non può fargli qualcosa? Un'iniezione, che so io... Io non ce la faccio più a sentirlo lamentare in quel modo!

LUNGO Ohi, ohi, ohi! (*All'amico*) Hai visto che lo faccio da solo? Ohi, ohi,

ohi!

DOTTORE (*professionale*) Ho paura che non ce la farà neanche con la lavanda gastrica.

QUARTO (*eutanastico*) Se proprio non c'è più niente da fare... è meglio farla finita e non parlarne più. Gli diamo da mangiare un altro di quei bigné (*afferra un vassoio di paste*) o addirittura questo cannolo, così schiatta prima.

DOTTORE Non scherziamo, metta giù quella porcheria!

Si buttano il cannolo l'un con l'altro come se fosse una palla.

PASTICCIERE (*toccato nell'onore*) Eh, no, dottore, piano! Porcheria! Adesso esagera! Vedrà che quando l'ufficio d'igiene avrà esaminato i miei prodotti...

QUARTO (*ricambiando, spudorato*) Le faranno chiudere il negozio per un pezzo! Le ritireranno la licenza e, forse, la metteranno dentro a vita, caro il mio Dracula!

(*sullo slancio, ma ormai alle corde*) Piano con le parole! E state attenti con le insinuazioni perché...

PRIMO (*senza tregua*) Perché? Perché, cosa? Insinuazioni, le chiama! Lo sanno tutti con che son fatte queste pasterelle: con le polveri sintetiche.

PASTICCIERE (*costretto alla difensiva*) Senti, che discorsi! E chi non le adopera? Anche le grandi ditte lo fanno.

DOTTORE (*da arbitro che chiude l'incontro per manifesta inferiorità di uno dei contendenti*) Ad ogni modo, polveri o no, in attesa del referto il suo negozio verrà chiuso... e per parecchio tempo. Anzi, bisogna telefonare subito alla polizia.

LUNGO (*allucinato, a ruota libera*) Sì, sì, polizia. (*Sollevando la cornetta del telefono*) Pronto, polizia... A tutte le macchine della polizia... (*Emette una specie di ululato di sirena d'allarme*).

MEDICO (*gli strappa la cornetta*) Era la prima cosa da fare...

PRIMO Polizia? (*Sfogliando con velocità inaudita la guida*) Certo, ecco la polizia. (*Si accinge a formare il numero*).

LUNGO (*come sopra*) Sì, sì, la polizia e la mia mamma...

PASTICCIERE (*disperato*) No, per carità, fermatevi! Cercate di capire... Se mi fanno tener chiuso il negozio per tanto tempo per me è finita. Vi prego, abbiate un po' di comprensione! Vi giuro, non è colpa mia, non

rovinatemi.

LUNGO (*piagnucola idiota*) Sì, sì, rovinatelo! Ohiohia! Voglio la mamma!

DOTTORE (*umano, comprensivo*) Ma vede... Anche se lo portiamo all'ospedale, al referto d'avvelenamento, ci penseranno i medici a fare denuncia...

QUARTO (*perfido*) Neanche la licenza per vendere i lupini le danno più!

PASTICCIERE (*piagnucola, distrutto*) Maledetta scalogna! Ma che faccio io adesso? (*Il Quarto balordo gli afferra una mano con tono consolatorio*) Ci ho buttato tutto quello che avevo in questo negozio. E proprio adesso che mi incominciava ad andar bene... Mi mangerei una... (*Si porta alla bocca la mano trattenuta dal balordo, per mordersela. Involontariamente addenta la mano del balordo. Urlo di quest'ultimo*).

PRIMO Ecco, finalmente! Il pronto soccorso è libero. Gli vuole parlare lei, dottore? (*Gli porge la cornetta del telefono*).

QUARTO Un momento, sentite. (*Estrae un fazzoletto e sempre parlando terge il sudore dalla fronte del poveraccio. Gli asciuga le lagrime e gli soffia addirittura il naso. Poi come niente fosse riapre il fazzoletto e glielo strofina sul viso*) Io non so se il signore sia o non sia una persona onesta. Ma, nel dubbio che lo sia veramente, non possiamo permettere che si trovi in mezzo a una strada per colpa della sola scalogna. In fondo le polverine mica le fa lui, ma i grossi cagnoni! E quelli, chi li tocca? È la solita storia del pesce piccolo e del pesce grosso.

terzo Non cominciamo con la politica, adesso. Vieni al dunque. Cosa hai in mente di fare? Mica penserai di prendere il nostro amico e sbatterlo in un fosso per salvare lui.

LUNGO Oh, no, nel fosso no... Voglio la mia mamma!

SECONDO Stai buono, tu, altrimenti ti do un altro bignè.

PASTICCIERE (*strappando l'apparecchio telefonico dalle mani del finto medico*) Oh, prego... se mi potete dare una mano. Certe volte basta un po' di buona volontà...

QUARTO (*solleva distrattamente la cornetta del telefono e se la porta all'orecchio*) Senta, dottore, non si potrebbe ricorrere a qualche clinica privata? Di quelle che... basta ungerne un pochino e fanno acqua in bocca?

DOTTORE (*afferra la cornetta e risponde come parlasse con qualcuno che sta di là dal filo*) Dice bene, lei! Ma sa quanto ci vuole per ungerne un caso come questo? Si va a suon di centomila appena si apre bocca.

PASTICCIERE (*prende a sua volta la cornetta*) Beh, qualcosa ce la posso

mettere io. Adesso guardo cosa mi è rimasto di liquido... (*Ripone la cornetta e va a frugare nel cassetto*).

PRIMO (*strizzando l'occhio*) No, no, ragazzi. Questa storia non mi piace. Va bene il caso umano, ma mica possiamo andare a rischio di andare dentro noi per causa sua. E se poi questo ci crepa, chi ce l'ha sulla coscienza?

terzo (*rivolto al Lungo*) E lamentati, stupido!

LUNGO Sì, sì, mi lamento... Ahiohiohi, come mi lamento... Ahiohiohi...

PRIMO Ma non vedete che sta crepando?

QUARTO Dài, dài, non fare il menagramo! Non hai un po' di compassione per questo poveraccio?... (*Così dicendo, strappa il pacchetto di soldi che il pasticciere tiene in mano*) Dia qua: quanti sono? (*Comincia a contare*).

PASTICCIERE Circa centomila. Ma se volete vi posso fare anche un assegno.

TERZO Niente assegni. La clinica dove lo portiamo noi non li accetta.

DOTTORE (*afferrando il pacchetto al volo*) Per adesso basteranno: poi si vedrà.

SECONDO Facciamo venire un taxi?

DOTTORE Non ce n'è bisogno, ho la mia macchina qui all'angolo. Andiamo.

LUNGO (*sollevandosi e facendo l'atto di scendere dal bancone*) Andiamo, ragazzi. (*Ma una gran pacca lo ridistende subito*).

QUARTO Sta' buono, scemo! (*Rivolto agli altri*) Datemi una mano.

Issano sulle spalle il Lungo irrigidito.

PASTICCIERE (*accompagnandoli all'uscita*) Non so come ringraziarvi... Speriamo vada tutto per il meglio...

DOTTORE Stia tranquillo, il direttore della clinica è un mio carissimo amico. Piuttosto, bisogna che lei mi dia un po' di questi bignè per poterli analizzare. Una volta scoperta la causa, sarà più facile predisporre la cura.

PASTICCIERE Prego, prego, li prenda tutti. Tanto, io li dovrei buttare...

TERZO Ci pensiamo noi. (*Fanno man bassa di bignè e cannoli*) Prendiamo anche queste, non si sa mai.

Uno dei balordi afferra alcune torte.

PASTICCIERE Le torte? Che c'entrano?

QUARTO C'entrano, c'entrano. Le torte c'entrano sempre! (*Carica il tutto sulla pancia del Lungo trasformato in portantina*).

SECONDO Lei non ha idea di quanta roba ci vuole per un'analisi. Arrivederci!
PASTICCIERE Speriamo di no! (*Si lascia andare sulla sedia*) Dio che serata!
(*Soprapensiero afferra un cannolo e lo addenta*) L'ho scampata bella!
Campassi cento anni, d'ora in poi non adopero più polverine, manco se... E
dire che al sapore non si direbbe che sono velenosi. Velenosi?! (*Si rende
conto di aver ingoiato mezzo cannolo*) Oh, Dio, che ho fatto! Oh, Dio,
muoio. Dottore, aspettatemi... (*Si affaccia al negozio*) Ehi, voi,
aspettatemi! Vengo anch'io. (*Esce di corsa*) Oh, Dio, che ho fatto!

Lo steccato si richiude nascondendo il negozio. I ragazzi entrano sul
proscenio. Sghignazzano e si danno pacche di soddisfazione.

PRIMO Ah, ah! Come ci è cascato bene! Mai visto un piccione, più piccione
di quello?

DOTTORE Devo dire che siete stati tutti bravissimi. Ci sarei cascato anch'io.

LUNGO Anch'io sono stato bravissimo?

PASTICCIERE Ehi! Aspettatemi, ferma...

QUARTO Tela, ragazzi, che quello ci ha ripensato.

Danno una gran botta al Lungo, lo ricaricano e se la battono. Entra il
pasticciere.

PASTICCIERE Sono spariti! Dove siete?... Aspettatemi, non voglio morire! (*Li
insegue sbagliando strada*).

LUNGO (*fa capolino*) Ehi, pasticciere, stiamo sparendo da quest'altra parte.
(*Via di nuovo, il pasticciere lo rincorre*).

Rientrano i balordi.

PRIMO Che corsa!

LUNGO Peccato, era così bello!

TERZO L'abbiamo seminato, stavolta.

QUARTO Sì, ma non rimaniamo qui, andiamo al bar. Lì staremo più
tranquilli.

I ragazzi si incamminano. Intanto sulla sinistra viene portato un tavolino con
qualche sedia. Sulla sedia, nella penombra, si siede un signore. Quando il

gruppo è a pochi passi, una luce si accende e illumina il volto del signore che assomiglia in tutto e per tutto al pasticciere.

PRIMO Rieccolo un'altra volta!

LUNGO Tela, ragazzi! (*Si lascia andare rigido sulla schiena. Nessuno lo sorregge, così stramazza al suolo con un gran tonfo, e ci resta, inanimato*).

Gli altri nella fuga si scontrano. Qualcuno inciampa e cade.

SIGNORE Ehi ragazzi! Che vi prende? Antonio, Berto... siete impazziti?

DOTTORE (*fermandosi di colpo*) Michele, sei tu? Accidenti, con quella luce di traverso ti avevo preso per il pasticciere. E, a pensarci bene, grembiule a parte, gli assomigli.

SIGNORE Che pasticciere?

I balordi, uno alla volta, rientrano.

PRIMO Ciao, Michele, che spaghetti ci hai fatto prendere!

TERZO e QUARTO Ma chi è?

DOTTORE Scusa, ti presento i miei amici: Pietro, Marco, Luciano (*sopraggiunge il Quarto*) e Giulio...

BALORDI (*si presentano*) Piacere, piacere, piacere.

SIGNORE (*osservando i vassoi carichi di dolci*) State andando a una festa?

TERZO Siamo venendo da una festa...

DOTTORE Abbiamo appena sbolognato un bidone a un pasticciere che ti assomiglia come un fratello.

Intanto due amici si sono accostati al Lungo che non si è mosso dalla posizione orizzontale in cui è caduto.

SIGNORE Adesso capisco perché facevate il polverone...

SECONDO (*muovendolo col piede*) Ehi, Lungo, sveglia: passato pericolo!

QUARTO Sì, sei bravo a fare il morto, ma adesso piantala: non è il pasticciere. (*Gli dà qualche schiaffetto*) Porco cane! Deve aver sbattuto la testa... Antonio, vieni un po', tu che fai così bene il dottore! Dàgli un occhio...

Il dottore si avvicina, tocca il polso e il cuore.

QUINTO (*commentando*) Pare un dottore vero.

DOTTORE Non è niente. Sbattetegli un po' d'acqua in faccia e vedrai che rinviene... Cameriere! Una brocca d'acqua, per favore.

TERZO Se aspetti che quello si muova! Ci vado io. (*Esce*).

SIGNORE Speriamo che non ci sia commozione cerebrale.

SECONDO Stia tranquillo. Perché venga la commozione cerebrale bisogna che uno ci abbia il cervello, e quello di cervello... Scommetto che ha il cranio tutto pieno d'osso come una palla di biliardo!

DOTTORE Ce lo tiriamo appresso giusto perché ci fa crepare dal ridere. Gli possiamo fare gli scherzi più balordi e lui ci casca sempre... (*Fa per sedersi sull'unica sedia: gliela tolgono di sotto, cade a terra*).

QUARTO Una volta gli abbiamo fatto credere di essere diventato invisibile. (*L'un l'altro si rubano la sedia di sotto – ritmicamente come in un balletto cadono a terra con discreta violenza – finché l'ultimo, credendosi indisturbato possessore della sedia, si va mollemente ad accomodare, ma con un calcio l'amico più prossimo gliela fa sparire: ennesimo e plateale cascatone. Il tutto avviene senza che mai il Quarto smetta di raccontare*) E anche quella volta c'è cascato: è andato dietro a una ragazza che passava per strada a farle la mano viva. Il più bello è che lei ci stava, ma non ci stava il fidanzato che le camminava al fianco, e allora: povero uomo invisibile! Gli ha fatto due occhi che non ci ha visto più per due giorni!

PRIMO Ma lo scherzo più bello glielo stiamo combinando adesso: lo facciamo sposare a una battona.

SIGNORE Con chi?

QUARTO Con una battona, che sarebbe come dire una che batte.

SECONDO Beh, veramente non è una vera battona. Nel senso che non fa la vita come le altre... È una saltuaria, ecco.

QUARTO Sì, una lavorante a domicilio. (*Imitando una voce femminile*) Commendatore, pronto?

SIGNORE Ma, dico, ragazzi, non gliela farete sposare sul serio?

DOTTORE Sei matto? Allora, dove andrebbe a finire il divertimento?... Dunque, senti come è andata. (*Rivolto al ragazzo che è arrivato con la brocca*) Aspetta a svegliarlo che prima gli racconto... Poi ci darà una mano anche lui... (*Indica il signore*) Dunque, per prima cosa gli abbiamo fatto una testa tanto... col dirgli che doveva prender moglie, che non poteva continuare a vivere da barbone per tutta la vita, che lui lì, che lui là,

eccetera eccetera. Poi gli abbiamo fatto mettere un'inserzione sul giornale...

QUARTO Guardaci un po', deve averla ancora in tasca... (*Il primo balordo fruga nella giacca del Lungo, trova un ritaglio di giornale*) Eccola: leggi un po'!

PRIMO (*leggendo*) «Giovane disoccupato, nullatenente, mediocre presenza, lieve difetto fisico...»

QUARTO L'avevamo convinto che è sempre meglio dire la verità.

PRIMO (*come sopra*) «Sposerebbe giovane ricca, bellissima, possibilmente bionda ma illibata, muri propri, senza difetti fisici.»

SIGNORE Ed è andato lui a fare l'inserzione? Chissà la faccia dell'impiegato!

DOTTORE Ma tu dovevi vedere la sua, di faccia, quando gli è arrivata una lettera che gli abbiamo spedito noi, facendo finta che fosse quella di una ricca bellissima albanese!

SIGNORE Perché proprio albanese?

QUARTO Perché, col fatto che gli albanesi hanno il rito ortodosso, gli abbiamo dato a intendere che, con quella religione, lo sposo non può vedere la faccia della sposa finché non l'ha sposata.

TERZO T'immagini che spasso di matrimonio sarà? La sposa l'abbiamo trovata, i soldi per pagare lei e le sue amiche ce li ha dati il pasticciere...

TERZO (*mostrando la refurtiva*) Con aggiunta di torta nuziale e pasticcini!

QUARTO E pure la palandrana ci abbiamo. (*Estrae da sotto la giacca una lunga tonaca nera*) Ci manca giusto il prete copto...

DOTTORE E anche quello ce lo abbiamo... Eccolo qua: è lui. (*Indica l'amico*).

SIGNORE Io? Ma voi siete matti! Una scena simile... Non ce la faccio. Se scoppio a ridere non mi fermo più!

QUARTO Puoi fare quello che vuoi, tanto lui mica se ne accorge.

SECONDO Zitti che rinvieni.

LUNGO (*ha cominciato a muovere le braccia e a portarsi le mani sulla nuca*) Ahiohi, che botta!

PRIMO Svelto, padre, trasformati!

Estrae da sotto la giacca un cappello da prete ortodosso e glielo calca in testa. Un altro gli infila la tonaca nera. Lo costringono a salire su un tavolino: sul tavolino mettono una sedia e lo fanno sedere come fosse in trono.

quarto (*schiaffeggiando il Lungo*) Su, su, sveglia che è niente. L'hai fatta la

bella dormita!

LUNGO Eh, chi è?... Ah, siete voi. (*Poi, vedendo il signore*) Il pasticcere, scappiamo! (*Fa per darsela a gambe*).

DOTTORE (*lo rimette a sedere*) No, stai calmo. Non è il pasticcere. Ci assomiglia, ma non è lui.

quarto Questo è un prete copto. L'abbiamo fatto venire apposta per te.

LUNGO Copto apposta per me? (*Si alza tutto indolenzito e va verso il falso prete*) Piacere.

Il Terzo gli fa cenno di inginocchiarsi.

PRIMO Baciagli la mano, bestia!

LUNGO (*si inginocchia*) Sì, sì, scusi e grazie per il disturbo. (*Bacia la mano*).

SIGNORE Comodo, comodo, si alzi, figliolo. (*Volta la faccia di là per non ridergli sul muso*).

Hai sentito? Alzati e prendilo in braccio.

LUNGO In braccio? Ma perché in braccio?

DOTTORE Ma perché è l'usanza degli ortodossi: come da noi lo sposo prende in braccio la sposa, così, in Albania, lo sposo prende in braccio il prete della sposa... Avanti, muoviti! Prendilo in spalla che è meglio.

LUNGO Il prete della sposa in spalla? E dove lo porto? (*Se lo carica in spalla*).

QUARTO Ma a casa della sposa, che diamine! Vieni, che ti facciamo strada.

Il tavolino sul quale è stata stesa una tovaglia rossa viene trasformato in baldacchino dagli amici, che lo sorreggono a far da tetto al pope.

LUNGO Bene, bene, così finalmente la vedo.

QUARTO E adesso cantare, via!

Si mettono in corteo come andassero in processione e cantano.

La notte è un grand'ombrello tutto buchi,
qualcuno ci ha sparato dei limoni...

Buio. Alla loro uscita si riapre lo steccato.

SCENA SECONDA

Interno della casa delle ragazze, addobbata con festoni di carta: il falso prete sta legando i polsi del Lungo, che è pure bendato, contro quelli della sposa tutta vestita di bianco e con un velo in testa che le nasconde il volto. Tre ragazze e gli amici tengono, ciascuno, una candela istoriata in mano e cantano in coro.

Stringimi forte i polsi
contro le mani tue,
ed anche ad occhi chiusi
gli occhi tuoi vedrò.
Prego, raccogli il mio amore, ti prego,
per un sorriso lo cedo, lo cedo.
Stringimi forte i polsi
contro le mani tue,
ed anche ad occhi chiusi
col cuore vederti saprò.

POPE (*si mette fra i due*) Ripetete mentalmente con me: Qualsiasi siano le tue sembianze, qualsiasi siano i tuoi difetti e i tuoi pregi, mi tengo onore di tenerti sempre con me fino alla fine.

CORO Fino alla fine!

POPE Sempre con me, poiché il destino mi ti ha assegnato.

CORO Fino alla fine!

POPE D'ora in poi, la mia ombra sarà la tua, vedrò la luce per i tuoi occhi, parlerò con la tua bocca.

CORO Fino alla fine!

POPE Il mio sangue passerà per il tuo cuore e il tuo per il mio, perché saremo una cosa sola fino alla fine!

CORO Fino alla fine!

POPE Siete marito e moglie... Potete vedervi, adesso.

Due amici si dànno da fare per sbendarli e scioglierli. Per primo viene sbendato lui, poi lei: una biondona lunga con una faccia incredibilmente pulita. Tutti applaudono, poi silenzio. La sposa sorride e lui è come imbalsamato per lo stupore.

LUNGO Oheuuu!

DOTTORE Beh, è tutto quello che sai dire? Come ti pare?

LUNGO Oheuuu!

SPOSA Piacere.

LUNGO Piacere. Oheuuu!

TERZO Ma di' qualcosa, è tua moglie dopotutto!

LUNGO Davvero è mia moglie?

CORO Ma certo, l'hai appena sposata.

LUNGO Oheuuu! Piacere.

BIONDA (*con semplicità*) Piacere.

POPE E a lei, signorina... pardon, signora... E dire che l'ho sposata io...

Dicevo, e a lei che gliene pare di suo marito?

BIONDA È bello lungo... Oheuuu, come è lungo, che lungone!

I DUE (*in coro*) Oheuuu! Piacere.

DOTTORE Ah, vi abbiamo accoppiati proprio bene. Evviva gli sposi!

TUTTI Evviva! Evviva!

TERZO Avanti, avanti. Sposo, datti da fare, versa da bere!

LUNGO (*afferrando una bottiglia mentre le ragazze si dànno da fare con i vassoi ricolmi di bicchieri scompagnati*) Senti, Giulio, non è che sarà uno scherzo...

GIULIO Uno scherzo? Ma dico, scherzi? Ti sembriamo tipi da scherzi?

LUNGO No, dico che magari lei ci ripensa, e dice che basta, non ci sta più.

GIULIO Ma stai tranquillo che non ci ripensa... Quella non ha mai pensato, come fa a ripensare?

LUNGO Non pensa? Però è bella, oheuuu... ehiii... (*Tutti gli amici si dànno da fare e sbaciucchiano la sposa e le amiche*) Anch'io, anch'io devo baciare la sposa: è la mia sposa... (*Per quanto si dia da fare non riesce ad abbracciarla. Gli amici se la passano nel gioco dei quattro cantoni; sghignazzano. Anche le ragazze collaborano al gioco e si fanno prendere in braccio dai balordi. Qualche giravolta, gridolini, risate, poi pian piano tutti spariscono, chi da una parte, chi dall'altra. Il Lungo nella confusione si trova ad afferrare il pope e se lo carica sulle braccia*) È mia la sposa...

POPE Ma, che fai? Io sono il pope.

LUNGO Il pope? Piacere. (*Gli prende la mano e la bacia*) Scusi, sa, ma volevo baciare la sposa. Dov'è la mia sposa da baciare?

POPE Sarà in qualche camera con qualcuno dei tuoi amici.

LUNGO Ah, beh, se è... (*Si rende conto, fulminato*) In qualche camera?! Come a dire: a letto?

POPE Sicuro, è l'usanza. Qui da voi si bacia la sposa, invece da noi ortodossi si va a letto con la sposa. È l'usanza...

Proveniente dal lato destro della stanza si sente un gran vociare.

BIONDA Disgraziato! Levatelo, levatelo subito!

VOCI Ma che ti prende?!... Ohi! Giù le mani!...

BIONDA Mica è roba tua che ti permetti di sfasciarmelo tutto!

DOTTORE (*entra con l'abito bianco addosso inseguito dalla donna in sottoveste*) E va bene, me lo tolgo! Ammazzala, che jena!

BIONDA E vacci piano che me lo sfondi!

Un altro amico entra con addosso l'abito di una delle ragazze; poi un altro e un altro ancora. Tutti camuffati con abiti femminili.

PRIMO TRAVESTITO (*mentre le altre ragazze sghignazzano stupidamente*) Calma, calma, ragazze. È una cosa seria, questa. Andiamo, cosa sono sti schiamazzi?

SECONDO (*anch'egli travestito, rivolto al Lungo*) Oh! Che bel giovanottone! Peccato che ti sei sposato, altrimenti... Dio sa che pazzia!

TERZO (*indica un amico che tiene sottobraccio*) Signor pope, la prego, vogliamo sposarci.

QUARTO Oh, sì, vogliamo sistemare la nostra relazione. Sa, fino ad ora abbiamo vissuto in concubinaggio...

BIONDA E adesso fuori, che mi avete scocciata!

DOTTORE Ehi, bionda, eravamo d'accordo...

BIONDA Eravamo d'accordo che non facevate cagnara.

UNA RAGAZZA Ma che hanno fatto, dopo tutto...

UN'ALTRA RAGAZZA Accidenti, come sei taccagna! Per una camicia da notte...

BIONDA Ma è una camicia vera, ci vado a letto con la mia camicia.

DOTTORE Solo con la camicia?

Tutti ridono.

BIONDA (*rivolta alle ragazze*) E se non siete d'accordo, fuori anche voi...
Anda!

RAGAZZE E va bene. Anda! Capirai, che dispiacere... Sta nevrastenica!... Ti saluto!... Venite a casa mia. Lì vi potrete mettere tutti i vestiti da donna che vi pare...

QUARTO (*sentenziando*) Le feste che si ricordano sono soltanto quelle che finiscono male... Addio, cara.

PRIMO E dire che sto scherzo c'è costato un centomila... Non ho ancora capito chi è stato lo sfottuto qui, se lui o noi!

(*rivolgendosi al pope che sta canterellando*) Oh, anche tu, pope, sloggial!

POPE (*va verso l'uscita*) Siate felice, figliola! (*La bionda fa una pernacchia. Il pope, alludendo a tanta raffinatezza di modi*) Oxford? (*Esce*).

BIONDA Ma va' a mori' amm... (*Chiude la porta*) Oh, finalmente se ne sono andati. Non ne potevo proprio più. (*Attraversa la stanza*).

LUNGO (*che è rimasto seduto sul fondo*) Sono un po' caciaroni, eh?

BIONDA (*senza rendersene conto*) Chiamali: un po'!

LUNGO (*pieno di comprensione*) Quando incominciano, va sempre a finire così... Poi uno s'arrabbia...

BIONDA (*si ferma realizzando*) Ehi, ma tu che ci fai qui? Credevo che te ne fossi andato con gli altri.

LUNGO (*candido*) E perché avrei dovuto? Ci siamo appena sposati, e non sta bene che io me ne vada proprio la prima notte... Proprio non sta bene...

BIONDA (*va di corsa alla finestra, s'affaccia verso il basso e grida*) Ehi, voi! Avete dimenticato qualcosa!

VOCE DAL DI FUORI Ah, già, il Lungone! Dio te lo ha dato, goditelo... Ah, ah, ah... (*Risate*) Buona notte, piccioncini!

BIONDA Farabutti!... E adesso che ti racconto io a te?

LUNGO (*senza ironia*) Raccontami di te: di quando eri bambina.

BIONDA Eh?!

LUNGO (*sempre con candore sincero*) Se vogliamo conoscerci, forse è meglio incominciare dalla nostra infanzia. Io per esempio mi ricordo che, da ragazzino, ero talmente sviluppato che a quindici anni me ne davano anche dieci.

BIONDA Io, mi ricordo che da ragazzina ero talmente sviluppata che a quindici anni me ne davano cinque.

LUNGO Come sarebbe, così pochi?

BIONDA Cinquemila, in contanti.

LUNGO Aha, aha! (*Ride divertito, poi cambia atteggiamento*) Non cercare di far la dura con me, che tanto non me la fai. Ho sentito, sai, come tremavi, quando ti tenevo per i polsi, così... (*Si avvicina e si rimette nella posizione del rito*) Va' là, che l'hai avuta anche tu la tua emozione.

BIONDA Beh, un po' d'emozione, sì... Che discorsi! (*Incomincia a smontare i festoni, il Lungo le dà una mano*) Fra quelli che cantavano, poi, quelle parolone: «La mia ombra sarà la tua... il mio sangue passerà per il tuo cuore...» Uhei! È roba che fa il suo effetto!... E poi il vestito bianco... Porcogiuda, scommetto che se ce lo metti addosso anche a un elefante, il vestito bianco, ci va il sangue in saccoccia pure a lui! Te l'ho già detto: insomma, è stato per via di tutta la messa in scena... mica per te... Te o un altro...

LUNGO Me o un altro? Eppure quando hai detto: oheuuu, come sei lungo...

BIONDA Beh, ho detto che sei lungo, e con questo? Non sei lungo, forse?

LUNGO Sì, ma tu avevi detto che io ero lungo, come dire... non per via della lunghezza... Insomma, a me che ero lungo in quella maniera non me l'aveva mai detto nessuno... Dimmelo ancora!

BIONDA Che sei lungo?

LUNGO Sì, mi piace come lo dici.

BIONDA Ehi, mi stai sfottendo? Vacci piano, perché... (*Gli butta addosso il malloppo dei festoni che il Lungo afferra senza scomporsi*).

LUNGO Io, sfotterti? Non mi permetterei mai: sei così bella! Così lunga anche tu!... E per te vorrei essere ancora più lungo, lunghissimo... Così che dopo tu mi dici: oheuu, come sei lunghissimo!

(*risentita e lusingata al tempo stesso*) Senti, piantiamola! A me, sentirti parlare in quella maniera mi sembra di essere in un manicomio... Me lo avevano detto che eri un po' strambo, ma a sto punto! (*S'avvicina al Lungo, materna*) Ma possibile che con tutto quello che è successo non t'è passato neanche per la camera del cervello che quei balordi...

LUNGO (*senza raccogliere, preoccupato*) A proposito di camera, non è che l'usanza che gli amici vanno con la sposa... vale anche dopo il primo giorno...

BIONDA Ma che dici? Di che usanza parli?

LUNGO (*parlando quasi fra sé e sé*) No, perché sarebbe una bella scocciatura che uno è qui bello tranquillo con sua moglie ed entra un amico e dice: Scusa, imprestami un attimo tua moglie che ho voglia di fare un po' d'usanza... (*Deciso, alla ragazza che lo guarda attonita*) Scusa, sai, se te lo dico, ecco; ma è meglio mettere subito le cose in chiaro... Sarò un retrogrado, chiamami pure meridionale, ma a me non mi va tanto.

BIONDA Ma che t'hanno raccontato? (*Con gesti rabbiosi raccoglie i bicchieri sparsi per la stanza*) Quando mai mi sono prestata a far da spalla a sta buffonata! Perché, porca d'una miseria, non ci si può divertire con uno come te! È una porcheria, una mascalzonata bella e buona. Ma che gusto c'è a dar delle legnate a uno che poi sorride e ti dice grazie, che gli sputi addosso e ti guarda con quella faccia, ti guarda!

LUNGO (*per niente scosso, mantenendo un costante sorriso malinconico*) Perché? Cos'ha la mia faccia? È molto brutta?

BIONDA Ma no, che c'entra! È un po' da stupido, se vogliamo, ma è pulita se non altro...

LUNGO Anche la tua è pulita.

BIONDA (*lo guarda un attimo, starebbe per sorridergli, ma di colpo si fa scura*) Insomma, te ne vuoi andare?... Mi vuoi lasciare in pace anche tu?...

LUNGO (*si alza in piedi pigramente. Parla strascicando le parole*) E va bene, me ne vado... Ma calmati! Dopotutto, mica l'hai fatto gratis di dargli una mano. Anzi, t'hanno pagata piuttosto bene. (*Cattivo all'improvviso*) E, adesso, ti lasci fregare dalla coscienza per via che ti puzza di averli guadagnati alle spalle di un povero rimbambito che ti sta a guardare come fossi Biancaneve con tutti i sette nani... E sbraiti, ti scalmani... Calma, ohi! (*La ragazza lo guarda interdetta*) Calmata?... Buonasera. (*Accenna ad andarsene*).

BIONDA Eh, fermo!... Fatti un po' vedere. Non mi dirai che tutto d'un colpo ti si è spalancato il cervello? Che è sta sparata?

LUNGO (*ritorna indietro di qualche passo, si appoggia con una mano alla spalliera della sedia, la guarda sempre con quel suo sorriso malinconico, staccato*) Ah, ah, stai tranquilla che io il cervello l'ho sempre avuto spalancato. E il fatto che mi sfottessero l'ho sempre saputo... Anzi, il più delle volte li ho messi io nella condizione di sfottere... È gente che manca di fantasia, e... se non gli dà una mano... non combinano niente.

BIONDA (*si lascia cadere su di una sedia, attonita*) Ma guarda che

rimbambito! Non solo sa che lo sfottono, ma li aiuta anche. Ma che gusto ci provi?

LUNGO (*estrae di tasca una sigaretta*) Nessun gusto. Quello di farsi sfottere è un po' come il mio mestiere.

BIONDA Il mestiere di farsi sfottere?

LUNGO Sì, hai in mente i giullari? (*Accende la sigaretta*).

BIONDA E... certo che ce li ho in mente. (*Erudita, enciclopedica*) I giullari erano quelli che facevano ridere i monarchici... È giusto?

LUNGO (*ridendo*) Giustissimo. E anche per me è la stessa cosa... Con la sola differenza che non essendoci più i monarchici, (*preme sullo svarione*) faccio ridere gli amici del caffè. Sono il Rigoletto dei poveri, insomma... Ma l'importante è che mi guadagno anch'io il mio stipendio.

BIONDA (*stupita, incredula*) Ti danno uno stipendio?

LUNGO Guadagno certo di più che se facessi l'impiegato, e lavoro molto meno. Guarda: tutto quello che ho addosso me lo hanno passato loro, dormo a casa loro, una volta da uno, una volta dall'altro, mi pagano da mangiare, da fumare, da bere... E se qualche volta chiedo un prestito mica lo rifiutano... A uno scemo non si rifiuta mai un prestito...

BIONDA (*sputa con disprezzo per terra*) Che razza di uomo sei! Non ti fa schifo l'idea di guadagnarti la vita in quella maniera?

LUNGO (*sullo stesso tono: provocatorio*) E a te che impressione fa guadagnarti la vita in quell'altra maniera?

BIONDA (*dopo un attimo di silenzioso impaccio*) Deng! M'hai stesa!

LUNGO (*che si attendeva tutt'altra reazione, dispiaciuto*) Scusa, m'è scappata.

BIONDA (*con malinconia carica di sospiri*) No, me lo meritavo. Io che faccio la predica sull'amor proprio! È da crepar dal ridere! Ma c'è il fatto, che mi fa rabbia!... Vedi, per una donna, quando fa scena e basta... com'è per me... la maniera di far soldi, gira e rigira, camuffala come vuoi, è sempre quella. Ma per un uomo...

LUNGO (*si alza, porta la sedia vicino a quella della ragazza, si siede*) È la stessa cosa: dipende sempre da come si parte... Una come te non è che decide da un giorno all'altro di fare la vita. O ci nasce, o ci arriva piano piano. Io ci sono nato. Ha cominciato mio padre che, per far lo spiritoso, siccome il cognome era Tempo, m'ha messo come tre nomi di battesimo: Sereno, Nuvolo, Agitato! «Così potrà scegliere a seconda delle condizioni atmosferiche» diceva.

BIONDA (*divertita. Poi rallenta, mortificata*) Ah, che matto!

LUNGO (*crescendo di tono*) Già, che matto! Ma prova tu, sentirti chiedere dai compagni di scuola... e anche dai grandi: come va? che tempo fa oggi?... E questo per anni e anni.

BIONDA (*senza sorriso*) Dev'essere un bel tormentone.

LUNGO (*disteso, alla maniera dei tabulatori: come raccontasse cose successe ad altri*) Perfino in guerra mi hanno sfottuto... Uno gli capita di essere beccato dappertutto, che so... in un braccio, in una gamba... in testa magari... A me m'hanno beccato sull'osso sacro. Una pallottola me l'ha portato via netto! Zac! Trac!

BIONDA (*non sa trattenersi, scoppia a ridere*) Ah! Ah! (*Le prende il singhiozzo*) Ihp!... Ma come han fatto a beccarti proprio lì?... Ihp!

LUNGO Già, come hanno fatto?... Vedi? Ridi anche tu tanto da farti venire il singhiozzo. Perfino il destino si è divertito a prendermi per quel posto...

Ah! Ah!

LUNGO Ora io sono mutilato di seconda categoria. Avrei diritto a un mucchio di facilitazioni, di privilegi, perfino a una pensione. Un giorno stavo seduto in tram e un tale mi chiede di fargli posto per via che dice: «Io sono mutilato»... «Anch'io sono mutilato» gli rispondo. Quello mi guarda incredulo e mi chiede: «Dove?» «All'osso sacro» dico io. Non ho ancora finito di parlare che mi branca per il cravattino e mi urla: «Senta, io non ho niente contro gli omosessuali, ma mi fanno andare in bestia quelli che se ne vantano»... Per poco non mi sbattono dal tram in corsa. (*La ragazza ride*) E poi ti meravigli se uno gli scappa di fare un po' il Rigoletto!

BIONDA (*in tono affettuoso*) Scusa se te lo dico, ma tu te le tiri ste botte. Mi sembri uno che va in giro camminando con la testa voltata per stare attento a quello che la gente gli dice dietro le spalle, col risultato che al primo lampione, sbang!, ci sbatte contro! Ihp!... (*Singhiozza*) Poi, sacramenta contro il destino che pianta i lampioni lungo i marciapiedi.

LUNGO Complimenti! Stavolta sei tu che mi hai beccato in pieno... Ma scusa se ci ripesto: com'è che, con tutto che riesci a smarronare la balordaggine degli altri, la mia in particolare, ti sei lasciata incastrare a far la vita che fai?

BIONDA (*afferra un vassoio, parla in tono staccato*) Perché quando ho incominciato ero più ignorante di adesso. E l'ignoranza è proprio il peggio male che ci sia. Mio padre diceva sempre... ihp... (*ripete con cadenza da disco rotto*) mio padre diceva sempre... ihp... mio padre diceva sempre...

(Questo, mentre pulisce il vassoio andando in tondo in tondo con il movimento della mano, come fosse il braccio di un grammofono sul disco. Il Lungo le solleva il braccio e lo sposta di poco sul vassoio, con il gesto abituale di chi rimette in azione un disco che si è incantato. La ragazza infatti riprende a parlare senza avere più intoppi) Mio padre diceva sempre che un uomo o una donna, se ha la malattia dell'ignoranza, gli succede come a quelle piante che non fanno foglie: diventano pali. Io sono diventata storta anche come palo...

LUNGO (con un sorriso commosso, senza guardarla) Beh, potresti servire ancor meglio da storta, se ti capita un altro palo storto al contrario di come sei storta tu... Se ci si lega bene in cima... (Prende fiato) In due si starebbe in piedi meglio che se si fosse dritti.

BIONDA (si fa in là per osservarlo meglio) C'è il doppio senso?... (Singhiozzo) Dico, stai parlando di noi due?

LUNGO (si alza lentamente in piedi, parla a strappi) Senti, facciamo finta di non sapere: io, chi sei tu; tu, chi sono io... Di' un po'. Ci staresti a stare con me?

BIONDA (precipita nel ritmo. Rallenta nel finale) A stare come?... Per questa notte soltanto o finché la va, la va? No, perché, se fosse per questa notte soltanto, io ti direi chi sono, e ci avrei la mia tariffa...

LUNGO (ripiomba a sedere. Strofinava le mani palma contro palma) E con questo abbiamo finito di ridere.

BIONDA (con intensità, quasi soprano) Perché, cosa ti credevi?... Ma non hai ancora capito che se sto qui a contarla su è proprio perché, se non altro, credo di sapere come sei fatto, e perché, porco d'un cane, non mi capita mai di parlare come mangio, come faccio adesso?

Si sente bussare.

AMICO (dal di fuori) Sei in casa?

BIONDA Ihp... (Singhiozzo) Vattene che ci ho da fare!

AMICO (come sopra) Fammi entrare: sono venuto a riportarti i tuoi vestiti.

BIONDA E va bene. (Aprondo) Entra... Dài qua... Guarda come li avete conciati...

AMICO (si accorge del Lungo) Ah, è ancora qui, quello? (Spaccone) Aspetta che te lo sbologno io. (Gli si avvicina scopertamente ironico) Scusa, Lungo, dovrei parlare d'una cosa delicata con la tua signora. Ti dispiace

smammare?

Il Lungo non si è mosso. La ragazza butta con violenza il fagotto dei vestiti su una sedia.

BIONDA Lui non smamma niente!... Se c'è qualcuno che smamma qui, e subito, quello sei tu...

AMICO (*blocca la ragazza che gli si fa contro minacciosa*) Mi hai capito male... Ehi, mica son qui a far flanella... Pago da commendatore, e pure in anticipo... Guarda qua... Pare un mazzo di rose... (*Fa vedere alcuni biglietti da diecimila*) Dài, sbatti fuori il Lungo che stasera ho l'anima poetica...

BIONDA (*guarda per un attimo il Lungo che è rimasto sempre seduto, quasi assente*) Sbattilo fuori tu... intanto io vado a mettere giù sta roba! (*Rivolta al Lungo, sottovoce*) Avanti, fammi un po' vedere se proprio ti interessa il palo storto. (*Esce*).

L'amico sul fondo si è tolto la giacca.

AMICO (*torna verso il Lungo puntando risoluto*) Allora, senti... e cerca di fartelo entrare bene nel testone... (*Butta la giacca su una sedia*).

LUNGO (*si alza come ridestandosi*) E va bene: ho capito, me ne vado...

AMICO (*sorpreso*) Te ne vai?

LUNGO (*tornando sui suoi passi*) Perché, non vuoi che me ne vada?

AMICO No... No...

LUNGO (*si risiede*) Allora resto...

AMICO No, no! Dicevo: sì, sì...

LUNGO (*si rialza, insolente*) Sì, sì o no, no? Oh, mi pari un po' scemo. (*Si risiede*) Ad ogni modo dovresti imprestarmi un mille lire per il taxi...

AMICO (*fruga meccanicamente nelle tasche della giacca che sta sulla sedia*) Mille lire?... Perché, dove devi arrivare?

LUNGO Alla questura centrale... A quest'ora è l'unica aperta.

AMICO (*sta di spalle, si volta di scatto*) Alla centrale?... E per far che?...

LUNGO (*accavalla le gambe salottiero, staccato*) La regolare denuncia dell'accaduto: truffa con ricatto ai danni del pasticciere... È un caso di coscienza... Più ci ripenso e più mi convinco che devo andarmi a costituire... Sai, adesso che mi sono sposato ho proprio deciso di cambiar vita...

AMICO (*allocchito, poi sempre più aggressivo*) Ehi, dico, ma t'ha dato di volta il cervello?... Ci vuoi far mettere dentro tutti quanti?... Ma io ti stronco, incosciente, disgraziato, carogna che non sei altro. E pensare che lo si faceva per te.

LUNGO (*finto allocco*) Solo per me?... E questi per chi sono? (*Indica i soldi*).

AMICO Beh, che c'entra? Questi sono per il disturbo. Anche noi dobbiamo vivere, caro!

LUNGO (*stende le gambe annoiato*) Certo che dovete vivere. Anzi, a pensar bene farei proprio male ad andarmi a costituire... A parte che ci andrei di mezzo anch'io...

AMICO (*tranquillizzato, incalza*) Anzi, ti beccheresti più mesi di tutti noi messi assieme.

LUNGO (*di nuovo salottiero, sorridendo, accompagna il discorso con brevi gesti. Il capo appoggiato ora sull'una, ora sull'altra spalla*) No, più di voi no. Io sono scemo... lo sanno tutti che sono scemo... Potrei sempre dire che voi mi avete costretto... che io credevo veramente di star male. Quando ad uno si riesce a far credere di essere diventato invisibile e di essere il marito di una battona... gli puoi far credere questo ed altro. Anzi, a pensarci bene, credo che vi appiopperebbero qualche mese in più per circonvenzione d'incapace...

AMICO (*dopo una breve pausa, toglie di scatto le mani dalle tasche dei pantaloni e gli si fa più appresso, attonito*) Ohei, dico... Sei tu che parli o è un tuo fratello laureato che ti sei tenuto nascosto in naftalina? Poco poco, allora facevi lo scemo per non pagare dazio... Ma guarda sto figlio di battona... E noi che si credeva di farti il paglione...

LUNGO (*con un sorriso insolente*) Già... Come è strana la vita, uno crede una cosa e invece... Questi soldi, per esempio (*indica i soldi che gli spuntano da una tasca*), tu credi che siano tuoi e, invece, zach... adesso sono miei... (*glieli sfilta*).

AMICO Dammi la grana... o ti spacco la faccia... (*Lo afferra per lo stomaco costringendolo in piedi*).

LUNGO Un'altra cosa mi dimenticavo di dirti... che ho un discreto scatto di destro... (*Esegue: lo prende a calcioni e lo sbatte fuori dalla porta*) Fuori! Fuori!

AMICO Questa me la paghi, Lungo! Quando lo sapranno anche gli altri non farai più tanto il manfano...

Rientra la bionda.

BIONDA Ihp! (*Singhiozzo*) Ha ragione... Quelli non te la perdonano di certo...
E addio giullare...

LUNGO Se è per quello, ho cominciato a sbagliare venendolo a spifferare a te.

BIONDA Ihp! (*Singhiozzo*).

LUNGO Senti, prova un po' a bere all'incontrario, forse ti passa il singhiozzo.

BIONDA Come?

LUNGO Così, guarda. (*Afferra un bicchiere colmo d'acqua, si inchina e beve sorseggiando dal bordo opposto. L'acqua gli va di traverso. Tossisce*)
Stavo dicendo che forse ho incominciato a sbagliare venendolo a spifferare a te. Forse avrei fatto meglio a starmene tranquillo.

BIONDA (*prova a sua volta il gioco del bicchiere. Respira profondamente*) Ah, è passato.

LUNGO Beh, mi fa piacere... ihp... (*Singhiozza a sua volta*) È venuto a me!

BIONDA Mi spiace... Che cosa stavi dicendo dello stare tranquillo?

LUNGO Stavo dicendo che forse se me ne fossi stato zitto non avrei dovuto andarmene a mani vuote, come mi tocca fare adesso.

BIONDA Te ne vai? (*Il Lungo accenna un «sì» con il capo*) E dove vai?

LUNGO Beh, i soldi per dormire li ho... (*mostra i soldi che ha fregato all'amico*)... e forse ne ho abbastanza anche per arrivare fino a Roma... (*Singhiozzo*).

BIONDA A Roma?

LUNGO Sì, voglio vedere se mi riesce di farmi dare i soldi che mi devono della pensione... Con quelli sarà certo più facile riuscire a camminare senza voltarmi, come dicevi tu! (*Singhiozzo*) Beh, ciao e piacere. (*Le stende la mano*).

BIONDA (*lentamente, quasi con imbarazzo, afferra la mano del Lungo*) Ciao, piacere.

LUNGO Piacere cosa?

BIONDA Cosa piacere cosa?

LUNGO (*precettore*) Quando uno dice piacere, deve dire anche come si chiama. Come ti chiami?

BIONDA Angela...

LUNGO Ihp! (*Singhiozzo*) Angela?

BIONDA (*gli tiene la mano con tenerezza*) Sì... Veramente il mio vero nome sarebbe Angelica... Ma, sai, col mestiere che faccio... Angelica fa un po'

ridere. D'altra parte, quando i miei mi hanno battezzata, mica potevano prevedere, no?

LUNGO Già! E poi... è più bello Angela... (*Le sorride; reclina il capo*) Ciao, Angela, ci vediamo. (*Singhiozzo*).

BIONDA Ciao... Ci vediamo, eh? Stai attento che c'è buio sulle scale.

LUNGO Stai tranquilla, ci vedo benissimo.

BIONDA Ciao. (*Rumore di un ruzzolone fuori scena*) Che ti succede?

LUNGO (*fuori scena col tono di chi si trattiene a stento dallo sbottare in una serie di moccoli*) Accidenti... Avevi ragione. Ce l'ho proprio sto vizio maledetto d'andare in giro con la testa voltata, e non ho visto i gradini...

BIONDA Ti sei fatto molto male?

LUNGO (*fuori scena*) Beh, non è niente.

BIONDA Ti è passato il singhiozzo?

LUNGO (*fuori scena*) Speriamo.

BIONDA Ciao.

LUNGO Ciao, Angela, ci vediamo.

BIONDA Aspetta, aspetta!

LUNGO (*fuori scena*) Sì?! (*Si avverte nel tono una speranza*).

BIONDA Ti devo dire una cosa. Ehm... come ti posso chiamare? Voglio dire con quale di tutti quei nomi che hai preferisci che ti chiami?

LUNGO (*una breve pausa che indica delusione, poi riprende euforico*) Chiamami Sereno... perché da stasera sono proprio contento che mio padre m'abbia dato quel nome.

BIONDA Ciao, Sereno.

LUNGO Ciao, Angela.

Rumore prolungato di capitombolo.

BIONDA Se non gli è passato adesso il singhiozzo non gli passa più. (*Ride. Prende una radiolina: la accende e la appende al collo di un manichino da sartoria che sta nel centro della stanza. Si sente in sordina la musica della canzone «Stringimi forte i polsi»*) Sereno... il Lungo Tempo Sereno... Eh, sì, ha ragione lui: vien proprio voglia di farci il gioco di parole... (*Si mette a canticchiare sulla musica trasmessa dalla radiolina. Guarda di sotto, attraverso le tendine della finestra. Lentamente comincia a spogliarsi; si libera delle scarpe scalcinandole per aria*) ...«Stringimi forte i polsi.» (*Raccatta una giacca dimenticata su una sedia. Soprapensiero va ad*

infilarla sul manichino da sartoria che è sul fondo della stanza. Solleva il manichino. Mima un abbraccio appassionato. Solo adesso s'accorge che quella giacca è del Lungo) ... Ma questa è quella di Sereno... Accidenti! L'ho fatto uscire in maniche di camicia... Almeno tornasse a riprendersela... Eh, già che deve tornare... Mica può andare a Roma senza giacca... Per forza deve tornare... E quando entra gli dico: «Caro Sereno, se vuoi indossare la tua giacca, devi indossare anche me». (Cerca di imitare la voce di Sereno) «Ma come, mi avevi detto di no!...» «E ora ti dico di sì... Ci ho ripensato, mi fa proprio comodo un bel palo storto come te...» (Riabbraccia il manichino) Vieni qui, vieni qui che ti lego... Su, non tremare così... Oheuuu, come mi batte il cuore!... E il tuo? (Appoggia l'orecchio al petto del manichino. Si sente bussare alla porta) Oh, esagerato! (Si rende conto che bussano alla porta) Sei tu?... Sei tornato a riprenderti la giacca?... Entra. (Si rende conto di essere in déshabillé) ... No, aspetta, non entrare... (Si va a nascondere dietro un paravento) Ecco, ora sì che puoi (entra l'amico di poco fa), ma non venire qui. Scusami se ti ho fatto aspettare, ma ero già spogliata... Lo so che è ridicolo che io mi voglia nascondere... Mica lo faccio per far la schizzinosa, non ti credere... Ma non so com'è... Davanti a te mi vergogno... Sarò stupida, ma è così... Già, oggi ne ho fatte e dette tante da stupida... (S'infilava una vestaglia).

AMICO (*si pavoneggia lusingato*) Beh...

BIONDA No... non dir niente, altrimenti non ce la faccio a dirti una cosa che invece bisogna che ti dica, se no scoppio... Ho preso una sbandata... Non ridere, sai... Ho proprio preso una sbandata per te... (L'amico si sente già il re dei papponi) Me ne sono accorta appena te ne sei andato, tanto è vero che appena ho visto la tua giacca ho detto subito: «Speriamo che torni a prenderla, così... così mi faccio riprendere anch'io!» Oh, ce l'ho fatta... (Ride) Non dici niente?... Lo sapevo che ci saresti rimasto di stucco... Ce n'è voluta anche per me, sai, ad avere il fiato per arrivare fino in fondo a dirtelo e ora son proprio contenta d'avercela fatta... (Uscendo di dietro al paravento) Eccomi qua... (La donna rimane allocchita alla vista dell'amico che sorride beato).

AMICO (*le si avvicina come camminasse sulle punte: gallo-rampante*) La miseria, che fachiro che sono... T'ho imbesuita proprio di pulito! E pensare che credevo d'esserti antipatico... Guarda come ci si sbaglia certe volte... (La sorpassa strisciandole addosso) Beh, andiamo e vedrai che non hai scelto male... (La ragazza non si muove) Ehi, dico, mica ti avrò

imbalsamata con lo sguardo?... Su, bella. (*Le dà uno schiaffetto*) Sveglia che ti porto a nanna di là.

BIONDA (*gli restituisce una gran sberla*) Fuori! (*Gli sbatte addosso tutto quello che le capita fra le mani*) Fuori! Fuori, fuori!

AMICO E va bene... Vado, vado... Ma sì, non c'è bisogno che tu... Ma guarda un po'...

Esce e di nuovo si sente un gran fracasso per i gradini: il solito ruzzolone. Piangente, la ragazza va verso il manichino, lo osserva per un attimo, poi con un calcio lo scaraventa a terra. La radiolina che stava appesa al manichino ruzzola sul pavimento. La ragazza, preoccupata, la raccatta, la riaccende e la scuote sperando che non si sia sfasciata. La radiolina funziona di nuovo. Si sente la voce di uno speaker che dice:

VOCE DELLO SPEAKER RADIOFONICO Sul resto del versante tempo sereno. Abbiamo trasmesso il notiziario sulle condizioni atmosferiche valide fino alle ore tredici di domani.

La ragazza scoppia in un pianto disperato e scaraventa la radiolina sul pavimento.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Roma, Ministero.

Entrano cinque impiegati: calzoni neri, panciotto nero, con in capo una calotta da calvo sul tipo di quelle dei clown, adornata alla base da una vistosa capigliatura che corre in semicerchio da tempia a tempia. A mo' di onorificenza hanno appeso al collo un timbro ciascuno. Sfilano davanti ad una tramezza tutta sportelli. Fianco dest: vengono marciando verso il proscenio e cantano.

Per dare gloria a Cheophe han fatto una piramide,
un'ara per Leonida, un arco per i Cesari,
un cippo monolitico per il Vercingetorige,
per ricordare un nautico han battezzato America
quel continente atlantico scoperto dal Cristoforo,
col nome di un gran medico han battezzato un microbo,
e, per finire, i clinici
pur di passare ai posteri,
a corto di piramidi, ci han battezzato gli organi, organi:
c'è l'osso di Berio, la tromba di Eustachio,
c'è il nervo di Bario, c'è l'elmo di Scipio,
c'è il cocchio di Dario, ciascuno ha il suo cippo;
ma nessuno ricorda chi a tutto pensò.
Chi fu quel gran burocrate che ha inventato i moduli,
le cedole di transito, il bollo di verifica,
le pratiche da evadere, la tassazione a carico,

la controfirma invalida, la pezza per lo scarico,
lo scarico bonifico, il buono per gratifica,
il protocollo unico, la carta di certifica?
Di lui nessuna lapide ricorda il dì di nascita
e forse nell'anagrafe è scritto come anonimo, anonimo!

Fratelli d'ufficio, alziamo la testa,
del genio dei bolli cantiamo le gesta,
alziam gli sportelli, laudiamo il Signore
che per nostro amore qui tutto creò:
i timbri rotondi, la carta bollata,
la marca da dieci, la carta intestata,
l'usciera di porta, il portapennini,
la penna, i cestini per i caposezion!

I cinque impiegati si son messi dietro gli sportelli. Tutti gli sportelli, che durante il canto erano stati sollevati, si abbassano, meno uno, il primo, che rimane aperto. Entra una donna che subito si avvicina al primo sportello e inizia a sbrigare la propria pratica. Entra il Lungo. Ha con sé una valigia molto pesante e un pacco. Si mette subito in coda alle spalle della signora. Quando viene il suo turno lo sportello si abbassa e quasi contemporaneamente se ne apre un altro. Il Lungo, impacciato dal pacco e dalla valigia, ma soprattutto distratto dalla strana somiglianza della signora con una delle ragazze amiche di Angela, ritarda a raggiungere l'altro sportello, sicché viene preceduto nella coda da un altro signore sopraggiunto in quel momento.

LUNGO Eh no, guardi che c'ero prima io... Perché, se uno si mette a fare le corse, allora sono bravi tutti!

SIGNORE Io non ho fatto nessuna corsa...

LUNGO (*accorgendosi della strana somiglianza con uno dei suoi amici*) Ehi, pope... Cosa ci fai qui a Roma?

SIGNORE Prego?

LUNGO Dài, dài, piantala di scherzare... Che se anche ti sei fatto crescere i baffi a me non la fai!

SIGNORE È lei che deve smetterla di scherzare... e soprattutto con chi non ne ha tempo né voglia.

LUNGO Scusi, ma io l'avevo presa per un mio amico che non ha i baffi... Ad

ogni modo, visto che lei i baffi li ha, se li tenga... Amici come prima... Andiamo.

In quel momento si apre un altro sportello.

SIGNORE Senta, lei lo spirito sui miei baffi, non lo fa... Si levi di torno! Anzi, s'accomodi... E ringrazi il cielo che ho fretta, altrimenti... (*Si avvia all'altro sportello*).

LUNGO Ma perché s'arrabbia?... Capirai, gli ho toccato il baffo... Guardi che non è ancora proibito parlar male dei baffi, anche perché per fortuna i religiosi non li portano più. (*Ma ecco che nello stesso istante lo sportello del Lungo si abbassa. Dopo un gesto di stizza, al Lungo non resta che mettersi in coda dietro al signore che lo sbircia con cattiveria. Arriva una signora che si mette a sua volta in coda. La signora assomiglia alla seconda delle amiche di Angela. Il Lungo la guarda, poi azzarda*) Scusi, scusi: ma sa che lei assomiglia sputata ad una amica di una mia amica che fa la...

SIGNORA (*infastidita lo blocca guardandolo cattiva*) Prego?

LUNGO Che fa la... Ah, l'avevo presa per una mia parente che fa la crocerossina in Svizzera.

In quel mentre un altro sportello si apre. La signora si stacca e va ad accomodarsi dopo aver raccattata la valigia che teneva con sé fin dall'arrivo. Il signore va un po' per le lunghe, mentre la signora sembra che si stia sbrigando molto celermente, anzi ora si accinge a lasciare lo sportello: il Lungo raccoglie il bagaglio e s'avvia a prendere il posto libero. Ma la donna che ha avuto un ripensamento torna sui suoi passi e si mette accanto allo sportello.

SIGNORA Ah, dimenticavo... Potrebbe farmi la lista delle carte che dovrò richiedere in comune? Grazie... (*Il Lungo ha un attimo di perplessità e, come nel gioco dei quattro cantoni, si trova all'asciutto, cioè: alle sue spalle l'uomo sta allontanandosi, il Lungo si vorrebbe precipitare ma, impacciato com'è dai bagagli, arriva tardi. Nella fretta ha afferrato la valigia della signora che subito reclama*) Ehi, giovanotto! Non facciamo scherzi!... La mia valigia!

LUNGO Oh... sì, scusi, è stato un lapsus...

SIGNORA Già, buona la scusa, prima si sbaglia con la somiglianza, poi con la valigia...

LUNGO Prego, non crederà... A parte che le nostre valigie s'assomigliano sul serio. E poi: accidenti che malfidente... Capirai, adesso mi metto a fare il ladro di valigie... di cartone, per giunta. *(Allo sportello)* Senta, se non le spiace... *(Ma con un gran botto anche il secondo sportello, dal quale la signora s'era già staccata, si chiude)* Tutta colpa tua: quando mai non t'ho lasciata a casa! *(Così dicendo dà un calcio alla valigia della signora).*

SIGNORA Ma, dico!... È impazzito?

LUNGO Oh, scusi... L'avevo presa per la mia...

SIGNORA Sì, scusi, scusi... Ringrazi il cielo che non sono un uomo!

LUNGO Lo ringrazio moltissimo il cielo... *(Si dà da fare per pulire la parte colpita poi va verso lo sportello, che malignamente gli si chiude in faccia)* Ma io glielo sfondo quel confessionale a ripetizione! *(La signora esce sostenuta. Il Lungo si volta e inciampa nella propria valigia. Guarda con odio la causa dell'inciampo, prende la rincorsa per sferrare un calcio, ma si blocca con la gamba sollevata. Sta entrando un cameriere con tanto di vassoio, chicchere, bricco del caffè. Anche lui assomiglia ad uno degli amici)* Giulio!...

CAMERIERE Mi chiamo Sergio, non Giulio... Ad ogni modo se desidera qualche cosa bisogna che si accomodi al bar. Io faccio servizio solo per gli impiegati... *(Fa tintinnare una tazzina battendola con il cucchiaino).*

Quasi per magia il tintinnio della chicchera ha fatto spalancare il primo sportello. Il cameriere porge una tazza, l'impiegato la ritira e riabbassa lo sportello sul muso del Lungo che era accorso porgendo un documento.

LUNGO Se permette, vorrei... *(Intanto il cameriere è passato all'altro sportello: tintinnio, sportello che si apre, scatto del Lungo)* Scusi, se permette... *(Stesso risultato. Il Lungo decide di giocare d'astuzia: lascia perdere il terzo sportello e s'acquatta presso il quarto pronto ad infilare il documento all'apparire dell'impiegato. Tintinnio e, trac, lo sportello si apre. Ma è quello che gli sta alle spalle, cioè il quinto sportello. Il Lungo si volta di scatto, ma è troppo tardi. L'impiegato ha già ritirato il proprio caffè e ha richiuso)* Senta, ma... questo non prende il caffè? *(Indica lo sportello rimasto chiuso e si avvicina al cameriere).*

CAMERIERE No, questo prende sempre tè al limone... *(Afferra dal vassoio*

una tazzina più grande e la infila nello sportello che si è spalancato in sincrono per richiudersi di scatto).

LUNGO Eh, no, basta! Io vengo via dai miei amici per non farmi sfottere e qui ci trovo i loro doppioni che mi sfottono peggio! *(Sferra un terribile calcio alla valigia. Il Lungo manda un urlo e comincia a saltellare per il dolore. Intanto, il cameriere, lestissimo, ritira le tazzine che gli impiegati man mano gli porgono richiudendo subito con scatti da macchina automatica. Il Lungo, nel tentativo di arrivare a uno sportello, ci lascia sotto un dito) Ahi! Il dito!...*

CAMERIERE *(sghignazzando insolente)* Ah, ah! Che schiacciata di dito! Mai visto un dito così schiacciato... *(Il cameriere continua a sghignazzare senza freno e non si avvede del sopraggiungere del signore che già abbiamo visto all'inizio e contro il quale va a sbattere. Alcune tazzine cadono per terra. Gli sportelli si riaprono. Gli impiegati ridono all'unisono e chiudono. Il cameriere, aiutato dal signore, raccatta i cocci, poi con lo strofinaccio cerca di pulire la giacca macchiata del signore. Si fanno reciproche scuse. Nel montare parossistico del ripulire, il cameriere arriva ad afferrargli le mani e a spazzolargli le unghie come fanno le manicure)* Scusi, non l'avevo vista...

SIGNORE Nemmeno io. Stavo pensando ai documenti... Le ho combinato un bel guaio!

CAMERIERE Non è niente! Piuttosto, la sua giacca... Guardi, guardi come si sono insozzate le maniche.

SIGNORE Con un po' d'acqua andrà via...

CAMERIERE Beh, speriamo... *(Sputa sulla giacca e con la propria manica cerca di pulirla)* Mi scusi ancora...

Si avvia, ma il Lungo, con intenzione, gli spinge il valigione fra i piedi. Questa volta il tonfo è catastrofico: cocci dappertutto, gran fracasso. Il signore accorre per sollevare il cameriere, ma il Lungo gli butta l'altro pacchetto fra i piedi. Altro tonfo. Gli sportelli si aprono e appaiono le teste degli impiegati che si sporgono per meglio godere dell'accaduto. Sghignazzano. Il Lungo, sgattaiolando di sotto e spuntando a razzo, chiude ad uno ad uno gli sportelli sul collo degli impiegati tenendoli così prigionieri come sotto ad una ghigliottina. Poi sferra un gran calcio al cameriere che ha appena terminato di raccogliere il tutto, facendolo andare gambe all'aria fuori della porta. L'altro signore capisce l'antifona e se la squaglia. Tutti gli

impiegati gridano aiuto.

LUNGO Basta! Silenzio!... Ho detto basta! Silenzio! Basta! Attenzione! Zitti!
(*Chiude la porta a chiave*) Oh!... E adesso che finalmente ho l'onore e il piacere della vostra attenzione, statemi a sentire... Io sono venuto qui per un affare molto importante: la mia pensione. Ho tutto con me... (*Aprire la valigia, estrae un gran pacco di documenti e sventola le carte che infila man mano sotto il muso degli impiegati, una ciascuno*) L'atto di nascita... il certificato di residenza... di nullatenenza... di congedo illimitato... la dichiarazione d'invalidità permanente... il nulla osta... il nulla osta in carta semplice... il nulla osta preventivo... il nulla osta straordinario... e un nulla osta di riserva. Tutta roba della quale non ci capisco niente... Io ho fatto il mio dovere, voi fate il vostro: vidimate, firmate, timbrate, metteteci tutte le marche, le contromarche, i bolli, i timbri e controtimbri che vi pare... Io so solo che voglio andar via di qui con tutte le mie carte in regola per ritirare la mia pensione. (*Afferra velocissimo i timbri che gli impiegati tengono al collo e, grazie al nastro elastico a cui sono appesi, riesce a far sì che i timbri restino incollati sulla fronte di ciascuno. Quindi si va a mettere su di un lato: afferra una maniglia che sta in fondo alla lunga ribaltina che attraversa l'intera sequenza degli sportelli e sulla quale sono stati «impataccati» i fogli da timbrare*) Non ho tempo da perdere... E, tanto per farvelo capire meglio, ho qui un regalino che mi sono portato dall'Africa, che, giuro, vi faccio scoppiare sul naso appena m'accorgo che volete fare i furbi... Prego osservare: modello dirompente 38. (*Estrae una bomba a mano dalla valigia e la appoggia sul tavolo dell'usciera*) Timbri tondi! (*Due impiegati eseguono abbassando la testa sui fogli*) Timbri quadri! (*Altri due impiegati, come sopra*) Tutti i timbri! Timbra, timbra, timbra. Timbra, timbra, timbra. Tutti i timbri! (*Gli impiegati non eseguono*) Tutti i timbri! (*Come sopra*) Ho detto: tutti i timbri! (*Come sopra*) Accidenti, s'è inceppata! (*Tira verso di sé con forza, così che la ribaltina incomincia a scorrere ritmicamente, avanti e indietro, sotto i muscoli degli impiegati le cui fronti, armate di timbri, si piegano a ritmo alterno a timbrare documenti. Ne sortisce l'impressione di una straordinaria macchina avveniristica*) Timbra, timbra, timbra, timbra. (*Man mano che si esaspera il ritmo, il tutto si trasforma in uno stantuffare da locomotiva a vapore con tanto di sferragliamento e di «tutut» finale, che precede il bofonchiante arresto*) Tutut... tutut... Delen, delen... Siamo arrivati! E adesso non manca che la

carta anagrafica, che naturalmente troveremo nell'apposito schedario segnaletico. *(Su di un lato infatti c'è una parete tutta cassette dalla quale il Lungo estrae il cassetto che gli interessa)* Di qua è la A, di là è la S. La T deve essere da questa parte; infatti è qui. *(Appoggia il cassetto davanti alla faccia del primo impiegato)* Avanti, pescami la mia scheda a nome Tempo Sereno, Nuvolo, Agitato e a chi ride gli arriva una bombata sul naso! *(L'impiegato, alla maniera dei pappagalli, servendosi dei denti, pesca un cartoncino e lo porge)* Alla pesca della fortuna! Chi pesca bene, chi pesca male! Via, bravo! Hai pescato proprio bene... Sono io: Tempo Sereno, nato a... segni particolari... razza: cane bracco!... No?!... Eh, sì... razza: cane bracco; professione: cacciatore di volatili; coda mozza, orecchie ampie, canini corti, evidentemente bastardo... Ah! Ah! *(Ride istericamente)* Così, io sarei un bastardo?! *(Gli impiegati ridono. Il Lungo afferra la bomba e sgancia la sicura. Gli impiegati non ridono più)* Chi ha avuto la bella idea di giocarmi questo scherzo puzzone? Fuori, chi è stato? Vi avevo avvisati di non fare i furbi... di non sfozzere! Non lo permetto più neanche ai miei amici che mi pagavano per sfozzermi!... Cane bracco a me, eh?! *(Alza il braccio nel gesto di tirare la bomba)* Questa me la pagate! Avanti, ridete, ridete per l'ultima volta! Via!... Ah... ah... ah... *(Gli impiegati vorrebbero gridare, ma sono ammutoliti dal terrore)* Avanti, signori... al tiro dei testoni... Quattro palle un soldo!... Sotto chi tocca! Ah... ah... ah...

Si sente scuotere la porta e bussare.

VOCE Aprite!... Che succede?... Aprite!

LUNGO Guarda che bei faccioni!... Ah... ah...

Buio.

Durante il buio si sente sfondare la porta e gridare.

VOCI Fermatelo!

Attento che ha una bomba!

Tienilo, eh?

LUNGO Mirate bene, signori, il premio sarà una medaglietta. Una scimmietta al signore, una pallina col filo... *(Sembra impazzito per il modo come ride).*

Si accende la luce.

Il Lungo appare ammanettato su una sedia: di fronte a lui, seduto egli pure, è un commissario di polizia; in piedi, in borghese, un brigadiere.

LUNGO (*guardandoli da capo a piedi*) Una pallina col filo... (*Gli sembra di riconoscerli*) Ci risiamo: due altri doppioni. (*Rivolto al commissario*) Scusi, ma lei non è che a Milano ha un gemello che fa un po' il pasticciere e un po' il pope?

COMMISSARIO Il pope?

LUNGO (*tutto d'un fiato*) Sì, il prete pope... che però non è un vero ortodosso... È uno che gioca a fare l'ortodosso. Ad ogni modo è lui che mi ha sposato... non nel senso che io ho sposato un prete, me ne guarderei bene... Ma il fatto è che lei assomiglia anche al pasticciere... Tanto è vero che io ho detto subito: guarda quello come assomiglia al pasticciere! (*Durante il discorso il Lungo agita le braccia coi polsi ammanettati così che il suo gesto allude a quello di chi svolga una matassa di lana*).

COMMISSARIO Basta così, per carità!... Senti, è inutile che ci marci... (*Preso dal gioco, senza rendersene conto il commissario muove a sua volta le mani come se avvolgesse la lana in un gomitolo*) Questo trucco di passar per matto è vecchio come il cucco e con me non attacca. (*Si rende conto dell'assurdità del gioco, butta via l'immaginario gomitolo che il brigadiere raccoglie e si mette in tasca*) Su, da bravo: come ti chiami?

LUNGO E tu?

COMMISSARIO Come, e tu? A parte che sono io quello che fa le domande, qua...

LUNGO Sempre tu? Eh no, non vale... Dài, facciamo un po' per uno: facciamo la conta... Lasciamo giocare anche lui? Ma sì. (*Mulinella le braccia alla maniera dei ragazzini*) Allora, uno, due, tre... Dite basta... uno, due, tre, quattro...

COMMISSARIO Basta!

LUNGO Basta sul quattro... Bene. (*Inizia la «conta»*) Quattro, cinque, sei, dodici, il tredici è fuori e io son dentro... tocca a te... (*Indica il commissario*)... lui non gioca. (*Indica il brigadiere che gli sferra uno schiaffo. Il Lungo lo para col palmo della mano. Altro schiaffo, altra parata. Per progressione meccanica. Ne esce fuori un gioco molto simile a quello che fanno i ragazzini, detto del battipalma. Alla fine chi riceve uno schiaffo è proprio il brigadiere*).

BRIGADIERE La vuoi piantare di fare il buffone, sì o no?! Vuoi rispondere a

quello che ti dice il signor commissario?

LUNGO Ah... è un commissario? Ma dovevate dirmelo subito... Mi pareva bene che un pope e un pasticcere non potevano mettermi le manette... Beh, commissario, sai cosa ti dico? Mi sei simpatico!

BRIGADIERE (*perdendo la pazienza e mollandogli un manrovescio sul collo*) Sfacciato! Come ti permetti di dargli del tu!

LUNGO E lui, come si permette di dare del tu a me?... C'è qualche articolo del Codice penale e civile che dice che un commissario può dare del tu ai cittadini e i cittadini invece no?

BRIGADIERE Villanzone! Insolente! Ma chi ti credi di essere! (*Gli molla un gran pattone in faccia*).

LUNGO Eh, no! Ah, ma qui si fa il pestaggio alla maniera pesante... Buonasera. (*Fa il gesto di andarsene*).

COMMISSARIO (*lo trattiene*) Calma, calma... Vieni qua e siediti... E va bene, se proprio ci tieni alla forma ti darò del lei, va bene?

LUNGO Preferirei mi desse del voi. Sa, il lei è un po' femminile...

COMMISSARIO (*sforzandosi di essere gentile*) E va bene, come vuoi... Cioè, come volete... Allora...

LUNGO Senti, commissario, ci ho ripensato: diamoci del tu. È più confidenziale... E poi, dal momento che abbiamo rotto il ghiaccio...

COMMISSARIO Ma tu mi hai rotto... (*Dominandosi dopo che il brigadiere gli fa cenno di non proseguire*) Insomma nome e cognome, prego!

LUNGO Tempo Sereno, Nuvolo, Agitato...

BRIGADIERE (*fuori di sé*) E piantala di sfottere perché, se il signor commissario ha pazienza, io non ne ho! (*Gli molla un manrovescio*).

LUNGO Eh no, qui si fa il pestaggio alla negra con le mani legate. Eh no, non vale... (*Si scansa vedendo arrivare il secondo schiaffo*).

Ehi, tu! (*Lo schiaffo colpisce il commissario*) Basta così, brigadiere. (*Rivolto al Lungo digrignando i denti*) Devo aspettare ancora molto?

LUNGO Se il graduato, qui, fa il nervoso, io faccio acqua in bocca, e chi si è visto si è visto... Insomma quello di Tempo Sereno, Nuvolo, Agitato è proprio il mio vero nome; se non ci credete guardate qualcuno di quei fogli: anzi, quello in particolare... (*indica un foglio che sporge dalla valigia*) e poi vedrete...

BRIGADIERE (*raccatta il documento e legge*) Oneres Opmet...

COMMISSARIO (*guardandolo con commiserazione*) Brigadiere! Sta leggendo alla rovescia!

BRIGADIERE Ah, già (*capovolge il foglio*) Tempo Sereno, c'è scritto proprio così... (*Porge il documento*).

LUNGO Nuvolo e Agitato sono gli altri due nomi di battesimo. Glielo avevo detto...

COMMISSARIO (*leggendo la testata del foglio*) Ministero della Guerra, dichiarazione di invalidità permanente... Perché, lei è mutilato?

LUNGO Sicuro: di seconda categoria... (*All'altro che è letteralmente sbianchito*) Brigadiere, non so dove ho letto che ci sono delle pene gravissime per chi usa violenza ad un invalido... specie se il suddetto è stato posto nella impossibilità fisica di difendersi! Sergente, l'hai fatta grossa stavolta! (*Gli dà uno schiaffo*).

COMMISSARIO Lo sciolga!

Il brigadiere gli toglie le manette.

LUNGO Ma tu guarda la vita! Uno si fa in quattro per far carriera e un bel giorno, per una stupidaggine, trac, va tutto all'aria! Tutto per sto viziaccio di menar le mani! Brutte manacce cattive... (*Gli schiaffeggia il dorso delle mani. Il brigadiere vorrebbe reagire, ma il Lungo lo blocca*) Eh... eh... mutilato! Il mutilato non si tocca nemmeno con un fiore, come dice il proverbio!... Vuole un consiglio? Si metta le manette!

Meccanicamente il brigadiere fa per infilarsi le manette, ma si blocca istupidito.

COMMISSARIO Allora, vogliamo proseguire? Brigadiere, vuol prendere nota, per favore? (*Il brigadiere estrae un bloc-notes*) Ricapitoliamo. Nome: Sereno; cognome: Tempo... Ha scritto? (*Il brigadiere, mortificato, accenna di sì con il capo*) Professione?

LUNGO Cane da caccia; razza: bracco...

COMMISSARIO (*distrattamente*) Cane da caccia... (*Si rizza in piedi di scatto*) Ehi, dico, adesso esagera! (*Andandogli sotto il muso fuori di sé*) A me non mi hanno preso mai in giro neanche i delinquenti veri!

LUNGO Commissario, attento all'invalido... Pensi alla famiglia!

COMMISSARIO E va bene. (*Si risiede sbuffando*) Ma l'avverto che, invalido o no, se non la pianta di fare lo spiritoso, a costo di farmi spedire in Calabria...

LUNGO Per carità, in Calabria! Non si faccia spedire, signor commissario, ne soffrirei moltissimo!

COMMISSARIO Veniamo al sodo. (*Estrae di tasca la bomba a mano*) Dove ha preso questa bomba?

LUNGO Ma questa, mica è una bomba vera! Non sente dal peso che è vuota? Permette? (*Gliela leva di mano, la svita per metà, poi, rivolto al brigadiere, fingendo di lanciarla*) Brigadiere, sei morto!

Il brigadiere fa uno zompo e si va a ritrovare sulle ginocchia del commissario.

COMMISSARIO e BRIGADIERE (*con le mani alzate*) Non facciamo scherzi!

LUNGO Non scherzo affatto! Avanti, da bravi, leggete qui... a voce alta! (*Porge loro il cartellino anagrafico che già conosciamo*) Leggete in coro: via! (*Li minaccia con la bomba*).

COMMISSARIO e BRIGADIERE (*all'unisono stando seduti uno sull'altro e muovendo braccia e mani in sincronia tanto da sembrare ballerini indù*) Tempo Sereno, nato il 24 marzo '24 a Sangiano, razza: cane bracco...

LUNGO Con coda mozzata, evidentemente bastardo!

COMMISSARIO È incredibile!

LUNGO Già, è incredibile! E pensi un po' che lei mi voleva spaccare la faccia e rischiare la Calabria convinto che la sfottessi... Cosa avrei dovuto fare io che sono venuto qui per prendere la pensione e invece scopro che devo pagare la tassa canina, andare in giro con la medaglietta al collo, la museruola, collare e guinzaglio annessi?! E poi ci si lamenta se a uno gli scappa di tirare la bomba a mano. (*Fa il gesto di tirare la bomba*).

COMMISSARIO D'accordo, d'accordo. Vedremo di sistemare sto brutto scherzo nel migliore dei modi; ma adesso si calmi e metta giù quell'aggeggio...

LUNGO Stia tranquillo: non c'è nessun pericolo... È un accendisigari da tavolo... (*Lo apre, fa scattare la rotella e produce una scintilla, lo stoppino s'accende e con la fiamma il Lungo si accende una sigaretta*) Vede, anche questo è uno scherzo... Io faccio uno scherzo a te... (*Lancia lo strano accendisigari con lo stoppino ancora acceso*).

I due riescono ad afferrarlo a malapena.

COMMISSARIO e BRIGADIERE No! (*Rilanciano l'accendisigari truccato*).

LUNGO (*lo afferra al volo*) ... Tu lo fai a me... E così il mondo diventa tutto uno scherzo... Ma stia tranquillo, io ci sono abituato, non me la prendo!

COMMISSARIO Ma io sì, gli scherzi non li sopporto. (*Riprendono la pantomima a gesti sincronizzati fino al parossismo*) Specie quando vengono effettuati da pubblici ufficiali ai quali è affidata la tutela dei diritti e la rispettabilità dei cittadini. (*Invita, sospingendolo, il poliziotto ad alzarsi*) Brigadiere, capisco il suo attaccamento ai superiori, ma sono costretto a scomodarla.

BRIGADIERE Ah, già. (*Si alza*).

COMMISSARIO (*sempre al brigadiere*) Desidererei che lei mi facesse conoscere tutti gli impiegati di questo ufficio... Si sbrighi! E adesso mi sentiranno! Impareranno che cosa succede a scherzare con le cose serie!

Il brigadiere apre la porta di scatto e gli impiegati che stavano origliando si trovano di colpo nella stanza.

BRIGADIERE Ah, stavate origliando, eh?!

COMMISSARIO Bene, bravi, accomodatevi. Così non dovrò perdere tempo con lo spiegarvi di che cosa si tratta. Accomodatevi! (*Gli impiegati si mettono in fila di fronte*) Cos'è sta buffonata?! (*Fa scorrere sotto al muso di ciascun impiegato il cartellino, come li passasse in rivista*).

LUNGO (*andando dietro al commissario con evidente soddisfazione*) Avanti! Cos'è?

COMMISSARIO Nessuno sa niente, vero? E allora vi dirò io che cos'è: è uno scherzo di pessimo gusto... Qui ci si prende gioco dei cittadini!

LUNGO (*suggerendo*) Che pagano le tasse!

COMMISSARIO Che pagano le tasse...

LUNGO Che vi mantengono...

COMMISSARIO Che vi mant... Eh, andiamo piano!

LUNGO Sì, sì, andiamo piano; ma vedrà: ci arriveremo.

COMMISSARIO Voglio il responsabile di questo atto deplorabile, ignobile, che disonora, non solo la vostra categoria, ma tutti i dipendenti dello Stato...

LUNGO (*ancora suggerendo*) Me compreso.

COMMISSARIO ... Me compreso!... Ed è proprio in difesa della onorabilità e della dignità di... di...

LUNGO (*come sopra*) Costoro...

COMMISSARIO Di costoro... grazie... che esigo il nome dello sconsiderato che sta fra voi! Vi do tempo tre minuti, dopo di che...

LUNGO Vi sbatto tutti al muro!

COMMISSARIO Vi sbatto tutti al muro!

Il Lungo esegue la pantomima di una sparatoria con fucile mitragliatore. Finge che il fucile si sia inceppato. Comincia a smontarlo, lo rimonta trasformandolo in un violino sul quale esegue una breve «fuga».

LUNGO Beh, tutti al muro... sarebbe un po' troppo. Facciamo una bella decimazione: uno, due, tre... (*inizia la conta degli impiegati*).

PRIMO IMPIEGATO (*facendo un passo avanti*) Posso parlare?

LUNGO No!

COMMISSARIO (*stordito*) No!

BRIGADIERE (*piaggione*) No!

COMMISSARIO Un momento, non aspettiamo altro...

LUNGO (*pappagallescamente*) Non aspettiamo altro...

PRIMO IMPIEGATO Credo di poterle dare io, anche a nome dei miei colleghi, qualche spiegazione in merito dell'accaduto...

LUNGO Hai visto, commissario? La decimazione fa sempre il suo effetto... A verbale, brigadiere!

PRIMO IMPIEGATO Le cause dell'accaduto risalgono certamente a quindici anni fa.

SECONDO IMPIEGATO Si era ancora in periodo bellico.

PRIMO IMPIEGATO Uno degli anziani, che per ragioni di avvicendamento era stato messo in pensione anzitempo, senza così poter usufruire della promozione a ruolo superiore...

TERZO IMPIEGATO Che di diritto avrebbe dovuto ottenere di lì a pochi mesi...

Ciascun impiegato, ad ogni intervento, fa qualche passo avanti, per poi retrocedere, finita la battuta, al proprio posto.

LUNGO Un altro bello scherzo che mi mancava nella collezione...

PRIMO IMPIEGATO L'impiegato, dicevo, a cui il destino aveva giocato questa terribile beffa...

LUNGO Non sapevo che qui, i dirigenti, li chiamaste destino: il destino capo, il destino di divisione, il destino sottocapo... aggiunto superiore.

COMMISSARIO Sia gentile, lasci finire...

LUNGO Mi scusi, allora cos'ha fatto questo nostro beneficiato?

PRIMO IMPIEGATO È quasi impazzito...

QUARTO IMPIEGATO E, convinto di vendicarsi dell'ingiustizia subita, ha iniziato a portare varianti e modifiche a gran parte del materiale anagrafico...

SECONDO IMPIEGATO Di cui era il diretto ed unico responsabile da trent'anni, creando un vero e proprio caos nell'intera divisione ministeriale.

TERZO IMPIEGATO Infatti, in seguito a quelle manomissioni, risultava, per esempio, che un prete era sposato ad una guardia forestale.

PRIMO IMPIEGATO Un tale risultava essere morto prima d'essere nato.

QUINTO IMPIEGATO Un generale risultava non aver ancora prestato il servizio militare.

SECONDO IMPIEGATO Un altro veniva risuscitato dopo vent'anni dalla morte, fatto espatriare in America, cambiar sesso e sposare...

TERZO IMPIEGATO Un mulatto della Martinica. (*L'avanti e indietro degli impiegati si trasforma in una allusione di danza di tipo folkloristico regionale, con scambi e giravolte*) Tutte queste trasformazioni, però, erano effettuate solo sulle persone e sui parenti prossimi dei colleghi e dei superiori che egli riteneva responsabili dell'affronto subito!

LUNGO (*interrompe l'esibizione*) D'accordo, ma io che c'entro? Che gli ho fatto io a quello per trasformarmi in bracco, e bastardo per giunta?

PRIMO IMPIEGATO Non ha forse qualche parente qui al Ministero?

LUNGO No, io sono lombardo.

PRIMO IMPIEGATO Un caso di omonimia, forse...

LUNGO Che omonimia?! Mica tutti hanno avuto la fortuna di avere avuto un padre matto come il mio!

SECONDO IMPIEGATO Si sarà lasciato certamente prendere la mano dal gioco delle deformazioni anagrafiche...

LUNGO (*quasi isterico*) Ma doveva lasciarsi prendere la mano proprio con me? Ma io gliela stronco, quella mano! Gli stronco la mano, il braccio e anche il piede a sto matto! (*Afferra per il bavero uno degli impiegati*) Dov'è, dove sta di casa, che gliela faccio avere io la pensione.

SECONDO IMPIEGATO Al camposanto!

LUNGO È morto?

TERZO IMPIEGATO Sì. Circa due mesi dopo. Dicono che non facesse altro che ridere... ed era tanto comunicativa la sua risata che tutti i parenti e gli amici

raccolti intorno al suo capezzale non hanno potuto fare a meno di lasciarsi trascinare... Pare ridessero anche dietro al funerale...

PRIMO IMPIEGATO Come, pare? Io ci sono stato e, dico la verità, è stato il funerale più divertente della mia vita...

GLI IMPIEGATI (*in coro*) Dio, quanto bel ridere!

LUNGO Avanti, lasciamo perdere i funerali allegri e torniamo alla nostra storia. Piuttosto, come ve la siete cavata con quel macello di falsificazioni?

Gli impiegati tornano a muoversi in tutte le direzioni. Il Lungo si siede a far da spettatore.

PRIMO IMPIEGATO Da principio eravamo tutti disperati; soprattutto i superiori: le alterazioni erano state eseguite con tale perfezione e sapienza che, per rimediare allo scompiglio anagrafico, si sarebbe dovuto far intervenire ogni singolo interessato...

SECONDO IMPIEGATO Per non parlare dei morti...

TERZO IMPIEGATO O di quelli che non erano ancora nati...

PRIMO IMPIEGATO Lo scandalo sarebbe stato inevitabile... Da qui, l'immane inchiesta (*in tanto andirivieni di persone, il brigadiere, che sta nel centro della scena, s'infilava un paio di guanti bianchi e simulava di dirigere il traffico*), il conseguente processo, per non parlare del ridicolo di cui si sarebbero trovate coperte le persone implicate nella tragica beffa; quasi tutte in posizione altolocata.

Anche il commissario è preso dal gioco, ma attraversa la scena nel momento in cui il brigadiere-pizzardone è nella posizione di stop. Il brigadiere estrae un fischietto e si mette a fischiare ripetutamente. Sta per fare contravvenzione al commissario. Questi estrae una tessera e gliela sbatte in faccia.

BRIGADIERE (*bloccato*) Come non detto... (*Rivolto agli altri che han fatto capannello*) Circolare, circolare! (*Poi, al terzo impiegato*) Prosegua lei.

TERZO IMPIEGATO Il caso, che durante un bombardamento un'ala del palazzo venisse ad essere danneggiata, fu l'ancora di salvezza: si raccolsero tutti i documenti incriminati e si distrussero, imputando il danno alla bomba...

GLI IMPIEGATI (*in coro*) Benemerita.

LUNGO Tutti i documenti, meno il mio!

TERZO IMPIEGATO Già, tutti meno il suo. Non capisco proprio come e perché

ci sia sfuggito!

LUNGO (*si alza pian piano in piedi, li guarda tutti ad uno ad uno passandoli in rivista, poi, con aggressività*) Ah, non capite, eh? Allora ve lo dico io il perché... Perché il sottoscritto non è dei vostri, non concorre a gratifica... Ergo: chi se ne frega!... Ma se una volta la bomba vi ha salvati, stavolta la bomba vi scassa tutti. (*Al commissario e al brigadiere*) Meno voi, naturalmente. E non vi salva manco lo sfollamento, perché, col codice di mezzo, vi sbatto tutti in mezzo ad una strada... Tutti sinistrati, senza tetto... (*Al commissario e al brigadiere*) Per voi si vedrà. E adesso comincio a capire perché quel matto del vostro collega ha tirato dentro anche me. Io ero la doppia miccia, la miccia di riserva, nel caso la prima avesse fatto cilecca... Ah, ah! (*Ride e si rivolge ad un punto della platea come avesse scorto davvero il defunto redivivo*) Matto?... Sei stato furbo... Ah, ah!... Gliel'hai fatta la contromossa... Avevi ragione di spanciartela tirando gli ultimi... Ah, ah!... Sentite come ride ancora, quello...

BRIGADIERE (*seriamente preoccupato*) Sta impazzendo pure lui...

COMMISSARIO Si calmi! Non si ecciti a quel modo: le può far male... Vedrà che sistemeremo tutto nel migliore dei modi. Ma adesso si sieda e si metta tranquillo. Lasci fare a me.

Tutti si danno da fare per procurare sedie al Lungo e al commissario che immancabilmente si trovano a sedere nel vuoto con relativo tonfo.

LUNGO È una parola, stare tranquilli.

COMMISSARIO (*paterno*) Ma vediamo un po': se non sbaglio lei è venuto qui per ottenere la pensione al più presto. Ma quanti mesi, giorni, anni trascorreranno prima che tutto sia risolto? Non dimentichi che solo al termine del processo lei potrà riottenere la sua vera identità. Io credo quindi che la prima cosa da fare sia proprio quella di sistemare la sua situazione anagrafica. Per il resto, stia tranquillo: le assicuro che i responsabili non rimarranno impuniti. (*Rivolto agli impiegati*) E poiché, chi più chi meno, qui siete tutti responsabili, datevi da fare... nel vostro interesse, si intende.

PRIMO IMPIEGATO Per quanto riguarda l'anagrafe, il mezzo ci sarebbe, ma tutto dipende dalla volontà di collaborazione del signore...

COMMISSARIO (*rivolto agli impiegati*) Un momento. Io ho cercato di venirvi incontro, ma fino a un certo punto. Di qui in là io non ci voglio e non ci

posso entrare. Se entro tre giorni non è tutto a posto, spicco mandato d'arresto per tutta la sezione al completo, così passerete dentro anche il periodo d'istruttoria. Intesi? Vi saluto!

BRIGADIERE (*al commissario che sta uscendo*) Salve, capo!

COMMISSARIO Addio, caro! (*Esce, e ritorna immediatamente in scena, camminando a ritroso, come in una pellicola girata all'indietro*) Intesi? Vi saluto! (*Fa un cenno al brigadiere*).

BRIGADIERE Ah, già... (*Si mette in coda al commissario: escono a passo cadenzato, sottolineato dagli ordini ritmati dal brigadiere per mezzo del fischiotto*).

LUNGO Allora, fuori il rospo! Quale sarebbe sto mezzo?

IMPIEGATI Permette? (*Si vanno a mettere in cerchio formando capanna come nel gioco del rugby*).

PRIMO IMPIEGATO (*uscendo dal cerchio*) Se lei volesse essere tanto cortese da rimanere cane bracco ancora per qualche giorno, allora...

LUNGO (*di testa, cattivo*) Allora?

SECONDO IMPIEGATO (*titubante*) Tutto verrebbe risolto: basterebbero proprio tre giorni... (*Si consulta con i colleghi a bassa voce. Quelli acconsentono*) Naturalmente dovrebbe aiutarci...

LUNGO (*ironico, poco convinto*) D'accordo, che dovrei fare?

PRIMO IMPIEGATO (*tutto d'un fiato*) Farsi sorprendere senza museruola o senza medaglietta regolamentare da un accalappiacani del Comune...

LUNGO (*di testa, quasi urlando*) Cosa?

TERZO IMPIEGATO (*retrocedendo pronto a battersela*) Naturalmente l'accalappiacani sarebbe d'accordo con noi. Il direttore del canile è un nostro ex collega e non ci rifiuterà certo un piccolo favore.

LUNGO (*calmo, masticando parola per parola*) Dovrei passare per randagio, insomma. E dopo, che succede?

PRIMO IMPIEGATO (*rinfrancato ma non troppo*) Lei sa che, per legge, dopo tre giorni dalla cattura, se nessuno va a ritirarlo, il randagio viene soppresso mediante camera a gas.

LUNGO (*soprapensiero*) Sì, lo so che il randagio... (*Scattando, di testa come prima*) Cosa?! Mediante camera a gas? Ho paura che non mi vada tanto sto mezzo: ci dovrei pensare.

QUARTO IMPIEGATO (*con un sorriso pacioccone*) Ma cosa ha capito?... Naturalmente lei la camera a gas non la vedrà nemmeno. (*Come raccontasse la cosa più ovvia di questo mondo*) Passati i tre giorni di

prammatica verrà dato soppresso come cane, quindi, una volta eliminato l'intoppo anagrafico, potrà presentarsi da noi con due testimoni qualsiasi per riottenere la sua vera identità.

TERZO IMPIEGATO (*stesso tono*) Nello stesso giorno potrà ritirare anche tutti gli arretrati della pensione che, a un calcolo approssimativo, dovrebbero ammontare a circa... (*Tutti gli impiegati sollevano le mani con le dita spalancate. Anche il Lungo viene costretto a fare altrettanto. L'impiegato contabile esegue l'operazione aritmetica facendo velocemente abbassare e rialzare le dita con tocchi secchi come agisse su leve di un calcolatore meccanico*) Permette?... Otto milioni...

LUNGO (*entusiasta*) Otto milioni! Ecco perché ti chiamano osso sacro! Se vali tanti soldi... Venga l'accalappiacani! Meglio tre giorni da povero cane, che cento da uomo povero... Evviva la burocrazia!!

Tutti gli impiegati venendo in proscenio cantano in coro la canzone del burocrate. Alle loro spalle scorre lo steccato per dar modo di cambiar scena all'interno.

IMPIEGATI

Chi fu quel gran burocrate che ha inventato i moduli,
le cedole di transito, il bollo di verifica,
le pratiche da evadere, la tassazione a carico,
la controfirma invalida, la pezza per lo scarico,
lo scarico bonifico, il buono per gratifica,
il protocollo unico, la carta di certifica?
Di lui nessuna lapide ricorda il dì di nascita
e forse nell'anagrafe è scritto come anonimo, anonimo!

Buio.

SCENA SECONDA

Torna la luce. Si riapre lo steccato.

La scena rappresenta il canile municipale: alcune gabbie tutte intorno e

una in centro. Su di un cartello è scritto: «Attenti all'uomo». Recalcitrando entra il Lungo trascinato dall'accalappiacani. Ha sulla faccia una museruola e un collare al collo. Il guardiano del canile apre la gabbia centrale e cerca di sospingerlo. Un accalappiacani lo trascina con il laccio dando strattoni piuttosto decisi.

LUNGO Ehi! Vacci piano che mi strozzi... Un po' di grazia, porcogiuda!

PRIMO ACCALAPPIACANI Ti vuoi muovere, allora... Se tutti i bastardi fossero come te starei fresco. Avanti, spogliati! (*Cerca ancora di sospingerlo nella gabbia di centro*).

LUNGO (*si divincola con un gran strattone. Urla di testa*) Che è?

SECONDO ACCALAPPIACANI È la regola.

GUARDIANO e ACCALAPPIACANI (*all'unisono, recitando la lezione*) L'animale catturato deve essere spogliato di tutti gli eventuali accessori che rechi addosso al momento della cattura: eventuale collare, eventuale copertina antifreddo...

LUNGO (*con gesti da direttore d'orchestra che dà termine all'esecuzione*) Va bene, va bene: ho capito. L'avete imparata bene la lezione, vi do sette più. (*Cattivo*) Ma c'è il fatto che io di eventuale ho solo il collare e la museruola annessa, quindi: acchiappatela e godetevela! (*Si toglie i «finimenti» e li getta ai due con violenza*) E piantiamola di prendermi per il collare, perché, se io ho accettato di recitare sta buffonata, l'ho fatto soprattutto per fare un favore ai vostri amici. Allora, cominciamo a fare giudizio, se no io pianto una tal cagnara che di lavorare, qui, avete finito... Vi mandano ad accalappare i gatti! Chiaro? (*Intanto si è avvicinato al secondo accalappiacani*).

PRIMO ACCALAPPIACANI Chiaro! Chiaro! Ma sa, il regolamento vuole che...

LUNGO (*entra nella gabbia, ma subito ne esce tappandosi il naso*) A proposito di regolamento, cos'è sta puzza? È una puzza regolamentare? (*Col tono da caporale di giornata*) Avanti! Ramazza, sapone e acqua calda, che qui si cambia sistema! Avanti, scattare! Via, via...

I due inconsciamente si sono irrigiditi sull'attenti. Il primo gira sui tacchi e si allontana.

VOCE D'ALTOPARLANTE «Attenzione, attenzione, fra alcuni istanti saranno aperti i cancelli per il libero ingresso a tutti i visitatori interessati agli

animali ospiti del canile municipale. Si pregano pertanto i visitatori di non molestare gli ospiti in gabbia, di non dar loro da mangiare e soprattutto di non accostarsi troppo a quelle sbarre sulle quali sono affissi cartelli con la scritta: 'Esemplare pericoloso'. Si ricorda ancora che le camere a gas, specie durante il funzionamento, sono ad esclusivo uso degli ospiti suddetti».

Il Lungo ascolta con molto interesse mentre il primo guardiano, di ritorno con la ramazza e il secchio d'acqua, si dà da fare, per le pulizie. Già è apparso qualche visitatore. Il Lungo gironzola fra le gabbie e si sofferma presso una in particolare. Afferra il cartellino appeso alle sbarre. Una signora si ferma davanti alla gabbia di destra.

SIGNORA (*con voce e gesti coccoloni*) Bello, bello, sei proprio un bel pointer.

LUNGO (*che le si è messo alle spalle*) Non è un pointer, signora, è un bracco.

SIGNORA (*senza voltarsi*) Come può asserirlo con tanta sicurezza?

LUNGO Sono un bracco anch'io!

La signora si volta con un sorriso divertito. Vedendo il Lungo che si è rinfilata la museruola, manda un urlo e fugge verso il fondo.

PRIMO ACCALAPPIACANI (*accorrendo*) Ma che fa, che le salta in mente d'andare in giro a spaventare le signore? Mi vuol far avere una lavata di testa dal direttore? (*Lo afferra per il collare*) Avanti, si accomodi in gabbia che adesso è pulita!

(*divertito, imita l'abbaiare festoso d'un cucciolo*) Va bene. Ma adesso lasciatemi in pace che voglio leggere un po'. (*Estrae un giornale di tasca*) Le spiace chiudere il cancello? Grazie. Sia gentile: avverta in portineria che non ci sono per nessuno. Grazie.

Spalanca il giornale davanti alla faccia mentre uno dei guardiani appende un cartellino alle sbarre della gabbia. Uno strano signore vestito all'antica, con bombetta annessa, si avvicina alla gabbia, afferra il cartellino e si alza sulle punte dei piedi nel tentativo di scoprire chi si nasconda dietro il giornale. Il Lungo abbaia. Fa capolino al di sopra del giornale, si riabbassa; poi, scocciato per l'insistenza del curioso, scatta aggressivo verso le sbarre abbaiando e ringhiando come un cane pazzo.

signore (*fa uno zompo indietro: resta per un attimo interdetto; poi, con gran garbo si rivolge al primo accalappiacani che indugia con il materiale di pulizia*) Scusi, è proprio sicuro che questo sia un bracco?

PRIMO ACCALAPPIACANI (*sfottente, scoperto*) E che ne so: io di cani non ne capisco niente. A me mi pagano per acchiapparli, mica per scoprire di che razza siano. Ma dato che c'è scritto così, vorrà dire che è un bracco.

SIGNORE (*convinto, senza punta d'ironia*) Bene, allora lo ritiro io.

PRIMO ACCALAPPIACANI (*convinto che stia facendogli il verso*) Come?

SIGNORE (*sempre molto serio, deciso, porgendo alcune banconote*) Ecco i denari per la riscossione e per la multa... E questi sono i miei documenti. Vorrei portarlo via subito.

PRIMO ACCALAPPIACANI Ma lei ha voglia di scherzare!

SIGNORE (*risentito, pazzo-lucido*) Non vedo che cosa le possa far sospettare un simile atteggiamento da parte mia. Sono o non sono nel pieno diritto di ritirare il cane che voglio quando e come mi piace? Quindi, dal momento che questo animale mi interessa, esigo che mi sia consegnato...

LUNGO (*ha ascoltato il dialogo dei due con molto interesse. Di colpo allunga un braccio fuori delle sbarre e afferra per il bavero il signore con bombetta*) Senti, deficiente del secolo scorso... (*Allude all'abito di foggia fine Ottocento*) Se ti azzardi un'altra volta a dire che l'animale qui presente ti interessa, ti arriva una scarpata nel duodeno che ti devono operare d'urgenza per sospetta peritonite purulenta! Va bene?

SIGNORE (*stupefatto, rivolgendosi al guardiano*) Ma, scusi, è lui che parla o è lei che è ventriloquo?

SECONDO ACCALAPPIACANI (*che è sopraggiunto da poco*) Le spiegherò io, signore. (*Poi rivolgendosi sottovoce agli altri due*) Zitti, che questo lo conosco: è deficiente per davvero. (*Ammiccando prende sottobraccio il signore, lo costringe a scostarsi dalla gabbia e gli parla sommesso, patetico*) Vede, è una cosa un po' penosa a dirsi. Quel tipo che all'apparenza, sono d'accordo con lei, sembrerebbe un cane, in effetti è un uomo...

SIGNORE (*scatta con la testa a verificare l'identità del Lungo*) Possibile?

SECONDO ACCALAPPIACANI (*patetico, sospirato*) Già, un uomo, poveraccio, che ha perso il ben dell'intelletto...

SIGNORE (*addolorato*) Impazzito! Come mai?

SECONDO ACCALAPPIACANI (*come sopra*) Un caso davvero pietoso. Aveva un

cane che, fuggito di casa, è stato raccolto da noi e messo in quella gabbia...
Quando lui è arrivato per ritirarlo, la povera bestia era già morta.

SIGNORE (*col magone*) Nella camera a gas?

SECONDO ACCALAPPIACANI (*dopo breve pausa*) No, suicidio... Forse pensava che il padrone l'avesse abbandonato... (*sospira*) e in un momento di sconforto... (*Fa un gesto con la mano tesa ad imitare una sciabolata*).

SIGNORE Suicidio?! E come ha fatto?

SECONDO ACCALAPPIACANI (*fa il gesto di chi si spara, poi si riprende e rimedia*) Con un vetro rotto, s'è tagliato i polsi. Anche la moglie del suo padrone era morta in quel modo e, sa, i cani imparano.

SIGNORE (*guarda nel vuoto, allucinato*) Non lo dica a me, che ho avuto un cane alcolizzato. (*Con un breve gesto del capo rivolto alla gabbia*) Povero uomo, è impazzito per il dolore, insomma? Ma com'è che adesso sta là dentro?

SECONDO ACCALAPPIACANI (*lo riprende sottobraccio. Insieme passeggiano in proscenio*) Tutti i giorni, all'ora delle visite, viene qui e ci chiede di lasciarlo entrare nella gabbia dove è morto il suo fedele amico. Noi non siamo capaci di dirgli di no: ci fa tanta pena, povera bestia!

SIGNORE (*si ferma. Torna a guardare nel vuoto*) Capisco... eh se lo capisco. Anch'io ho provato un immenso dolore quando è morto Garibaldi.

SECONDO ACCALAPPIACANI Lei era garibaldino?

SIGNORE (*con orgoglio*) No. Io ero prestigiatore! Repubblicano, ma prestigiatore! E Garibaldi era un barboncino color senape. (*Esaltato disegna nell'aria la figura del cane*) E quando era tosato con quel pompon in testa, quelle grandi orecchie bionde che gli scendevano sulle guance a ciocche, pareva proprio Garibaldi giovane. (*Breve pausa, guardando fisso il guardiano*) Era una bestia intelligentissima, sa: aveva imparato perfino qualche gioco di prestigio. (*Con scatto nella voce si gonfia monumentale*) Se lo immagina, lei, che colpo avrebbe fatto un cane prestigiatore?

SECONDO ACCALAPPIACANI (*dandogli corda*) Accidenti! Un cane prestigiatore!

SIGNORE (*quasi afflosciandosi*) Già! Ma mi è morto proprio qualche giorno prima del debutto. (*Sospira, poi tristissimo*) Quando è morto mi sono sentito impazzire.

SECONDO ACCALAPPIACANI Si vede. (*Ridacchia fra i denti*).

SIGNORE (*sospettoso*) Come?

SECONDO ACCALAPPIACANI (*rimedia imbarazzato*) Volevo dire: ci credo.

SIGNORE (*ora sta giocherellando col cartellino del Lungo. Di colpo si volta seccato verso il guardiano*) E io che quasi ci stavo per cascare... Si può sapere perché mi avete raccontato tutte queste frottole?

SECONDO ACCALAPPIACANI (*allocco*) Quali frottole?

SIGNORE Non facciamo i furbi! I dati somatici del cartellino corrispondono esattamente: cane bracco, coda mozza, orecchie larghe, mantello senza macchie, pelo folto e scuro solo sul cranio, canini corti. Non c'è dubbio, è lui!

LUNGO (*aggressivo, gli molla una gran pacca sulla bombetta, gli passa il braccio intorno al collo e lo costringe contro le sbarre*) Ci hai azzeccato! Sì, sono io il bracco suddetto! E siccome sono anche un bastardo balordo e carogna, se non te la batti subito ti stacco un orecchio al volo. (*Molla la presa*) E t'avverto che ho la rabbia, il cimurro, la roгна... Va a finire che oltre a un orecchio ci rimetti anche la pelle.

SIGNORE (*terrorizzato, riasestando la bombetta ammaccata*) È vero quello che dice?

PRIMO ACCALAPPIACANI (*trattenendosi a stento dallo sbottare a ridergli in faccia*) Verissimo. Non vede che faccia d'arrabbiato ha?

SIGNORE (*isterico*) Ma siete degli irresponsabili! Cosa aspettate ad affiggere il cartello di «pericoloso»: che morda qualcuno? (*Arretra mentre il Lungo fa zompi qua e là per la gabbia ululando*).

LUNGO Uhuuuuu! Uhuuuuu! Grrrr... Uhuuuuu!

Il prestigiatore matto è appena uscito e un altro signore arriva correndo, afferra la frusta a lancio dalle mani di un guardiano e comincia a menare staffilate terribili alla volta del Lungo.

DIRETTORE Buono!... Cuccia lì, cuccia!

LUNGO Ehi, ahi! Uhuuuuu! Uhuuuuu! (*Colpito ad una gamba guaisce saltellando*).

DIRETTORE Cuccia! (*Il Lungo si siede all'istante. L'uomo si rivolge autoritario ai guardiani*) E voi che fate! Non siete capaci di far tacere quell'animale? Che razza di guardiani siete?

PRIMO ACCALAPPIACANI (*tentando di strappargli di mano la frusta*) Ma dico, oggi è il giorno dei matti! Chi è lei?

DIRETTORE Sono il direttore. (*Fa un passo avanti entrando con un piede nel secchio delle pulizie*).

SECONDO ACCALAPPIACANI Ma mi faccia il piacere! Se permette, io il direttore lo conosco. È il dottor Campironi.

DIRETTORE Era il dottor Campironi; ma da stamattina è passato ad altro incarico. *(Si libera del secchio)* E siccome da adesso ci sono io, mi fate il piacere di cambiare il sistema, altrimenti ce n'è anche per voi. *(Altro passo in avanti: entra in un altro secchio. Nel tentativo di toglierselo, si appoggia alla gabbia di centro).*

LUNGO *(afferra la frusta, rapidissimo, gliela avvolge intorno ad una gamba e lo immobilizza)* Senti, direttore; già mi stai antipatico per via che assomigli sputato a un mio amico che ha la faccia da schiaffi; perciò t'avverto: se ti azzardi un'altra volta a farmi il segno di Zorro con la frusta, vengo fuori e ti pilucco come una margherita, salvo il giallo centrale. *(Lo sospinge in là, con tanta forza da fargli fare alcune giravolte da balletto classico).*

DIRETTORE *(oscillando stordito)* Che ci fa quest'uomo in gabbia?

PRIMO ACCALAPPIACANI *(sorreggendolo)* Ma scusi, l'altro direttore non le ha detto di quel favore che dovremmo fare all'ufficio anagrafico?

DIRETTORE Ah sì, mi ha detto. *(Va verso il Lungo, ma si ferma a rispettosa distanza)* Ad ogni modo è bene che lei si comporti come si conviene ad un animale della sua razza. *(Si toglie il secchio dal piede)* Razza notoriamente docile e tranquilla. Altrimenti non aspetto nemmeno che passino i tre giorni di consuetudine. *(Con voce alterata)* La sbatto subito nella camera a gas e chi si è visto si è visto, intesi? *(Entra di nuovo col piede nel secchio e non se ne rende conto).*

LUNGO *(con la testa incastrata fra le sbarre, quasi urlando)* Intesi cosa? Ohè, margherita! Cos'è sto fatto che non aspetti i tre giorni, la camera a gas e chi si è visto si è visto? Eravamo rimasti d'accordo che dopo tre giorni l'eliminazione si faceva, ma per finta. *(Ai due guardiani)* Ragazzi, non scherziamo col gas.

DIRETTORE *(con gesti da direttore di banda militare)* Io non ho preso accordi con nessuno! E le dirò anche che io per finta non ho mai fatto niente. Il mio motto è e sarà sempre: serietà e rispetto delle leggi! Se entro tre giorni nessuno verrà a prelevarla: eliminazione! In un paese, dove il favoritismo e le concessioni particolari sono all'ordine del giorno, facciamo almeno che non esistano in un canile. E adesso fatemi strada: desidero che mi presentiate al resto del personale. *(Entra con il piede libero nell'altro secchio e se ne va marziale, seguito dai due guardiani).*

LUNGO (*allocchito. Scuote la gabbia che non si apre. Piagnucola*) Mamma, mamma, ma qui son tutti assassini. (*Urla rivolto alle gabbie*) Spinone, volpino, bastardi, diamoci una mano! Organizziamo un'evasione, che a me non mi va proprio di finire in una camera a gas. Che c'entro io! Io mica sono l'amico dell'uomo! Svegliatevi, fate cagnara!... Fate qualcosa! (*Si ferma un attimo sperando che succeda qualcosa*) Ma tu guarda se si muovono, sti bastardi! Allora sapete cosa vi dico: che mi fate schifo, e che vi sta bene, perché quando uno lascia che gli mozzino l'orecchio, la coda e gli schiaccino il naso senza manco tirare un moccolo, allora è giusto che finisca in camera a gas! Mi fa proprio piacere! Aha, aha, guardate come mi fa piacere, aha! (*Scoppia in singhiozzi che somigliano a guaiti. In quel mentre ecco riapparire il prestigiatore. Il Lungo urla*) Non voglio morire!

SIGNORE (*facendo un salto per lo spavento*) Oh, brutta bestiaccia! (*E prosegue*).

LUNGO Senta, signore, scusi... (*Abbaia, parla, abbaia. Visto che il signore non gli dà retta, cerca d'attrarre la sua attenzione miagolando. Il signore torna presso la gabbia*) Le dovrei dire una cosa...

Il prestigiatore lo guarda per un attimo, poi gli volta le spalle: altro miagolio del Lungo. Altro dietrofront del prestigiatore.

SIGNORE Ma che ti prende?

LUNGO (*supplichevole*) Signore, mi porti via di qui, mi salvi. Quelli m'hanno incastrato, mi sbattono davvero nella camera a gas... Sono tutti cattivi, specialmente quel margherita... Mi porti via di qui... Sia gentile...

SIGNORE (*commosso, paterno*) Ma caro il mio cagnone, figurati se non lo farei più che volentieri. È tutta la vita che cerco un animale come te per rimpiazzare il mio povero Garibaldi. Ma cerca di capire: come potrei tenerti in casa? Passi per il cimurro e la rogna, ma tu hai la rabbia e con la rabbia non si scherza! Se per caso ti scappa di mollarmi una morsicata...

LUNGO (*supplichevole, appassionato*) Ma no, io non ho niente, sono sanissimo! Quella è stata tutta una balla che ho tirato fuori io per fare lo spiritoso. (*Entra uno degli accalappiacani*) Guardi, c'è il guardiano. Lo domandi a lui che sa come è andata; e poi, quando saprà la verità, se mi porta via di qui, vedrà che non se ne dovrà mai pentire. Farò il bravo. Farò tutto quello che mi ordina: mangerò la pappa, la ciccia, la buccia, farò la cuccia, la caccia, la doccia, e, se proprio vuole, anche la pipì contro gli

alberi. Ma mi porti via di qui! (*Abbaia e guaisce*).

Altri cani gli fanno eco.

SIGNORE (*rivolgendosi al guardiano*) Senta, a proposito di quel bracco... (*Il dialogo dei due viene sommerso dall'abbaiare dei cani. È l'ora del pasto. Infatti il guardiano sta distribuendo, gabbia per gabbia, le gamelle colme di sbobba. Il guardiano, sempre continuando nel suo giro, fa cenni di assenso col capo, ritira il denaro, firma un cartellino, quindi si avvicina alla gabbia e la apre. Infila il collare e la museruola al Lungo. Il prestigiatore afferra il guinzaglio*) Ecco fatto: da questo momento non sei più un randagio. Hai un padrone. Ma t'avverto che se non farai giudizio come hai promesso, se farai il cattivo, ti riporto al canile, d'accordo?

LUNGO Sì, sì, d'accordo. Ma prima di uscire di qui, mi lascia fare il cattivo per l'ultima volta? Soltanto un pochino...

SIGNORE Beh, se è per l'ultima volta...

LUNGO Grazie! (*Afferra la frusta dalle mani del guardiano, scompare a destra e riappare dopo un attimo da sinistra preceduto dal direttore che saltella sotto le sferzate che l'altro gli dà in tutte le direzioni*) Forza, direttore! Zompa! Sotto, che dobbiamo eliminare i favoreggiamenti, le concessioni particolari! Tutti devono avere le loro frustate! Rispettiamo la legge, uguaglianza per tutti: cani, uomini, gatti e direttori. (*Alla maniera di un domatore da circo equestre, il Lungo costringe i tre a disporsi su una stessa fila. Poi, facendo schioccare la frusta, li fa avanzare allineati, saltellanti come fossero cavalli in pista: piroette, giravolte, galoppo*).

Le evoluzioni dei tre sono sottolineate da un crescendo bandistico da circo Barnum.

Buio.

SCENA TERZA

Al ritorno della luce, davanti alla staccionata, proveniente dalla quinta di

destra, viene avanti una poltrona a rotelle sulla quale è seduto il prestigiatore.

SIGNORE (*urlando a squarciagola*) Sereno! Sereno!... Passa qui, Sereno! Ma guarda se risponde? E m'aveva giurato d'essere ubbidiente e servizievole. Mi vuol far venire un altro attacco di paralisi, quello... Vatti a fidare delle parole di un cane... per di più bracco e bastardo. Ma chi ha messo in giro la voce che i bastardi sono i più affezionati, chi? (*Rivolgendo gli occhi al cielo*) Eh, Garibaldi, Garibaldino mio, tu sì eri un vero cane! (*Unisce le dita della mano sinistra e con la destra l'accarezza come fosse la testa di un cane*) Tu sei stato il solo che mi volesse veramente bene! Ah, le belle scodinzolate che mi facevi... Questo, neanche a parlarne. Non solo è senza coda, ma gli manca pure l'apice. E poi è svogliato, per niente attento quando gli insegno i trucchi del mestiere. Quei pochi giochi di prestigio che è riuscito ad imparare, mi sono costati la salute. Un attacco di nervi mi ha costretto in questa poltrona. E dire che gli ho salvato la vita a quel bastardo! Vuole la mia morte, quello! È mezz'ora che l'ho mandato a prendere un giornale, e guarda se arriva! Sereno! Sereno! (*Si sente abbaiare il Lungo dall'esterno*) Ti ho detto mille volte che non voglio che tu mi legga il giornale! Un cane che legge il giornale, e per strada poi! Chissà cosa penserà la gente. Avanti, passa qui, e mi raccomando di presentarti come si deve.

LUNGO (*entra carponi sempre abbaiando. Tiene il giornale fra i denti, ha una copertina di lana a disegno scozzese che gli avvolge il tronco, una calzamaglia pezzata che gli copre il resto del corpo. Arriva presso il prestigiatore e gli porge il giornale*) Tie', goditelo il tuo giornale!

SIGNORE E il pane e le uova e il resto che ti avevo detto di comprare... Dove sono?

LUNGO Sono dentro il giornale.

SIGNORE (*svolgendo il giornale*) Ma qui non c'è niente!

LUNGO Come non c'è niente? Sono sicurissimo, mi ricordo d'aver spalancato per bene il giornale (*gli toglie di mano il giornale e lo stende davanti alla faccia del padrone imitando i gesti dei prestigiatori*) e di aver detto: «Per piacere, mi dia due uova». Loro m'hanno dato le due uova. (*Mima tutta l'azione*) Io ho preso le due uova, le ho messe dentro al giornale e l'ho ripiegato. Ci sono, non ci sono? Andiamo a verificare?

SIGNORE (*trattenendo il fiato*) Sì.

LUNGO (*stende il giornale, lo tiene con una mano per il lato più alto, passa*

l'altra mano dietro il foglio e ne estrae due uova) Op! Ecco le due uova. Gli ho detto: «Senta, mi dia del pane». Loro m'hanno dato del pane, l'ho preso e l'ho messo sotto il giornale. Vogliamo verificare se c'è del pane?

SIGNORE Sì.

LUNGO Op! Ecco il pane. Poi ho detto: «Senta, mi sono stufato d'aspettare, mi dia tutto il resto e non parliamone più». Loro m'hanno dato tutto il resto. L'ho preso, l'ho messo sotto il giornale. Vogliamo verificare se c'è? Op! Ecco tutto il resto! (*Estrae un vassoio ricolmo di frutta, verdura, salumi ed altra merce a volontà. Appoggia il vassoio sul palmo della mano del padrone, lo costringe a sollevare l'altra mano nella medesima posizione ad imitare una bilancia da droghiere. Esercita una breve pressione sul palmo di quest'ultima. Le due mani s'alzano e s'abbassano altalenando*) Visto? Pure netto di peso: al grammo! Tu che dicevi che ero un testone, che non sono capace d'imparare i tuoi giochi. Guarda: uno, due, tre, prima c'era e adesso non c'è. (*Fa sparire tutto quanto*).

SIGNORE (*entusiasta, puerile*) Bravo, meriti proprio un premio. Ti darò...

LUNGO (*tutto d'un fiato*) Ridammi i miei calzoni!

SIGNORE (*furbastro*) Già, per potertela squagliare! No, no, niente calzoni. Anzi, dal momento che mi hai dimostrato d'aver imparato bene la lezione, oggi stesso ti porterò da un mio vecchio amico impresario di circo equestre. Ah, ah... quando ti vedrà eseguire i giochi che t'ho insegnato... ah, ah... vedo già la faccia che farà. (*Imitandone la voce*) «Come? Un cane prestigiatore?! Mai visto una cosa simile! Me lo vendi? Quanto vuoi?» (*Prende un atteggiamento da re dei clown*) «Non lo vendo!» «E va bene, affittamelo: ti do centomila lire al mese.» «No!» «Alla settimana!» «No!» «Al giorno!» «Al giorno, sì!» E, zam zam, giù bigliettoni! (*Con sguardo pazzo, esaltato*) E sai che ci faccio con tutti quei soldi?

LUNGO Metti su un ospizio per cani bisognosi?

SIGNORE (*sgnignazza cinico, ributtante*) Ma che crepino i cani! Non li ho mai potuti soffrire, io, i cani! A me piacciono soltanto i gatti! E con quei soldi mi comprerò tanti e tanti gatti, di tutti i colori, di tutte le razze. Perché io adoro i gatti... (*Si accarezza il dorso della mano sinistra quasi fosse un gatto*) Miao, miao... frrrr, frrrr! Peccato che tu non sia un gatto!

LUNGO (*orfano dei «Misteri di Parigi»*) Ma lo so fare molto bene il gatto, io. Non ti ricordi come miagolavo al canile? Miao... frrrr! (*Il miagolio finisce con uno sputo sulla faccia del signore. Quindi, atteggiando le mani ad artigli, dà zampate dove capita capita*) Pffuuuuuu... pffuuuuuu...

SIGNORE Ma che ti prende?! Mi sputi in faccia...

LUNGO (*molla un calcio al di sotto del sedile della carrozzella: sobbalzo del paralitico*) Sicuro che ti sputo in faccia, perché sei un puzzone, sei matto e puzzone! Così era tutta una balla che sei l'amico del cane, che avevi bisogno della mia protezione!

SIGNORE (*terrorizzato, pusillanime*) Non essere geloso, suvvia! E poi ti dirò la verità: io i gatti li compero solo per poi rivenderli. (*Accattivante*) Tu non hai idea di che cosa si possa guadagnare col commercio felino... Se pensi che più della metà di pellicce di leopardo son fatte di pelli di gatto tinte!

LUNGO (*miagola e sputa*) Doppio puzzone! Non solo vuoi guadagnare sulla mia pelle, ma anche su quella dei gatti... Maledetto! Frrrsptu...

SIGNORE (*saltando in piedi dalla carrozzella*) Ehi, buono, cuccia!

LUNGO E cammina pure! Eri arrivato al punto di fingerti paralitico... per farmi pietà. Così, col fatto che io ho il cuore tenero, eri sicuro che non ti avrei piantato... Maledetto! (*Altro calcio al sedile*).

SIGNORE (*afferrandolo per il collare*) A cuccia, t'ho detto... giù! (*Lo costringe in ginocchio*) Ti faccio vedere io cosa succede a mancare di rispetto al tuo padrone... Adesso ti lego alla catena e te ne do un fracco!

LUNGO E io ti mozzico! Tie'. (*Lo morde a una mano. Il prestigiatore manda un urlo e molla la presa*) E adesso, sai cosa ti dico? Io la rabbia ce l'ho davvero.

SIGNORE No?! (*Si guarda la mano, sconvolto*).

LUNGO Sì.. Ho la rabbia cattiva, velenosa e rognosa! Ho la rabbia arabica! E adesso che te l'ho attaccata te la tieni. Ti saluto.

SIGNORE (*piagnucola disperato*) No, Sereno... Sereno...

LUNGO Cuccia! Cuccia! (*Esce abbaiando*).

Buio.

SCENA QUARTA

Lo spaccato di una vettura ferroviaria di prima classe. Due sole sono le parti interamente costruite. Uno scompartimento di testa e la toeletta sull'estrema

destra. All'apertura del sipario-steccato, vediamo un signore in pigiama che dorme nello scompartimento costruito. Il Lungo, ancora bardato con la copertina di calzamaglia, sguscia lungo il corridoio. Vede sulla reticella dello scompartimento un paio di calzoncini ripiegati. Afferra al volo i pantaloni e si va a rinchiudere nella toeletta. Arriva il capotreno che con molta delicatezza sveglia il signore.

CAPOTRENO Signor ministro, fra un quarto d'ora siamo arrivati... (*Prende a scuoterlo*) Signor ministro!

MINISTRO (*stiracchiandosi*) Eh, ah... È lei... Accidenti, ho la schiena a pezzi.

CAPOTRENO Certo, il letto... sarebbe stato meglio.

MINISTRO Già, ma in questo maledetto paese, dove mi tocca scendere, si fermano a malapena gli accelerati. Sempre a me devono capitare ste grane! (*Così dicendo il ministro armeggia nella borsa da toeletta*).

CAPOTRENO Beh, con permesso... (*Si avvia per il corridoio dove vede spuntare il Lungo che si è già infilato i pantaloni, e che, alla vista del capotreno, fa marcia indietro e rientra velocissimo nella toeletta. Il capotreno si insospettisce e bussava alla porta*) Signore, se permette vorrei vedere il suo biglietto... Signore! Si sente male? Non faccia il furbo! L'avverto che se non esce subito, aprirò io dal di fuori! (*Estrae dalla tasca una chiave, la inserisce e tenta di aprire, ma il Lungo fa forza sulla maniglia. Si sente un trac. Il capotreno ritira la chiave e la osserva*) Maledizione! Si è scassata! Le farò pagare anche questa se non esce subito! (*Breve pausa*) E va bene, aspetterò. Ma l'avverto che alla prossima fermata faccio salire i carabinieri.

Nell'interno il Lungo è rimasto con la maniglia in mano. Intanto nello scompartimento il ministro sta cercando i suoi pantaloni.

MINISTRO Eppure ero sicuro di averli messi sulla reticella... (*Affacciandosi*) Capotreno! I miei pantaloni!

CAPOTRENO Comandi?

MINISTRO Non trovo più i miei pantaloni. Sono spariti.

CAPOTRENO (*ripercorrendo il corridoio*) Impossibile!

MINISTRO Mi ricordo perfettamente di averli messi quassù. Devono avermeli rubati intanto che dormivo. Forse il ladro sperava di trovarvi il portafogli. Per fortuna l'avevo messo in valigia.

CAPOTRENO Beh, meno male...

MINISTRO Meno male un corno! Come faccio a scendere senza calzonni?!

CAPOTRENO Ma non ne ha un altro paio in valigia?

MINISTRO Sì, ne ho due paia. Ma tutt'e due sportivi, e mica posso andare all'inaugurazione con la giacca nera e i pantaloni scozzesi o alla zuava...

CAPOTRENO È un bel guaio! Come si può fare?

MINISTRO (*dopo aver osservato i calzonni del capotreno che sono neri*) Senta, perché non mi dà i suoi? Non saranno proprio da cerimonia, ma se non altro sono neri. Per di più siamo pressappoco della stessa taglia.

CAPOTRENO Già, e io viaggio in mutande?

MINISTRO No, lei se ne prende un paio dei miei a sua scelta. Si cambi con comodo, io intanto vado a darmi una rinfrescatina.

CAPOTRENO E va bene...

MINISTRO Grazie, molto gentile, mi ricorderò di lei.

CAPOTRENO Oh grazie, signor ministro. (*Il ministro esce e si avvia per il corridoio incrociando il Lungo che è uscito dalla toeletta tenendo ancora in mano la maniglia. Non sa dove nascondersela e se la infila in tasca. Prosegue passando velocemente davanti allo scompartimento dove il capotreno si è tolto i calzonni. Li ha svuotati degli aggeggi del mestiere, ed ora si accinge ad aprire la valigia che non si apre*) Accidenti! È chiusa a chiave... (*Esce e percorre il corridoio guardingo nel timore di essere visto in mutande. Bussa alla toeletta di sinistra nella quale si è introdotto il Lungo*) Signore!... Qui non c'è nessuno. Sarà nell'altro gabinetto. Si vede che quello di prima se l'è svignata. (*Arriva davanti alla toeletta dove c'è il ministro che si sta lavando i denti*) Signor ministro.

MINISTRO Che c'è?

CAPOTRENO La valigia è chiusa a chiave. Se mi dice dove le ha riposte... Ho pensato fossero nella giacca, ma non mi sono permesso.

MINISTRO (*distrattamente gargarizzando*) No, non sono nella giacca, sono nel taschino portachiave dei pantaloni...

CAPOTRENO Dei pantaloni?

MINISTRO (*rendendosi conto e rischiando di crepare per soffocamento da gargarismo*) Pffui... Erano nei pantaloni!! (*Tossisce*) E adesso?... Aspetti, conosco io il modo di forzare la serratura, se ha un temperino. (*Cerca di aprire la porta priva di maniglia*).

CAPOTRENO Sì, ce l'ho un temperino. (*Fruga nelle tasche della giacca*).

Il Lungo è tornato nello scompartimento del ministro, afferra dalla reticella una camicia con sparato rigido e se la infila. Fa altrettanto con la giacca appesa all'altezza del finestrino. Solo quando l'ha indossata si rende conto che è una giacca da frac con tanto di code lunghissime, che il Lungo afferra e agita incuriosito come fossero ali, quasi speranzoso di riuscire a prendere il volo.

MINISTRO Ma qui manca la maniglia! Mi apre lei per favore con la sua chiave?

CAPOTRENO C'è il fatto che la mia chiave si è rotta: colpa di quel disgraziato!

MINISTRO S'arrangi, faccia qualcosa! Mica posso rimanere bloccato qua dentro! Quanto manca alla mia stazione?

CAPOTRENO Eh, ci siamo quasi. (*Estrae dalla tasca della giacca tutto quello che può servire per far leva*) Macché, non c'è niente da fare!

MINISTRO Si sbrighi, chiami l'altro controllore; quello avrà un'altra chiave.

CAPOTRENO Ce l'ha sì, ma il guaio è che sta in coda al treno e la porta che passa nell'altra vettura è chiusa e, per aprirla, la chiave è sempre la stessa... cioè questa che ho rotto. Bisogna per forza che aspettiamo la prossima fermata.

MINISTRO Ma neanche per idea! Io alla prossima fermata devo scendere... con i pantaloni... e lei mi deve fare uscire adesso, subito! Tiri il segnale d'allarme se è il caso, faccia fermare il treno.

CAPOTRENO È inutile. Si sta già fermando per proprio conto. Mi scusi, ma bisogna che vada a rimettermi i pantaloni.

MINISTRO No, lei non si rimette un bel niente! Quei pantaloni lei me li ha dati e guai a chi me li toglie!

Intanto il Lungo ha finito di vestirsi, sta annodandosi la cravatta, si calca in testa il cilindro.

CAPOTRENO Ma io devo scendere a fare il mio servizio! E poi, se non scendo, come faccio a farmi dare la chiave dal mio collega?

Il treno si ferma.

MINISTRO Lo chiami dal finestrino.

Il Lungo si appresta a scendere. Appare il capostazione. Il Lungo scende e si trova in mezzo a due carabinieri in alta uniforme. Rassegnato, si dispone a farsi ammanettare. Un signore con fascia tricolore alla cintola gli porge il benvenuto. Uno dei carabinieri fa scendere il bagaglio, afferra i pantaloni del capotreno, li incarta in un giornale e li passa all'altro carabiniere.

CAPOSTAZIONE (*sempre incollato alla porta della toeletta*) Ma quello non scende, non è il suo compito.

MINISTRO E allora faccia come crede, ma l'avverto che se non mi fa uscire di qui in tempo utile io la denuncio, la faccio licenziare, la rovino!

CAPOSTAZIONE (*corre allo scompartimento: lo trova vuoto*) I miei pantaloni! Dove sono andati a finire i miei pantaloni?

Il gruppo se n'è andato accompagnato dal suono di una fanfara. Il capostazione sta cercando il capotreno.

CAPOSTAZIONE Capo! Ehi, capotreno!... Dove si è andato a cacciare.

CAPOSTAZIONE (*affacciandosi*) Eccomi.

CAPOSTAZIONE Beh, non si usa più scendere? Chi fa la verifica di partenza qui?

CAPOSTAZIONE Stavo cercando i miei pantaloni... ma sono spariti anche quelli, e mica potevo presentarmi in questo modo. (*Si mostra in mutande*).

CAPOSTAZIONE Ma è impazzito!

CAPOSTAZIONE Me li ero tolti per il ministro: che prepotente! Li voleva a tutti i costi!

CAPOSTAZIONE Il ministro voleva i suoi pantaloni?! Ma di quale ministro sta parlando?!

CAPOSTAZIONE Di quello che sta dentro al gabinetto.

CAPOSTAZIONE Ma se è sceso adesso, il ministro! Eccolo là che se ne sta andando col sindaco e le altre autorità.

CAPOSTAZIONE Ma allora quello chi è?

CAPOSTAZIONE E che ne so io? Ma è roba dell'altro mondo farsi togliere i pantaloni da uno che non è neanche ministro!

CAPOSTAZIONE Adesso capisco chi è... È ancora quello di prima che si era chiuso dentro. Ecco perché faceva finta di non farcela ad uscire; e si è fatto passare anche per ministro mentre il ministro vero se n'è andato con i miei pantaloni, convinto che io avessi ritirato i suoi. Ma appena riesco a tirarlo

fuori lo ammazzo. Anzi, prima mi dà i suoi pantaloni e poi lo butto dal finestrino!

CAPOSTAZIONE Butti quello che vuole, ma intanto facciamo partire il treno, che siamo già in ritardo. (*Solleva la paletta, si sente il rumore della locomotiva che sbuffa e si ha l'impressione che il treno parta, in quanto sarà il capostazione a scorrere lungo il proscenio fino a scomparire fra le quinte*).

MINISTRO (*urlando*) Ferma! Ferma! Non potete farlo partire! Fatemi scendere! Capotreno!... Aprite!

CAPOTRENO (*togliendosi la giacca*) Stai tranquillo che apro subito, ma a spallate stavolta! Ti insegno io a fare il furbo con la gente che lavora! Hai finito di fare il ministro, cocco bello!

MINISTRO Ho finito di fare il ministro? Ma che dice? Accidenti. È caduto un'altra volta il governo!

Buio.

Musica bandistico-marziale che prosegue come sottofondo anche nella scena seguente.

SCENA QUINTA

Si riaccende la luce e, a siparietto-steccato chiuso, vediamo in scena il Lungo vestito da cerimonia attorniato da autorità e rispettive mogli. Brindano. Tutti sollevano i calici.

TUTTI Cin, cin, Chi!

SINDACO (*sta ascoltando una delle autorità che gli parla all'orecchio, poi si rivolge al Lungo, con un largo sorriso malizioso*) Signor ministro... c'è una bella sorpresa per lei... C'è qui sua moglie.

LUNGO (*spruzza dappertutto il vino che teneva in bocca*) Mia moglie?! (*Tossisce*).

SINDACO Aha! Lo sapevo che sarebbe rimasto di stucco! Non se l'aspettava, eh?

LUNGO Non me l'aspettavo no! (*Continuando a tossire batte la mano sulla schiena del sindaco*).

AUTORITÀ Anche la signora mi aveva confidato che lei sarebbe rimasto sorpreso.

LUNGO Più che sorpreso: sorpreso più.

SINDACO (*mondano, ammiccante*) La signora è arrivata ieri sera e ci ha pregati di tenere il segreto fino al momento del brindisi. Cerchi di ricordare il perché...

LUNGO Perché? Vediamo se ho scordato giusto: perché?

AUTORITÀ Ma perché oggi è l'anniversario del vostro matrimonio.

LUNGO Bravo, ci ha azzeccato!

AUTORITÀ Aveva ragione la signora nello scommettere che se ne sarebbe dimenticato.

LUNGO (*ridendo freddo*) Aveva ragione sì, aha, aha...

SINDACO (*va verso la quinta di destra. Allunga il braccio alla maniera dei presentatori di canzonettiste*) Prego, signora, adesso può entrare: l'abbiamo preparato per benino. (*Il Lungo chiude gli occhi e quando li riapre si trova davanti il volto di Angela*) Signor ministro, signor ministro, la sua signora...

LUNGO (*fa un passo indietro*) Angela!

ANGELA (*fa due passi in avanti*) Sereno!

LUNGO e ANGELA (*all'unisono*) Che ci fai qui?

SINDACO (*pacioccone, paternal-rufflano*) Ma come, invece d'essere contento... Andiamo, signor ministro, non la guardi in quel modo. Pensi piuttosto che la signora è venuta fin qui per festeggiare l'anniversario. Vuol dire che le vuol bene, no? Su, non la sgridi. Vi lascio soli. Ma per cinque minuti, non di più. Ci stanno aspettando per la posa della prima pietra. (*Si allontana alla volta del gruppo delle autorità*).

LUNGO (*col fiato sospeso*) Ti sei sposata col ministro?

ANGELA (*minimizzante, con tono sommesso*) No, sono soltanto la sua amica. Avevo bisogno di vederlo e mi sono fatta passare per sua moglie. Meno male che non è arrivato: chissà che scenata mi avrebbe fatto. È un tale noioso, un bigotto: pensa che mi ha obbligato a mettermi questo abito col davanti di dietro per via della scollatura. Guarda. (*Si gira e mostra la schiena nuda fino a scoprire le reni*) Dimmi tu, se non è un bigotto!

LUNGO (*dandole corda, divertito, forzando sul «tri»*) È un trigotto...

(*senza raccogliere*) Meno male che non è arrivato! (*Come se lo vedesse solo*

adesso) Oh bella, ma guarda il Sereno! Come sono contenta d'averti ritrovato! (*Si accorge del frac*) Ma che ci fai vestito a sto modo? Accidenti, ti sei piazzato, eh? Ma che razza di carriera hai fatto?

LUNGO (*a mezzo tono*) Ho cominciato da cane.

ANGELA (*sentenziosa*) Beh, gli inizi sono sempre difficili... (*Ritorna all'andamento folle di poco prima*) Oh bella, ma guarda il Sereno! Come sono contenta di averti ritrovato! Speriamo che non arrivi quell'altro a rovinare tutto!

LUNGO (*ridacchia sicuro di sé*) Stai tranquilla che quello non arriva.

Ogni tanto passa un cameriere che riempie i bicchieri. Il Lungo ne vuota parecchi.

ANGELA Come fai a saperlo: lo conosci?

LUNGO Altroché, che lo conosco! Come potrei essere qui, altrimenti?

ANGELA Ti ha mandato lui a sostituirlo?

LUNGO No, lui non sa niente.

ANGELA È nei guai, eh?

LUNGO Beh, piuttosto... (*Ride, un po' su di giri*).

ANGELA L'avrei giurato che sarebbe andata a finire così. Credeva di essere il più sveglio di tutti e vedrai che va a finire che lo lasceranno senza nemmeno più i pantaloni!

LUNGO (*puntando il dito, con voce scardinata*) L'hanno già fatto... E proprio perché non era sveglio. (*Ride di testa, poi, tornando lucido all'improvviso, malinconico*) Ma com'è che ti sei messa con lui?

ANGELA (*voltandosi dall'altra parte*) Per colpa tua.

LUNGO (*sorpreso, la costringe a guardarlo in faccia*) Per colpa mia?

ANGELA Beh, se non ridi, te la racconto.

LUNGO (*rassicurante*) Non rido.

ANGELA (*snocciola le parole senza pause, senza tono*) Quando sei andato via, hai detto: «Ci vediamo», e anch'io ho detto: «Ci vediamo». (*Il cameriere ripassa col vassoio dei bicchieri. Il Lungo vuota il proprio, passa il vetro alla ragazza, e ne afferra un altro ricolmo*) E invece son passati un mucchio di giorni e non ci vediamo per niente. E siccome che io avevo una gran voglia di vederci... Non ridi?

LUNGO (*commosso*) Avevi voglia di vederci?

ANGELA (*come sopra*) Sì, sono andata anche al caffè a cercarti: anche lì mi

hanno detto che non ti avevano visto per niente e allora sono venuta a Roma per vedere se mi riusciva di vederci.

LUNGO (*breve pausa*) A Roma, a vederci?

ANGELA (*guardando altrove*) A Roma. Sono stata in tutti i ministeri. Ho fatto tanto di quello scarpinare... Ho visto tanta di quella gente. (*Pausa. Lo guarda negli occhi*) Soltanto te non ti vedevo.

LUNGO (*batte un pugno sullo steccato*) Orcocane! Pensare che se venivi al canile... zac. (*Fa un gesto che significa: «ero là»*).

ANGELA Al canile?

LUNGO (*in fretta, buttando via la battuta*) Sì, canile municipale, gabbia numero 12... Beh, ma è una storia troppo lunga da spiegare. Vai avanti, arriva al ministro.

ANGELA Ci sono già arrivata: un bel giorno incontro uno che assomiglia sputato al prete ortodosso...

LUNGO (*la blocca felice: continua sullo stesso tono*) E invece era il commissario che prima aveva i baffi.

ANGELA (*in fretta, snocciolandole parole, come sopra*) No, era il ministro. Io gli dico: «Ciao, come va, prete?» Lui ci scherza sopra e così, per via di quella somiglianza, siamo diventati amici. (*Pausa, gli prende le mani*) Ed è stata una fortuna, perché così adesso ci vediamo.

LUNGO A proposito di somiglianza, non ti fanno venire in mente nessuno quelli che stanno qui?

ANGELA Sì: mi fanno venire in mente tutti quelli della tua banda... E, le donne, quelle della mia.

LUNGO (*dopo un gran sospiro*) Meno male che succede anche a te sto fatto. Mi sembrava di diventare scemo: è un mucchio di tempo che mi capita di vedere sempre le stesse facce. Soltanto la tua faccia non la vedevo mai.

ANGELA Anch'io. Come sono contenta di averti ritrovato, Sereno! (*Ripassa il cameriere: ennesimo bicchiere*) Stai proprio bene vestito da ministro. Pari ancora più lungo.

LUNGO Sto proprio bene. (*Oscilla, già un po' brillo*) Non mi sono mai sentito tanto bene.

ANGELA Eh, ci credo: con la carriera che hai fatto! Si vede che hai imparato a camminare senza voltarti. Ti ricordi?

LUNGO Mi ricordo, mi ricordo. Una sola cosa non mi ricordo: che cosa ci sono venuto a fare qui.

SINDACO (*che nel frattempo si è avvicinato*) Oh, ma come, signor ministro:

la posa della prima pietra per la nostra nuova scuola!

LUNGO Ah, sì: la scuola della pietra.

SINDACO (*ridacchia servile*) Suo marito ha sempre voglia di scherzare! Da questa parte prego. (*Si sente il suono di una fanfara. Scorre la staccionata. Appare un cantiere imbandierato: qualche pilone, molti pali. Un nastro tricolore, trattenuto alle estremità da due signore, attraversa un lungo tratto della scena. Il Lungo, oscillando sensibilmente, viene accompagnato di fronte al nastro: su un cuscino gli vengono offerte le forbici. Il Lungo le afferra con disinvoltura, le mostra agli astanti dopo aver provato la loro efficienza tagliando una piuma dal cappello di una signora, quindi afferra il nastro: lo taglia senza lasciar cadere le parti recise, anzi, con mossa elegante, le ripiega, le taglia nuovamente in tanti piccoli pezzi e li va a riporre nel cilindro che toglie dal capo di uno dei presenti. Fa un gesto magico e ritira dall'interno del cilindro un gran numero di bandierine con tanto di piccola asta che va a distribuire tra gli astanti. Questi applaudono divertiti. Sindaco, parlando al microfono)* Ed ora, signori, prima di iniziare la posa della prima pietra di quella che sarà la nostra nuova scuola, prego il signor ministro che ci ha fatto il grande onore di presenziare a questa nostra cerimonia, di voler premiare quei nostri insegnanti che tanto hanno fatto perché... (*le parole spazeggiate, per difettoso funzionamento del microfono, sono le sole ad arrivare al pubblico. Per le restanti si vede solo muovere a vuoto la bocca del sindaco*) ... giustizia... della libertà... patria... gloria... amore... Italia... (*Applauso dei presenti. Sempre sul cuscino vengono portate alcune medaglie. Il Lungo ne afferra una e la appunta sul petto del primo signore che gli indicano. Lo abbraccia e passa oltre. Si trova di fronte un petto vistoso di donna: è impacciato, non sa dove appuntare, infine si decide. Volta la donna e appunta la medaglia sulla schiena, quindi l'abbraccia sempre più impacciato. Ad ogni premiazione tutti applaudono. Il Lungo arriva all'altezza di Angela, la guarda, guarda il cuscino ormai vuoto di medaglie, si avvicina a uno dei premiati e, con un sorriso di scusa, gli toglie la medaglia, poi ritorna presso Angela e gliela appunta. Quindi l'abbraccia. Ci ripensa. Fa cenno al cerimoniere che sorregge il cuscino delle medaglie, ormai vuoto, di avvicinarsi. Con due dita gli stringe il naso dal quale magicamente esce una medaglia. Ritorna verso Angela, gliela appunta e l'abbraccia. La guarda felice. Vorrebbe riabbracciarla, ma senza medaglia non può. Ritorna dal portatore di cuscino ed il tutto si ripete: estrazione medaglia, decorazione,*

abbraccio. Ritorno dal portatore, che però lo ferma con un cenno della mano, e da solo si estrae la medaglia dal naso, quindi la offre al Lungo che la appunta sul petto di Angela. Tutti applaudono. Il sindaco si avvicina, lo tocca sulla spalla: medaglia ed abbraccio anche al sindaco) Grazie, signor ministro, ecco la pergamena... Vuol farci l'onore di introdurla nella pietra?

LUNGO (*dopo aver abbracciato per l'ennesima volta la ragazza*) L'onore è tutto mio! (*Afferra la pergamena, la srotola, la mostra al pubblico, la arrotola nuovamente, la introduce nel pilastrino, accende un fiammifero e lo accosta al foro del pilastro stesso: dal buco esce un gran getto di fuochi d'artificio*).

Scoppi e lampi dappertutto. La fanfara suona all'impazzata. Tutti fuggono terrorizzati. Il Lungo e la ragazza rimangono soli: continuano ad abbracciarsi.

ANGELA Oh, che bello... che sei proprio il Sereno!

VOCE FUORI SCENA È inutile che scappi... ti prenderò lo stesso...

Entra il capotreno ancora in mutande inseguito dal ministro in pigiama. Entrambi spariscono sul fondo.

ANGELA (*si stacca dal Lungo inseguendoli a sua volta*) Ehi, ministro: aspettami!

Rientra il capotreno. Il Lungo scappa inseguito da quest'ultimo che l'ha riconosciuto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Stanza da letto di stile impero, magari con baldacchino, ingresso con doppia porta, una porta che dà nel bagno. Un divano e due poltrone sulla destra. Un paravento con davanti una piccola scrivania sulla sinistra. La porta d'ingresso si apre, entra il sindaco che, consegnando le chiavi al Lungo, lo fa passare.

SINDACO Prego, s'accomodi, ecco la chiave... (*Il Lungo se la mette in tasca*)
Beh, come le pare?

LUNGO (*si guarda intorno*) Niente male. E questo sarebbe il letto dove mi diceva ha dormito Napoleone?

SINDACO Già, proprio lui. Vede, prima di diventare albergo questo palazzo era la sede del governatore austriaco.

LUNGO È straordinario in quanti letti ha dormito quel Napoleone! Fra lui e Garibaldi, se si dovesse credere a quello che ti raccontano in ogni posto che vai, si dovrebbe arrivare alla conclusione che non facessero altro che dormire...

SINDACO (*adulatore scoperto*) Ah! Ah! Questa non l'avevo mai sentita... Ma sa che lei è il ministro più spiritoso che abbia conosciuto?!

LUNGO (*con intenzione, senza pesare sulla battuta*) Forse perché sono meno ministro di quanto non sembri... (*Si lascia andare sul divano che sta sul lato destro della stanza*) Scusi se mi siedo, ma dopo quella corsa... Manco da braccio ho corso tanto...

SINDACO Come?

LUNGO (*quasi sottotono*) Niente, niente... ricordi degli inizi di carriera...

SINDACO (*adulatore*) Capisco. Ad ogni modo, perdoni se insisto, ma lei oggi è stato veramente grande: quella trovata dei fuochi d'artificio, i giochi di

prestigio... Un ministro prestigiatore: non me lo sarei mai aspettato!

LUNGO (*staccato con sufficienza*) Beh, le dirò, nel nostro ambiente c'è da aspettarsi di tutto: ci sono quelli che fanno i salti mortali, quelli che s'arrampicano sui vetri, i trasformisti, i tiratori scelti: i prestigiatori sono i più comuni, più o meno lo sanno fare tutti...

SINDACO Ah, ah, se la sentissero!

LUNGO (*indicando tre valigie su di un tavolino*) Di chi sono quelle valigie? Io me ne ero fregata... pardon, portata una sola...

SINDACO Sono quelle di sua moglie. La signora ha dormito qui stanotte.

LUNGO Nel letto di Napoleone? Beh, meno male che se ne è andato da un pezzo quel dormiglione: ci avrei avuto dei dubbi. Piuttosto speriamo che sia riuscita a sganciarsi da quel rompiscatole in pigiama...

SINDACO Prego?

LUNGO Eh... ah... No, dicevo che sono preoccupato per Angela, per mia moglie... Sa, nella confusione l'ho persa di vista, e siccome non trovo il pigiama... (*Finge di armeggiare nella valigia che entrando ha posato sul letto*).

SINDACO Ma se è per questo gliene do uno dei miei: abito giusto nello stesso palazzo.

LUNGO (*afferra la valigia e la posa sulla scrivania davanti al paravento*) Ma no, si figuri... Cosa vuole che sia, per un pigiama...

SINDACO Appunto, cosa vuole che sia. Dopotutto quello che lei ha fatto per noi... A proposito, mi dimenticavo della cosa più importante. Tenga. (*Gli consegna una busta*).

LUNGO Cos'è? Ah, ho capito, e io che non credevo alla storia delle bustarelle... (*Sghignazza. Anche il sindaco ride con lui*).

SINDACO E continui a non crederci, perché questa non è affatto una bustarella.

LUNGO Ah no? Peccato!

SINDACO Che bel carattere, sempre pronto allo scherzo...

LUNGO (*amaro*) L'ha detto.

SINDACO (*sempre adulatore*) Ma vuole che, con la reputazione che lei ha nell'ambiente – sa, le notizie da Roma arrivano anche qui, – noi ci saremmo permessi di farle un simile affronto?

LUNGO (*deluso*) Non vi siete permessi?

SINDACO (*non raccoglie*) Questi sono i soldi della sottoscrizione per il monumento all'amico dell'uomo.

LUNGO (*in falsetto*) Di che?! (*Si leva in piedi*) Eppure l'ho già sentito sto nome, io!

SINDACO Ma sì, il monumento all'amico dell'uomo, al cane fedele. Non si ricorda che le abbiamo anche scritto perché si interessasse lei della cosa?

LUNGO Sì, sì, adesso mi ricordo: il monumento al cane fedele, l'amico dell'uomo. Uhuuuu... (*Abbaia*).

SINDACO Accidenti, come lo imita bene! Sembra davvero un cane.

LUNGO (*per niente divertito*) Basta così, prego. (*Indica la busta*) Quanti sono?

SINDACO Nove milioni: naturalmente due milioni dovranno servire per il monumento e il resto per il nuovo canile.

LUNGO (*fingendo interesse commosso*) Perché, volete costruire un canile?

SINDACO Sì, vede, purtroppo il vecchio è stato distrutto dalla guerra, e lei non ha idea dei randagi che infestano la nostra città.

LUNGO (*oratorio*) Ma adesso, con una bella camera a gas... Uhuuuu... (*Fa il gesto di sopprimerli*) Zac. Morte al randagio e monumento al fedele! (*Manata sulla spalla*) Bravi, avete fatto proprio una bella pensata rivolgendovi a me.

SINDACO (*con fierezza ottusa*) Non c'era bisogno che lei ce lo assicurasse: sappiamo che il nostro denaro è in buone mani.

LUNGO Dio, come parla giusto lei!

SINDACO (*facendogli strada*) Prego.

LUNGO Dove andiamo?

SINDACO A prendere il pigiama.

LUNGO (*avviandosi a lunghi passi*) Ma sì, prendiamoci anche il pigiama, già che ci siamo!

Escono e richiudono la porta a chiave. Passa qualche secondo e si sente girare la chiave nella serratura.

ANGELA (*entrando seguita dal ministro*) Ecco, è qui: vedrai che bella camera... Guarda guarda che bel letto, grande, morbido. (*Lo accarezza*) Sai che non sono riuscita a chiudere occhio tutta la notte: ogni volta che stavo per addormentarmi, all'idea che dormendo avrei perso la soddisfazione di pensare che stavo dormendo in un così bel letto, accendevo la luce, mi buttavo un po' di acqua sulla faccia e così stavo sveglia. Pensavo ed ero felice come una pasqua.

ministro (*la guarda con commiserazione*) Senti, io ne ho incontrata di gente squinternata, ma come te...

ANGELA Senti chi parla! Uno che va in giro in pigiama rincorrendo un capotreno in mutande... Se penso alla faccia del portiere dell'albergo quando ti ha visto...

MINISTRO (*seccato, isterico*) Smettila!

ANGELA (*mortificata*) Sì, sì, la smetto... Questo è il ringraziamento per averti tirato fuori dai pasticci... che se non fosse stato perché il ministro che è venuto a sostituirti era mio amico avresti visto...

MINISTRO (*sarcastico, trombone*) Ma fammi il piacere, tuo amico... Ma cosa credi, che perché ho fatto io la fesseria di darti un po' di confidenza, anche gli altri siano disposti a fare altrettanto?! Se quello è stato gentile con te lo devi solo alla stupida idea di esserti fatta passare per mia moglie. (*Si accorge della valigia*) ... La mia valigia! Meno male che l'hanno ritrovata. (*Prende la valigia, la posa sul letto*) E chissà che cosa avrà pensato nei miei riguardi, dal momento che ti ha creduta...

ANGELA (*si siede sul divano, si rialza, si siede in poltrona, si rialza, si va a sedere sul tavolino dove finalmente si sente comoda*) Stai tranquillo che a lui non l'ho detto che ero tua moglie. E in quanto ad essere gentile con me, lui lo è sempre stato... ancor prima di far carriera... perché lui non si dà tutte le arie che ti dà tu, e se lo vuoi proprio sapere, quando ci siamo conosciuti, mi ha anche chiesto di sposarlo.

MINISTRO (*armeggiando nella valigia*) Buumm! (*Estrae un accappatoio*).

ANGELA Di sposarlo proprio, no; però mi ha chiesto di provare a stare insieme, e io cretina gli ho detto di no... per poi venire a dir di sì a te. Dio, che bestia.

MINISTRO (*sicuro di sé*) Sei sempre in tempo a far cambio, se vuoi.

ANGELA (*malinconica*) Mah, chissà se lui ci sta ancora. (*Con un tenue sorriso*) Beh, quando mi ha dato le medaglie pareva di sì. (*Di nuovo con malinconia*) Ma con la posizione che ha adesso...

MINISTRO (*facendole il verso*) Potrebbe averci ripensato e...

ANGELA (*non raccoglie l'ironia. Parla come fosse sola*) Ma no, dicevo che fin quando faceva il Rigoletto, avremmo potuto anche far coppia; ma adesso...

MINISTRO (*con tono brillante*) Cosa, cosa? Non mi avevi detto che venivi dalla lirica...

ANGELA (*rilancia sulla stessa chiave*) Come no! È proprio lì che ho imparato

a fare la «traviata»!

MINISTRO (*sorpreso per un attimo dal rilancio spiritoso, riprende col tono brillante*) Ah, guarda! Stabilite le tue illustri origini, se permetti vado di là a farmi un bel bagno... E per dimostrarti che non mi sei del tutto insopportabile, ti prego di cantarmi qualche cosa: servirà se non altro a far sì che, stanco come sono, non mi addormenti nel bagno. (*Angela rimane gelata dalla frase del ministro. Lui entra nel bagno. Lei fa boccacce alla maniera dei ragazzini screanzati. Il ministro, da dentro la stanza da bagno*) Beh, ti sei ammutolita... Avanti, parla: raccontami di questo tuo grande amore. Ah, ah! Sai cosa ti dico: che ne hai avuta di fantasia: un ministro che viene apposta da Roma per sostituirmi e che si chiama Tempo Sereno, ex baritono innamorato di te... Manco a un ragazzino sarebbe venuto in mente... Ah, ah! Il ministro Tempo Sereno... Vorrei proprio conoscerlo!

Si sente l'acqua scorrere nel bagno.

ANGELA (*rimane per un attimo in silenzio, poi le viene un'idea: va verso la porta d'ingresso e bussava. Quindi recitando sopratono con pause e cantilene da filodrammatica*) Chi è?... Come?... Oh, sei tu Sereno... No, caro, non entrare, non sono sola... Vattene, c'è lui nel bagno... Mi vuoi parlare?... E va bene, entra ma solo per un minuto. (*Aprire e chiudere la porta sbattendola a più riprese. Cammina per la stanza pestando forte i piedi*) Ma, caro, non fare questo chiasso, ci può sentire!... Cosa fai? (*Mima un abbraccio appassionato*) Cosa ti salta in testa di stringermi così!... Lasciami, Sereno, lasciami! Vuoi un bacio?... No, non posso, ci può sentire... (*Si bacia la mano*) Oh no... (*Si dà uno schiaffo sulla mano*) Scusami se ti ho dato uno schiaffo, ma l'hai proprio voluto... (*Imitando la voce dell'uomo*) No, no, no... «Sì»... (*Si bacia e si schiaffeggia sul braccio e la mano a ripetizione finché sbaglia e dà uno schiaffo a se stessa*) Oh no, basta, Sereno, ti prego... Adesso vattene... (*Imitando la voce*) «Fuggi con me!»... Non posso... (*Si volta verso il bagno nella speranza di veder affacciarsi il ministro*) Lasciami... Mi strappi il vestito. (*Imita con la bocca lo strappo di una stoffa*) Sctectss! Ecco, me l'hai strappato... Come? Me ne comprerai uno tutto bianco? (*Va verso la porta del bagno; alza la voce*) «Sì.» Da sposa?... «Sì.»... Mi vuoi sposare?... (*Fa confusione, si sbaglia di voce: parla con piglio baritonale quando toccherebbe al suo personaggio*)

e viceversa) «Sì.» Allora sì che verrò con te... Aspettami giù di sotto. (*Si rende conto dell'errore: rimedia*) Prendo la mia roba e scendo subito. Arrivederci, amore... «Ciao, bambola.» (*Si bacia la mano e si dà un altro schiaffo*) Oh, scusa, sai, ma è l'abitudine... Arrivederci! (*Aprire la porta, poi la richiude. In quel mentre appare il ministro che la guarda divertito mentre si asciuga la testa. Lei finge sorpresa*) Ah, sei tu?

MINISTRO (*le fa il verso*) Sì, sono io.

ANGELA (*fingendosi impacciata*) Sai, era il... cameriere... Si era sbagliato.

MINISTRO Il cameriere?... Il cameriere che si chiama Sereno?

ANGELA (*sempre recitando*) Oh, mio Dio! Hai sentito tutto?! Ma ti giuro io non volevo... la porta era aperta... e non ho potuto impedirgli di entrare. (*Aprire la porta dietro la quale appare l'altra: la doppia porta*).

MINISTRO Sì, lo so che quella era aperta, ma l'altra?

ANGELA (*preme la maniglia: la porta è bloccata*) È chiusa?!

MINISTRO (*scoppiando a ridere*) Ah, ah! Già, è chiusa, è sempre stata chiusa: l'avevo chiusa io... ed ecco la chiave. Ah, ma da dove è entrato il tuo Sereno? Dal buco della serratura! Ah, ah, cosa non fa l'amore! Ad ogni modo complimenti, hai recitato proprio bene! Complimenti e grazie per il divertimento. Ma adesso calmati e mettiti buona che devo scrivere qualche lettera da spedire domattina. Vai pure a letto e spegni la luce, che io sto qui. (*Passa dietro al paravento, si siede alla scrivania, accende la luce di un abat-jour. Una scarpa tirata dalla ragazza va a colpire una quinta del paravento. Il ministro sghignazza*) Cara, mi è sembrato di sentir bussare. Vai ad aprire.

ANGELA Spiritoso! (*Si sente uno scattare di serratura. Alle spalle di Angela si apre la porta d'ingresso. Il Lungo entra e, siccome la ragazza è chinata dietro il letto per riprendere la scarpa, non la vede. Angela, accorgendosi di lui, sottovoce*) Sereno, come hai fatto ad entrare?

LUNGO (*felice*) Angela, meno male che sei tornata, credevo che tu te ne fossi andata con quell'altro.

ANGELA (*sospingendolo verso il fondo*) Zitto, che sta qui dietro.

LUNGO Dorme qui?

Il ministro sbuffa e scuote la testa convinto che Angela abbia di nuovo ripreso a recitare la scena madre.

ANGELA (*sempre sottovoce*) No, sta scrivendo delle lettere, ma adesso

vattene che ci può sentire.

LUNGO (*anch'egli sottovoce*) Neanche per idea! Io non me ne vado se non vieni anche tu con me...

Il ministro s'interrompe un attimo dallo scrivere, tende l'orecchio incuriosito per un attimo, poi riprende a scrivere con un sorriso pieno di compatimento.

ANGELA (*commossa lo abbraccia*) Con te?... Oh, Lungo, dici per davvero? (*Gli molla un bacio sulla guancia*).

LUNGO (*toccandosi la guancia, sconvolto*) Angela, un bacio? (*Le dà un bacio a sua volta e ne riceve uno schiaffo*).

ANGELA Oh, scusa... È l'abitudine e anche un po' l'emozione... (*Il Lungo l'abbraccia da soffocarla*) No, no, non stringermi così, mi strappi il vestito... Ecco, me l'hai strappato...

LUNGO Te ne comprerò uno nuovo.

MINISTRO (*senza smettere di scrivere, cercando di imitare la voce del Lungo, convinto che sia sempre la ragazza a recitare le due voci*) E tutto bianco!

ANGELA Hai detto tutto bianco?

LUNGO No, io non ho detto tutto bianco, ma se lo vuoi bianco, vieni, te lo comprerò bianco.

ANGELA Ma, da dove possiamo uscire?

LUNGO Da dove sono entrato: avevo la chiave! (*La mostra alla ragazza*) Andiamo. (*Angela afferra le proprie valigie, il Lungo l'aiuta e porta via anche quella del ministro che sta sul letto*).

ANGELA Peccato non potersi portar via anche questo bel letto.

LUNGO Sarà per un'altra volta. Per adesso mi basta portar via te...

Escono.

MINISTRO (*cantando divertito l'aria della marcia nuziale*) Ta-rata-tam... Ta-ra-ta-tam... (*Applaude*) Bene, brava! Hai finito il commovente dramma?... Ah, ah!... Però adesso basta. Stavolta hai cominciato ad esagerare! (*Ripiega il foglio e lo introduce in una busta*) Se prima poteva passare e sembrare addirittura credibile, ti dirò che nel secondo atto hai rovinato tutto, hai voluto strafare. Quell'imitazione di voce maschile, poi, era penosa... roba da oratorio... E poi, andiamo: ho appena finito di dirti che la chiave ce l'ho io, e lei ci ricasca... Ma da dove avreste dovuto uscire, da

sotto lo zerbino?... Ah, ah!... (*Si è affacciato al paravento*) Angela, dove sei?... Su, non prendertela, vieni fuori... Sei nel bagno, lo so. Andiamo, non mi dirai che ti sei seccata... Dopotutto, anche tu scherzavi, no? (*Aprire la porta del bagno*) No, non c'è. Dove ti sei nascosta? (*Guarda sotto il letto*) Smettila di scherzare, Angela!

Si apre la porta d'ingresso e appare il sindaco.

SINDACO (*che non vede il ministro, accucciato com'è a guardare sotto il letto*) Signor ministro, ecco il pigiama... Signor ministro!

MINISTRO (*alzandosi distratto*) Dica?

SINDACO (*sorpreso, interlocutorio*) Scusi, lei chi è?

MINISTRO (*seccato, tronfio*) Come, chi sono?... sono... (*Si guarda intorno*) Ma piuttosto lei da dove è entrato?

SINDACO (*ovvio*) Dalla porta: era aperta...

Era aperta? (*Va verso la porta e la apre*) È aperta!

SINDACO (*guardandolo con molto sospetto*) Mi vuole dire che ci fa nella camera del ministro?

MINISTRO (*stralunato, imbesuito*) Ma allora, se era aperta, e non l'ha aperta lei...

SINDACO (*incalzante, andandogli sotto il muso*) Mi vuole rispondere? Chi l'ha aperta?

MINISTRO (*si lascia cadere sulla poltrona*) È quello che vorrei sapere anch'io.

SINDACO (*molla un gran botto sulla spalliera della poltrona*) Insomma, basta! Dov'è il ministro?

MINISTRO (*senza muoversi*) Eccomi. Che desidera?

SINDACO (*altra botta sulla spalliera*) La smetta di fare il buffone! Dov'è il ministro?

MINISTRO (*scatta in piedi. Gli punta l'indice allo stomaco*) A parte il buffone, per cui a suo tempo riceverà debita querela senza facoltà di prova, s'intende, di che ministro sta parlando lei?

SINDACO Ma dell'onorevole Tempo Sereno!

MINISTRO (*con voce strozzata*) Tempo Sereno?

SINDACO (*rapido, risentito*) Ma sì, che alloggia qui con sua moglie... che in verità mi pare di aver capito non è altro che la sua amica... Ma di che si impiccchia lei?

MINISTRO (*ingessato, ventriloquo*) Onorevole Tempo Sereno?... Ma allora, esiste davvero?

SINDACO (*allarga le braccia*) E perché non dovrebbe esistere?... Per fortuna che esiste! È il miglior ministro che ci sia. (*Stacco, cambio di tono*) Allora dov'è?

MINISTRO (*sentendosi mancare*) È fuggito con la mia amica... (*si rende conto del fatto che la valigia è sparita*) e con la mia valigia, per giunta.

SINDACO (*divertito*) Ah! Era la sua amica... Ma bene!

MINISTRO (*di testa, piagnucoloso*) Un'altra volta senza pantaloni!

SINDACO (*sgnignazza*) Beh, mi fa piacere perché lei mi sta antipatico...

MINISTRO (*guarda il sindaco e gli viene un'idea: afferra il tagliacarte dalla scrivania e glielo punta alla gola*) Fuori i pantaloni! Si tolga i pantaloni!

SINDACO (*balbettando*) Ma, dico... Che fa?

MINISTRO (*gli si mette alle spalle e gli fa la «cravatta» sempre brandendo il tagliacarte*) Si tolga i pantaloni, altrimenti...

SINDACO Sì, sì, me li tolgo, me li tolgo, ma per carità non mi rovini politicamente.

MINISTRO Ma mi faccia ridere, politicamente... Mi dia i pantaloni!

Il sindaco si toglie i pantaloni. Li dà al ministro. All'improvviso entra il capotreno ancora in mutande, vede i pantaloni, li afferra al volo e scappa.

CAPOTRENO (*alludendo al gioco omonimo*) Bandiera!

Buio.

Musica.

SCENA SECONDA

La luce sale illuminando lo steccato richiuso. Gli attori sono disposti in proscenio nelle posizioni in cui si trovavano durante il primo atto, nella scena che precedeva quella del matrimonio. L'azione riprende esattamente dal punto in cui i quattro amici del Lungo si danno da fare per svegliarlo: infatti

Sereno sta ancora per terra. Appresso, uno degli amici lo sta schiaffeggiando, e l'altro, che abbiamo visto nelle vesti del pope, è seduto al tavolino come lo era in quel momento nella scena suddetta. La luce sale piano piano, una serie di suoni ovattati preludono al risveglio del Lungo.

VOCE DI ANGELA (*proveniente dal vuoto, come sospesa*) Hai visto, hai visto come sono rimasti di stucco quei due?

LUNGO (*parla in sogno*) Ah, ah, e guarda come corre il capotreno!

ANGELA (*come sopra*) Vieni, corriamo anche noi... Vieni!

LUNGO (*ancora steso, muove le braccia lentamente, gli occhi sempre chiusi*) Angela, aspettami... Angela, aspettami...

PRIMO AMICO Ma sta ancora sognando!

DOTTORE Dài, buttagli un po' d'acqua che gli facciamo aprire le vetrine.

Uno degli amici gli spruzza dell'acqua di seltz in pieno viso. Il Lungo boccheggia, spalanca gli occhi, si guarda intorno.

LUNGO Angela... Angela... Dov'è Angela? (*Si mette a sedere, continua a guardare gli amici con occhi attoniti*).

PRIMO AMICO (*dandogli qualche schiaffetto*) Oh, finalmente! Ce n'è voluta! Te la sei fatta la bella ronfata...

SECONDO AMICO (*gli passala mano davanti agli occhi*) Ehi! Sveglia, che ci hai già fatto prendere uno spaghetti di quelli!... Pareva delirassi, tanto che parlavi...

TERZO AMICO Avessi parlato soltanto! È che facevi anche il cane... Uhuuuu...

Tutti ridono.

LUNGO (*tristissimo*) Allora ho soltanto sognato?...

DOTTORE (*gli allunga una mano per aiutarlo ad alzarsi*) Già... E per un bel quarto d'ora di fila. Quasi quasi stavamo chiamando l'ambulanza per davvero...

LUNGO (*allontana con violenza la mano dell'amico*) Porcaccia la miseria schifa!... Era un sogno!... Eh, ma non vale... Allora è troppo facile finire le storie così... Quando non si sa come andare avanti, si tira fuori che è tutto un sogno, e chi si è visto si è visto. (*Sempre da seduto, molla un calcio all'amico dottore*) Vigliacca la miseria infame, imbecille, disgraziata e

bugiarda... (*breve pausa*) brutta e bastarda! Ma c'era da immaginarselo! Bastava il fatto che tutti avevano le vostre stesse facce, per capire che era un sogno! La miseriaccia schifa, balorda, bastardaccia infame... (*altra pausa*) e imbecille!

Tutti ridono.

DOTTORE Dài, Lungo, piantala di sacramentare, che adesso ti tiriamo su noi il morale! Intanto che facevi il letargo t'abbiamo preparato una bella sorpresa: indovina chi è il signore! (*Si scosta allargando la fila degli altri e scopre il nuovo venuto*).

LUNGO (*facendo un balzo e scattando in piedi*) Impossibile! No, non può essere lui!

PRIMO AMICO E infatti non è il pasticciere, calmati...

LUNGO Lo so, lui è il pope.

Tutti si guardano l'un l'altro.

DOTTORE Sì, ma come fai a saperlo?

SECONDO AMICO Forse ci ha sentiti intanto che dormiva...

TERZO AMICO Ma non dire sciocchezze!

LUNGO (*come incantato; avvicinandosi al presunto pope lo tocca, poi, quasi urlando*) Sei vivo?

pope (*sullo stesso tono*) Perché, ti fa schifo?

LUNGO (*esaltato*) Pope, t'hanno fatto venire qui apposta i miei amici per il mio matrimonio?

POPE (*entra nel personaggio*) Sì, figliolo... ma calmati, e stai buono.

LUNGO (*come impazzito*) Pope, sei grande, sei una forza! Pope, sei un califfo! Pope! (*Gli bacia le mani e gli dà delle gran pacche sulle spalle*).

QUARTO AMICO (*lo afferra per le braccia, tenta di calmarlo*) È ammattito!... Ehi, Lungo, che ti prende!

SECONDO AMICO A furia di scrolloni ha fatto «tilt» per davvero!

LUNGO (*si divincola, sollevando le braccia estatico*) Zitti, ragazzi, che si ripete...

TERZO AMICO Si ripete cosa?

LUNGO (*sottovoce, quasi temesse di rompere un incantesimo*) Ma non avete ancora capito? Stiamo tornando da capo... È come al cinema che dopo il

«prossimamente» ti rifanno vedere tutto da principio... «Spettacolo continuato.»

Si guardano l'un l'altro preoccupati.

PRIMO AMICO È rinscemitto del tutto...

LUNGO (*abbraccia nuovamente il pope*) Soltanto che questa volta lo spettacolo è vero. (*Si stacca di colpo*) Un momento: non sarà che mi sono riaddormentato un'altra volta! Permetti? (*Dà una sberla all'amico vicino*).

PRIMO AMICO (*evidentemente sorpreso*) Ahi!... Ehi!

LUNGO (*gli prende una mano, gliela stringe con calore*) Meno male che sono sveglio... E se sono sveglio e lui è il pope di quando dormivo, allora, se andiamo avanti con lo spettacolo, forse si arriva ancora all'Angela...

DOTTORE Ma chi gli ha detto che si chiama Angela?

LUNGO Si chiama Angela, vero?... (*Di testa*) Bene!... Pope, a cavallo...

POPE (*mentre il Lungo se lo carica in spalla*) Ehi, ma che ti prende?

LUNGO Come, che mi prende?! Prendo in braccio il pope della sposa, no?... Non me l'avevate detto voi? In marcia, ragazzi, portatemi dalla mia bionda... Giuro che se è come quella di prima, me la branco e non la mollo più. (*Si riforma il corteo come all'inizio*) Avanti, cantare!

Escono cantando in coro: «Stringimi forte i polsi...»

SCENA TERZA

La stanza delle ragazze. Nel mezzo della stanza, come nella terza scena del primo atto, stanno il Lungo e la bionda, coi polsi legati: gli occhi bendati l'uno, il volto completamente coperto da un velo l'altra. Il pope è giunto al termine della funzione.

POPE (*salmodiando, quasi nasale*) Il mio sangue passerà per il tuo cuore e il tuo per il mio, perché saremo una cosa sola fino alla fine.

TUTTI (*in coro, compresa la ragazza*) Fino alla fine.

LUNGO (*euforico, in maggiore*) Sì, sì... È la sua anche la voce, proprio come quella di prima... Orco, che tremarella che ho... Non ce la faccio... più.

POPE Siete marito e moglie. Slegateli e lasciate che si vedano.

LUNGO (*elettrizzato*) Sì, sì... Adesso ci vediamo... Fate presto a togliermi sta benda... (*Due amici li aiutano a slegarsi*) Dài, muovetevi... Aspettate che glielo voglio levare io il velo... (*Si toglie definitivamente la benda dagli occhi e si accinge a togliere il velo alla ragazza, ma resta con le mani sospese*) È lei! È lei!... Bella lunga come quella di prima!... Anche con lo stesso vestito, con lo stesso velo... (*Le mani gli tremano*) Eh no, non ce la faccio... Mi saltano le dita come se stessi suonando la fisarmonica... Tirateglielo giù voi... (*Indica il velo ancora sul volto della ragazza*).

Due amici protendono le mani. La ragazza si scansa.

BIONDA No, state fermi: me lo tolgo da sola... Che, se no, mi spettinate tutta...

LUNGO Dài, fai alla svelta, che mi stanno andando gli occhi a elica... (*La bionda si toglie il velo e appare un volto quasi di marionetta: il naso lungo e sgraziato, la bocca sottile e per niente femminile, gli occhi nascosti da un paio di occhiali da miope e le sopracciglia eccessivamente folte, quasi unite sopra il setto nasale. Tutti ridono cercando inutilmente di trattenersi*) Noooo! (*Rimane pietrificato*).

DOTTORE (*lo sospinge in avanti verso la bruttona*) Beh, è tutto quello che sai dire? Che te ne pare della tua mogliettina? Te l'abbiamo scelta bene, no?

LUNGO (*urlando*) Disgraziati! Bastardi! Facce di palta! (*Afferra per il collo il primo che gli capita sotto mano, quasi lo volesse strozzare*).

DOTTORE (*cercando di districarsi dalla stretta*) No... Molla... Molla, deficiente...

PRIMO AMICO (*cercando con gli altri di fargli mollare la presa*) E stai buono!

SECONDO AMICO (*gli appioppa una manata di taglio fra le spalle; il Lungo s'inarca per il dolore*) Ma guarda un po'! Una così bella bambina, e lui la rifiuta...

TERZO AMICO (*lo scaraventa sul tavolo. Il Lungo gli risponde con un calcio in pieno stomaco*) Ormai l'hai sposata, caro mio, è inutile che ti cacci tanto...

QUARTO AMICO (*gli salta addosso, lo prende per il bavero e lo manda a sbattere violentemente contro la parete di sinistra*) Ti vuoi calmare?!

Andiamo! Fare queste scenate davanti alla sposina!... Avanti, chiedi scusa...

LUNGO (*ansimando, cercando di ricomporsi*) Scusi, ma io non ce l'ho con lei... Se non è bella, mica è colpa sua... Io ce l'ho con sti figli di... (*Breve pausa*) Lei che è della professione mi può capire. (*Va verso il proscenio*) Ma prima di tutto ce l'ho con chi organizza i sogni. (*Quasi parlasse a quelli del loggione*) Io vorrei proprio sapere chi è che ha sto incarico... Chi è: l'arcangelo Gabriele?... Michele?... Raffaele?... Chi è?... (*Li indica come davvero li vedesse appesi alla volta del teatro*) Ma dico, arcangeli: se è vero quello che mi raccontavano da ragazzino, che il Padreterno v'ha dato st'incarico, perché siete venuti proprio a prendervela con me?... Ma, andiamo, pure i sogni col doppio gioco... Eh, no! Io adesso comincio a tirar mocoli che dovete tapparvi gli orecchi coi turaccioli! Perché, se si comincia a non doversi più fidare neanche dei sogni... (*gridando*) allora è proprio la fine... è la zoza... è la schifa della zoza... (*Con voce tesa, mimando esagitato*) Ma, porcogiuda, mi avete preso tutti per un flipper che basta metterci dentro cento lire, lo fai scattare e puoi sfogarti a sbatterlo, scrollarlo fin che ti pare?

Tutti ridono. Ma senza troppa convinzione.

POPE (*nel tentativo di rompere il disagio*) Ma, andiamo, ragazzi, abbiamo perso la testa? Nessuno che baci la sposa?

PRIMO AMICO (*euforico, sopratono*) Sì, sì: bacciamo la sposa... Ma per primo tocca a lui...

BIONDA (*si libera con violenza del pope che la tiene per le spalle*) Basta! Smettetela! (*Si toglie gli occhiali, il naso finto e le sopracciglia appiccicate: appare la faccia bella e pulita che conosciamo*) Va bene lo scherzo, ma qui ha ragione lui. Sta diventando proprio la zoza della zoza della zoza... Ma voi avete il pelo pure sui gomiti come le scimmie, ve lo dico io! Guarda tu se è la maniera di rinscemire uno, che è lì che pare abbia il delirio tremis... Pare...

LUNGO (*che mostrava le spalle alla ragazza, si volta di scatto: barcolla, tira in avanti il collo, deglutisce*) Angela!

DOTTORE (*andandosi a sedere sbracato sul tavolo*) Ma guarda sta scema: è andata a rovinare tutto! Fa la moralista, sta mezza calzetta...

LUNGO (*imbambolato si mette le mani sulla faccia*) Angela, mi sono

riaddormentato un'altra volta! (*Va verso il dottore*) Permetti? (*Gli appioppa uno sganassone. Questi reagisce restituendogliene un altro più forte*).

DOTTORE Ehi! Ce l'hai con me?

LUNGO Ahi! (*Appoggiandosi ad una sedia, stordito*) No, no... Sono proprio sveglio... (*Torna presso al dottore e gli molla un altro sganassone che lo fa volare per terra*) Questo è per la mezza calzetta...

BIONDA (*andandogli vicino*) Grazie...

LUNGO (*con gran tenerezza*) Grazie a te...

BIONDA Fai bene a farti rispettare! Sai cosa ti dico? Che anche se ti fai sfottere sei meglio tu di tutti sti disgraziati presi all'ingrosso... Scusami di prima se mi ci sono messa anch'io a darti il paglione... Che se lo sapevo che tu eri così...

LUNGO Così come?

BIONDA Beh, insomma... Cosa vuoi che ti dica? Mi sembrava già di conoscerti...

LUNGO (*perduto nel viso di lei*) E come no! Mi conosci sicuro... È uno spettacolo continuato, non l'hai ancora capito?

SECONDO AMICO (*con sincero affetto appoggiandogli una mano sulla spalla*) Ehi, Lungo! Adesso che hai visto com'è da vera, non sacramenti più come prima...

TERZO AMICO E come potrebbe? Pare imbalsamato!

LUNGO (*scatta in una mezza giravolta: Sansone fra i filistei*) Volete piantarla?... Se no vi sbatto fuori a tutti!... (*Poi dolce eroe, alla ragazza*) Hai sentito come li ho zittiti? (*Tutti in coro gli fanno un gran pernacchio. Il Lungo, senza badarci*) Senti, a me non va di rivedere tutto il resto del film da principio... Saltiamo le scene rognose, e chi si è visto si è visto... Tanto so già come va a finire... So che ti chiami Angela, che tuo padre sapeva tutto sulle piante e sui pali... Io sono il tuo palo... Dimmi di sì e buonanotte suonatori...

BIONDA (*dopo un lungo silenzio*) Sì.

LUNGO (*sorpreso*) Come?

BIONDA Ho detto di Sì.

LUNGO Di sì che ci stai...? Nooo!

BIONDA Sì!

LUNGO Oheuuu!

POPE Ragazzi, qui andiamo sul patetico... I violini, presto...

Tutti gli si fanno in cerchio mimando un'intera orchestra di zingani: il tutto sull'aria di «Stringimi forte i polsi». I due non sentono più niente, ormai. Continuano a parlare e a guardarsi come se non esistesse altri che loro nella stanza. Gli amici e le ragazze in tono sommesso continuano a imitare suoni e gesti da violino.

LUNGO Ma allora, se mi dici subito di sì, senza fare neanche una piega, allora... (*Guarda verso l'alto*) Ehi, arcangeli! Vi devo dire proprio scusa per prima... In fondo, dovevo immaginarmelo che voi non c'entravate con gli scherzi... Ma, dico, un arcangelo che sfolte... Io l'ho sempre saputo che voi al flipper non ci giocate... Sono stato proprio stupido a cascarci! Ma c'è il fatto che era così un bel sogno... Ammazzalo, che bei sogni che organizzate, arcangeli! Meglio che gli americani...

bionda (*dolce*) Ehi, Lungo, scendi un po' per terra! Senti, che facciamo? Mica possiamo restar qui tutta la notte in mezzo a sta cagnara...

LUNGO Giusto. O sbattiamo fuori loro, o ce ne andiamo noi. Prendiamo il treno e andiamo... andiamo... Piuttosto, per i soldi...

BIONDA Beh, io qualcosa ce l'ho... (*Fa per andarsene verso l'armadio sulla destra*).

LUNGO (*trattenendola*) No... no... Giusto, la bustarella! (*Tastandosi la giacca*) Che stupido! Quella l'avevo, ma nel sogno. (*Si blocca, la mano all'altezza della tasca interna*) Ehi, possibile?!... (*Infila la mano sotto la giacca, estrae la busta dalla quale spuntano un sacco di biglietti da diecimila*) È lei!

Tutti rimangono ammutoliti.

PRIMO AMICO Mamma, ma quelli sono milioni!

LUNGO (*ancora rivolto al soffitto del teatro*) Eh no, arcangeli, adesso avete esagerato! Mi volete mettere in imbarazzo, mi volete umiliare! Prima mi fate ritrovare lei, adesso pure i milioni... Eh no, non posso accettare...

Anche gli amici adesso guardano allocchiti in alto.

DOTTORE (*sottotono, ansimando*) Accetta, imbecille... che quelli son veri...

TERZO AMICO (*tastando i biglietti che spuntano dalla busta*) Ehi, Lungo,

ricordati che io t'ho sempre voluto bene, ti son sempre stato amico io!...

TUTTI (*allungando le mani*) Anch'io, anch'io...

POPE (*facendosi largo*) Anch'io!

LUNGO (*muso contro muso*) Ma fammi il piacere! Se manco ti conoscevo a te... Già, poi, proprio tu che con il fatto della camera a gas... Mi sei andato sulle scatole in un modo... (*Tutti guardano il finto pope con disprezzo, idioti*) Niente, niente a nessuno. (*Spalanca le braccia per toglierseli di dosso*) Piuttosto di dare una lira a voi, li butto tutti dalla finestra... (*Con tre salti arriva alla finestra sul fondo, la apre e getta tutto il pacco di sotto*).

AMICI (*disperati lo raggiungono*) Che hai fatto, matto?...

DOTTORE (*s'affaccia alla finestra*) Ma guarda sto scemo: li ha buttati proprio sopra al canale...

POPE (*apre la porta che dà sulle scale e si precipita*) Presto, andiamo giù, che può darsi che ne sia rimasto qualcuno sulla strada...

Gli amici si spingono l'un l'altro verso l'uscita.

DONNA E lasciami passare...

PRIMO AMICO E muoviti...

Tutti se ne vanno di sotto. Rimangono soltanto il Lungo e Angela.

LUNGO Tu non vai giù con loro?

BIONDA (*sommessa*) No.

LUNGO (*stentando le parole con ansia*) E adesso che non ho più manco una lira di tutto quel malloppo, ci vuoi stare ancora con me?

BIONDA Beh, mi spiace, e dico che sei stato matto... Ma dal momento che ci stavo prima... (*Gli viene incontro offrendogli una mano*).

LUNGO Ah, ma allora ritiro fuori il malloppo! (*Estrae il pacco dei soldi dalla tasca dei pantaloni*) Ooop là... Verificare, prego. (*Consegna i soldi alla ragazza*).

BIONDA Ehou!... Ma come hai fatto?!

LUNGO È un trucco che m'hanno insegnato loro. (*Indica il soffitto; poi, gridando in alto*) Arcangeli, siete califfi! (*Prende Angela per mano e se ne va correndo con lei verso il fondo*).

Musica.

Sipario.

AVEVA DUE PISTOLE
CON GLI OCCHI BIANCHI E NERI

Rappresentata per la prima volta il 2 settembre 1960 al teatro Odeon di Milano.

Elenco dei personaggi

Professore

Maggiore

Medico

Due infermiere

Smemorato*

Luisa

Angela

Luigi

Giovanni Gallina*

Biondo

Maresciallo

Brigadiere

Due agenti

Agente-donna

Agente-cameriere

Commissario

Luigi

Commissario-capo

Pinin

Merenda

Aldino

Carburo

Avvocato

Don Antonio

* È ovvio che i personaggi dello smemorato e di Giovanni Gallina dovranno essere interpretati dal medesimo attore.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta l'interno di un padiglione dell'ospedale psichiatrico di stile antico ed aulico: archi e colonne corrono su due piani tutt'intorno le tre pareti. Il tutto rassomiglia al chiostro di un convento. Dal loggiato superiore scendono, attraverso la scala di destra, medici e infermiere che, sopra il camice bianco, portano mantelli pure bianchi con una croce rossa cucita all'altezza della spalla sinistra come usano i Cavalieri di Malta. Fin dal loro apparire essi cantano in coro:

Oggi ancora Prometeo inchiodato sul Caucaso sta
appeso come un capretto: la milza di fuori, la bocca ha piena di fiori.

E ti sta bene sta punizione.

Viva Giove e la reazione!

Oggi ancor Galileo in Castel Sant'Angelo sta
cieco per guardare le stelle, ascolta di fuori: ma gli astri non fanno rumori.

E ti sta bene sta punizione.

Viva stavolta l'Inquisizione!

Or guardate a che sorte conduce
il voler far vedere una luce
a chi è solito restare allo scuro
con le finestre dipinte sul muro.

Ogni cosa insolita che scopriamo nel cervello va.

Ma se il cervello non l'accetta, allora nasce l'illogico, il folle,
l'assurdo, il patologico.

E qui comincia la nostra lezione
sopra il buon senso contro la ragione.

Mentre la musica continua in sottofondo fino a perdersi, i medici e le infermiere si vanno a disporre frontalmente, si tolgono i mantelli e li passano ad una infermiera che si trova sul lato destro. Un medico sale al piano superiore, anch'egli sulla destra: armato di megafono attende gli ordini da segnalare al di là del padiglione.

(che si trova all'estrema sinistra) Il primo caso, per favore.

Medici e infermiere si passano la voce finché l'ordine, raggiunto il piano superiore, viene urlato al megafono dal medico suddetto.

MEDICO AL MEGAFONO Avanti il primo caso!

PROFESSORE È stato preparato?

Si ripete il gioco del passavoce.

INFERMIERA Sì, professore... con leggera ipnosi.

PROFESSORE Bene, mi legga i dati.

INFERMIERA Eccoli: «Caso 35.7.D. Caso complesso di totale amnesia. Riflessi condizionati: illogici. Riflessi della scala associata: coefficiente nullo. Risultati all'esame psicodinamico e psicografico: insufficienti».

Risultato?

INFERMIERA Anamnesi sconosciuta...

PROFESSORE Non mi interessa l'anamnesi... Arrivi alle considerazioni.

INFERMIERA Come?

PROFESSORE Alla diagnosi!

INFERMIERA Ah, sì... Sospetta simulazione e mistificazione dei riflessi!

MAGGIORE In poche parole, il soggetto in questione è un disertore che finge amnesia totale per sfuggire alla corte marziale. Ho condotto io stesso le indagini, professore.

PROFESSORE *(riconoscendolo dagli stivali lucidi che gli spuntano da sotto il camice)* Il maggiore medico, quale onore! E quali sarebbero le prove?

MAGGIORE Una pancera!

PROFESSORE Una pancera?

La parola passa fino a raggiungere ancora il medico al megafono.

MEDICO AL MEGAFONO Una pancera!

MAGGIORE Ma non si tratta della solita pancera di lana ad uso famiglia, ma della pancera flanellata in dotazione regolamentare presso tutti i reparti del nostro esercito. (*Alla parola esercito, tutti scattano sull'attenti*) Comodi, comodi... Pancera che il nostro presunto smemorato indossava contropelle al momento del ricovero. Ora lei mi insegna che, essendo obbligatorio, nel nostro esercito, l'uso di detto indumento, il soldato che ne fa l'abitudine difficilmente se ne sa staccare. Come dice appunto la canzone popolare:

Bionda, tu sei come la pancera flanellata,
lo sai,
Bionda, or che ti ho provata,
ormai,
Bionda, non ti lascerò mai più!

Breve applauso dei medici.

PROFESSORE Beh, sì... È veramente un fattore determinante, ne convengo...
Complimenti!

I medici si complimentano con il maggiore.

MEDICO AL MEGAFONO Complimenti!

Dal fondo, sospinto su una sedia a rotelle, avanza un prete.

PROFESSORE Potrei vedere questo falso smemorato?

MAGGIORE Eccolo.

PROFESSORE Come?

PRETE (*imbesuito*) Eh?

MAGGIORE È lui.

PROFESSORE Il caso pancera?

MAGGIORE Appunto.

MEDICO Un prete con pancera? È straordinario!

MAGGIORE Già, straordinario.

PROFESSORE E come spiega allora l'abito che indossa?

MAGGIORE Un'altra mistificazione.

PROFESSORE È certo che non esista anche per gli ecclesiastici l'obbligo della pancera regolamentare?

MAGGIORE Certissimo... Ho consultato l'ordine canonico degli indumenti intimi: non ne parla... È un indumento permesso ma non prescritto.

PROFESSORE Sta bene. Ora, approfittando ulteriormente dello stato di ipnosi in cui si trova il nostro paziente, tenteremo di ricostruire, per gradi, il movente e le cause che hanno determinato la sua crisi. (*Rivolgendosi ad un medico*) Mi risponda lei per primo: quali sono le cause che possono determinare in un elemento di comune media psichica lo choc sufficiente alla amnesia?

MEDICO Il trauma fisico e il trauma psichico.

PROFESSORE Esatto. Abbiamo qualche indizio per il primo caso?

MAGGIORE No, nessun trauma fisico.

MEDICO Sì, però ha il ginocchio della lavandaia.

PROFESSORE Come? Ha il ginocchio della lavandaia?

MEDICO Sì, in forma non molto grave, ma ce l'ha.

PROFESSORE Ma perché non me l'avete detto subito?

MEDICO Pensavamo che una borsite del menisco poco avesse a che fare con l'amnesia.

PROFESSORE Con l'amnesia, d'accordo, no, ma con la ricerca della verità, sì. Ma vi rendete conto che se noi diamo per scontata la simulazione, il minimo che può capitare a questo disgraziato è la corte marziale, con relativa fucilazione. (*Il falso prete, alla parola fucilazione, si butta in ginocchio e incomincia a sparare, o meglio, finge di sparare mimando un vero e proprio attacco. Lancia una bomba a mano, poi un'altra. Tutti si fermano a guardare, interessati*) Fermi, non muovetevi. Qualcosa dei nostri discorsi ha prodotto in lui una reazione mnemonica. Se non rompiamo la catena dei suoi ricordi scopriremo molte cose.

Ad una ennesima bomba che si porta alla bocca per staccarne la sicura, lo smemorato si ferma. L'annusa, la morde come fosse una mela, quindi, dopo aver masticato il primo boccone, ne sputa i semi. Afferra un'altra mela immaginaria, la pulisce sfregandola sul risvolto dell'abito: quel gesto gli richiama il desiderio di grattarsi. Si gratta sempre più accanitamente quasi fosse aggredito dalle pulci. Sembra sia riuscito ad afferrarne una. La tiene ben stretta fra l'indice e il pollice. Nel muovere le dita quel gesto gli ricorda l'atto

di tenere un fiore. Offre l'immaginario fiore ad un'altrettanto immaginaria donna. Afferra la donna, se la tira appresso fino a farla accomodare sulle ginocchia. La donna sembra accondiscendere. Ha un solo piccolo scatto di ribellione, ma ritorna mansueta ad appoggiare il capo sulle sue spalle. Questa posizione gliene ricorda un'altra. Quella del manovratore tranviario.

MEDICO Ma che fa, adesso... Va in tram?

PROFESSORE Presto, assecondiamolo.

Tutti fingono di essere viaggiatori di una immaginaria vettura: frenate, partenze brusche, ressa. Gente che sale e che scende. Ad un certo punto, quasi si fosse giunti al capolinea, lo smemorato scende dal suo posto di guida, cammina per la strada e i medici, continuando ad assecondarlo, si fingono chi viandante, chi vigile, chi vecchietto che teme l'attraversamento della strada per l'intenso traffico.

MEDICO Preparate l'officina. *(I medici mimano l'ingresso in fabbrica: timbrano il cartellino poi si dispongono su una sola linea, mimando gli ingranaggi di una macchina)* La macchina si è guastata.

Il prete rapidamente muove le braccia dei medici come fossero altrettante leve.

PROFESSORE Scriva, signorina: il soggetto s'intende di meccanica. *(I medici nell'agitare le braccia colpiscono ripetutamente il professore)* Rettifico: non se ne intende affatto. *(L'azione si interrompe per un attimo)* Riassumiamo. *(Dettando ad un'infermiera che scrive su di un registro)* Individuo di buona educazione sociale, pur se tranviere. Gentile d'animo, ma non pusillanime, anzi deciso e generoso. *(Queste ultime dichiarazioni sono acquisite dal comportamento del soggetto in seguito a vari interventi dei medici che fingono di urtarlo, di litigare fra di loro e di importunare ragazze lungo un immaginario marciapiede. Gli viene consegnata una medaglia. Più in là incontra un accattone al quale regala la medaglia strappandosela dal petto. Infine si ferma estatico, si genuflette)* Scriva ancora, signorina: persona devota.

Tutti lo imitano prendendo un aspetto compunto. Lo smemorato li costringe

su due file, affinché cantino in coro sotto la sua direzione.

CORO

Oh, che il mondo è tanto tanto bello
se lo guardi appeso per i piedi!
Capovolto, agli occhi più non credi,
se lo guardi con la testa in giù.
Su nel cielo vedrai volar cavalli
ed i pesci nuotar fra i rami in fiore:
ecco un fiore succhiare le farfalle
e posarsi sopra a un calabron.
Vedi un ladro che ti confessa un prete,
l'orfanello raccoglie suore in fasce,
i ministri riuniti in un comizio
e gli agenti li picchian col baston.

Al termine della canzone lo smemorato come sgonfiato si lascia cadere su se stesso. I medici lo fanno accomodare sulla poltrona a rotelle.

PROFESSORE Ci dica, maggiore. Lei pensa ancora che un uomo di tale integrità morale sia in grado di tradire la patria?

MAGGIORE Perché no? Ha mai sentito parlare di obiettori di coscienza?

MEDICO Sì, ma come spiega, allora, il ginocchio della lavandaia?

MAGGIORE Che c'entra adesso il ginocchio?

MEDICO Stia a sentire: si piega il ginocchio per pregare, si piega il ginocchio per sparare... Non le suggerisce niente questa similitudine?

MAGGIORE (*perplesso*) No, a me no. E a lei?

MEDICO Neanche a me. Però deve ammettere che è una bella similitudine.

PROFESSORE (*risentito*) Non vi pare si stia uscendo un po' fuori dal seminato? Facciamo piuttosto il punto sulle osservazioni finora edotte. Punto primo... Scriva, signorina: il soggetto in questione è in possesso di ottime qualità morali e sociali...

MEDICO Ha attitudine al bel canto...

PROFESSORE Fa già parte delle qualità morali.

MEDICO Non sono d'accordo, professore. Si può essere stonati e nello stesso tempo buoni cristiani.

PROFESSORE Ma chi è intonato è miglior cristiano perché può cantare in chiesa.

MEDICO Come non detto.

PROFESSORE Punto secondo: ginocchio della lavandaia... Un momento, ci stavamo dimenticando della scoperta più importante: il fatto del tranviere, o meglio, del manovratore tranviario. Ora sappiamo tutti che i manovratori sono esenti dal servizio militare anche in periodo di guerra. Disertare dal servizio filotranviario, che io sappia, non compete ancora alla corte marziale.

Tutti ridono. Anche il prete ride, ride più forte degli altri: è una risata molto acuta. I medici si interrompono per guardarlo. Anche il prete dopo un momento s'interrompe. Pausa.

PRETE Mah!

MAGGIORE Già, ma dove lo mettiamo il perone.

PROFESSORE (*scocciato*) Ma lo metta dove le pare! Questo è affar suo, è lei che l'ha trovato.

Tutti ridono.

MAGGIORE (*offeso*) Non vedo cosa ci sia da ridere...

MEDICO Mi scusi, sa, ma io ho sempre sentito parlare di preti operai, di preti tranvieri, mai...

Tutti ridono.

PRETE (*ride con gli altri ma in modo esasperato. Pausa*) Oh, mamma!

MAGGIORE Male! Forse lor signori stanno dimenticando che il sottoscritto è stato inviato qui dal Ministero della Guerra, non per fare il buffone, ma per supervisionare il loro operato.

PROFESSORE Giusto! E sono io il primo a chiederle scusa. Sul caso in questione torneremo più tardi in un clima possibilmente meno teso. Fate seguire il prossimo...

Intanto, come è successo all'inizio, i medici si sono passati la voce e l'addetto al megafono sta per ripetere:

MEDICO AL MEGAFONO Fate seguire il prossimo.

INFERMIERA È una donna, professore. Anche lei con diagnosi di sospetta mistificazione.

PROFESSORE Ma è un'epidemia! Chi ha eseguito l'esame?

MEDICO Io, professore. Ma non si tratta di amnesia.

PROFESSORE Meno male. E di che?

MEDICO Un caso complesso di paranoia fredda, o meglio psicopatia senza processo... Per l'appunto sospetta.

PROFESSORE La causa proposta?

MEDICO Choc da trauma, in seguito a scontro tranviario.

PROFESSORE E ci risiamo un'altra volta coi tranvieri! Pare un circolo vizioso.

Da poco è stato condotto fuori il prete su una poltrona a rotelle. Dall'esterno giungono urla disperate.

VOCE DI DONNA Giovanni!... Che gli avete fatto? Guardami, sono io, la tua Luisa!... Giovanni! Lasciatemi andare... Giovanni!

PROFESSORE Che succede adesso?

VOCE DI DONNA Vigliacchi, farabutti!... Lasciatemi andare... Giovanni!

Entra Luisa, scarmigliata, tenuta a forza da due infermiere.

PROFESSORE Che gli è preso?

INFERMIERA Era calmissima, ma, appena ha visto uscire il paziente da questa sala, gli si è buttata al collo e ha cominciato ad andare in smanie... Vaneggiava di conoscerlo.

MEDICO Il classico fenomeno di allucinazione.

LUISA Macché allucinazione! Quello è il mio Giovanni. Ve lo giuro... Che gli è successo?

PROFESSORE Si calmi, signora... Ecco, buona, si segga qui: si calmi... metteremo tutto a posto. Ma andiamo per ordine: lei è certa di conoscere quell'uomo?

LUISA E come potrei non esserne certa: è mio marito!

PROFESSORE Suo marito?

LUISA Beh, non proprio mio marito, per via che non c'è il divorzio.

PROFESSORE Come? Come? Si spieghi meglio... Siete sposati o no?

LUISA Sì, siamo sposati, ed è per questo che vorremmo divorziare.

PROFESSORE Non andate d'accordo?

LUISA Beh, sa come succede... Qualche volta si litiga, ma ci vogliamo molto bene.

PROFESSORE E allora perché vorreste divorziare?

LUISA Ma per poterci risposare. È logico, no?

PROFESSORE No, non del tutto...

LUISA Io, per me, me ne infischierei... Pardon, io me ne fregherei. Ma, vede, sa com'è la gente. Abbiamo sbagliato, d'accordo, tutti si può sbagliare. Eravamo tanto giovani quando ci siamo sposati: io avevo quindici anni e lui diciotto. E, pensi il destino, prima d'allora non c'eravamo mai visti né conosciuti.

INFERMIERA Già, la solita inciviltà dei matrimoni combinati.

LUISA Ma io gli ho voluto bene appena l'ho visto. E anche lui a me.

PROFESSORE Molto interessante, continui.

MEDICO Stia attento, professore. Riesce ad incantare anche il Padreterno, questa, con le sue chiacchiere.

PROFESSORE Mi lasci fare. Vada avanti, la prego.

LUISA Vede, ci siamo incontrati proprio davanti alla chiesa. Nervosi tutti e due anche per via dei soliti ritardatari. Così che quando s'è trattato di decidere a chi toccava entrare per primo è bastato un niente che è scoppiata la cagnara!... Io, a vedermi rovinato così il mio bel matrimonio, mi sono sentita un gran nodo qui, alla gola, e avevo gli occhi talmente pieni di lagrime, che mi pareva di vedere tutto come da sott'acqua, ed è stato lì che ho avuto l'impressione di annegare. Lui, che stava mollando sleppe di qua e di là, s'è accorto che sbianchivo e m'ha presa in braccio al volo prima che andassi a finire per terra lunga e tirata. Quando ho riaperto gli occhi lui mi ha chiesto scusa per la cagnara che aveva fatto; io gli ho sorriso e lui m'ha mollato un bacio: il nostro primo bacio d'amore.

MEDICO Molto poetico, eh!

LUISA Nel frattempo erano arrivati anche i ritardatari. E visto che ormai ci si era messi d'accordo, ci siamo sposati: lui con la sua sposa e io con il mio.

PROFESSORE Come sarebbe a dire: lui con la sua sposa?

LUISA Sicuro. Gliel'ho detto che tutto è successo per via dei ritardatari... che, appunto, erano mio marito e la moglie di Giovanni.

PROFESSORE Ah, ma allora la vostra lite è sorta per chi delle due coppie dovesse entrare per prima...

LUISA Eh, già! È un'ora che lo sto dicendo! Ma certo che se non mi state a sentire...

PROFESSORE (*con ironia*) Le promettiamo di prestare più attenzione in seguito. Dunque, ricapitolando, voi siete tutt'ora rispettivamente sposati a due persone diverse.

LUISA Sicuro. Ed è perciò che si vorrebbe divorziare da quelle due diverse per poterci sposare noi due uguali: io e il mio Giovanni. Ma, piuttosto, cosa gli è successo al mio Giovanni che neanche mi ha riconosciuta? Sia buono, me lo lasci rivedere...

PROFESSORE Senz'altro, ma se mi promette di rimanere calma. A quest'ora dovrebbe essersi già svegliato dall'ipnosi.

LUISA Ah, l'avete ipnotizzato?

PROFESSORE Sì, ma in forma leggera, per poterlo studiare...

LUISA Accidenti, che bravi! Io non c'ero mai riuscita. Ci ho provato tante volte ma...

PROFESSORE Lei ha tentato l'ipnosi con suo marito... cioè voglio dire con Giovanni?

LUISA Sicuro, per via dello spettacolo. Noi avevamo un numero di illusionismo e lui era il mio partner. Andavamo niente male, ma poi è venuta la guerra ed è stato obbligato ad andare volontario.

MAGGIORE Professore, se non sbaglio, la sua tesi del tranviere ha subito un brutto colpo...

PROFESSORE Volete stare zitto, per favore? Mi lasci finire l'indagine, poi ne parleremo. Signora, perché ha detto che il suo Giovanni ha dovuto andare volontario? Chi l'ha costretto?

LUISA Non l'ha costretto nessuno, ma se voleva salvare la «bella vista» l'unica era firmare per gli arditi.

PROFESSORE Si spieghi meglio, cosa intende per «bella vista»?

LUISA Scusi, ma lei non è mai stato in galera? In galera mica ci sono le camere con bella vista, mi spiego? Mentre, invece, con la firma per gli arditi c'è il condono e anche la doppia paga con tanto di supplemento per la prima linea. E, per di più, siccome lui oltre ad essere sergente è pure decorato, ha la soddisfazione di vedere i carabinieri sbattersi sull'attenti tutte le volte che passa. Tant'è vero che l'ultima volta che è venuto a casa, invece di stare con me, è andato tutto il giorno a fare avanti e indietro in via Filangeri per il gusto di veder scattare tutti i questurini che uscivano dalla prigione di San Vittore.

MAGGIORE Molto interessante!

LUISA Ah, guardi! Ho qui una sua fotografia. Di lui in divisa proprio davanti a San Vittore.

MEDICO È senz'altro lui! E c'è anche l'indirizzo del battaglione. (*S'allontana verso il fondo*).

PROFESSORE Devo arguire che il suo Giovanni fosse piuttosto di casa da quelle parti.

LUISA Sì, per via che lavorava sui tram.

PROFESSORE Beh, anche se non ha raccolto la mia allusione, dobbiamo convenire che ciò collima con la prima ipotesi. Dunque il suo Giovanni prestava di norma servizio sulla circonvallazione.

LUISA Sì, anche sulla circonvallazione.

PROFESSORE Ma com'è che ha avuto a che fare con la giustizia?

LUISA Una disgrazia. Era saltato il troller e il bigliettaio ha dato la colpa a lui. Siccome era vero...

PROFESSORE Ma è tanto grave il fatto che salti il troller?

LUISA Eh, sì: in certi casi, sì. Se succede che magari uno ha appena innestato e sta per sganciare la corsa, se salta il troller gli può capitare l'incastro. Sa com'è in quei momenti: basta che il piccionato scampani il risucchio e il gnocco, trac, è in brodo senza ravioli!

PROFESSORE Ma come parlano strano nell'ambiente dei manovratori!

LUISA No, non si dice manovratore, si dice gnocco. L'ho detto adesso: trac, e il gnocco è in brodo!... Gnocco per via che, per fare il sugo, deve svuotare il ripieno dei ravioli, cioè dei piccionati.

PROFESSORE E chi sono questi piccionati?

LUISA Ma i passeggeri, no?

PROFESSORE Ho capito. Allora, il suo Giovanni faceva il gnocco, cioè...

LUISA Cioè il borsaiolo...

PROFESSORE Cioè il borsaiolo... No!?

LUISA Sì, lo faceva a tempo perso, s'intende. Si teneva su d'esercizio per il suo numero di prestigiatore.

MAGGIORE Una bella carriera, non c'è che dire: bigamo, borsaiolo, disertore e, per finire, anche mistificatore! Vuole continuare l'indagine, professore, o crede sia giunto il momento di stendere il verbale? Anzi, i verbali, giacché, se non sbaglio, c'è una denuncia per simulazione anche a carico della signora...

PROFESSORE Per la signora non c'è ancora nessun verbale a carico. La nostra

indagine non riguarda in questo momento lei, ma, attraverso lei, suo marito, voglio dire, insomma, l'altro. Per di più, questa sua eventuale mistificazione danneggia solo se stessa...

MAGGIORE Nossignore! Danneggia anche e soprattutto la filotranviaria municipale poiché, qualora noi reputassimo la donna inferma di mente, essa filotranviaria sarebbe costretta a pagare i danni per l'ammontare di svariate lire.

PROFESSORE Va bene, d'accordo. Ma, tornando al precedente caso, permettetemi di tentare un'ultima prova. (*Si allontana dalla donna parlando a bassa voce con gli altri medici*) Facciamo entrare questo benedetto Giovanni. Li lasceremo soli, noi ci ritireremo nell'altra stanza e potremo ascoltare, non visti, i loro discorsi.

MAGGIORE D'accordo. Andiamo.

LUISA Professore!

PROFESSORE Un momento. Vi raggiungo subito. Signora, la saluto e la ringrazio per tutto quello che... insomma dobbiamo andare. S'è fatto tardi e...

LUISA Ma il mio Giovanni? Mi aveva promesso che...

PROFESSORE Le avevo promesso e mantengo. Sarà qui tra poco. Le raccomando però di star calma. Non lo aggredisca come ha fatto poc'anzi. È leggermente frastornato... un po' scosso, ecco... Conversi con lui come se foste a casa vostra... come se non fosse mai partito... tranquillamente... Glielo lascio per una buona mezz'ora. È contenta?

LUISA Oh, sì, grazie! È proprio buono, lei... Grazie. Mi ricorderò di come è stato buono.

PROFESSORE Ho paura di sì...

LUISA Professore, scusi, mi dà una sigaretta? Sono così nervosa!

PROFESSORE (*dà la sigaretta e l'accendino*) Tenga, tenga tutto, signora, e arriverla.

La ragazza è rimasta sola. Se ne sta seduta sulla poltrona, immobile, tesa. Sbircia verso l'ingresso: cerca di contenere l'emozione fumando con finta disinvoltura. Dagli occhi le esce gioia in lagrime mal trattenute. Finalmente, alle sue spalle, l'uomo entra sospinto sulla carrozzella. La donna lo sente arrivare, ma non si muove. Gli è accanto e, mentre l'inserviente si allontana, lentamente volge lo sguardo e gli sorride. L'uomo timidamente risponde al sorriso.

LUISA Ciao.

GIOVANNI (*dopo un attimo di perplessità*) Ciao.

LUISA Sei proprio da ridere vestito in quel modo! A non conoscerti ti si direbbe un prete vero. (*Lentamente accosta la mano a quella dell'uomo*).

GIOVANNI A non conoscermi?... Perché, lei mi conosce?

LUISA Adesso mi dà pure del lei? Sta' tranquillo, non c'è nessuno che ci senta e poi, perché continui a fare l'allocco... Ehi, dico, mica ti avranno incastrato!

GIOVANNI Incastrato?

LUISA Oh Dio, che balorda che sono! Ecco perché facevi la manfrina di non conoscermi. Scommetto che hai tagliato la corda dal fronte! E io che sono andata a spifferare tutto. Mi spaccherei la testa! Oh, Giovanni, Giovanni... Questa non me la perdoni di certo...

GIOVANNI Mi chiamo Giovanni?

LUISA Eh?

GIOVANNI Chiedevo se Giovanni è il nome... E il cognome com'è?

LUISA Ma no, è inutile che continui la commedia, tanto quelli hanno già svagato...

GIOVANNI Non c'è nessuna commedia, le assicuro. Glielo vorrei giurare su qualcosa che avessi di più caro... Ma non ricordo niente nemmeno di me stesso... Nemmeno di lei... che davvero non dovrei aver dimenticata...

LUISA Ma come parli strano, Giovanni! Non sembri neanche uno che viene dagli arditi!

GIOVANNI Dagli arditi? La prego, continui. Mi dica chi sono... È terribile il vuoto che ho in testa... da quando sono qua dentro! Quanti anni ho?

LUISA Ma davvero non ti ricordi più niente? Non è che stai prendendo in giro anche me?... Ma allora siamo salvi! Giovanni, non potranno più dire che sei un disertore. Loro hanno certe macchine che, se uno non fa il furbo, si vede subito... Ma come t'è successo? Del fatto che sei vestito da prete posso anche immaginarlo, ma del resto...

GIOVANNI Come può immaginarselo? Me lo dica, se sa qualche cosa.

LUISA Sì, ma la devi piantare di darmi del lei. Mi fa sembrare di non conoscerti più nemmeno io...

GIOVANNI Ci proverò. Allora, il fatto del vestito?

LUISA Ma sì, l'ultima volta che mi hai scritto, sarà una settimana fa, mi raccontavi che, per portare a casa la pelle da un'azione andata buca, avevi

dovuto rimanere nascosto tutta una notte dentro il pozzo di scarico di una fogna e che poi, quando sei rientrato nelle nostre linee, puzzavi a tal punto che neanche in trincea ti hanno voluto tenere. E così hai dovuto scendere al deposito, un'ex sacrestia dove gli unici vestiti disponibili erano tuniche da prete e costumi per le recite dell'oratorio. E mica ci vuole tanta fantasia per capire da dove viene quel vestito!

GIOVANNI Ah, certo, certo... non ci vuole fantasia...

LUISA Sai cosa ti dico? Che in fondo mi fa piacere che tu abbia perso la memoria.

GIOVANNI Perché?

LUISA Perché così sarà come cominciare da capo. Come se davvero non ci fossimo mai conosciuti. Anzi, quasi quasi, mi metto anch'io a darti del lei, così mi sembrerà ancora più vero. (*Commosa*) Buonasera...

GIOVANNI (*dopo una pausa carica di imbarazzo*) Buonasera...

LUISA Oh, piuttosto non mi hai ancora... pardon, non mi ha ancora detto come le sembra... Le piaccio?

GIOVANNI (*esplosione alla maniera propria dei timidi*) Moltissimo! E io a lei? (*Si mette di profilo*).

LUISA (*entusiasta*) Sì, sì, anche di più...

Dal fondo entrano i medici.

PROFESSORE Signora, senza rendersene conto lei ha salvato il suo Giovanni. Complimenti!

LUISA Grazie, ma non capisco...

PROFESSORE Ci deve perdonare ma abbiamo seguito parola per parola il vostro dialogo: era l'unico mezzo per renderci veramente conto della verità. Il suo comportamento, unito a quello del signor Giovanni, e l'averci svelato il contenuto di quella lettera...

MAGGIORE Lettera o non lettera io insisto nel sostenere che non ci sono prove sufficienti a dimostrare la loro buona fede. Chi mi dice che, accortisi di essere spiati, non abbiano continuato a recitare, lui la parte dello smemorato, lei quella dell'oca innamorata?

MEDICO (*entrando*) Io glielo dico.

MAGGIORE Cosa mi dice?

MEDICO Che lei è in torto a dubitare della sincerità dei signori! Sul retro della fotografia consegnatami c'era l'indirizzo del battaglione arditi. Ora,

siccome per fortuna gli effettivi di detto corpo rispondono ad un unico comando autonomo, esente quindi da complicazioni burocratiche, mi è stato facilissimo, mediante una semplice telefonata al comando in questione, sapere la verità. Eccola. (*Leggendo su di un foglio*) «Fronte del Piave, 2 febbraio 1918. Il sergente Gallina Giovanni si trova da tre giorni in licenza premio e vi potrà rimanere per altri dodici giorni come da regolare permesso qui notificato». Questo mi è stato confermato dal suo comandante di compagnia in persona: capitano medaglia d'oro Gianni Mazza.

PROFESSORE (*scoppiando a ridere*) Questa sì che è una conferma... (*Rivolto ai due*) Mi fa tanto piacere anche per voi, che oltre tutto mi siete pure simpatici. Però lei mi deve promettere di smetterla di fare il gnocco e di raviolare i piccionati.

GIOVANNI Cosa devo fare, scusi?

PROFESSORE (*ai medici, soddisfatto*) Sì, sì, è proprio in totale amnesia.

MEDICO E ha ragione la signora: meglio così. Fin quando non gli ritornerà la memoria, i passeggeri in tram saranno più tranquilli.

PROFESSORE Ad ogni modo credo non si tratti di una forma tanto grave. Stia tranquilla, signora, dopo un buon periodo di riposo gli sarà facile tornare alla più perfetta normalità.

LUISA Professore, le vorrei chiedere un favore. Mi lascia rimanere qui con lui finché non guarisce?

PROFESSORE Come si sente lei? Mi dica la verità. Dal momento che non esiste nessuna denuncia a suo carico le conviene essere sincera...

LUISA Sì, è proprio come sospettava il signor dottore, laggiù. La botta che ho preso in tram era una cosa da ridere. Ma io volevo far scucire un po' di soldi alla filotranviaria. Ecco come è andata. Ma adesso che c'è lui...

PROFESSORE Se lo tenga.

LUISA Come?

PROFESSORE Se lo tenga, se lo porti a casa, che lo stare con lei sarà la migliore delle cure. Tutti i giorni me lo porterà qui per un paio d'ore e per il resto è tutto suo.

LUISA Me lo posso portar via subito?

PROFESSORE Ma certo. E se lo potrà tenere per un pezzo, perché credo che, in quelle condizioni, a fare l'eroe non ci potrà tornare.

LUISA Che bellezza! Grazie. (*Salta al collo del professore e via via ringrazia gli altri medici e le infermiere*).

MEDICO (*avvicinandosi a Giovanni*) Scusi, permette una cosa? Mi dovrebbe fare il piacere...

GIOVANNI Dica...

MEDICO Appena comincerà a ritornarle la memoria... m'interesserebbe sapere come mai, facendo il gnocco, le è venuto il ginocchio della lavandaia.

GIOVANNI Come? Cosa m'è venuto, scusi...

LUISA (*afferrando la mano di Giovanni*) Vieni, non perdiamo tempo che dobbiamo anche cambiarci... Grazie ancora di tutto.

Escono. Gli altri, mettendosi di fronte, cantano in coro, mentre, alle loro spalle, scende il siparietto per il cambio di scena.

MEDICI e INFERMIERE (*cantano*)

Oggi ancora Prometeo inchiodato sul Caucaso sta...

SCENA SECONDA

Spaccato della casa di Luisa. L'ingresso è alla destra sul proscenio, alla sinistra il cancello che immette nello spiazzo antistante la casa. È già buio. Luisa e Giovanni arrivano davanti al cancello. Lui è vestito di bianco: evidentemente si tratta della divisa dei degenti all'ospedale.

GIOVANNI È qui?

LUISA Sì, proprio a piano terra. (*Apri il cancello con cautela*) Fai piano.

GIOVANNI C'è qualcuno che dorme?

LUISA No, ma è per via degli inquilini. Se scoprono che sei tornato ti troveresti in imbarazzo, non riconoscendo nessuno... Comincerebbero a farti un sacco di domande: «Ma com'è che è vestito a quel modo?»... «Ah, è il vestito che danno ai matti»... (*Cerca qualcosa nella borsetta*) Accidenti, dove ho messo la chiave! (*Si trovano davanti alla porta d'ingresso*) E poi voglio tenerti per me. Non voglio che succeda come le altre volte che, appena ti vengono a cercare i tuoi amici, te ne vai per il

resto del giorno e della notte, e chi s'è visto s'è visto. (*Continua a frugare nella borsetta*).

GIOVANNI Comincio a pensare che non devo essere stato un granché di buono come marito.

LUISA Eccola! (*E si accinge ad aprire la porta*).

GIOVANNI Perché, noi siamo sposati, se non ho capito male...

LUISA Come no! Altro che sposati. Ci siamo sposati oggi.

GIOVANNI No, è impossibile. E io me lo sono già scordato?!

LUISA Stai tranquillo, volevo dire che è come se ci fossimo sposati oggi... E questa è la nostra prima notte di nozze.

I due fanno per abbracciarsi. Si accende una luce al piano superiore.

VOCE FEMMINILE Chi è?

LUISA (*che non riesce ad aprire la porta*) Maledetta serratura! Presto, nasconditi.

GIOVANNI Dove?

LUISA Non so, esci in strada. Ché se quella ti vede, domani lo sa tutto il rione.

VOCE FEMMINILE C'è qualcuno?

LUISA Presto!

GIOVANNI È una parola! Il cancello è chiuso! Buttami la chiave!

LUISA Ma no, ma no... scavalcalo. (*Giovanni si accinge a scavalcare il cancello. La donna del piano superiore si affaccia alla ringhiera*) Sono io, signora Angela, non si scomodi...

ANGELA Ah, signora Luisa, è tornata finalmente! (*Volgendosi a parlare verso l'interno della casa*) Luigi, è tornata la signora Gallina! Sì, l'hanno dimessa. (*Rivolta a Luisa*) E come si sente, adesso?

LUISA (*a Giovanni*) Presto, scavalca.

Ma Giovanni è rimasto appeso con un piede incastrato fra le sbarre del cancello.

ANGELA Come ha detto che si sente?... Scavalca?

LUISA No, no... Voglio dire... un po' stravolta... Scusi, sa, ma dopo la botta mi capita spesso di dire una cosa per un'altra.

ANGELA Eh, capisco, ma vedrà che con un po' di riposo... Luigi, vieni a

salutare la signora!

LUISA Lasciati andare.

ANGELA Come?

LUISA Dicevo di lasciar stare!

ANGELA (*al marito che si è affacciato*) Povera signora, straparla un po' per via del colpo, sai...

LUIGI (*affacciandosi*) Buenasera, ben tornata!

LUISA Come sta, signor Luigi?

LUIGI Io, bene; lei piuttosto. Se si vuole accomodare...

LUISA No, no, grazie. Sono troppo stanca... Ci vediamo domani.

ANGELA e LUIGI Senz'altro, arrivederci!

LUIGI (*appena la donna è scomparsa al di là della porta*) Altro che botta! Quella è una scentrata. Chissà che colpo sarà anche per il Giovanni, quando tornerà... se tornerà. È inutile, la guerra è una gran porcheria!

Chiudono la finestra. Riappare Luisa.

LUISA Entriamo! Presto! (*Cerca di togliere il piede dall'inferriata del cancello ma gli rimane dentro la scarpa*) Quella stupida ci ha rovinato l'ingresso! Volevo entrare in braccio a te, come una vera sposa, invece...

Entrano in casa. In mezzo alla stanza c'è un lampadario con saliscendi a contrappeso. Giovanni distrattamente va a sbattere nel contrappeso. Il lampadario gli precipita in testa.

GIOVANNI (*senza farci caso*) Sai, Luisa, sono proprio contento d'averti sposata.

Si guarda attorno ad osservare la stanza: un ballatoio dà su alcune porte del piano superiore. Alla destra, sulla parete, una biblioteca con molti libri. Qua e là, sparse a casaccio, cianfrusaglie, casse, bauli, sedie di vario stile.

LUISA Anch'io, Giovanni... Non c'è molto ordine, mi devi scusare, ma, sai, col fatto che sono stata via per tutti questi giorni... Ora metto un po' a posto e poi ti preparo da mangiare.

GIOVANNI Grazie. È molto divertente questa casa. Sono nostri tutti questi libri?

LUISA No, sono di quello che ce l'ha affittata.

GIOVANNI E si possono leggere?

LUISA Sì, caro, ma dacché ti conosco non ti ho mai visto sfogliare un libro manco al gabinetto, che è tutto dire!

GIOVANNI (*indicando su di una parete alcune pistole da tirasegno*) Anche quelle pistole sono del padrone di casa?

LUISA No, quelle sono tue. Sei sempre stato un fanatico, tu, per le pistole e, a quanto pare, hai una mira che spacca!

GIOVANNI Bene. Non leggo, ma in compenso sparo. Ti dirò che comincio a non piacermi affatto.

LUISA In compenso piaci sempre di più a me...

GIOVANNI E quelle due porte, dove danno?

LUISA La prima in camera tua e questa nella mia.

GIOVANNI Come la mia e la tua?

LUISA Eh sì, noi non dormiamo insieme... Sapessi quante volte abbiamo litigato per questo motivo!

GIOVANNI Perché, tu non vuoi?

LUISA No, sei tu che non vuoi.

GIOVANNI Io non voglio? Dio, come mi sono antipatico... Ma perché non voglio?... Sto imbecille!

LUISA Prima di tutto perché ti secca che io faccia miao... zt... zt... zt...

GIOVANNI Cosa fai, tu?

LUISA Miao... zt... zt... zt... E poi, quando proprio non ce la faccio più, fischio.

GIOVANNI Fischia di notte?

LUISA Sì.

GIOVANNI Ma quando non ce la fai... a far che?

LUISA A farti smettere di russare.

GIOVANNI Io russo?

LUISA Sicuro. E poi, quando ti svegli, dici che non è vero: mi fai una gran scenata, prendi su il tuo cuscino e te ne vai...

GIOVANNI In camera mia...

LUISA Sì. (*Comincia ad apparecchiare la tavola*).

GIOVANNI Senti, già che ci siamo, dimmi tutti gli altri difetti che ho... tutti in fila... Perché il venirli a conoscere uno alla volta è peggio della doccia scozzese che mi facevano in manicomio...

LUISA Sta' tranquillo, non ne hai molti altri. A parte il fatto che ti piace bere.

GIOVANNI Molto?

Beh, abbastanza.

GIOVANNI Benone! E poi?

LUISA Ogni tanto mi fai le corna.

GIOVANNI No!?

LUISA Sì. Anzi, più di una volta me le hai portate perfino in casa le tue...

GIOVANNI Mascalzone, disgraziato!

LUISA E poi, se ti gira di traverso, me le suoni!

GIOVANNI Pure? Mascalzone, disgraziato che non sono altro! Mi faccio schifo, ecco! Ma ti prometto che cambierò... Per prima cosa, questa notte andrò a dormire in camera mia, da solo, così imparo!

LUISA Eh, no... eh! Allora!...

GIOVANNI Eh, sì!... Credeva, lui, fa, disfa, beve, gioca, picchia e poi, dopo aver fatto il bellimbusto in guerra, l'eroe, perché lui è un eroe, torna e tutti lì, pronti ai suoi piedi, con le braccia aperte e il letto caldo! Eh, no! Troppo comodo... D'ora in poi si cambia sistema.

LUISA Ma io non voglio cambiar sistema. Per me va bene così. Meglio che me le suoni, piuttosto! Ma io stanotte non voglio dormire sola! Sono più di due mesi che ti aspetto. Due mesi che ogni notte vado a dormire nel tuo letto per paura che tu tornando, e trovandomi addormentata, te ne vada a dormire per tuo conto. Non puoi aspettare domani a metterti in castigo? Io che c'entro?

GIOVANNI Ma sai come sono certi tipi: se gliela dà vinta per una volta, è finita, non si raddrizzano più!

LUISA Ma è anche pericoloso prenderli troppo di petto: tu non ti conosci...

GIOVANNI Purtroppo no.

LUISA E allora, lascia fare a me. Vedrai che ti raddrizzo io. Io so come prenderti, a te.

GIOVANNI Ma ti giuro che se mi scopro un'altra volta a fare il balordo, vedi cosa mi faccio! Sto mascalzone!... (*Luisa porta una tovaglia enorme. Giovanni la guarda stupito*) Ma è a due piazze! A proposito, da quanto tempo siamo sposati?

LUISA (*portando una zuppiera in tavola*) Adesso mangia, su.

GIOVANNI Sì, sì... Ma intanto, dimmi, da quanto tempo è?

LUISA Senti, non posso dirtelo stasera perché dopo tu ti arrabbi un'altra volta.

GIOVANNI Di' la verità, non siamo sposati noi due, vero? Non aver paura, ti

prometto di non arrabbiarmi.

LUISA Beh, insomma... Sì, è vero, noi non siamo sposati fra noi due, siamo sposati con altri due.

GIOVANNI Cosa!?

LUISA Hai promesso di non arrabbiarti...

GIOVANNI Non mi arrabbio... Così io ho una moglie e tu hai un marito...

LUISA Sì. *(Ha posato sulla tavola un fornello a petrolio).*

GIOVANNI E loro lo sanno che noi viviamo insieme?

LUISA Altroché, che lo sanno. Le hanno anche prese...

GIOVANNI Le hanno prese da chi?

LUISA Da te, quando sono venuti qui a reclamare. Non ti arrabbi? *(Soffrega con violenza un fiammifero che non s'accende, ci riprova con un altro).*

GIOVANNI Va' avanti.

LUISA Accidenti, questi fiammiferi sono umidi: andiamo alla vecchia maniera... *(Va verso la parete dove sono appese le pistole).*

GIOVANNI Come sarebbe, la vecchia maniera?

LUISA Così. *(Stacca una pistola e spara due colpi sul fornello).*

GIOVANNI *(dopo un sussulto piuttosto vistoso)* Sarebbe la vecchia maniera?

LUISA Sì. *(Afferra il pistone della macchinetta a petrolio e si mette a pompare. L'uovo che sta nel pentolino si gonfia fino a spuntare dal pentolino stesso, s'ingigantisce sempre più, raggiunge proporzioni da uovo di struzzo).*

GIOVANNI L'uovo, scoppia l'uovo!

LUISA *(fortemente contrariata)* No! No! No! Colpa mia, ho sbagliato macchinetta. Ho preso quella dei giochi di prestigio...

GIOVANNI *(mette sull'uovo un piatto che rimane in equilibrio)* Scusa, ma mi fa impressione... *(Copre il tutto con un tovagliolo)* Cosa stavi dicendo del matrimonio?

LUISA C'è da non crederci, sai. Io e mio marito abbiamo conosciuto te e tua moglie proprio il giorno che tutti e quattro andavamo a sposarci. Abbiamo litigato, abbiamo fatto la pace e poi, già che c'eravamo, siamo andati a fare il banchetto di nozze, tutti insieme. Fra il bere e il gran mangiare tu e mio marito eravate diventati talmente amici che avete buttato là l'idea di fare assieme anche il viaggio di nozze. A dir la verità, a me sta trovata non mi andava tanto, perché mi ero accorta che appena ci capitava di incontrarci con gli occhi, e ci capitava spesso, sentivo certe vampate venirmi su per il collo che mi pareva d'essere diventata una colonnina del termometro

quando lo mettono nell'acqua calda. Poi, voi due, tanto per scherzare, vi siete scambiata la sposa e tu sei venuto a sederti vicino a me. Io, che stavo mangiando il gelato, per l'emozione ne ho mandato giù un blocco tutto d'un pezzo, che a momenti mi strozzo. Che se non ci fosse stata la solita vampata che me l'ha sciolto in gola, soffocavo davvero. Poi, non ti dico com'è stato il viaggio di nozze...

GIOVANNI Ah! Perché, abbiamo fatto davvero il viaggio tutti e quattro in cooperativa, in comitiva, scusa...

LUISA Sicuro. Tutti e quattro a Venezia. Con quei due rimbambiti di mio marito e tua moglie che non si accorgevano di niente. Mi facevano una rabbia!

GIOVANNI Ma tu non volevi bene a tuo marito?

LUISA Io credevo di sì, ma con lui, a me, le vampate da sciogliermi il gelato in gola mica mi venivano. Manco se lo guardavo per un'ora! Forse per via che era un po' miope e, sai com'è, quando uno ha gli occhiali, l'occhiata è un po' ridotta.

GIOVANNI E io a mia moglie?

LUISA Tu a tua moglie, cosa?

GIOVANNI Dico, le volevo bene?

LUISA È da ridere che tu lo debba domandare proprio a me! Non lo so, aveva un cinque o sei anni più di te. E tu con la faccia tosta, più tosta di questo mondo, la chiamavi zio.

GIOVANNI Zia!

LUISA No, no, zio. Zio Piero. Per il fatto che aveva la voce bassa e un po' di peluria sul labbro. E lei, sta deficiente, rideva come una gallina quando la tastano per vedere se ha l'uovo.

LUIGI (*dalla ringhiera superiore*) Angela, lascia stare che quella è già a letto.

ANGELA (*che è scesa di sotto ed ora si trova presso la porta della casa di Luisa*) Fai presto tu... Sono sicura d'aver sentito sparare. E poi, guarda, c'è la luce accesa.

LUIGI Cosa interessa a te: la paghi tu la luce?

ANGELA Che discorsi! E se quella si fosse ammazzata? È capace che domani mattina la troviamo stecchita. Sai come sono i matti! Signora, signora! (*Bussa alla porta*) Oh Dio, non risponde nessuno: fammi il favore, corri a telefonare ai pompieri che vengano a buttar giù la porta, io non voglio averci niente sulla coscienza, ah no!

LUISA (*fa cenno a Giovanni di salire in camera e apre la porta*) Chi è?

ANGELA Oh, signora Luisa, meno male! Eravamo tanto preoccupati io e il mio Luigi! Sa, ho sentito sparare e allora ho pensato che fosse successo...

Giovanni raggiunge il ballatoio, esce di scena.

LUISA No, no, non è successo niente. (*La obbliga sull'uscio*) È che ci sono delle zanzare così cattive...

ANGELA E lei spara alle zanzare?

LUISA Sì, ammazzarle con le mani mi fa impressione.

ANGELA Capisco... (*Facendo capolino, sbircia con fatica all'interno*) Ah, vedo che ha preparato per due...

LUISA Ah, sì... Io preparo sempre per due... Sa, nel caso tornasse...

ANGELA Che cara signora! Lo aspetta sempre, eh?

LUISA Eh, sì... Ad ogni modo se si vuole accomodare. (*La spinge verso l'esterno*).

ANGELA (*sgusciando ed entrando in casa*) Ma no, si figuri... Piuttosto, se ha bisogno di compagnia, se vuole che resti qui a dormire, senza complimenti...

LUIGI (*dall'esterno, affacciandosi alla ringhiera*) Angela! Allora? Hai intenzione di restare lì per un pezzo?... Dài che ho sonno!

VOCE DI FUORI Anche noi abbiamo sonno. Volete piantarla!

ANGELA Hai visto? Hai svegliato tutto il rione!

LUIGI Allora?

ANGELA Allora cosa? Vai a dormire che io devo star qui a tener compagnia alla signora che non sta neanche tanto bene, poverina!

LUISA Ma no, signora Angela, io sto benissimo. Non stia a disturbarci!

ANGELA Sì, sta bene! Spara alle zanzare, prepara da mangiare per due... Venga, che la metto a letto. (*Comincia a salire le scale*) Poi le preparo una bella camomilla e vedrà come le stende i nervi!

LUISA Signora Angela, le ho detto che non ho bisogno di niente! La ringrazio. Se ne vada, che suo marito l'aspetta...

ANGELA Ma mio marito non ha bisogno di me. (*Continua a salire*).

LUISA E neanche io di lei. Avanti, scenda di lì, se ne vada, se ne vada!

ANGELA Vede, lo sapevo. Le sta venendo la crisi. Ma adesso le preparo subito una camomilla. (*Ridiscende le scale*).

LUISA (*afferrando una pistola dal muro*) Se ne vada!

ANGELA Oh, mio Dio, che fa! Sì, sì, me ne vado... (*Esce*) Ma aspetti almeno

che le spenga la luce. (*Rifà capolino dalla porta*).

LUISA No, la spengo da me, la luce. (*Spara verso la lampada che va in frantumi: buio all'interno, luce solo all'esterno*).

ANGELA (*lancia un urlo*) È matta, è matta davvero! (*Afferra la mano armata di Luisa nell'intento di strapparle la pistola. Colluttando escono sul proscenio. Parte un colpo che colpisce il povero Luigi, venuto al balcone*).

LUIGI Ah, il mio naso... Ohi, ohi!

ANGELA E ti sta bene. Così impari a ficcarlo nelle faccende degli altri.

Buio.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il mattino dopo. Casa di Luisa.

Bussano alla porta, è un furiere che porta un pacco. Nessuno risponde. La porta è socchiusa e il furiere entra.

FURIERE C'è nessuno?

Sul ballatoio appare Luisa assonnata.

LUISA Scusi, ma lei da dove è entrato?

FURIERE La porta è aperta: avevo bussato, ma...

LUISA Già, adesso che mi ricordo, quella deficiente m'ha fatto anche dimenticare di chiuderla... Avrebbero potuto rubare tutto. Meno male che il ladro è in casa. Che cos'è?

FURIERE (*aprendo il pacco*) È l'abito per suo marito. Deve firmare qui. (*Mostra una carta*).

LUISA È una divisa da soldato? Ma, il professore mi aveva detto che per via dell'amnesia...

FURIERE Lo so, ma fin quando non arriva il congedo è obbligato ad indossarla, soprattutto quando verrà all'ospedale per le visite. Ecco, guardi, c'è tutto. Se vuol controllare: i gambali, il cappello, la pancera... No, la pancera no, perché ce l'ha già... Guardi, ci sono perfino le mostrine e i gradi già attaccati. Corredo completo. Non è roba proprio nuova... Sa, la nostra fureria vive un po' sui morti, come si dice... (*Ride*).

LUISA Come, sui morti?

FURIERE Sì, su quelli che muoiono all'ospedale. Giusto giusto abbiamo

trovato una divisa di un sergente degli arditi, e non c'è stato manco bisogno di cambiare le mostrine. Guardi, neanche un buco. Ché, per fortuna, quello è stato beccato nella testa... (*Ride idiota*).

LUISA Già, per fortuna, eh! (*Gli rifà il verso*).

FURIERE Sì, insomma, si fa per dire. Ad ogni modo è tutta roba disinfettata. Se vuol firmare...

LUISA (*esegue*) Grazie e buongiorno.

Il furiere esce e, dall'alto, appare Giovanni.

GIOVANNI Chi era?

LUISA Oh, niente, ti hanno portato la divisa senza buchi.

GIOVANNI Come senza buchi?

LUISA Ehi, non mi dici neanche buongiorno?

GIOVANNI Ah, mi scuso... Buongiorno.

LUISA Buongiorno, ben alzato. Come ti senti? Hai fame?

GIOVANNI Grazie, molta fame.

LUISA Adesso ti preparo subito... Sai che non ti ho sentito russare neanche una volta per tutta la notte...

GIOVANNI Per forza, non ho quasi mai dormito.

LUISA Mi spiace, ero io che ti davvo fastidio.

GIOVANNI No, tutt'altro. È che non potevo fare a meno di pensare a tutto quello che mi avevi raccontato, e mi spaccavo la testa per cercare di ricordarmi. È brutto non avere più ricordi... specialmente di così belli.

LUISA Ne avremo di migliori, te lo prometto. Vieni che, intanto che il latte si scalda, t'aiuto a cambiarti. E poi bisogna che ti accompagni all'ospedale, che il professore ti aspetta per la visita.

GIOVANNI Vorrei fare un bagno, è possibile?

LUISA Come no! Prego, s'accomodi... Vuoi che ti scaldi l'acqua?

GIOVANNI No, grazie, mica fa freddo; e poi, allenato come sono alle docce scozzesi... Quella sì che era acqua gelata! (*Entra nel bagno al piano superiore*) E via una, l'altra. Tanto, con la scusa che sei matto, che gli interessa a loro se poi ti fanno venire la polmonite. Quaranta di febbre e dicono che è tutta autosuggestione...

LUISA Eccoti la maglia e il resto. Quando sei dentro la vasca chiamami che ti vengo a insaponare... (*Rientra nella propria camera*).

Dalla finestra, in alto, si affaccia la signora Angela con delle lenzuola da stendere. Canticchia il motivo di «Dove voli cardellino». Al cancello appare Giovanni in divisa di ardito.

IL VERO GIOVANNI Bella lei, la mia Angela, che sta mettendo fuori le bandiere per il ritorno dell'ardito!

ANGELA Oh! Signor Giovanni! Finalmente! Aspetti, aspetti che le devo dire una cosa molto delicata: si fermi lì... non entri in casa... È una cosa molto delicata. Un minuto e sono subito giù da basso. (*Scompare*).

IL VERO GIOVANNI Cos'è, tuo marito ha mangiato la foglia che noi due?... Angela, signora Angela...

La donna è arrivata al piano terra.

ANGELA Sono qua. Non gridi che ci può sentire...

IL VERO GIOVANNI Perché, il tuo Luigi non è ancora andato a lavorare?

ANGELA No, è di là, in cucina... Non è di lui che mi preoccupa, ma di sua moglie...

IL VERO GIOVANNI E chi se ne frega. A parte che quella, a quest'ora, dorme ancora come un sasso... E poi, se vuoi proprio saperlo, io sono tornato per te, mica per quella scema.

ANGELA Oh, Giovanni, non dica così, non è delicato...

IL VERO GIOVANNI Uhe, Angela! Ma quante volte dobbiamo fare ancora l'amore insieme, prima che tu ti decida a darmi del tu? (*L'abbraccia*).

ANGELA (*divincolandosi*) Oh, signor Giovanni, non è il momento. Mi ascolti, è successa una disgrazia...

IL VERO GIOVANNI A chi?

ANGELA Alla tua Luisa.

IL VERO GIOVANNI (*ride*) Ah, ah, ah! È morta?

ANGELA No, ha preso una gran botta in testa. L'hanno appena dimessa dal manicomio.

IL VERO GIOVANNI Beh, allora vuol dire che è guarita.

ANGELA Mica tanto! L'ho vista proprio ieri sera. Straparlava. Io le dicevo «buonasera», e lei rispondeva... che ne so: «scavalca». Poi sparava alle zanzare e ha sparato anche a mio marito che, poverino, non può neanche più soffiarsi il naso. E quando sono entrata in casa ho scoperto che la tavola era apparecchiata per due... E non ha voluto neanche che le tenessi

compagnia.

IL VERO GIOVANNI Ha mangiato tutto lei?! Ingordona!

ANGELA Giovanni, non scherzare, ti prego.

IL VERO GIOVANNI Oh, finalmente, ti sei decisa a darmi del tu! Brava! Adesso va' di sopra, manda via tuo marito, spogliati che poi ti devo parlare.

ANGELA No, Giovanni. Non possiamo. Mi ha fatto una pena, povera donna. Non posso dimenticare con che faccia mi guardava al momento della crisi. Come se avesse saputo tutto di noi. Giovanni, ho paura! Forse questo è un segno del destino che ci ha voluto punire...

IL VERO GIOVANNI Beh, è un destino simpatico se per punire noi dà le mazzate in testa a lei. Finché va avanti così, io ci sto.

ANGELA Cattivo! Sei proprio senza cuore! Ti prego, se proprio non vuoi farlo per lei, fallo almeno per me. Non trattarla male, che se le viene un'altra crisi va a finire che ci resta per davvero. La mettono fra le inguaribili e dopo ce l'avrai sulla coscienza per tutta la vita. Promettimi che la tratterai con gentilezza...

IL VERO GIOVANNI Sì, bella morettona! Lo farò per amor di te. Sarò gentile come un milord.

ANGELA Bravo! E adesso, entra. Ci vedremo più tardi.

Il vero Giovanni è appena entrato in casa che, dall'alto, s'affaccia il marito di Angela.

LUIGI (*col naso incerottato*) Angela, cosa fai lì di sotto?

ANGELA Oh, niente... Ero scesa a prendere un fazzoletto che mi era cascato...

LUIGI E con chi parlavi, col fazzoletto?

ANGELA Sì, perché, cosa c'è di male? E poi dici che sei socialista, eh!

LUIGI Che c'entra?

ANGELA C'entra sì: io per esempio, che sono una vera democratica, parlo con tutti! (*Esce di scena*).

LUIGI Oh! (*rientra in casa con l'aria di chi ha ricevuto una mazzata*).

Il vero Giovanni si riaffaccia alla porta. Dal cancello entra il professore.

PROFESSORE Eccolo qui, il nostro giovanotto, già in piedi bello e vispo...
Come va?

IL VERO GIOVANNI (*lo squadra perplesso*) Bene, grazie. Ma scusi, lei...?

PROFESSORE Sta' tranquillo. Ho voluto solo farti un'improvvisata. Te l'ho già detto che mi sei simpatico. (*Gli dà una manata affettuosa sulla spalla*).

IL VERO GIOVANNI (*allocchito*) Me l'ha già detto?

PROFESSORE Non te l'ho detto? Beh, te lo dico adesso: mi sei simpatico. E sai un'altra cosa? Stai proprio bene vestito da ardito... Certo, meglio che da prete. Ah, ah, ah...

IL VERO GIOVANNI (*non capisce, si sforza di ridere*) Ah, ah, ah...

PROFESSORE Hai visto? Basta arrivare a casa ed ecco sembri già un altro. Hai perfino un'altra faccia. Piuttosto, come va tua moglie? Voglio dire, la tua Luisa?

IL VERO GIOVANNI Mah, pare che non vada tanto bene...

PROFESSORE Mi spiace. Beh, del resto, c'era da immaginarlo. Dopo tutti quei colpi! Per di più, l'aria del manicomio non fa mai bene a nessuno. Neanche a me che lo dirigo da vent'anni.

IL VERO GIOVANNI Ah, mi scusi, ma allora lei è il professore del manicomio?

PROFESSORE Non mi dirai che mi hai riconosciuto soltanto adesso?

IL VERO GIOVANNI No, no... dico... oh, perdinci... E chi non conosce il professore!

PROFESSORE Meno male! Mi stavo già preoccupando.

IL VERO GIOVANNI E io, stupido, che la facevo aspettare sulla porta. S'accomodi. (*Gli fa strada nell'interno*).

PROFESSORE Grazie.

IL VERO GIOVANNI Adesso le chiamo subito la Luisa.

PROFESSORE Aspetta, già che ci sono, tieni. (*Consegna la foto*) Ce l'aveva data lei.

IL VERO GIOVANNI Ah, è la mia fotografia. (*Fra sé*) Ecco perché mi ha riconosciuto subito. (*Ad alta voce*) Luisa!

VOCE DI LUISA Sì...

IL VERO GIOVANNI Luisa, sono io, Giovanni.

LUISA (*dal di dentro*) Sì, ho capito, vengo. Mi spoglio e sono subito da te.

IL VERO GIOVANNI Come, ti spogli?

LUISA (*come sopra*) Sì, ho deciso di sguazzarmi un po' anch'io.

IL VERO GIOVANNI Accidenti, straparla proprio... (*Di nuovo ad alta voce*) No, fammi il piacere, forse è meglio che ti metti qualcosa.

LUISA Oh, esagerato! T'ha fatto proprio effetto quel vestito da prete! E va bene, ma bisogna che aspetti, perché mi ero già mezza spogliata...

PROFESSORE (*imbarazzato*) Forse sono stato un po' importuno...

IL VERO GIOVANNI Ma cosa dice? Lei si scomoda apposta dall'ospedale e poi ci chiede anche scusa? Ma ci mancherebbe altro! Anzi, aspetti che le offro qualcosa. Faccio un salto in cantina e le porto su una bottiglia di quelle... Champagne francese! Autentico anteguerra! Le piace lo champagne, o preferisce qualcos'altro?

PROFESSORE No, no, va benissimo lo champagne.

IL VERO GIOVANNI Bravo professore! *(Gli dà una manata sulle spalle da fargli perdere l'equilibrio, esce cantando a squarciagola)* «E noi arditi amiam la morte...»

Si apre una porta sul ballatoio: appare Luisa.

LUISA Ecco, Giovanni, spero di essere abbastanza coperta.

PROFESSORE Buongiorno, signora, ben alzata.

LUISA *(sorpresa)* Professore, mi dispiace, è tanto che aspetta? Mi poteva chiamare.

PROFESSORE Per carità, signora. Passavo di qui e ho pensato di venirvi a fare un'improvvisata.

LUISA *(scendendo le scale)* Lei è proprio gentile! S'accomodi.

PROFESSORE Ho pensato anche che avrei potuto dare un'occhiata al suo simpaticone senza farlo venire fino all'ospedale, almeno per oggi.

LUISA Com'è buono, lei, professore! Pare neanche un professore... Prende qualcosa? Che so, un caffè, un vermouth?

PROFESSORE No grazie, preferisco lo champagne.

LUISA *(ride impacciata)* Lo champagne?! Non so se ce ne sarà rimasto ancora in cantina...

PROFESSORE Beh, in tal caso, prenderò qualcos'altro. Non importa. Piuttosto mi dica di lei, come va?... Felice?

LUISA Felicissima. Sa cosa le dico? Che benedico la fogna e il bagno che ci ha fatto dentro. Non l'ho mai visto tanto gentile, tanto affettuoso. Pare un altro...

PROFESSORE Eh già, succede, alle volte... Erasmo diceva: «La pazzia rende poeti i bifolchi, gentili i mandriani, onesti i ministri». *(Risata in controcena di Luisa che lo guarda meravigliata)* Lo diceva Erasmo...

GIOVANNI SOSIA *(affacciandosi alla porta del bagno, in divisa)* Eccomi qua, come ti sembro vestito da eroe?

LUISA Giovanni, guarda chi c'è!

Il sosia si precipita per le scale.

PROFESSORE Ah, noi ci siamo già visti.

LUISA S'è voluto scomodare apposta per non farti andare fino all'ospedale.

SOSIA (*ha raggiunto il pianterreno, va per stringere la mano al professore*) Molto gentile: non doveva proprio scomodarsi.

Gag lampada: il sosia batte nel contrappeso, lo solleva, il lampadario finisce sulla testa del professore.

PROFESSORE (*preoccupato*) Di' un po', Giovanni, ti ricordi o no che ci siamo già visti, o te ne sei già dimenticato?

SOSIA Stia tranquillo, professore. Mi ricordo benissimo. Anzi, le dirò che mi sembra di far progressi. Poco fa, nel bagno, mi sono reso conto che stavo canticchiando una canzone con delle parole in latino.

PROFESSORE Possibile!?

SOSIA Sì, e non l'ho certo imparata in questi giorni... Senta come fa (*canta in falsetto, nasale*) «Laudemus in lumiens...»

LUISA Gliela canterai dopo. Adesso il professore vuol bere dello champagne.

PROFESSORE Non ha importanza... se non è proprio champagne... Gliel'ho detto, anche del vermouth, per me fa lo stesso.

LUISA Va bene. Allora, Giovanni, fammi il favore. Là, a destra, in fondo (*indica all'esterno*), c'è un ripostiglio. Dentro all'armadio... Ma forse è meglio che ci vada io...

SOSIA No, no, stai comoda. Mi fa piacere sentirmi utile a qualcosa. Ci vado io. (*Esce cantando*) «Laudemus in lumiens...»

LUISA Grazie. Ha visto com'è gentile? Sarà perché non ci sono abituata, ma quando fa così mi viene un nodo alla gola...

PROFESSORE La capisco. Ad ogni modo non s'illuda. Non andrà sempre così. L'avverto perché non se ne debba preoccupare. Ci saranno degli alti e bassi sempre più frequenti via via che riaffiorerà la sua vera personalità. Starà a lei, e soltanto a lei, riuscire, con la dolcezza e l'assecondamento, a smussare gli angoli troppo acuti del suo carattere.

IL VERO GIOVANNI (*entra con la bottiglia, cantando a squarciagola*) «E noi arditi amiam la morte...» (*Vede Luisa*) Eccola qua la mia balordona. Bella, lei, col crapone scentrato! (*L'abbraccia e la bacia*) Ecco qua, professore,

ci dia un'occhiata. (*Mostra la bottiglia*) Adesso vado a sgnaccarla nel ghiaccio e poi, alé le belle rane!!

LUISA Fa' un po' vedere: ma questo è proprio champagne! Dove l'hai trovato?

GIOVANNI Riserva della casa!... Eh, ma tu, piuttosto, non dici niente? Non fai un po' di festa qui all'uomo che t'ha fatto la bella sorpresa?

LUISA (*un po' delusa per i suoi modi brutali*) Sì, sì, sei stato molto bravo...

GIOVANNI E lei, professore, cosa ne dice? Come l'ha trovata la mia svirgolata qui presente?

PROFESSORE (*con evidente impaccio*) Bene, bene. In gran forma.

GIOVANNI Allora, se sei in forma, vedi un po' di trovare un paio di bicchieri che intanto io vado fuori a rimediare un po' di ghiaccio per sgnaccarci la bottiglia.

LUISA Aspetta, Giovanni, forse è meglio che ci vada io... A parte che preferirei che tu non ti facessi vedere tanto in giro...

GIOVANNI Perché non dovrei farmi vedere? Forse che uno si deve vergognare di essere un soldato della patria in armi? Ma se qualcuno abbozza solo di farmi il verso, gli sgnacco una scarpata nelle gengive che per un mese non riesce a masticare manco il pancotto, te lo dico io! (*Esce cantando sbracato*) «E noi arditì amiam la morte...»

LUISA Professore! (*Si porta le mani al viso, disperata*) Oh, Dio, che cambiamento...

PROFESSORE L'avevo avvisata che ci sarebbero stati degli alti e bassi. Ma non si impressioni, anzi se ne rallegri. Vuol dire che è sulla via della guarigione.

LUISA Sì, sì... Capisco. Ma mi fa star così male il sentirlo parlare in quel modo! Così villano, strafottente. Mi ha trattata come una pezza da piedi! E pensare che stanotte...

PROFESSORE Non si disperi, vedrà che tornerà ad essere gentile. Magari ad intervalli, ma tornerà ad esserlo.

SOSIA (*rientrando, parla pacato, sommesso, come suo solito*) Mi spiace, Luisa. Ma non ho trovato niente. Avevi ragione. Forse era meglio ci fossi andata tu. Mi rincresce doverti scomodare, ma ho trovato soltanto i bicchieri.

PROFESSORE Ha visto? Cosa le dicevo?

LUISA Eh già. Siamo arrivati all'intervallo.

SOSIA State parlando di me, vero?

LUISA Sì, il professore mi stava dicendo che saresti tornato come prima.

SOSIA Cioè villano e mascalzone, eccetera?

LUISA No. Non come prima... prima. Come prima... dopo. Come adesso, insomma.

SOSIA Non capisco.

LUISA Eh, lo so che non puoi capire. Ma tu promettimi che farai il possibile, che ti sforzerai... Come si può fare, professore?

PROFESSORE Lo stava dicendo proprio lei adesso, come si può fare. Sforzandosi, con la propria volontà, di ristabilire l'equilibrio psichico. Cercare, insomma, di determinare lo sganciamento della personalità impulsiva, e, diciamo così, volgare, da quella sensibile e gentile che è in lui. L'unico aiuto che potrà dare la signora consisterà nel cercare di condizionare i suoi riflessi liberi per mezzo di un qualsiasi moto esterno.

LUISA Non capisco: cos'è il moto esterno?

SOSIA Invece a me pare di aver capito. Posso anche sbagliarmi, ma...

PROFESSORE Dica, dica.

SOSIA Ecco: se non ho frainteso, lei pensa che se Luisa, per esempio, quando io tornassi a riprendere un atteggiamento negativo, di colpo, provasse... che so io... a... a fischiare, ripetendo via via questo sistema, quel fischio produrrebbe in me l'effetto di capovolgere meccanicamente il mio stato d'animo. E da irascibile tornerei ad essere istantaneamente docile.

LUISA Con un fischio? Possibile!

PROFESSORE Possibilissimo, signora. È stato più volte provato. Lei pensi ai cavalli quando suona la carica. Diventano subito focosi, desiderosi di gettarsi al gran galoppo. Ma appena suona la ritirata, cioè un altro tipo di accordo melodico, essi tornano di colpo docili e mansueti.

LUISA Eh già, non ci avevo mai pensato. Bene, bene... D'ora in poi andremo avanti col fischio! (*Fischia*) Va bene così? Che effetto ti fa? Accidenti, io parlo, parlo e mi sono dimenticata del ghiaccio. Faccio un salto... Mi levo la vestaglia... (*Fa il gesto di togliersela senza rendersi conto che sotto è completamente nuda*).

SOSIA (*la blocca*) No, no, ti prego, non puoi uscire così, senza niente in testa. Ci vado io. Basta che tu mi dica dove lo posso trovare.

LUISA Va bene, allora sta' attento: esci di qui, volti a destra, di fronte troverai un bar.

SOSIA Ho capito. (*S'incammina*).

LUISA E fatti dare anche un secchiello da spumante che noi non ne abbiamo.

SOSIA Va bene. (*Esce. Luisa fischia*) Eh? Che c'è?

LUISA Sì dice: compermessò!

SOSIA Ah, sì. Compermessò. (*Dà un bacio a Luisa*).

LUISA Così va bene. (*Il sosia esce*) Speriamo funzioni davvero sto fischio!

Si sentono battere le ore a un campanile vicino.

PROFESSORE Che ore sono?

LUISA Credo le undici.

PROFESSORE Accidenti! L'ho fatta grossa! Dovevo essere già all'ospedale. Mi spiace, ma bisogna proprio che me ne vada.

LUISA Ma aspetti un attimo, professore. Appena Giovanni ritorna col ghiaccio, beviamo.

PROFESSORE Non mi è proprio possibile. (*Le stringe la mano*).

LUISA Allora faccia una cosa: si tenga la bottiglia. La berrà con i suoi colleghi alla nostra salute.

PROFESSORE Ma no, ci mancherebbe altro!

LUISA La prego! Dopo tutto quello che lei ha fatto per noi... (*Incarta la bottiglia*) Ci fa un vero regalo. (*Gliela consegna*).

PROFESSORE Grazie. Fra tutti e due siete proprio commoventi. Grazie. La berremo alla vostra salute e alla sua felicità!

LUISA (*lo accompagna alla porta*) Ci vediamo domani all'ospedale per la visita.

PROFESSORE Sì. Mi saluti il suo Giovanni. (*Raggiunge il cancello*).

LUISA Arrivederci e grazie ancora. (*Rientra in casa*).

GIOVANNI (*entra dal fondo col secchiello del ghiaccio*) Ehi, dov'è il professore?

LUISA Accidenti, come hai fatto presto a tornare! Vieni che il professore se ne sta andando. Ha fatto tardi. Vieni a salutarlo.

Il professore è già fuori scena. Giovanni esce in proscenio e gli grida, come lo scorgesse di là dal cancello.

GIOVANNI Ehi, professore! Saluti i matti da parte mia e un pizzicotto all'infermiera più giovane. Ma me la scelga bella, mi raccomando, eh?...

Ah, ah...

LUISA Giovanni, ma che ti salta in testa di parlargli a quel modo!

GIOVANNI Perché? Cosa credi che gli faccia schifo? È roba sana dopo tutto, disinfettata.

LUISA Ci risiamo! Ti si è rivoltato un'altra volta il riflesso.

GIOVANNI (*sempre guardando alla volta del professore*) Ehi, ma quel balordo si è fregato la bottiglia.

LUISA Sta' tranquillo. Non l'ha fregata. Gliel'ho regalata io.

GIOVANNI Brava! E adesso noi che cosa ci beviamo? Il ghiaccio a tocchetti? (*Luisa fischia*) Potevi almeno farmelo assaggiare, no? Ma lei deve fare la grande con la roba degli altri, la smarpiona! (*Luisa fischia*) Cos'hai da fischiare? O Dio, ci ha la crisi col fischio, adesso!

LUISA Giovanni, concentrati, ti prego. Se no il fischio non ti fa niente...

GIOVANNI Cos'è? Ma cosa straparli, cosa? E va beh, facciamo il milord e vediamo se ti passa. Scusami se ho alzato un po' la voce, ma siccome quello champagne l'avevo messo via apposta per quando tornavo... Ma non ha importanza: vorrà dire che alla prossima occasione ne frego un'altra bottiglia (*fischio*), me ne sgarro un'altra bottiglia (*fischio*), ne sgraffigno un'altra bottiglia (*fischio*), ne... ne... (*cerca la parola*) ne... procurerò un'altra.

LUISA Bene, hai visto, funziona! Il riflesso ti si è rivoltato un'altra volta. (*Gli salta al collo*) Bello, bello il mio cavallone nervoso che appena gli suoni la ritirata ha il condizionamento che si rivolta al volo! Dio, Dio, ti bacerei a macchina!

GIOVANNI Calma, uhei, calma! Per la miseria, che svirgola!... Senti, Luisa, domani bisogna proprio che torniamo dal professore, perché, così...

LUISA Ma sicuro che ci andiamo dal professore: domani, dopodomani, fin che vuoi tu.

GIOVANNI Brava! E adesso se ce la fai con la testa, preparami la vasca che vorrei fare un bel bagno.

LUISA Subito. (*Poi si rende conto*) Ancora!

GIOVANNI Come, ancora?... Ma cosa credi, che in trincea ci sia un Cobiانchi ad ogni cantone? Se non approfitto di fare il bagno quando sono a casa mia...

LUISA Va bene, approfitta. Ma ho paura che a esagerare ti faccia male.

GIOVANNI Dài, dài che non esagero. Una sguazzatina tanto per far annegare quei due o tre pidocchi che mi rugano da una settimana. (*Luisa fischia*) Adesso incomincia a diventare una rottura di cilindri, eh! (*Altro fischio*) Signori, in carrozza che parte il treno! Dài, muoviti con quest'acqua! Che

se no va a finire che il diretto parte davvero, ma sul tuo faccione svirgolato! (*Entra nel bagno*).

LUIA (*fischia sconsolata e poi piange*) Accidenti! Stavolta non ha funzionato! Ma forse la colpa è mia che non so fischiare bene. Bisogna che mi allenì. Riuscissi a fischiare con le due dita in bocca come fa il signor Luigi! Quello sì che è un bel fischio. (*Ci prova*) ... Macché, è proprio questione di tecnica. (*Esce dalla porta che dà sul proscenio*) Signor Luigi? Signor Luigi?...

ANGELA (*si affaccia*) Buongiorno, signora.

LUIA Buongiorno, signora Angela.

ANGELA Come va? Ho visto che è tornato il suo Giovanni: è contenta?

LUIA Sì, sì... Volevo chiedere un favore a suo marito. È in casa?

ANGELA No, ma se posso fare io...

LUIA No, avevo proprio bisogno di lui.

ANGELA Mi spiace, ma adesso non c'è. Ma, senza complimenti, se posso rimediare...

LUIA Eh, non credo. A meno che... Senta, signora Angela, lei è capace di fischiare con le due dita, alla pecorara?

ANGELA Alla pecorara? Ma perché?

Nel frattempo è rientrato il falso Giovanni che si guarda intorno.

LUIA Beh, è una cosa un po' delicata. È per il mio Giovanni. È per fargli rivoltare il riflesso del condizionato.

ANGELA Per fargli rivoltare... che?

SOSIA (*dall'interno della casa*) Luisa!

LUIA Non è facile da spiegare... Zitto, zitto, è lui. Giovanni, sono qui. Vai pure a spogliarti che appena l'acqua è calda te la porto...

SOSIA Come?

LUIA Ho detto di spogliarti!

SOSIA Ma perché vuoi che mi spogli, scusa. (*La raggiunge sul proscenio*).

LUIA Beh, non vorrai fare il bagno vestito, no?

SOSIA Perché, ho detto che voglio fare anche un bagno vestito?

ANGELA Su, su, signor Giovanni. Non contraddica la sua Luisa.

SOSIA Ma non si tratta di contraddire. È che io il bagno l'ho già fatto.

LUIA È quello che t'ho detto anch'io. Ma tu vuoi insistere...

SOSIA (*irritato*) Ma chi insiste! (*Luisa fischia*) Va bene, scusami. Farò un

altro bagno. Se pensi mi faccia bene...

ANGELA Bravo, signor Giovanni. Così mi piace. E mi dia retta, non faccia il bagno vestito. Mica è un prete, no!

LUISA Ha visto come ha cambiato di colpo col fischio? È per via del riflesso, come le dicevo. Certo, non va sempre bene. Sa, dipende da fischio a fischio. Se non vien fuori bello deciso non c'è niente da fare, come se al cavallo che va alla carica gli suoni la ritirata con la tromba stonata. Ecco perché vorrei imparare a farlo con le dita. Come gli ho visto fare al suo Luigi quando chiama il cane.

ANGELA Mi dica la verità, signora. Lei stanotte mica l'ha presa la camomilla, eh? Perché non mi ha dato retta?

Intanto il sosia è salito fin sul ballatoio e si appresta ad entrare nella stanza da bagno.

GIOVANNI (*dal di dentro*) Oh, finalmente, era ora che arrivassi con quest'acqua! (*Il sosia rimane come impietrito. Si affaccia, quindi si butta a precipizio per le scale*) Muoviti, entra! Sta balorda! Che ti succede, adesso?

SOSIA (*come impazzito, ha raggiunto la porta di ingresso*) È terribile...
Terribile! Spaventoso!

LUISA Cosa è spaventoso, Giovanni? Rispondi!

SOSIA Io... io... nel bagno... mi sono visto nudo!

LUISA Ma ti deve fare tanta impressione vederti nudo?

ANGELA Ha ragione la signora. Mica è poi da sbatter via! Anzi, le dirò che per me è meglio che vestito!

LUISA Cosa ne sa, lei!

ANGELA Beh, insomma... S'immagina, ecco.

SOSIA È terribile! Devo andare subito all'ospedale. Forse è stata solo un'allucinazione, d'accordo...

LUISA Ma sì, calmati, non è niente.

SOSIA No, no. È spaventoso! È come se mi fossi visto nello specchio. Soltanto che io ero di fronte e la mia immagine era di schiena: di fronte di schiena... Io avevo il cappello e lui era senza cappello.

LUISA Ma no, non farci caso. Quello è uno specchio vecchio, tutto sbirulento.

SOSIA Sarà, ma io devo andare dal professore! Mi farò fare una iniezione...

l'elettrochoc, qualcosa, ma io così non ci resisto. (*Corre verso il cancello*).

LUISA Va bene, va bene. Aspetta che vengo anch'io.

SOSIA No, non posso aspettare. Raggiungimi all'ospedale, se vuoi, ma io così non ci resisto. (*Esce*).

LUISA Giovanni, Giovanni! Non andare in giro da solo, hai l'amnesia... Giovanni, Giovanni! (*Fischia*) Mannaggia, non saper fischiare alla pecorara! (*Rientra e si accinge ad infilarsi le scarpe in sostituzione delle ciabatte*).

ANGELA Oh, povero Giovanni, a furia di stare con sta matta gli è venuto lo scontramento pure a lui... Ed io che ho mandato il mio Luigi a lavorare, proprio oggi che era il suo giorno di riposo...

GIOVANNI (*affacciandosi alla porta del bagno con addosso un accappatoio*) Allora, quest'acqua calda, viene o va?

LUISA (*terrificata*) Oh, Dio! Il Giovanni dello specchio! (*Sviene*).

GIOVANNI Ah, beh, ma allora se non ti si può neanche chiedere dell'acqua calda che subito crolli in terra! Ma io torno in prima linea stasera, te lo dico io.

Buio.

SCENA SECONDA

Giovanni in accappatoio. Luisa, seduta presso il tavolo, con una pezza bagnata sulla fronte. Giovanni sta esercitandosi al tiro con la pistola; per l'occasione ha approntato un candeliere a sei braccia con relative candele accese.

GIOVANNI Eh no, cara la mia drittona. È troppo comodo! Con la scusa che quello mi assomiglia passa la notte in pari-pari e, poi, quando torna il sottoscritto, fa la svenuta. E lo stupidone, qui, dovrebbe berla come la limonata calda che gli fa bene al panino... (*Spara: una delle candele si spegne*).

LUISA Ma come potevo sognarmi io che quello ti fosse uguale sputato come

un gemello. Perfino l'Angela l'ha preso per te...

GIOVANNI Sì, ma l'Angela mica se l'è portato a letto per fare il confronto come hai fatto tu.

LUISA Le mancava giusto il confronto, visto che il primo assaggio l'aveva già fatto.

Senti, non cercare di portarmi fuori dall'impiastrò, che qui il pallino da rigolo sei tu. E, se vuoi che non cominci subito a tirare di boccia, è meglio che non fai il gioco di sponda. Primo punto: rispettare le regole, va bene? (*Spara senza nemmeno prendere la mira: altra candela che si spegne*).

LUISA Va bene, va bene. Non giochiamo di sponda, per carità...

GIOVANNI Allora, ammettiamo anche che sto balordo vestito da prete mi assomigli proprio come un'altra fetta della stessa anguria. (*Spara: come sopra*) Ma dico, quando siete stati pari-pari sul morbido, almeno lì, non hai notato la differenza con l'ardito sottoscritto?

LUISA Certo che l'ho notata, ma mica a tuo vantaggio, stai sicuro.

GIOVANNI Ma bene: dopo l'inganno, pure la beffa. Ma io t'intorcino come il bucato da stendere...

LUISA Se ti provi soltanto a sfiorarmi con un dito, t'avverto che stavolta non mi vedi più manco in fotografia.

GIOVANNI Chi se ne frega! Ma stai tranquilla che per adesso non ti tocco. Prima aspetto che torni quel bastardo che fa il rinscemito per mangiar la pietanza nel piatto degli altri.

LUISA Hai voglia d'aspettare. Quello è andato all'ospedale a raccontare tutto, e siccome è instupidito per davvero lo terranno in pensione per un pezzo!

GIOVANNI Già, porca miseria! Lui in pensione e io in prima linea a fare da tirasegno per i crucchi e i pidocchi! Ah, ma qui bisogna trovarci subito il rimedio. Io, a far l'eroe, col binocolo che ci torno! (*Spara, si spegne la quarta candela*) ... E visto che quelli del comando credono che io e lui siamo lo stesso ardito con la amnesia, senti qui la bella pensata che t'ho organizzato. (*Spara, con un solo proiettile riesce a spegnere le restanti due candele distanti cinquanta centimetri una dall'altra. Anche Giovanni se ne stupisce*).

LUISA Sentiamo sta bella pensata...

GIOVANNI Tu, adesso, vai all'ospedale. Lo prelevi e lo porti a casa. E quando è qui gli fai sto bel discorsetto: «Senti, mio caro smemorato, cos'è che ti piace di più: stare in manicomio, dove il minimo che ti capita è di diventare matto per davvero e convincerti pian piano di essere diventato

Napoleone, o venire a stare con me e col mio vero Giovanni dove sarai trattato come un papa?» Lui, è logico, scarta Napoleone e vota per il papa. E allora tu gli metti giù le clausole. Primo: se vuole che restiamo d'accordo non deve mai mettere fuori il naso di casa se non per andare a fare la solita visita dal professore, come fossi io. Secondo: starà a dormire e a mangiare su di sopra in solaio, che è bello, grande, arioso da farci una balera. Terzo: resta inteso che, se solo fa la piega di smorfiarti col sentimento amoroso, io lo stronco. E questo vale per tutti e due, chiaro? Quarto ed ultimo capitolo: la pensione di guerra per il grande invalido sarà vita natural durante ritirata dal sottoscritto Giovanni Gallina come rimborso spese di mantenimento e affitto solaio. Capito l'intrachen?

LUISA Ho capito che fai schifo e che sei della peggio razza di farabutti che c'è in giro.

Trafelato e sconvolto entra il Biondo.

BIONDO Giovanni, ho da parlarti.

GIOVANNI Ehilà, Biondo! Sta' comodo che vengo subito.

BIONDO Salute, Luisa!

LUISA Salute... (A Giovanni) Potresti fare a meno di far venire certa teppa in casa.

GIOVANNI Dove vai, adesso?

LUISA A prelevare il pensionante, no?

GIOVANNI Bene, allora sei d'accordo?

LUISA Come no, d'accordissimo. (Alludendo al Biondo) Fallo sgamellare prima che torni.

GIOVANNI Stai tranquilla che lui non parla. È come un fratello, il Biondo.

LUISA Già, il fratello biondo del lupo nero! (Esce).

GIOVANNI Allora, cosa c'è?

BIONDO Giovanni, m'hanno beccato.

GIOVANNI (sgarrando di testa) Cosa!?

BIONDO (tutto d'un fiato) Quelli di Verona hanno mollato i connotati e così la questura di qui ha mangiato la foglia... Sono venuti a casa mia, mi hanno sbattuto giù dal letto e mi hanno tenuto dentro tutta la notte; ma io non ho svagato di niente, così stamattina mi hanno lasciato andare.

GIOVANNI Deficiente! E tu, appena fuori, vieni subito qui da me?! Ma non hai ancora capito che quelli ti hanno mollato apposta per fargli ritrovare il

secondo: sarebbe come a dire il sottoscritto!

BIONDO Ma no, sta' tranquillo che se anche mi son venuti dietro, li ho seminati da un pezzo!

Si sente scuotere il cancello. Giovanni va a far capolino dalla porta semiaperta.

GIOVANNI Ah, li hai seminati?!... Beh, sono già cresciuti: guarda un po'... (*Il Biondo fa per darsela a gambe, ma il Giovanni lo blocca*) E dove vai, adesso? Cosa credi che non t'abbiano visto entrare? Aspetta un momento e poi vai ad aprire. (*Dal di fuori suonano la campanella. Sono tre agenti in borghese*) Vai, adesso, ma guai se apri bocca. Lascia fare a me che tu ne hai combinate già abbastanza di fesserie. (*Si infila la divisa del manicomio*).

BIONDO (*va verso il cancello*) Ehi là, chi si rivede! Signor maresciallo, come mai da queste parti?

MARESCIALLO Già, come mai?... Muoviti ad aprire! Così, sei venuto a dare la sveglia al nostro caro Giovanni. Bravo, questa sì che si chiama amicizia!

Entrano in casa.

GIOVANNI (*recitando la parte del tonto*) Buongiorno. Scusi, chi sono loro?

BIONDO (*che non ha capito il gioco del Gallina*) Ma come, Giovanni... È il maresciallo e l'appuntato. Li conosci, no?

GIOVANNI E lei chi è?

BIONDO (*come sopra; in più, sconvolto*) Come chi sono? Sono il Biondo, il tuo amico. Ma cosa ti succede, Giovanni?

MARESCIALLO Beh, cos'è sta commedia, dove vuoi arrivare?

GIOVANNI Mi scusi, signor commissario, ma...

Maresciallo, prego! Niente avanzamenti, non ne ho bisogno.

GIOVANNI Troppo modesto. Dicevo: mi scusi, signor commissario, ma stamattina vado peggio di ieri e di ieri l'altro. Non ho proprio più memoria di niente...

MARESCIALLO Ah sì? Allora te la rinfresco io, la memoria. (*Fa un cenno all'appuntato*).

APPUNTATO (*leggendo su un foglio*) Giovedì 27...

MARESCIALLO Aperta la parentesi...

APPUNTATO Cioè esattamente tre giorni fa...

MARESCIALLO Chiusa la parentesi, virgola...

APPUNTATO Allo spaccio militare di Verona si presentavano...

MARESCIALLO Virgola...

APPUNTATO Proprio al momento della chiusura dello spaccio medesimo...

MARESCIALLO Virgola...

APPUNTATO Un sergente maggiore degli arditi e un soldato di arma non ben identificata...

MARESCIALLO Virgola...

APPUNTATO Ma certamente biondo di capelli...

MARESCIALLO Punto a capo...

APPUNTATO I due militari producevano buoni di prelievo per il valore di cinquantamila lire...

MARESCIALLO Virgola, aperta la parentesi...

APPUNTATO Dico cinquantamila...

MARESCIALLO Chiusa la parentesi, punto a capo...

APPUNTATO L'incaricato dello spaccio...

MARESCIALLO Virgola...

APPUNTATO Messo in sospetto circa l'autenticità dei buoni di prelievo...

MARESCIALLO Virgola...

APPUNTATO Li invitava a ritornare il giorno seguente...

MARESCIALLO Virgola. Anzi, no: punto... (*ci ripensa*) e virgola.

APPUNTATO I due...

MARESCIALLO Virgola...

APPUNTATO Estrassero le reciproche pistole d'ordinanza e, obiettando che gli imboscati dello spaccio potevano aspettare...

MARESCIALLO Virgola...

APPUNTATO Ma i soldati in prima linea, no...

MARESCIALLO Virgola...

APPUNTATO Costringevano il capo deposito e altri due furieri a caricare la merce su di un camion risultato anch'esso prelevato al deposito autocentro con il medesimo sistema...

maresciallo Punto a capo...

APPUNTATO Da ulteriori accertamenti...

MARESCIALLO Virgola...

APPUNTATO È risultato essere i buoni di prelievo assolutamente falsi; dal che la regolare denuncia dei due malfattori ed eventuali complici...

MARESCIALLO Punto e basta.

GIOVANNI È veramente mostruoso!

MARESCIALLO (*soprapensiero*) Virgola... (*Si riprende*) Cos'è mostruoso?

GIOVANNI Il fatto che, mentre i migliori figli della patria in armi versano il loro sangue per la salvezza della medesima, esistano altri figli, indubbiamente i peggiori, che, travestendosi da migliori, sottraggono quel pane che, anche se non è del migliore, siamo in guerra e...

MARESCIALLO (*isterico*) Zitto! Vuoi star zitto? No, no, bello, non facciamo i dritti... Qui non c'è nessuno che si traveste. Qui i vestiti sono veri, caro il mio sergente maggiore!

GIOVANNI No, non sergente maggiore. Soltanto sergente, signor maresciallo. Niente avanzamenti, non ne ho bisogno. Ecco qui la mia divisa. Verificare i gradi, prego. (*Indica la giacca che sta appesa alla parete*).

MARESCIALLO Beh, ci avrai aggiunto un filetto in più per l'occasione.

GIOVANNI Quale occasione, scusi...

MARESCIALLO E continua a fare lo gnorri, che vai bene! Dài, dài, tira fuori sto pigiama, fa' fagotto che il commissario ci aspetta.

GIOVANNI Ma non è un pigiama, signor maresciallo. È il vestito che mi hanno dato al manicomio.

MARESCIALLO Al manicomio? Quale manicomio?

GIOVANNI Ah, non lo sapeva? Eh, maresciallo, ho passato dei giorni terribili là dentro. Signor commissario...

MARESCIALLO Maresciallo, non commissario!

GIOVANNI Sapesse: visite, controvisite, le docce, l'elettrochoc... E tutto perché mi hanno trovato vestito da prete.

MARESCIALLO Vestito da prete?

GIOVANNI Sì, ecco qua la tonaca. (*Estrae la tonaca dall'armadio che sta sul fondo della scena*) Me l'hanno lasciata per ricordo.

MARESCIALLO Senti, ti avverto che se mi stai prendendo per il naso te la faccio pagare sacrosanta!

GIOVANNI Ma scusi, maresciallo, lei crede davvero che, nello stato d'angoscia in cui mi trovo, avrei voglia di scherzare? È dalla bellezza di cinque giorni che soffro di questa amnesia totale e, forse, ha ragione lei. Posso aver commesso tutte le cose più terribili di questo mondo. Ma lo spaventoso è che non mi ricordo più di niente, signor maresciallo...

Entra un altro agente della questura.

MARESCIALLO (*esasperato, frastornato*) Commissario, non maresciallo.

AGENTE Oh, finalmente, complimenti!

MARESCIALLO Complimenti di che?

AGENTE È stato promosso.

MARESCIALLO Promosso? (*Felice*) Da chi l'hai saputo?

AGENTE Ma da lei, adesso. L'ha corretto: commissario, ha detto...

MARESCIALLO (*furioso*) Maresciallo.

GIOVANNI L'hanno già degradato...

AGENTE Maresciallo, il commissario... la prega di venire...

MARESCIALLO Sì, sì, veniamo subito. Senti, questa storia non la bevo neanche col seltz. E ti dirò, che ti facevo un pochino più intelligente. Ma chi vuoi incantare! Non ti salta in testa che con due o tre telefonate tutta sta roba salta in aria come paglia?

GIOVANNI Oh, non mi meraviglio più di niente, signor brigadiere... signor appuntato... signor maresciallo. Sono arrivato al punto che, anche se mi dicessero che sono una donna, mi lascerei corteggiare perfino da lei che, creda, proprio non è il mio tipo.

MARESCIALLO Dài, dài, sbrigati, vestiti, cammina... (*Lo afferra per le spalle*).

GIOVANNI Non insista, non posso... non è il mio tipo... rimaniamo buoni amici...

AGENTE Signor appuntato (*si corregge*), signor maresciallo, se mi permette credo non sia il caso di farlo vestire.

MARESCIALLO Come non è il caso? Mica lo vorrai far venire in centrale vestito a quel modo?

AGENTE No, dico, non credo sia il caso perché il commissario ha detto di sospendere.

MARESCIALLO Sospendere, perché?

AGENTE Per via della telefonata al comando arditi... Abbiamo saputo che il sergente Gallina si trova all'ospedale psichiatrico di questa città in stato di grave amnesia.

MARESCIALLO Ma dico, volete far passare per matto anche me? Come fanno a dire che è all'ospedale, se è qui? Dico: è qui? Guardate bene tutti e due.

BIONDO Posso guardare anch'io?

MARESCIALLO Ma sì, guarda anche tu! Dico, lo vedete?

BIONDO Le spiace tirarsi un po' in là?... Ecco, sì, grazie, ora lo vedo.

GIOVANNI Sì, sono qui, ma... ma solo da ieri sera. Mi hanno sdoganato solo

dietro richiesta di mia moglie.

MARESCIALLO Porco d'un cane! Come la mettiamo con sto fatto? È chiaro che se tre giorni fa era in manicomio, mica poteva essere anche a Verona.

GIOVANNI Ah, non è detto, sa. Dai matti bisogna sempre aspettarsi di tutto. Ad ogni modo, pur ammettendo, come lei dice, che io fossi della partita, nulla vieta che lo possa essere stato questo signore biondo che si autodichiara mio amico... E che, invece, si vede benissimo che è ossigenato... (*Indica i capelli del Biondo*).

BIONDO Come, come? Ma guarda sto figlio di...

GIOVANNI Eh sì, scusi, ma il maresciallo ha detto che uno dei due soldati che hanno perpetrato la rapina a Verona era biondo di capelli...

MARESCIALLO Macché, macché. Che era biondo glielo avevo aggiunto io per vedere se, per caso, ci cascavate. Ma il nostro sospetto vero era su di te... Scusa, eh, Giovanni, se sono franco... Adesso tu magari non puoi neanche rendertene conto per via dell'amnesia, ma, insomma, pareva proprio la tua firma. È un tipo di colpo da gente che ha la tua testa, cioè, che aveva la tua testa. Il Biondo, qui, è giusto buono a fare il tappabuchi.

BIONDO (*umiliato oltre misura*) Beh, adesso non esageriamo, tappabuchi! Allora, visto che parla così, sa cosa le dico?

GIOVANNI (*lo blocca prima che «smarroni»*) Ma cosa vuol dire, lei! Tanto, si vede benissimo che è ossigenato! Come tutti i tappabuchi, del resto!

BIONDO Eh no, Giovanni, guarda che adesso mi offendo...

MARESCIALLO Puoi offenderti quanto ti pare, caro: tanto lo sanno tutti che, via del Giovanni, non c'è nessuno che ti prenda a lavorare insieme. Quindi, se a Verona non c'era il Giovanni, non ci potevi essere neanche tu. Si tratterà di un'altra banda. Mah! Peccato, ho preso una bella cantonata, non c'è che dire!

GIOVANNI Mi spiace, maresciallo. Vederla soffrire in quel modo mi fa quasi sentire colpevole.

I poliziotti escono, il maresciallo s'attarda un attimo sulla soglia. Il Biondo, che lo crede già in strada, s'avventa fuori di sé alla volta di Giovanni.

BIONDO Disgraziato! Questa me la paghi! Bell'amico!

GIOVANNI (*che ha intuito la presenza del maresciallo*) Ma cosa vuole, lei? Mi sembra di averle già fatto capire che non mi piacciono certe compagnie. Se ne vada!

BIONDO No, invece, io sto qui, perché ho da farla fuori!

MARESCIALLO (*tornando sui suoi passi*) Giovanni, vuoi che te lo levi io dai piedi?

GIOVANNI No, no, lasci stare. In fondo mi fa pena... Lo lasci pure qui. Grazie e arrivederla.

MARESCIALLO Arrivederci, Giovanni. E cerca di non guarire che è meglio per te. (*Esce*).

BIONDO (*si avvicina all'amico, gli sferra un pedatone*) Faccia di palta, disgraziato!... E io che vado a rischiare di finire dentro per venire a darti la sveglia!

GIOVANNI (*gli molla una gran pacca sulla fronte*) Ma non hai ancora capito che t'ho tirato fuori per un pelo!

BIONDO Come, m'hai tirato fuori! Che faccia da ladro! Prima gli slonfi che il Biondo ero io, che lui se l'era già dimenticato...

GIOVANNI Deficiente! Eri biondo tu a Verona?

BIONDO No. Sei stato tu che mi hai fatto mettere il lucido da scarpe in testa. Non te lo ricordi?

GIOVANNI Rideficiente!... E allora era chiaro che il maresciallo l'aveva detto per farti svagare, no? Così, a tamponarlo subito, ecco che t'ha mollato come una tinca marcia. Capito, testa di polenta?!

BIONDO Eh già. Orco, Giovanni, che testa che hai! E, di' un po', la storia che tu eri a Verona ma invece eri in manicomio, com'è che gliel'hai data a bere?

GIOVANNI Ah no! Quella non gliel'ho data a bere... Quella è la verità.

BIONDO La verità?

GIOVANNI Beh, è una storia un po' difficile perché tu la possa capire. È per via della trasposizione delle immagini.

BIONDO Per via di che?

GIOVANNI Si tratta di riuscire, con la forza di volontà del subcosciente, a far apparire un doppione di se medesimo. È un trucco che ho imparato quando ero prestigiatore. Roba di medianica.

BIONDO (*affascinato*) Roba di medianica?

GIOVANNI Sì, saremo in due o tre in tutto il mondo a saperla fare: io, un indiano che si chiama Bramaputra e il re d'Inghilterra.

BIONDO Quale, quello che fa la collezione dei francobolli, Giorgio?

GIOVANNI Sì, lui. Ma adesso non la fa più.

BIONDO Peccato, perché aveva una bella collezione.

GIOVANNI Ma no, non fa più la trasposizione medianica. Sai, fin quando c'era l'usanza che, appena un re tirava fuori la testa, gli sparavano come a un coniglio, gli faceva comodo mandare in giro il suo doppione e lui starsene a casa tranquillo come un papa. Ma adesso che gli anarchici sono andati giù di moda, cosa vuoi che se ne faccia di un doppione! Tanto, li faceva così male... Roba da dilettanti!

BIONDO Uh, porco Giuda! Ma allora tu sei più bravo del re d'Inghilterra...

GIOVANNI Sì, ma non andarlo a dire in giro. Un re è sempre un re. È meglio non urtarsi.

BIONDO (*ammirato e commosso al tempo stesso*) Ecco, quello che hai di bello tu, Giovanni, è che sei anche modesto.

GIOVANNI Beh, è natura.

BIONDO Ehi, Giovanni, senti: mi fai vedere a far saltar fuori un doppione?

GIOVANNI Ma no, adesso non ho voglia. E poi fammi vestire, che dobbiamo andare a fare quattro chiacchiere con lo spilorcio che ci deve comperare il camion con tutta la roba. (*Sale le scale ed entra in camera*).

BIONDO Eh... Però potresti farmi vedere a far saltare fuori il doppione! Cosa ci metti!

GIOVANNI Ma piantala! E poi il doppione l'ho già fatto stamattina. L'ho mandato giusto all'ospedale a far la visita di controllo al mio posto.

BIONDO Orca miseria! L'hai mandato da solo? E se per caso svaga?

GIOVANNI Bravo! È sotto il mio controllo psichico. Io adesso parlo con te, ma intanto con il pensiero gli ordino di fare tutto quello che voglio.

BIONDO Oh, Giovanni! Che testa che hai!... Ma sei peggio del diavolo. (*Luisa e il sosia stanno entrando dal cancello e raggiungono l'ingresso*) E adesso, per esempio, cosa gli stai ordinando di fare?

GIOVANNI Gli sto ordinando di venire avanti e di sedersi.

BIONDO Di venire avanti, dove?

GIOVANNI In casa, no?

BIONDO Quale casa?

GIOVANNI Questa. Prova un po' a voltarti.

BIONDO (*si volta, vede davanti a sé il sosia che lo guarda imbambolato*) Oh, Giovanni, sei proprio il diavolo. La miseria, che doppione! Altro che il re d'Inghilterra! Giorgio, mi fai ridere!

Buio.

Davanti al sipario per il cambiamento di scena.

Due attori cantano.

Intermezzo

AVEVA DUE PISTOLE CON GLI OCCHI BIANCHI E NERI

Ah, che gran diavolo quel Gio detto Pericolo,
che dopo l'altra guerra imperversò
buttando l'arma regia in tal ridicolo
che quasi l'onor patrio rovinò.
Tutti gli orefici tremavano,
tremava pure il Monte di pietà,
piangeva il commissario come un orfano,
piangeva in municipio il podestà.
Aveva due pistole caricate,
con gli occhi bianchi e neri,
e due basette lunghe alla spagnola,
con gli occhi bianchi e neri,
e le due mani in tasca della giacca,
con gli occhi bianchi e neri,
in ogni mano, in ogni mano teneva una pistola,
«e spara presto, e spara presto mirando in piena faccia», Giovanni.
Aveva due pistole caricate,
con gli occhi bianchi e neri,
e due basette lunghe alla spagnola,
con gli occhi bianchi e neri,
e le due mani in tasca della giacca,
con gli occhi bianchi e neri,
in ogni mano, in ogni mano teneva una pistola,
«e spara prima o la mamma resta sola»,
«e spara giusto o la tua donna
con un altro si consola».
Ah, che domenica più bella di un bel sabato,
il dì che il primo morto ci scappò:
preso all'orecchio moriva quasi subito
per via che di profilo lo beccò.
E gli anni passano e ripassano,
nel ventiquattro siamo e spara ancor.

Gio non rispetta manco la quaresima
e il commissario muore dal dolor.
Aveva due pistole caricate,
con gli occhi bianchi e neri,
e due basette lunghe alla spagnola,
con gli occhi bianchi e neri,
e le due mani in tasca della giacca,
con gli occhi bianchi e neri,
in ogni mano, in ogni mano teneva una pistola,
«e spara presto, e spara presto mirando in piena faccia», Giovanni.

SCENA TERZA

Stanza del comando di polizia. Alcuni agenti seduti intorno a dei tavolini da caffè-bar. Uno di loro è vestito da donna. Entra un agente con il grembiule da cameriere.

COMMISSARIO (*al finto cameriere*) Avanti, muoviti!

Uno degli agenti allunga una gamba, il finto cameriere inciampa andando a finire su di un tavolino e annaffiando, del contenuto dei bicchieri, l'agente vestito da donna.

AGENTE-DONNA Ehi, porco Giuda, sta' attento! Guarda come mi hai conciato il vestito!

AGENTE-CAMERIERE E te la prendi con me? Prenditela col brigadiere. È lui che mi ha fatto lo sgambetto!

COMMISSARIO No, no, imbecilli! Stiamo facendo la prova generale e voi, al primo incidente, vi smascherate subito!

AGENTE-CAMERIERE Sì, ma se lui mi fa lo sgambetto!

COMMISSARIO E se un cliente ti fa lo sgambetto, tu ti metti a discutere? Ve l'ho già detto che mica andiamo al Biffi Scala, ma al «Buco della Vigentina», dove vi può capitare ben altro che lo sgambetto! Avanti, da

capo! (*Rivolto all'agente-donna*) E a te, se proprio ti va di parlare, parla al femminile, non al maschile!

AGENTE-DONNA Scusi, signor commissario, ma è stato così di sorpresa... Poi, è la prima volta che faccio la donna, dopo tutto!

COMMISSARIO E non muovere le mani in quella maniera da elefante! Un po' di grazia, perdinci! Avanti, fammi vedere come cammini... (*Vengono tutti in proscenio mentre, alle spalle, cala il siparietto per il cambiamento di scena*) No, no, è impossibile... Scusa, ce l'hai la fidanzata, tu?

AGENTE-DONNA Sissignore.

COMMISSARIO E cammina in quel modo?

AGENTE-DONNA Non lo so, lei mi aspetta sempre a casa sua.

COMMISSARIO Va bene, ma per casa camminerà, no?

AGENTE-DONNA Sì, può darsi, ma io non l'ho mai vista.

COMMISSARIO Come, non l'hai mai vista? È paralitica?

AGENTE-DONNA No, ma quando io arrivo, lei mi aspetta già a letto. Sa, siamo fidanzati da poco...

COMMISSARIO Ma porca d'una miseria! L'unico che ha una faccia passabile, non ha mai visto una donna in piedi! E poi uno non deve dare le dimissioni!

BRIGADIERE Commissario, scusi, ma non si potrebbe fare senza donne?

COMMISSARIO Già, bravo! Se entriamo solo uomini mangiano subito la foglia che siamo della polizia. È inutile: quando si decideranno a formare questo benedetto corpo ausiliare femminile, sarà sempre troppo tardi! Avanti, ripeti con me. (*Cercando di rendere la voce il più femminile possibile*) «Oh, che caldo questa sera, eh!»

AGENTE-DONNA (*lo imita impacciato*) Oh, che caldo questa sera, eh!

COMMISSARIO Più sciolto! Più elegante! Guarda le mie mani... «Cameriere! Chiamate il cameriere, per favore, che ho una sete...» Accavalla bene le gambe.

AGENTE-DONNA (*sforzandosi di parlare con voce femminile*) Accavalla bene le gambe...

COMMISSARIO Non fare il pappagallo. Accavalla bene le gambe e tu, cameriere, muoviti! Cammina coi piedi ben piantati, allarga ste fette...

AGENTE-CAMERIERE Desidera, signora?

COMMISSARIO (*tornando alla voce in falsetto*) Signorina, prego!

AGENTE-CAMERIERE Pardon, dica signorina.

COMMISSARIO (*come sopra*) Vorrei un'arancia, spremuta, s'intende.

UN AGENTE (*entrando*) Commissario, la vogliono al telefono.

COMMISSARIO (*sempre con voce femminile*) Chi è?

AGENTE È da casa.

COMMISSARIO (*come sopra*) Di' di telefonare più tardi. (*Rivolto all'agente-donna*) Hai visto? (*Riprendendosi con voce normale*) Hai visto che io non sono mai uscito dal personaggio? Qualsiasi cosa ti succeda, sempre donna devi rimanere... (*Di nuovo con voce femminile*) Oh, cara, come mai qui? (*Con voce normale*) Avanti, rispondi a tono!

AGENTE-DONNA (*cercando di imitare il commissario*) Oh, sto qui con dei miei amici.

COMMISSARIO Bene! Vedi che cominci a farcela?... Brava.

AGENTE-DONNA (*falsetto acuto, civettuolo*) Grazie, commissario.

COMMISSARIO E non chiamarmi commissario, chiamami Piero.

AGENTE-DONNA (*come sopra, schermendosi un po' mammola*) No... non posso...

COMMISSARIO Ma sì che puoi, imbecille. Se ti azzardi a chiamarmi commissario là dentro, mi fanno fuori subito. Non capisci?

AGENTE-DONNA (*senza abbandonare il personaggio*) Oh, sì, Piero, ti capisco.

COMMISSARIO Avanti, cammina, adesso... E tu dàlle il braccio come steste entrando nel locale.

UN AGENTE (*entrando*) Il signor commissario, per favore.

COMMISSARIO Sono io, che c'è? Più sciolta, più elegante, più grazia... Fa' andare sti fianchi: guarda me... (*Cammina ancheggiando, senza strafare*).

AGENTE (*scattando sull'attenti*) Agente Terluzzi, squadra del buon costume. Ho qui la lista dei fermi di casa Manichelli-Zonta...

COMMISSARIO (*con voce femminile*) Ah, quei depravati di stanotte... Passa la pratica al brigadiere, che vengo subito. Brava! Così. Dammi il braccio e scendiamo per le scale: scendere i gradini è sempre stata la cosa più difficile.

Escono: l'agente li guarda esterrefatto.

SCENA QUARTA

Interno del «Buco della Vigentina».

Luisa sta cantando al microfono. Alcuni clienti ascoltano con aria annoiata. Dopo le prime battute Luisa stacca la testata del microfono dall'asta. Scende la scala e se ne va per i tavolini.

SEPPELLIAMOCI

No, non voglio far l'amore in una camera,
una camera d'affitto col tassametro.
Son sensibile, lo sai, non so concedermi
con trasporto sul sedile di una macchina.
Piangerei nel far l'amore così scomoda,
della gonna sciuperei tutto il plissé.

Or ti faccio una proposta un po' più logica:
fingeremo un male artritico
e seguendo il modo classico
noi farem le sabbature
seppellendoci l'un l'altro in riva al mar.

Seppelliamoci in due sotto la rena
come fanno le ostriche in amore.
Scaveremo gallerie in riva al mare
come fanno i ragazzini per giocare.
Incontriamoci, le mani sotto la sabbia,
come fosse la spiaggia una gran lenzuolo,
come fosse un gran letto il litorale:
la spalliera di quel letto sarà il mare.

Alla fine della canzone, mentre, già durante l'esecuzione della stessa, abbiamo visto entrare, chi da un lato, chi dall'altro, i vari agenti travestiti, compreso l'agente-donna, il commissario nelle vesti dell'animatore si affaccia al podio dell'orchestra.

COMMISSARIO Grazie, grazie. Ed ora, signore e signori, una sorpresa. La

direzione del locale mi ha incaricato di organizzare un divertente gioco di società...

LUISA (*rivolta al proprietario*) Luigi, l'hai avuta tu sta bella trovata?

LUIGI Ma chi l'ha mai visto, quello? Dài, dài, vieni giù di lì e piantala di fare il matto, che mica voglio aver grane con la polizia, io.

COMMISSARIO Non si preoccupi, signor direttore, nessuna grana. La polizia siamo noi. (*Porge la tessera*).

LUIGI (*leggendo*) Il commissario?!

COMMISSARIO Già, signore e signori, ho il piacere di presentarmi: sono il commissario Piero... Beh, non importa come mi chiamo: importante invece è sappiate in che consiste il gioco che andiamo a preparare. Avverto subito, a scanso di equivoci, che, sistemati qua e là nel locale, ci sono alcuni miei agenti discretamente armati, senza contare quelli che circondano il caseggiato. (*L'agente travestito da donna si lascia sfuggire un grido*) Niente paura, signora, non le verrà fatto alcun male.

AGENTE-DONNA Non si tratta di paura, signor Piero. Si tratta che questo villanzone mi ha mollato un pizzicotto che mi ha fatto un male...

COMMISSARIO (*rivolto al cliente in questione*) Eh no, signore, lei ha frainteso. Il gioco non consiste nel pizzicare le signore, ma nel preparare una simpatica accoglienza al nostro amico Giovanni Gallina, che sappiamo cliente affezionato di questo rinomato locale.

LUIGI Signor commissario, le assicuro... Io mi trovo del tutto all'oscuro...

COMMISSARIO Ma guarda, il signor Luigi è all'oscuro! Il suo amico Gallina viene qui una volta alla settimana, da un mese a questa parte, e lui manco se ne è accorto!

LUISA Chi gli ha fatto sta spiata, vorrei sapere io...

COMMISSARIO Un altro amico che è all'oscuro, signora. E adesso, levatevi dai piedi che andiamo a incominciare. (*Luisa cerca d'uscire di scena*) Lei dove va?... Torni al suo posto e continui a cantare, se no, addio atmosfera.

LUISA Le spiace se canto in milanese?

COMMISSARIO In milanese? E va bene. Io non ne capisco una parola, ma se mi assicura che è una canzone d'amore, canti come le pare... Ah, pardon, senza microfono, questo serve a me. (*Afferra il microfono e si tira appresso il lungo filo, facendolo serpeggiare fra un tavolino e l'altro. Alla fine si siede vicino all'agente-donna*) Pronto... pronto... Beh, funziona! Ultima regola del gioco: i clienti di sesso maschile sono pregati di sollevare la carta del menu all'altezza del viso, così. (*Esegue. All'agente-*

donna) Tu no, cretino. Così, bravi. Potrete notare che, grazie a questo accorgimento, è difficile scoprire da quale tavolo provenga la voce. Divertente, no?

AGENTE-CAMERIERE (*appostato alla finestra che dal ballatoio dà sulla strada*) Arrivano, sono in due! Lui e il Biondo!

LUISA Il Giuda col Messia!

COMMISSARIO Non bestemmiare! E poi che ne sai tu che sia stato proprio lui a fare la spiata?

LUISA È lei che ha parlato di un caro amico, no?

COMMISSARIO Basta, sta' zitta e canta! E pensa a non fare scherzi, che se quello comincia a sparare, qui è un macello. (*Tutte le donne mandano un gridolino*) Buone, bambine...

Si abbassano le luci e rimane solo il disco del proiettore puntato su Luisa che canta.

Cosa ghe 'n podi mi se me sbarluscia i œucc
apena vedi un omm,
cosa ghe 'n podi mi se me trema i ginœcc
se un omm me toca i mann,
cosa t'en cascia pœu se quando sem in sema
me par ves dre a morì:
anca ti el me nann te specien i poian,
te specien i poian.

Sul finire di quest'ultima strofa entrano da sinistra Giovanni e il Biondo.

BIONDO Ehi, Giovanni, senti come ci dà dentro la tua Luisa...

GIOVANNI Zitto!

BIONDO Cosa c'è?

GIOVANNI Piantala! Fammi ascoltare.

LUISA (*sempre cantando*)

In nascondù 'me gucc in del paié
e dree la ca ghe i alter del polé.

GIOVANNI Hai capito cosa ha detto?

BIONDO Beh, sì: vuoi che non capisca il milanese, adesso?

GIOVANNI E allora traduci.

BIONDO Perché, tu non lo capisci?

GIOVANNI Traduci, ho detto.

BIONDO Sì sì... Beh, dice: «Ti stanno aspettando i poiani, sì, voglio dire, i falchi: sono nascosti come aghi nel pagliaio e dietro la casa ci sono gli altri del pollaio». Scusa se te lo dico, ma a me mi pare una canzone un po' scema! (*Giovanni gli dà un calcio*) Ahia!...

GIOVANNI Sei tu, scemo! Perché, secondo te, polé vuol dire soltanto pollaio?

BIONDO No, vuol dire anche polizia, ma che c'entra?

GIOVANNI Ah, non c'entra?

BIONDO (*illuminandosi all'istante*) Che stupido!... Eh sì, che c'entra! In poche parole ci ha avvisato che siamo in trappola.

GIOVANNI Bravo!

BIONDO Porco Giuda! Ma se l'ho capito io, anche i questurini avranno capito che io e te abbiamo capito!

GIOVANNI No, sta' tranquillo: il milanese non fa parte della loro cultura. Qui loro stanno come le truppe di occupazione all'estero. E fin che va avanti così, per noi c'è sempre speranza.

BIONDO Ah, bella speranza, impacchettati come siamo!

GIOVANNI (*togliendosi la giacca e i guanti*) Va' tranquillo, che c'è sempre il cervellone qui che funziona! Avanti, cerca di trovare un po' d'erba o di fieno.

BIONDO Per farne che?

GIOVANNI Fai quello che ti dico. Che poi ti faccio vedere un bel trucchetto che ho imparato nel varietà. (*A voce alta*) Ah, Giuda porco! Così, m'hai fatto la spiata!

BIONDO (*tardo, come al solito, nell'afferrare le intenzioni dell'amico*) Ehi, dico, Giovanni, stai scherzando, vero?

GIOVANNI Non sto scherzando affatto... (*Sottovoce*) Dàmmi quel fil di ferro... (*Di nuovo a voce alta*) Sei l'animale più schifoso che abbia mai conosciuto... (*Sottovoce*) Cerca di procurarmi un pezzo di legno lungo venti centimetri... (*Altro tono*) Bell'amico! Avanti, tira fuori la pistola!

BIONDO Giovanni, sei matto?

GIOVANNI Dài, reagisci, che dobbiamo prender tempo...

BIONDO Ah, sì, sì, ho capito. A chi, a chi schifoso?

GIOVANNI A te, a te schifoso!

BIONDO A me, a me, a me schifoso?!

GIOVANNI Sì, sì, a te, a te!

BIONDO Ah, sì?... E adesso cosa dico?

GIOVANNI Imbecille! (*Gli molla un gran calcio e lo sospinge verso destra*).

BIONDO Ahi!... A chi imbecille?! Guardi come parla, sa!

Escono sulla destra. Si rialza la luce nel locale. Il falso cameriere sta ancora sbirciando.

AGENTE-CAMERIERE Adesso non li vedo più! Stanno dietro l'angolo...

BIONDO (*dal di dentro*) Avanti, porta le mani dietro la schiena, e poche storie! Sono io che do gli ordini, adesso!

GIOVANNI (*dal di dentro*) Sì, stai ordinandoti il funerale, disgraziato!

COMMISSARIO Con chi ce l'hanno?

AGENTE-CAMERIERE Stanno litigando tra loro.

COMMISSARIO Almeno si facessero fuori a vicenda. Ci alleggerirebbero il compito...

AGENTE-CAMERIERE Ecco! Sta arrivando uno dei due! È il Biondo! Cammina di spalle. È armato. Ha in mano una pistola.

Le ragazze urlano e fanno per alzarsi.

COMMISSARIO Seduti!

AGENTE-CAMERIERE È spuntato anche l'altro. Ha le mani legate dietro la schiena.

LUISA Lo dicevo io che quel balordo...

COMMISSARIO Zitta, e continua a cantare, tu!

Luisa riprende a cantare.

BIONDO Cammina, e t'avverto che se solo fai finta di slegare le mani dalla schiena, ti brucio!

I due stanno raggiungendo il centro del proscenio. Camminano faccia-faccia, lentamente. Recitano contratti, voce portata.

GIOVANNI Vai tranquillo che, per adesso, non mi muovo. Ma stai sicuro che tu al mio processo non ci sarai: puzzerai già da un pezzo!

BIONDO (*aprendo la porta con un calcio*) Avanti, passa dentro!

GIOVANNI Guarda come tremi! Adesso capisco perché insistevi tanto per farmi venire qui stasera, spia schifosa!

BIONDO Tieni le mani dietro la schiena, o ti brucio. (*Dalla porta spalancata appare il Gallina. La porta si richiude lasciando intravedere l'intera canna della pistola del Biondo*) Ecco, commissario, è tutto suo! Ma siamo d'accordo che la taglia è mia. (*Nessuno fiata*) Forza, commissario, venga a prenderselo!

COMMISSARIO (*la cui voce arriva solo attraverso l'altoparlante*) Bravo Biondo, bello il giochetto! Il commissario ingenuo si alza, viene verso di te, tu gli spari e la festa è finita!

BIONDO Ma cosa dice? Se io le sparo, sono bell'e che fritto. Cosa crede, che non sappia che, a un tavolo sì e due no, c'è uno dei vostri con tanto di Beretta a sei colpi?

COMMISSARIO Già, senza contare tutti gli altri della squadra che stanno al di là della strada che, come ti affacci, ti fanno il tiro al piccione.

BIONDO Porco cane! Quelli non me li aspettavo!

COMMISSARIO E allora su, da bravo, fatti avanti anche tu, che tanto la festa è finita!

BIONDO La miseria, Giovanni, è più furbo di noi, quello! Che faccio, adesso?

GIOVANNI E che vuoi fare? Entra e butta l'osso, che stavolta ci hanno incastrati per davvero.

COMMISSARIO Così mi piace! Vedo che incominciate a ragionare. Adesso butta la tua pistola per terra... (*il Biondo esegue*) dàlle un calcio... (*Esegue: la pistola va a finire tra le gambe dell'agente-donna che manda il solito urletto*) Perfetto! Nessuno si muova. Sul banco ci sono le manette.

BIONDO Ah, sì, eccole! Cosa devo farne?

COMMISSARIO Sai come funzionano, spero. Da bravo, infilale al tuo amico, senza spostargli le mani dalla schiena. Mi raccomando! Al primo scherzo vi scarichiamo addosso una cosa come cinque caricatori.

BIONDO (*esegue*) Ecco fatto, signor commissario. Occorre altro?

COMMISSARIO Sì: porta le mani sulla testa! Adesso voltatevi verso il balcone. Bravi. Ed ora possiamo finalmente fare le presentazioni. Brigadiere Chiarini (*il brigadiere si alza con l'arma in pugno*), appuntato Stefano, appuntato Rota e, per servirvi, commissario...

I tre non si sono ancora alzati del tutto, che una tremenda scarica parte da

sotto le falde della giacca di Giovanni. I due graduati e il commissario cadono stecchiti. Il falso cameriere sta per sparare a Giovanni che in quel momento è voltato di schiena. Ma il Biondo, togliendosi il cappello, afferra la pistola che ha sulla testa. Giovanni si volta e spara contro il falso orchestrale che, nella chitarra, aveva sistemato un mitra a canna corta. Ci si rende conto, solo adesso, che le braccia ammanettate dietro la schiena di Giovanni non sono le sue vere, ma sono costituite dalle maniche della giacca e dai guanti imbottiti di fieno e di paglia sostenute da fil di ferro e pezzi di legno, mentre le vere mani, con relative pistole, affiorano sul davanti all'altezza della cinta dei pantaloni.

GIOVANNI E quattro! Il commissario, però, aveva detto che erano cinque i caricatori e quindi ne manca uno. Avanti, giovanotto, che mica ho voglia di giocare a topa falsa! Dài, vieni fuori che non ti faccio niente...

AGENTE-DONNA Se permette... *(Si alza)*.

GIOVANNI Dimmi, bella... Ne sai qualcosa del quinto?

AGENTE-DONNA Sì, signor Giovanni... Sono io il quinto caricatore... *(Dalla borsetta parte una scarica che va a vuoto. Giovanni ha previsto la mossa e si è buttato ad abbrancare le gambe del Biondo facendolo cadere lungo disteso. Quindi, spara a sua volta. L'agente-donna manda un grido perfettamente femminile e cade al suolo. Morendo, emette un gemito dolcissimo. Le sue ultime parole sono da soprano leggero)* Oh... Piero!...

Buio.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Interno della casa di Luisa. Il sosia sta seduto in cima ad una scala a libro presso la biblioteca. Ha la barba, gli occhiali, una piccola gobba sul naso. All'inizio della scena tiene un gran libro aperto che gli nasconde la faccia. Si sente un fischio e, simultaneamente, le quattro porte che danno sul ballatoio si spalancano. Quattro agenti armati irrompono nella stanza portandosi velocemente al riparo.

COMMISSARIO (*proprio quello che credevamo morto nell'ultima scena del secondo atto. Ha la testa fasciata e un occhio tappato da una benda nera*) Se ti muovi ti conciamo un colabrodo!

SOSIA (*senza muoversi*) Mi permette di abbassare il libro?

COMMISSARIO Tu abbassa il libro e io abbasso il grilletto!

SOSIA Mi lasci almeno voltar la pagina: sono già arrivato in fondo...

COMMISSARIO Continua a fare lo spaccone! Roba dell'altro mondo! Prima combina quel po' po' di macello e poi, come se niente fosse, se ne torna a casa e si mette in pantofole a leggere il romanzo. Ti facevo meno fesso! Avanti, scendi di lì, sbrigati!

SOSIA Non posso, commissario, per via della catena.

COMMISSARIO Quale catena?

SOSIA Questa che ho al piede. (*Scopre la caviglia mostrando una grossa catena che lo tiene inchiodato ad un piolo della scala*).

COMMISSARIO (*ad un agente che porta un braccio al collo e cammina con una gamba rigida*) Va' un po' a vedere, ma attento che può essere un altro dei suoi scherzetti.

AGENTE (*si avvicina con cautela e verifica*) Ma è proprio legato e con il

lucchetto, anche.

COMMISSARIO Non ci capisco niente! Chi ti ha legato in quel modo?

SOSIA Io, signor commissario, per non lasciarmi scappare.

COMMISSARIO Ma fai il furbo, o sei diventato scemo?

ALTRO AGENTE (*con il collo e mezza faccia costretti in una vistosa ingessatura*) Commissario, abbiamo preso un granchio, questo non è Giovanni!

COMMISSARIO Fa' un po' vedere...

SOSIA Posso abbassare il libro?

COMMISSARIO Sì.

SOSIA Grazie. (*Appare la sua faccia con la barba*).

COMMISSARIO Ma non vedi che è una barba finta! Avanti, avanti, apri il lucchetto e levati questa barba da carnevale. Cerca di far giudizio...

SOSIA Volentieri, commissario, ma purtroppo la chiave è su quel mobile laggiù, e io non ci arrivo.

COMMISSARIO Adesso basta! Avanti, metti le mani dietro la schiena! (*Agli agenti*) Tenetelo, tenetegli anche i piedi! E adesso vi faccio vedere io se questo non è Giovanni. (*Sale sulla scala, agguanta la barba. Il sosia manda un urlo*) Per la miseria, ma questa è una barba vera! (*Il sosia si lamenta*) E se è vera mica se l'è potuta far crescere così lunga soltanto in quattro ore...

AGENTE Glielo avevo detto che non era Giovanni... Però un po' gli assomiglia. Forse sarà un fratello.

COMMISSARIO Zitti! Ma insomma si può sapere chi sei?

SOSIA Non lo so...

COMMISSARIO Come, non lo sai?

SOSIA Vede, sei anni fa, proprio durante l'ultimo anno di guerra, ho perso la memoria e, molto gentilmente, i signori Gallina mi hanno ospitato e tenuto in questa casa come un loro fratello.

COMMISSARIO E scommetto che ti chiamano Loreto, visto che ti tengono legato in cima al piolo con la catenella alla zampa, come un pappagallo...

SOSIA No, no, signor commissario. Sono io che li prego di legarmi quassù, altrimenti non riuscirei ad applicarmi sufficientemente allo studio.

COMMISSARIO Signori, abbiamo un nuovo Alfieri. Quello si faceva legare alla gamba del tavolo e questo alla scala.

SOSIA Infatti, è da lui che ho preso l'idea...

COMMISSARIO E che studia di bello?

SOSIA Legge e diritto. Ne sono costretto dal fatto che in questa biblioteca tutti i libri trattano di legislatura. Il padrone di casa è un ex giudice di Cassazione. Stavo giusto leggendo un'istruttoria.

COMMISSARIO Bene, così il nostro Giovanni avrà un valente avvocato al suo processo.

SOSIA Ah, ah, lei mi sta prendendo in giro, commissario! Ho visto, sa, che ha chiuso l'occhio...

COMMISSARIO (*si porta meccanicamente una mano all'occhio tappato*) Beh, leviamo le tende che qui abbiamo perso il nostro tempo.

SOSIA Commissario, prima di andarsene, le spiacerebbe buttarmi la chiave? Vorrei fare un po' di ricreazione.

COMMISSARIO Prego. (*Afferra la chiave dalla scansia e gliela butta*).

SOSIA Grazie.

COMMISSARIO Certo, che se aspettavi a farti slegare da qualcuno dei tuoi amici, avresti fatto in tempo a rileggerli tutti da capo, quei libri, prima di vederli ritornare...

SOSIA Credo proprio di sì.

COMMISSARIO Arrivederci, avvocato.

SOSIA Arrivederci e grazie.

Commissario e agenti escono. Una parete della libreria comincia a scorrere, appare il Biondo che strappa la chiave di mano al sosia.

BIONDO Molla l'osso, bello.

SOSIA Eh!... Ma mica mi vorrai far rimanere quassù vita natural durante! Io non ci resisto più. È da ieri che sto in questa posizione. Andiamo, almeno per i bisogni personali...

BIONDO Perché, le altre volte come facevi?

SOSIA Le altre volte, Luisa non tornava più tardi dell'una. E poi mi legava soltanto quando c'era Giovanni. Le bastava la mia parola.

BIONDO Ah, sì, eh? Hai fatto bene a dirmelo. Appena la mollano sentirà che girata...

SOSIA Appena la mollano? Perché, l'hanno arrestata?

BIONDO Come, no? E la manderanno anche sotto processo per associazione a delinquere... Hanno svagato che era stata lei a darci la sveglia con la canzone...

SOSIA Povera Luisa!

BIONDO Ma, forse, ci sarebbe il mezzo per poterla tirar fuori.

SOSIA Quale?

BIONDO Basterebbe che beccassero Giovanni attraverso una spiata della Luisa.

SOSIA E come sarebbe sta spiata di Luisa?

BIONDO Sarebbe che il Giovanni si trova nascosto al Pero dentro la cascina vecchia dei Rabboni. I questurini ci vanno... e, invece del Giovanni, chi ci trovano?

SOSIA Chi trovano?

BIONDO Ci trovano te, senza barba e senza occhiali... tutto ripulito, insomma, e con addosso i vestiti e i documenti di Giovanni. Tu ti lasci arrestare, ma ogni tanto fai un po' di cagnara. «Vi siete sbagliati... io non sono Giovanni...», ma loro non fanno manco una piega, e pataschiàchete, giù una bella sberla...

sosia A chi la bella sberla, a me?

BIONDO Ma cosa te ne importa, tanto loro sono convinti di picchiare il Giovanni!

SOSIA Ah, beh...

BIONDO Ti fanno firmare il verbale. Intanto la Luisa, col fatto che credono che sia stata lei a fare la spiata, la mettono in libera uscita... E noi della banda, dal momento che la polizia s'è calmata, belli belli ce la battiamo in Francia a farci un po' di villeggiatura.

SOSIA E io?

BIONDO E tu, appena ti mandiamo a dire che siamo arrivati all'asciutto, ti fai riconoscere per chi veramente sei.

SOSIA E mi mettono in libertà... Ci sto, mi hai convinto.

BIONDO Bravo... Non ti facevo poi tanto scemo...

SOSIA Com'è questa dello scemo?

BIONDO Niente, niente. Sta' tranquillo che andrà tutto bene... Dài qua che adesso ti slego... Ecco fatto...

SOSIA Grazie.

BIONDO E adesso, forbici e rasoio... che facciamo il doppione... Bisogna far presto, perché è tutto organizzato per stasera: passerà una macchina a prenderci fra mezz'ora.

SOSIA Fra mezz'ora passerà una macchina? (*Scende dalle scale camminando piegato in due*).

BIONDO Ehi, ma dico, come cammini tu?

SOSIA Perché, non lo sapevi? È già da un mucchio di tempo che cammino a sto modo... A furia di starmene appollaiato lassù, m'è venuta l'anchilosi...

BIONDO Ah, ah! Questa poi, c'è proprio da piegarsi in due dal ridere!

SOSIA Però alla mattina appena mi sveglio io riesco a starmene dritto.

BIONDO Ah sì?

SOSIA Ma appena mi rivesto, trac, torno a ripiegarmi.

BIONDO Ma come mai?

SOSIA Ormai i pantaloni hanno preso la piega così, e non c'è più niente da fare...

Buio.

SCENA SECONDA

Casa di Luisa. Lo smemorato con barba e occhiali è ancora in cima alla scala a libro. Entra Luisa seguita dal Biondo e da Luigi.

SOSIA È stato un bel funerale?

BIONDO Altroché! C'era la più bella teppa nazionale... È venuta perfino una rappresentativa da Palermo.

SOSIA Fin da Palermo sono arrivati? Ma come fai a saperlo? C'eri anche tu, dietro al funerale?

BIONDO Mica sono matto! Li ho visti passare, ben tappato dentro un vespasiano... Beh, non ci crederai: quando mi è sfilato davanti il carro da morto, sono scoppiato come una fontana... Dagli occhi, s'intende.

ANGELA (*che entra in quel momento*) Anch'io, anch'io...

SOSIA Anche lei era nel vespasiano, signora?

ANGELA Non faccia lo spiritoso, per favore! E proprio lei, che ha campato

alle sue spalle per tutti questi anni. Bella riconoscenza!

LUISA Basta! State un po' zitti. E tu, piantala di stare lì in cima.

SOSIA Purtroppo ormai questa è l'unica posizione che mi è naturale. Ma se proprio insisti... (*Scende*).

ANGELA (*scoppiando in lacrime*) Povero Giovanni, chi l'avrebbe mai detto che avrebbe fatto quella fine! (*Il Biondo e Luigi non sanno trattenersi dal ridere nel vedere il sosia che cammina ripiegato*) Ha visto come l'hanno ridotto! Sembrava l'avessero impallinato! Che brutta morte!

LUISA Già, perché lui a quelli che accoppiava gliela faceva fare bella, la morte... Era così delicato... gli sparava in testa per non sciupargli il vestito!

ANGELA Ma non si vergogna a parlare così di quel pover'uomo? Non si rende conto che s'è fatto ammazzare soltanto per farla uscire di galera?

BIONDO Era una gran testa, quel Giovanni. L'ho sempre detto io. Sai che dopo l'autopsia gli hanno pesato il cervello? Beh, pare che facesse più di due chili...

LUISA Avrà rubato anche sul peso...

BIONDO e SOSIA (*scoppiano a ridere*) Questa è buona!

LUISA Zitti, andate via, fuori di qui!

BIONDO Ma guarda che tipo: prima dice le battute e poi guai a chi ride!

LUISA Andate via, vi ho detto!

ANGELA Si calmi, Luisa. Venga, venga da me che le ho preparato un bel brodo caldo. Povera donna, anche lei! Ne ha passate in questi giorni, eh? Luigi, accompagna la signora... Io le metterò un po' a posto la casa.

Luisa e Luigi escono.

SOSIA Disgraziati! Ma volete piantarla di sghignazzare in quel modo. Volete proprio che quella smarroni!

BIONDO Sì, sì, Giovanni. Hai ragione, ma devi ammettere che c'è da farsela sotto dal ridere...

ANGELA Mai vista roba del genere, pare una comica! Tu dovevi vedere all'obitorio. Tutti i fotografi e i giornalisti che si davano da fare. Peggio di quando hanno accoppiato re Umberto... E il commissario, poi, tutto su di giri che si metteva in posa vicino al tuo cadavere.

SOSIA Al mio cadavere?

ANGELA Ma sì, a quello dell'altro... che si metteva in posa come D'Annunzio alla presa di Fiume. (*Il Biondo e il sosia ridono*) Ma il più bello è stato

quando è arrivata la banda del Comune.

SOSIA Ah, perché, c'era anche la banda?

ANGELA Sì. Sti disgraziati, non s'erano dimenticati la partitura della marcia funebre?!

SOSIA E allora?

ANGELA E allora hanno dovuto suonare l'unico pezzo che ricordassero a memoria.

SOSIA Che cosa?

ANGELA Ah, ah!... «Tripoli bel suol d'amore».

SOSIA «Tripoli...» Ah, ah! Per la miseria, quando c'è da divertirsi io non ci sono mai...

ANGELA Certo, che se il commissario sapesse a chi ha fatto fare il funerale...

GIOVANNI E il più bello è che credono di avermi accoppato loro!

ANGELA Perché, chi ha sparato?

GIOVANNI Io! Che discorsi! Mica ero così fesso da farglielo cadere in mano ancora vivo. Scemo com'era, quello svagava subito.

BIONDO Ah, è stato un lavoretto proprio coi fiocchi! Dovevate esserci! Quando la polizia ha circondato la cascina, il Giovanni ci ha fatto uscire tutti per la cantina. Io da sotto sentivo che gli gridava: «Avanti, salta fuori!» E lo scentrato: «Ma quelli sparano». «Fuori o ti sparo io!» e... pam, pam...

GIOVANNI Sì, pam, pam... Lui ha sparato a me...

ANGELA e BIONDO Cosa?

GIOVANNI Sicuro! Con una di quelle pistole da tirasegno. Non vedi che ne manca una?

BIONDO Eh già. Quella a dieci colpi. Va beh, ma è un calibro che fa ridere!

GIOVANNI Già, fa ridere. Prova a beccartene uno da tre metri di distanza nel cervello, poi voglio vedere se ridi ancora. Per fortuna m'ha mancato. Per un pelo. M'è passato il proiettile proprio qui, (*indica l'orecchio*) che se ero di profilo...

BIONDO Porca miseria!... Ma allora quello faceva il rimbambito, ma ne sapeva più di te e di me messi insieme. Ma dov'è la pistola?

GIOVANNI Eccola qui. Avanti, guardala... nascondila, buttala via...

BIONDO Ma perché?

GIOVANNI Perché, imbestialito com'ero, dopo avergli scaricato addosso la mia, gli ho sparato anche con quella, e nel caso facessero la perizia...

BIONDO Sì, sì, hai ragione. È meglio che non la trovino in casa.

GIOVANNI Bravo, e adesso fatemi un piacere, sgamellate tutti e due di qui...
(*Il Biondo sta palleggiando due limoni alla maniera dei giocolieri*) E piantala di giocare con quei limoni, rimettili nel cesto che mica è roba da pastrugnare con quelle mani sporche che ti ritrovi.

BIONDO Ma non sono limoni veri, questi. Ah, ah, ci sei cascato anche tu!
Sono due bombe a mano.

GIOVANNI (*ha tolto i limoni al Biondo e li ha depositati sul paniere*) Bombe a mano?! Per la miseria, sono truccate bene, eh?

BIONDO Altroché! (*Afferrando due limoni*) Guarda, quasi non si riesce a capire la differenza. In questa maniera, anche se mi dovessero fermare, ho sempre la mia arma segreta, no?

GIOVANNI Sì, sì, stai attento di non fartela scoppiare in saccoccia, la tua arma segreta... Ti troveresti a cantare con le voci bianche... Dài, dài, fate fagotto.
E per un paio di settimane niente visite, capito?

ANGELA Neanch'io?

GIOVANNI Beh, tu va' di sopra, di' che stai poco bene, mettiti nel letto, che poi le visite te le vengo a fare io.

ANGELA (*ridendo si dirige verso la porta, seguita dal Biondo*) Va bene.
Ciao.

BIONDO Quindici giorni e poi: «Bella bionda andremo in Francia...»

ANGELA Ciao, Giovanni. Ci vediamo.

GIOVANNI Ci vediamo... sulla breccia!

ANGELA e BIONDO Sempre sulla breccia!

Luisa entra e vede Giovanni diritto in piedi.

ANGELA (*uscendo di scena*) Mi raccomando, signora, si vada a buttare giù un pochino, che ne ha tanto bisogno...

GIOVANNI (*si rende conto della presenza di Luisa e, velocemente, torna ad accovacciarsi*) Era buono il brodino?

LUISA Ottimo, grazie. Ma tu, è inutile che ti sforzi tanto a camminare in quel modo, visto che ce la fai anche a startene diritto.

GIOVANNI Giusto! E già che ci sono posso togliermi anche quest'altro impiccio. (*Si toglie la barba*).

LUISA Ma bene, pure la barba finta...

GIOVANNI Sì, l'avevo trovata nel baule dei trucchi. Quella vera mi dava tanto di quel fastidio! Me la sono rasata. Già dovevo sopportare il caldo del

solaio. Tu non hai idea che cosa sia dormire in quel forno!

LUISA Eh, lo so. Ma adesso che la camera di Giovanni è libera...

GIOVANNI Posso dormirci io?

LUISA Ma certo. Mica mi vorrai obbligare a salire fin lassù, come facevo tutte le volte che ti venivo a trovare!

GIOVANNI Tutte le volte? Quante volte?

LUISA Come, quante volte?

GIOVANNI Sì, dicevo: quante volte mi sei venuta a trovare! Accidenti, mica una di certo. Appena Giovanni mandava a dire che non sarebbe rincasato tu... tra tra tra... su in solaio dal tuo smemoratone!

LUISA No, non devi dire così... Non tutte le volte che Giovanni non c'era, ma anche quando c'era.

GIOVANNI Ah... beh...

LUISA Appena eravamo certi che si era addormentato. L'altro ieri, per esempio...

GIOVANNI Eh, già... l'altro ieri...

LUISA L'altro ieri, cosa?

GIOVANNI L'altro ieri Giovanni si era addormentato, vuoi che non me lo ricordi, io?

LUISA Appunto, se non te lo ricordi tu che sei... Giovanni...

GIOVANNI Ma cosa stai dicendo?

LUISA Ci sei cascato! Io non sono mai salita in solaio né quando c'eri né quando non c'eri, perché sono tanto cretina che, nonostante tutte le porcherie che mi hai combinato, ti ho sempre voluto bene. E adesso piantala, che tanto, questa storia di te che ti fai ammazzare per farmi venire fuori di galera, non l'ho mai bevuta.

GIOVANNI E va bene, ci hai azzeccato: sono il Giovanni. (*Le dà una gran pacca sul sedere. Luisa lo guarda cattiva*) Oh, oh, hai riconosciuto la mano?!

LUISA Già, e al tuo posto, sottoterra, c'è quel poveraccio.

GIOVANNI Beh, ma non è mica colpa mia. È stata una disgrazia.

LUISA Sì, una disgrazia! Lo hai fatto sbarbare, l'hai vestito con i tuoi panni, gli hai messo in tasca i tuoi documenti e poi gli hai sparato... Una disgrazia!

GIOVANNI Ammazza! che naso! Meno male che il commissario non ti sta a ruota. Se no, addio Giovanni! Brava, complimenti: l'ho sempre detto che sei la donna più in gamba dei paesi limitrofi. Adesso però preparami

qualche cosa da mangiare, perché con questa storia di passione e di morte mi è venuta una fame...

LUISA Fattelo da te, il mangiare! Perché io me ne vado!

GIOVANNI Dove?

LUISA Oggi, dietro al funerale, c'era anche mio marito.

GIOVANNI Allora?

LUISA E allora mi ha detto che, se voglio tornare con lui, è sempre pronto a riprendermi.

GIOVANNI E chi se ne frega! Tanto tu di qui non ti muovi.

LUISA Lo dici tu...

GIOVANNI Sicuro che lo dico io... Ti voglio vedere sempre sotto gli occhi, mica voglio scherzi! E poi, se tu sloggi, devo sloggiare anch'io. È mica mia la casa, ma del fu Giovanni. E siccome io, per tutti, devo continuare ad essere lo smemorato...

LUISA Ma, scusa, non hai fatto tutto sto macello per potertene andare bello e tranquillo in Francia?

GIOVANNI Sì, ma ci ho ripensato. Non ci vado più in Francia.

LUISA Perché?

GIOVANNI Perché voglio stare con te.

LUISA Questa è bella! E cosa te ne fai di una che ti vorrebbe morto... per davvero.

ANGELA (*entrando. A Giovanni*) Ho portato un po' di brodo anche per lei... Non se lo meriterebbe per le brutte parole che ha avuto nei riguardi del povero Giovanni...

GIOVANNI Troppo gentile.

LUISA È caldo?

ANGELA Oh, sì... bollente.

LUISA Grazie. Ecco, così... Prego, s'accomodi. (*Afferra il recipiente e lo appoggia sulla sedia sopra la quale va a sedersi Angela, che manda un urlo*).

ANGELA Ahiaa!... Ma dico, è impazzita?

LUISA Sì, signora, sono impazzita, e visto che il sedere non glielo scalda il suo Luigi, gliel'ho scaldato io.

ANGELA Villana!

LUISA Cara la mia Angela, mi ha già fregato il marito una volta, e non mi va che mi freghi anche questo.

ANGELA Ma cosa dice?

LUISA E adesso, fuori! (*Raccatta alcuni limoni dalla cesta e li scaraventa addosso ad Angela inseguendola fin fuori della porta. Un limone scoppia. Urlo di Angela, fuori scena. Urlo di Luisa che, spaventata, si butta fra le braccia di Giovanni*) Oh Dio, cos'è successo?

GIOVANNI È successo che quel disgraziato del Biondo s'è portato via un limone vero, e ha lasciato qui quello truccato. Ma, in fondo, devo dirgli grazie. Senza la bomba mica ti avrei potuta tenere come ti tengo adesso.

Luisa si scansa.

LUIGI (*si affaccia dall'alto*) Mascalzoni, che avete fatto a quella povera donna di mia moglie?

GIOVANNI Niente. È scoppiato un limone...

LUIGI Cosa?

GIOVANNI Sa, quei giochetti da ragazzini... per il carnevale.

LUIGI Ah, lo chiama giochetto da ragazzini per il carnevale ridurre il posteriore delle signore a un colabrodo? Venga su a vedere, è conciata che manco può star seduta... E non ho neanche le patate in casa per farle un impiastro.

LUISA (*che ha sempre il paniere in mano*) Io ne ho ancora due o tre, tenga. Gliele butto?

LUIGI Me le butti! Ma una alla volta, per carità! (*Azione*) Tieni, Angela. (*Man mano che afferra una patata la getta al di là della finestra*) Ma questo è un limone! Beh, verrà buono anche lui.

Il limone, giunto all'interno, scoppia. Urlo di Angela.

Buio.

Sul proscenio due attori cantano.

Giovanni, t'han cantato il deprofundis
due preti bianchi e neri,
ti hanno seppellito in una cassa
coi fregi bianchi e neri,
t'han fatto un funerale con i fiocchi,
e proprio l'altro ieri

e l'altro ieri e l'altro ieri
tu sei resuscitato,
e proprio oggi
e proprio oggi
tu parlerai in congresso
davanti ai più bei nomi nazionali
di noti malfattori
che ad uno ad uno andiamo a presentare
or che verranno fuori:

(ad uno ad uno entrano in scena i vari capibanda mentre si riapre il siparietto. Appare nuovamente la casa di Luisa)

Marietto mano rapida, campione degli
scassinatori,
Pinin e Gianni,
Pinin e Gianni gran ladri di vetture,
poi vien Carbuo: lavora a mano libera,
ecco il Merenda con il Biondo, tirapiedi della banda.

Durante la canzone i personaggi presentati hanno fatto il loro ingresso nella casa. Dall'alto della scala appare Giovanni.

GIOVANNI Buon anno e buona Pasqua a tutti!

TUTTI *(sorpresi, meno il Biondo)* Giovanni!?

GIOVANNI Sì, proprio Giovanni, vivo e vispo come un'anguilla. *(Discende lentamente le scale, li raggiunge: pacche e strette di mano a ciascuno, senza mai smettere di parlare)* E adesso che lo sapete, acqua in bocca, come hanno fatto tutti gli altri della mia banda. Dopo vi spiegherò del perché e del percome; ma, adesso, seduti che vi racconto un'altra bella storiella. Dunque, fino ad oggi abbiamo sempre lavorato ognuno per proprio conto... e qualche volta ci siamo messi perfino in concorrenza. Tu, per esempio, Pinin, nel settembre dell'anno scorso hai sgarrato tre macchine e, nello stesso mese il Marietto, il Merenda e l'Aldino ne hanno fatte fuori anche loro per il totale di tredici. Tredici carrozze buttate di colpo sul mercato. Morale: avete dovuto svendere, farvi strozzare, col risultato finale che il Pinin per non mollare al ribasso è andato ad offrirle fuori zona e s'è fatto beccare.

PININ Giusto. Ma chi gli ha detto a sti disgraziati di venirmi a far

concorrenza! Il pollaio delle macchine è sempre stato mio. Sono loro che hanno rovinato la piazza.

MERENDA Già, senti chi parla di rovinare la piazza! Ma se sei andato in giro a smerciare perfino orologi, fregati in Francia, che dei nostri ci abbiamo dovuto fare la birra!

I due balordi stanno già per venire alle mani. Giovanni li costringe con violenza a tornare ognuno sulla propria sedia.

GIOVANNI Piantatela e state a sentire: mica vi ho fatto venire qui per organizzare un incontro a scarpate nelle gengive... ma per farvi ragionare con la testa. E adesso fate ancora la mossa di raccolare che, giuro, sgancio il Biondo e peggio a chi tocca.

BIONDO (*seduto in cima alla scala a libro*) E adesso silenzio che, se no, lui mi sgancia!

GIOVANNI Dunque: dimostrato che, lavorando ognuno per proprio conto, non abbiamo fatto che delle gran fesserie, da questo momento ci riuniamo in cooperativa.

TUTTI In cooperativa!?

BIONDO Sicuro, in cooperativa... Perché? Giusto, Giovanni, perché?

GIOVANNI (*gli molla una gran pacca su di un piede*) Sentite. In tutti questi giorni che m'è toccato di starmene chiuso in casa, tanto per passare il tempo, mi sono messo a leggere un po' di questi libri. Tutta roba di processi, sentenze e compagnia bella. Così mi sono reso conto che gli avvocati e i giudici, da che mondo è mondo, si sono dati un gran da fare per fregare noi, ma noi non abbiamo mai fatto niente, o quasi, per non farci fregare. Siamo nel 1925, l'umanità schifa ha fatto un mucchio di progressi e noi siamo i soli che continuano a lavorare come ai tempi di Carlomagno. Se non ho capito male, tu vorresti fondare una specie di sindacato dei ladri!

GIOVANNI L'hai detto... Un sindacato con tanto di commissione interna e diritto di sciopero.

MERENDA E a chi facciamo lo sciopero? Al Monte di pietà? Gli mandiamo a dire che se non la piantano di mettere tutte quelle serrature, noi lì a rubare non ci andiamo più?

GIOVANNI C'è poco da sfottere, Merenda. Senza neanche accorgerti ci sei andato quasi vicino... Avanti, rispondi al volo: qual è il garage della tua zona che lavora di più?

MERENDA Beh, che discorsi! È quello di via Scalari al 21.

GIOVANNI Bravo! E adesso di' un po': dove avete fregato più macchine, tu e i tuoi della banda, in che strada?

MERENDA Beh, in via Scalari e dintorni. Ma perché me lo domandi?

GIOVANNI (*sghignazza*) Perché glielo domando?

BIONDO Giusto, perché glielo domandi?

(*altra pacca sul piede del Biondo, poi si rivolge nuovamente al Merenda*) Ma non ti rendi conto che quel garage è sempre pieno di macchine proprio perché, grazie al tuo lavoro, i proprietari non si fidano più a lasciarle per la strada?

BIONDO E sto scemo va a rubare le macchine... (*Prevenendo la pacca del Giovanni, si colpisce da solo*).

GIOVANNI Ma prova un po' a star calmo per qualche mese. Cosa succede?

BIONDO Cosa succede?

GIOVANNI Succede che i padroni delle macchine ricominciano a fidarsi e, per risparmiare i soldi del garage, le lasciano in strada.

BIONDO E il padrone dell'autorimessa comincia a tirare la cinghia!

GIOVANNI Bravo Biondo, stavolta ci hai azzeccato!

Il Biondo si pavoneggia.

MERENDA D'accordo. Ma che il garagista tiri la cinghia o se la molli per l'abbondanza, a noi che ci viene in saccoccia?

GIOVANNI Niente. Ma è arrivata l'ora che cominci a venirci in saccoccia qualcosa anche a noi. Se vogliono che continuiamo a rubare, ci devono pagare un tanto al furto. E mica soltanto i garagisti, ma anche tutti quelli che fanno la pancia piena sulle nostre spalle, che, se noi non ci fossimo, creperebbero di fame.

TUTTI Sì, sì, ha ragione. Viva l'Italia!

GIOVANNI Allora, chi ci sta?

TUTTI Io ci sto... Anch'io... Anch'io... (*Tutti alzano la mano*).

GIOVANNI Bravi i miei craponi! Ed ora, prima di passare a leggervi gli articoli della nostra costituzione...

CARBURO Abbiamo anche una costituzione?

MERENDA Non la applicano al governo, la costituzione, sarebbe da ridere che l'applicassero dei ladri!

BIONDO Zitti, quando parla il presidente! (*Picchia con violenza sul tavolo*)

con un martello che esplode. Era il classico martello da clowns).

GIOVANNI Disgraziato, cosa mi dà quel martello da...

BIONDO Ma cosa devo sapere io! L'ho trovato in quel baule... (*Indica il baule dei trucchi*).

GIOVANNI Ed ora, prima di passare a leggervi gli articoli della nostra costituzione, dicevo, il Biondo distribuirà le maschere.

TUTTI Le maschere?

GIOVANNI Sicuro, le maschere. I soci di ogni organizzazione segreta che si rispetti devono portare una maschera... (*Il Biondo distribuisce nasi finti con relativi occhiali e baffoni annessi*) Avanti, ubbidite!... Buttate pure le pistole, che da oggi non ci serviranno più... Niente più ammazzamenti, ma solo pace e benessere. Leviamoci in piedi e ricordiamo con gioia questo nostro fatidico giorno... Il ventitré di maggio: giorno della nostra rinascita!

CORO DELLA RINASCITA.

Su, fratelli, corriamo alla pugna,
tutti stretti in un'unica lega:
sol così più nessuno ci frega
come un tempo gli antichi masson.

Nelle banche ci son casseforti,
chiavi e spranghe ad ogni portone
e su tutto c'è l'assicurazione
che a ogni furto rifà la tassazion.

Basta un sol-, basta un soldo
per ciascun, per ogni lucchetto,
per ogni chiave di ogni cassetto
che si vende, per renderci milion.

Faremo trappole, trappole, trappole,
ricatti ignobili, ignobili, ignobili;
faremo scioperi, scioperi, scioperi
da farvi piangere.

Ma alfin, alfin, noi vinceremo
ed allor le tasse pagheranno.
Sarem peggio del fisco più tiranno
ché a nessuno il ricorso accorderem.

Su, fratelli, corriamo alla pugna,
tutti stretti in un'unica lega:
sol così più nessuno ci frega
come un tempo gli antichi masson.

SCENA TERZA

Commissariato. Il commissario sta interrogando un pregiudicato.

COMMISSARIO *Animale! (Gli dà uno schiaffo che lo fa rotolare per terra) La vuoi piantare di raccontare frottole? (Altra botta) Questo è un alibi che fa ridere!*

PREGIUDICATO *Eppure è così, ve lo giuro, dottore: ieri sera stavo proprio scassinando quella gioielleria.*

Schiaffo e botta.

COMMISSARIO *Bugiardo! Sono due mesi che non tenti più un colpo! (Serie di schiaffi rapidi, tipo massaggio) E quei contratti di lavoro là (indica sul tavolo una pila di fogli) dove li mettiamo?*

PREGIUDICATO *Ma sono falsi, dottore. È per non dare nell'occhio.*

COMMISSARIO *Tu sei falso! (Schiaffi e botte che fanno letteralmente volare il pregiudicato il quale, però, sembra non risentirne granché: dopo ogni sequenza di colpi ritorna in piedi appena appena stordito) E nell'occhio ti*

darò io, fra poco, da fartelo diventare blu, se non la pianti di contar frottole. (*Altre botte*) Questi contratti sono veri, e vero è anche questo libretto di lavoro regolarmente notificato. E piantala, se no va a finire che ti picchio! Mi vuoi dire che cosa c'è sotto a tutta questa storia? Com'è che di colpo vi siete messi tutti quanti a lavorare?

PREGIUDICATO Ma dottore, lei stesso, quando mi ha fatto uscire l'ultima volta, mi ha consigliato di mettere la testa a posto. E io le ho dato retta...

COMMISSARIO (*sferra un calcio al pregiudicato, si fa male al piede*) Basta!... Ahia!... Guarda qua se non c'è da impazzire. (*Mostra alcuni fogli dattiloscritti*) Un noto ladro di macchine che va ad impiegarsi come spazzino avventizio... uno scassinatore come portalettere... il Pinin fa il lattaio... e quest'altro fa domanda per diventare accalappiacani. Più di duecento ladri, regolarmente assunti. Mi vuoi dire dove volete arrivare? (*Altro calcio dato a vuoto: il piede colpisce il muro*) Ahia!...

PREGIUDICATO Lei cosa ne dice?

COMMISSARIO Calmati, Piero, calmati... So io dove volete arrivare... E il bello è che ci stanno cascando anche al Ministero... È il solito fenomeno del rilassamento postbellico, dicono: ad una recrudescenza segue sempre la stasi. (*Altra botta e calcio*) E intanto sospendono gli arruolamenti e ci mandano in pensione.

PREGIUDICATO Mi spiace sinceramente che, per colpa nostra, lei rischi di perdere il posto.

COMMISSARIO No, bello, non ti spiace. Anzi, è proprio lì che volete arrivare. (*Botta*) E quando qui saremo rimasti in quattro gatti, allora... fuori tutti insieme a fare man bassa! (*Si rifà male*) Ahia!... Che, tanto, prima che riformino i quadri farete in tempo a svuotare perfino i telefoni a gettone.

PREGIUDICATO Ah, è così? Beh, è mica stupido quel prete, eh?

COMMISSARIO Quale prete?

PREGIUDICATO Quello che ieri sera non mi ha permesso di scassinare la gioielleria.

COMMISSARIO (*manrovescio*) Ci risiamo?

PREGIUDICATO Ma perché non mi crede? Sono cinque mesi che ogni volta che tento di combinare qualche colpo, trac, arriva il prete e mi manda tutto all'aria. Crumiro, mi dice, i tuoi fratelli sono in sciopero e tu li tradisci.

COMMISSARIO Che tipo è, sto prete?

PREGIUDICATO Non so, ma deve essere un prete operaio. Non fa altro che parlare di coscienza di classe, di sindacati... È lui che mi ha procurato il

libretto d'assunzione.

COMMISSARIO Perdinci, se è vero c'è da non crederci. Sai almeno come si chiama, a che parrocchia appartiene?

PREGIUDICATO Ah, so soltanto che ha un gran naso, una vera e propria canapia... pare un naso di cartone...

COMMISSARIO Un naso di cartone?

AGENTE (*entrando*) Commissario, c'è un reverendo: vorrebbe parlarle... Mi sembra un tipo strano... ha un nasone!

COMMISSARIO Di cartone?

AGENTE Non so, non gliel'ho toccato.

COMMISSARIO Fallo passare, cammina, sbrigati!

AGENTE S'accomodi, reverendo...

GIOVANNI (*entra, vestito da prete, con un gran naso da carnevale*) Buongiorno, commissario.

PREGIUDICATO Ma è lui!... Come va, don Canapia?

COMMISSARIO Insolente, come ti permetti! (*Gli dà un gran colpo, ma si fa male ancora*).

GIOVANNI Lasci correre!

COMMISSARIO Ahia, il piede... (*Il falso prete, sbadatamente, glielo sta calpestando*).

GIOVANNI Ah, è il suo?... Io sono abituato a essere preso in giro per il naso, ormai non me la prendo più. Mi chiamano tutti don Canapia.

COMMISSARIO S'accomodi, si stava appunto parlando di lei... È vero che ieri sera ha sorpreso questo balordo mentre stava scassinando una gioielleria?

GIOVANNI No, no, non stava ancora scassinando... Forse, se non lo avessi fermato in tempo ce l'avrebbe fatta. Ad ogni modo posso testimoniare che non ha fatto niente: sono venuto qui proprio per questo.

COMMISSARIO Allora è vero, è lei che va in giro a far propaganda perché non rubino?

GIOVANNI Sì, perché, faccio male? (*Afferra le mani del commissario*).

COMMISSARIO No, tutt'altro... cioè... Beh, insomma, cerchi di capire... Da quando è scoppiato questo maledetto sciopero, i ladri si sono messi in sindacato...

GIOVANNI C'è qualche legge che vieta ai ladri di rifiutarsi di rubare?

COMMISSARIO No, no, ma si metta nei miei panni, c'è da impazzire... Da quando è scoppiato questo maledetto sciopero, non passa giorno che qualcuno non venga a reclamare.

GIOVANNI Gente che vorrebbe essere derubata?

AGENTE (*entrando*) Commissario?

COMMISSARIO Che c'è?

AGENTE Il legale dell'Unione assicuratori.

COMMISSARIO Quello con quel gran naso a becco?

AGENTE Sì, ma questa volta gliel'ho toccato... Non è di cartone.

COMMISSARIO Fallo passare lo stesso... Che le dicevo?!

PREGIUDICATO Posso andare, dottore?

COMMISSARIO Puoi andare.

GIOVANNI Posso andare anch'io?

COMMISSARIO Padre, no. Vorrei che lei rimanesse.

AVVOCATO (*entrando*) Dottore... disturbo?

COMMISSARIO Venga, venga, avvocato. S'inginocchi pure. (*L'avvocato, pur se perplesso, esegue*) Allora, avvocato... Ma che sta facendo? Si prenda una sedia, parli pure liberamente... (*Fa le presentazioni*) Padre Canapia... oh, pardon...

GIOVANNI Niente, niente.

AVVOCATO Piacere... Avvocato Maurino.

COMMISSARIO Allora, avvocato, che c'è di nuovo questa volta?

AVVOCATO Beh, sa, è per via di questa strana situazione... Le banche hanno rifiutato al completo di versare il canone annuo contro i furti. Dicono che, visto come stanno andando le cose, sono soldi sprecati.

COMMISSARIO E in un certo qual modo hanno ragione. Non si lamentano incidenti da almeno cinque mesi... Ieri a Bergamo hanno segnalato il furto di una bicicletta... Beh, sembravano tutti impazziti... Il ministro della Giustizia mi ha inviato un telegramma di felicitazioni. (*Risata*) Tutti i giornali, anche i più seri, sono usciti con gran titoli sull'intera pagina... E poi, s'è scoperto che la denuncia era stata fatta da un pazzo che dice d'essere Girardengo... E che non ha mai posseduto una bicicletta in vita sua... (*Risata*).

AVVOCATO Ma non si può andare avanti così: lei deve far qualcosa.

COMMISSARIO Ah, sì? Ah, ah! È tutto da ridere! Stamattina viene qui il presidente dell'Unione giornalisti e mi chiede disperato di fare qualche cosa perché con la mancanza di fatti di cronaca nera, i giornali hanno dimezzato le tirature... così che sono incominciati i licenziamenti. (*Risata*) Poi sono arrivati il rappresentante dell'Unione industria apparecchi antifurto, i segretari del Sindacato poliziotti privati... del Sindacato

allevatori cani da guardia... Vigilanza notturna... autorimesse... Manca solo il Sindacato dei ricettatori, poi siamo a posto! Ma cosa pretendete, che per venirvi incontro mi metta a rubare io?

GIOVANNI Eh no, lei non può! Sarebbe un atto di crimiraggio bello e buono.

AVVOCATO Scusi, padre, ma lei che c'entra?

GIOVANNI C'entro e come... Sono il vicedirettore della casa dell'ex detenuto (*esasperando il ritmo e il tono della voce*) ed è mio sacrosanto dovere fare il possibile perché i ladri possano giungere a partecipare di quel benessere che essi stessi hanno procurato alla società, a quella società, che, oltretutto, li perseguita.

COMMISSARIO Si calmi, reverendo! Agitarsi a quel modo le può far male al naso...

GIOVANNI (*appassionato*) Si fonda e si fa prosperare una società sul furto e poi ci si lamenta delle conseguenze... (*Aggredendo l'avvocato*) Fuori, fuori, sfruttatori maledetti!

AVVOCATO Ma... ma è pazzo! (*Esce*).

COMMISSARIO Adesso basta, reverendo, lei esagera...

GIOVANNI Ah, esagero... E se le dicessi che nella nostra sola città, grazie al sacrosanto sudore di quattro poveri ladri, ai quali non si dice mai grazie, manco il panettoncino per Natale, si fanno affari annui per milioni e milioni...

COMMISSARIO D'accordo, ma non è da oggi questa situazione... Da che mondo è mondo...

GIOVANNI Da che mondo è mondo ci sono le ingiustizie. Ma è dei veri uomini il cercare di sopprimerle.

COMMISSARIO E dove vorreste arrivare, con questi scioperi?

GIOVANNI A far sì che lo Stato ci riconosca nella costituzione.

COMMISSARIO In che senso?

GIOVANNI Nel suo primo capitolo, cioè (*lapidario*): «Il nostro è uno Stato fondato sul lavoro e sul furto...»

COMMISSARIO Sta scherzando?

GIOVANNI Nient'affatto! Mi lasci finire... E come tale chi ruba come chi lavora ha diritto al salario, ai sussidi e alla pensione... Basta col rubare gratis.

Entrano due agenti.

PRIMO AGENTE Commissario, abbiamo un bel regalino per lei... Avanti, muoviti!... Guardi un po' chi abbiamo pescato!

Viene avanti il Biondo ammanettato. Ha i capelli tinti di nero e un naso finto.

COMMISSARIO Un altro col nasone... Reverendo, è un parente suo?

BIONDO Dottore, non ci capisco niente... Ci deve essere senz'altro un equivoco... Chissà per chi m'hanno preso...

COMMISSARIO Giusto, per chi l'avete preso?

PRIMO AGENTE Scusi, commissario... *(Al Biondo)* E levati sto naso da carnevale! *(Esegue)* Ecco, dottore, adesso lo riconosce di sicuro!

COMMISSARIO No, chi è?

SECONDO Ma come, è il Biondo, il braccio destro del fu Giovanni.

COMMISSARIO Ma quello era biondo...

BIONDO È quello che gli dicevo anch'io.

PRIMO AGENTE Zitto, tu... Evidentemente s'è fatto annerire i capelli.

SECONDO AGENTE E poi, guardi i documenti... Si vede lontano un miglio che sono falsi! *(Mostra una carta d'identità al commissario che la sbircia appena)*.

COMMISSARIO No, no... non sono d'accordo... Non si vede affatto che sono falsi.

Anche Giovanni s'interessa al documento.

GIOVANNI No, no, non si vede che sono falsi.

PRIMO AGENTE Forse così ad occhio nudo no, ma io penso che in mano alla scientifica...

COMMISSARIO Allora, perché dici che si vede lontano un miglio?

Il commissario fa il gesto di dare uno schiaffo all'agente, il falso prete stende la propria mano così da parare lo schiaffo. Per progressione meccanica nasce una specie di gioco di botte e parate da karatè in miniatura.

SECONDO AGENTE Ma, commissario, per logica, no?... Se lui è il Biondo, questi documenti sono evidentemente falsi.

COMMISSARIO Ma se, putacaso, risultasse che i documenti sono autentici e, per di più, gli appartengono... lui non è il Biondo e il falso sei tu.

SECONDO AGENTE Io, falso?... Ma commissario!

COMMISSARIO Basta!

BIONDO Zitto lì, falsone.

COMMISSARIO Piuttosto: dove hai trovato... pardon, dove hai importunato il signore?

SECONDO AGENTE Al due di via Patroni... In una villa al pian terreno. Si era di pattuglia, io e Micheli, quando abbiamo sentito un colpo d'arma da fuoco provenire da quello stabile... Siamo entrati e abbiamo trovato il Biondo... il... signore in possesso d'arma da fuoco...

BIONDO Dottore, uno scacciacani, per gatti...

COMMISSARIO E voi arrestate un privato cittadino per il solo fatto che nella propria casa si diverte a sparare con uno scacciacani... Ma siete impazziti!

BIONDO Sì, sì, dottore, sono impazziti... Li perdoni.

GIOVANNI Essi non sanno quello che si fanno...

PRIMO AGENTE Commissario, mi scusi se insisto... Ma quella casa non è una casa privata qualsiasi: è l'ex quartier generale della defunta banda Gallina. E il signore qui presente, al momento dello sparo, si trovava letteralmente circondato... dai più bei nomi della malavita nazionale... riuniti tutti in un vero e proprio congresso, mascherato... Guardi qua, avevano tutti gli stessi nasi finti. (*Mostra una cassetta ricolma di nasi da carnevale*).

COMMISSARIO E con questo? C'è qualche legge che vieta agli ex malviventi di portare nasi finti nella propria abitazione? (*Lo picchia*).

BIONDO Non lo picchi, dottore! Tutti possiamo sbagliare...

COMMISSARIO Scusi. (*Spinge da una parte l'agente*) Imbecille, sta' al gioco!... Lo so che quello è il Biondo, ma lo faccio per smascherare il prete. (*Cambiando tono*) Ringrazia la clemenza e la comprensione del signore... altrimenti ti facevo insegnare io come si trattano gli onesti cittadini... Avanti, chiedi scusa... Anche tu, muoviti!

PRIMO AGENTE (*andando verso il Biondo*) La prego di voler accettare le nostre più umili scuse, signore...

SECONDO AGENTE Ci sentiamo sinceramente mortificati per l'errore commesso, e...

BIONDO Basta, ragazzi, altrimenti va a finire che mi metto a piangere anch'io... Come li ha tirati su bene, dottore... Lei ha studiato dai salesiani, eh?

COMMISSARIO Ma mi levi una curiosità, dica un po', cos'è questa storia dei nasi finti?

BIONDO Don Canapia glielo saprebbe spiegare meglio: è lui che l'ha inventato.

GIOVANNI Sì, sono stato io ad imporre questi enormi nasi. Servono a ricordarci che in fondo siamo tutti fratelli. Provate a mettervene uno anche voi... Avanti, forza! Uno per uno non fa male a nessuno. (*Distribuisce i nasi. Gli agenti se li applicano*) Ed ora guardiamoci l'un l'altro: non vi sembra di riconoscervi? Non vi pare, attraverso questa somiglianza, di sentirvi tutti uguali?... Sentirci uniti come tanti fratelli?... Al punto che, se uno di noi dovesse partire, io per esempio, gli altri che restano soffrirebbero della partenza di quello che parte e che partendo soffre... (*al colmo dell'ingarbuglio, desiste*) Beh, proviamo la partenza, va'!

BIONDO Sì, sì, proviamo la partenza.

TUTTI Sì, sì, proviamo la partenza.

GIOVANNI Ecco, io fingo di essere alla stazione... Voi siete sul marciapiede sotto la pensilina e mi salutate. Io mi affaccio al finestrino. Attenzione, mi affaccio. Il treno parte. Salutatemmi. Soffrirete moltissimo... Tutut tu tutut ciuf ciuf. (*Si muove lungo il proscenio andando verso la quinta di destra*).

TUTTI (*agitando le braccia*) Arrivederci, arrivederci, padre!

GIOVANNI Tutut! (*Sussulta, ha uno scarto*) Accidenti, c'è uno scambio. (*Esce*).

COMMISSARIO (*con voce commossa*) Addio, addio... È andato...

biondo È andato... (*Sospira*).

COMMISSARIO (*rendendosi conto della beffa*) È andato... Prendetelo, arrestatelo!

AGENTI (*lo rincorrono fuori scena e rientrano subito gridando*) Ecco, l'abbiamo preso!

LUISA (*entra, tenuta dai due agenti*) Lasciatemi, siete impazziti?

AGENTE Per me, non è lui.

BIONDO Maleducati, levatevi almeno il naso quando entra una signora!

Meccanicamente, agenti e commissario eseguono, compiti. Tornano quindi a rinfilarci ognuno il proprio naso, come fosse ormai un capo essenziale dell'abbigliamento poliziesco.

LUISA Comodi, comodi...

BIONDO Luisa, cos'è successo?... Ehi, non farai mica stupidaggini!

LUISA Lasciami fare, Biondo, che è meglio anche per te! Dov'è il

commissario?

COMMISSARIO Sono qua, Luisa, sotto sto naso. Siediti, parla e non mi far perdere tempo... E guai a chi interrompe...

LUISA Dottore, è stata una vera fortuna che quattro ore fa questi vostri due agenti siano entrati in casa mia... Perché, certamente, se avessero tardato un minuto, avrebbero trovato un morto.

COMMISSARIO Quale morto?

LUISA Giovanni!

BIONDO Luisa, attenta come parli!

COMMISSARIO (*dandogli uno schiaffo*) Non interrompa. Giovanni? Perché, chi l'avrebbe disseppellito? Chi avrebbe portato il suo cadavere in quella casa?

LUISA No, non si tratta del vero Giovanni... ma dell'altro, dello smemorato.

COMMISSARIO Ah, sì? Quello che stava legato sulla scala... Ma chi avrebbe voluto uccidere quest'altro Giovanni?

LUISA Non so, erano tutti mascherati... Oh, commissario, mi aiuti, non me lo faccia ammazzare. Lo arresti!

BIONDO Luisa, piantala!

COMMISSARIO (*picchiandolo*) Non interrompa!

LUISA (*al Biondo, aggressiva*) Ah, sì, la pianto!... M'avete fatto fuori già l'altro, volete ammazzarmi anche questo... No, stavolta non ci riuscirete.

BIONDO Che disgraziata! (*Al commissario, picchiandolo a sua volta*) Non interrompa!

COMMISSARIO (*preso in contropiede*) Ah, sì, scusa... Macché scusa!... Vai avanti, Luisa.

LUISA Beh, è successo così: lei sa di questo sciopero, che c'è in ballo, no?

COMMISSARIO Sì, vagamente.

LUISA Beh, è stata tutta una pensata del mio Giovanni.

COMMISSARIO Giovanni Secondo? Quello che ha la mania di fare l'avvocato?

LUISA Sì lui, e adesso ha pure la mania di farsi passare per prete: dice che è l'abito dell'avvenire...

COMMISSARIO Era lui, lo sapevo... E noi ce lo siamo lasciati sfuggire!

BIONDO Non interrompa!

COMMISSARIO Ah, sì, pardon... Macché pardon!... Vai avanti, Luisa, vai avanti.

BIONDO Sì, Sì, vai avanti che qui andiamo tutti dentro.

Schiaffo del commissario.

LUISA Beh, il fatto che nessuno dovesse più rubare, lei l'avrà capito, era tutta una pensata del mio Giovanni per fare l'inghippo... Lei ha capito di quale inghippo parlo...

COMMISSARIO Sì, ho capito.

LUISA Bene, siccome l'inghippo aveva funzionato e quelli della banda erano stanchi di farsi inghippare, hanno incominciato a litigare col mio Giovanni al punto che, se il Biondo non tirava subito fuori lo scacciacani per spaventarli, forse l'avrebbero ammazzato lì sui due piedi. Ha capito, ora, perché me lo deve arrestare?

COMMISSARIO Con che motivazione?

LUISA Con la motivazione... che lui è il vero Giovanni. Quello che avete trovato morto, era l'altro, lo smemorato.

BIONDO Luisa, questa me la paghi! (*Va verso l'uscita*).

LUISA Non fatelo scappare...

BIONDO Fermi tutti... (*Mostrando un aggeggio ovoidale*) Questa è una bomba.

LUISA Oh Dio!

BIONDO Oh, oh, attenzione che scoppia.

La butta al commissario, che a sua volta la getta ad un agente; questi se ne libera passandola ad un altro agente, fino a che la bomba arriva a Luisa.

LUISA Oh, Biondo, tieni, portala via!

Agenti e commissario escono correndo, terrorizzati a loro volta.

BIONDO (*ride a crepapelle*) Stai tranquilla, Luisa: questa non è una bomba vera, sai, è un limone truccato da bomba... Ah, ah, le bombe truccate da limone erano troppo pericolose. (*La butta fuori scena. Si sente un grande scoppio*) Oh Dio, che confusione, a forza di truccare le bombe da limoni, i limoni da bombe, non ci capisco più niente... Da domani incomincio a truccare le banane. (*Esce*).

LUISA Biondo, Biondo, fermati, non lasciarmi, non lasciatemi sola...

GIOVANNI (*appare sul ballatoio*) Non sei sola, ci sono io.

LUISA Oh, Giovanni, che fai lì su? Sei venuto a costituirti?

GIOVANNI Ma neanche per idea!

LUISA Ma non capisci che sei in pericolo, e la galera è l'unico posto dove non ti potranno ammazzare, se starai soprattutto attento a non bere caffè!

GIOVANNI Forse sei l'unica a non volermi morto... Se penso con che odio mi guardavi quel giorno, dopo il funerale, quando hai scoperto come erano andate veramente le cose... Mi sembra impossibile che tu mi abbia veramente perdonato.

LUISA Se ti ho perdonato, lo devi a te stesso, per come sei cambiato da allora. Mi sembra, che di due che eravate se ne sia formato uno solo... E anche se adesso ti daranno l'ergastolo...

GIOVANNI Non mi potranno dare l'ergastolo.

LUISA Forse hai ragione. Perché molti dei fattacci sono ormai caduti in prescrizione. Non è così?

GIOVANNI No. (*Scende dal ballatoio*).

LUISA E allora?

GIOVANNI Luisa, io non sono il vero Giovanni!

LUISA Cosa?

GIOVANNI Sì, è così. Ti ho truffata per tutto questo tempo, ma l'ho fatto perché non potevo farne a meno...

LUISA Ma io non capisco più niente. Giovanni, cosa stai dicendo?

GIOVANNI Ascolta. Quando quel giorno mi hanno portato alla cascina del Pero, dove era ad aspettarmi il vero Giovanni, io ho sospettato che mi volessero far fuori, perciò avevo portato con me l'unica arma che mi era stato possibile di trovare...

LUISA La pistola da tirasegno?

GIOVANNI Sì, proprio quella... Al momento che io e Giovanni siamo rimasti soli, quando lui mi ha ordinato di uscire puntandomi la pistola, non so dove ho preso il coraggio di sparargli con la mia... Proprio come usava fare lui, da dentro la tasca. Poi, terrorizzato, ho raccolto la sua pistola e ho sparato un'altra volta. Lo strano è che quando più tardi ho raggiunto gli altri non ho provato nessuna difficoltà a fingermi il vero Giovanni. Sghignazzavo, urlavo, dicevo spacconate. Mi sembrava perfino di aver cambiato voce. Forse hai ragione: di due che eravamo se n'è formato uno solo... metà di uno, metà dell'altro.

LUISA C'è da impazzire! Tu credi che il commissario e i giudici si convinceranno della verità di questa storia?

Si apre una delle due tende sul fondo e appare il commissario e gli altri due agenti.

COMMISSARIO E perché non dovrei crederci? A parte che dalle impronte digitali rilevate eravamo più che certi che quello fosse il vero Gallina... Il fatto di avervi ascoltato a vostra insaputa è la prova più lampante della vostra sincerità. Ad ogni modo le do un consiglio: lasci correre questa storia degli scioperi.

GIOVANNI Ma neanche per idea. Andrò sino in fondo, e non mi fermerò fino a quando il governo non ci avrà concesso una percentuale su ogni furto perpetrato nella nazione. Salvo quelli perpetrati nell'ambiente ministeriale, s'intende.

COMMISSARIO E io la faccio arrestare.

GIOVANNI Sotto quale accusa?

COMMISSARIO Articolo 151: uso abusivo di abito talare... Lei aveva sostenuto di essere il vicedirettore della casa dell'ex detenuto redento, di cui direttore è don Antonio, che ho mandato a chiamare per l'occasione. Faremo subito il confronto. Ci sarà da divertirsi!

GIOVANNI Non insista, se ne potrebbe pentire.

COMMISSARIO Prego, don Antonio, venga: c'è un suo carissimo collega... *(dalla porta di destra entra un vecchio prete)* che assicura di conoscerla molto bene... Lei che ne dice?

DON ANTONIO *(lo osserva per un attimo poi lo abbraccia)* No... è impossibile... don Filippo... ma dove è stato tutto questo tempo?

GIOVANNI Mi conosce!! *(Spaventato)*.

COMMISSARIO Lo conosce?

LUISA Lo conosce!!

DON ANTONIO E come no! È stato mio allievo al primo anno di teologia... Poi nell'aprile del 1918 mi ricordo che era scomparso... Credevo avesse perso la vocazione, ci avesse abbandonati, invece vedo con piacere che ha perseverato! Bravo!

GIOVANNI *(offre i polsi al commissario per farsi ammanettare)* Dottore, mi arresti, presto!

COMMISSARIO *(con aria dispiaciuta)* Don Filippo...

LUISA *(lo afferra per le braccia)* Giovanni... Filippo...

DON ANTONIO Don Filippo, venga con me. *(Se lo trascina via)*.

LUISA *(disperata)* Filippo... Filippo... *(Rimane come inchiodata nel mezzo)*

della scena).

BIONDO (*entrando di corsa con abito da chierico e col turibolo*) Don
Filippo, don Filippo, aspetti che vengo anch'io...

Sipario.

CHI RUBA UN PIEDE
È FORTUNATO IN AMORE

Rappresentata per la prima volta l'8 settembre 1961 al teatro Odeon di Milano.

Elenco dei personaggi

Tassista, primo imbroglione
Amico del tassista, secondo imbroglione
Signorina, segretaria dell'imprenditore
Ingegnere
Imprenditore
Dafne, moglie dell'imprenditore
Medico
Agente di polizia

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Nel buio si stagliano i profili di statue bianche e di colonne allineate su due ordini continui. Preannunciati dai fasci di luce delle loro lampade elettriche, entrano due uomini con tanto di palandrana e cappuccio da domino. Provengono da lati opposti della scena. Si puntano l'un l'altro la lampada in faccia. Un attimo di sgomento, poi:

PRIMO DOMINO Ciao.

SECONDO DOMINO Ciao.

PRIMO DOMINO (*punta la lampada su di una statua muliebre e manda un grido soffocato*) Mamma!

SECONDO DOMINO Che c'è?

PRIMO DOMINO Guarda!

SECONDO DOMINO Dove?

PRIMO DOMINO Questa qua!

SECONDO DOMINO Beh?

PRIMO DOMINO È nuda... Tutta nuda! Oeuh!

SECONDO DOMINO (*sottovoce*) Disgraziato! E per dirmi che è nuda, devi fare certi versi? M'hai fatto prendere un colpo!

PRIMO DOMINO (*come sopra*) Ma anche a me è venuto un colpo... Potevi almeno avvisarmi... Dici che andiamo in un museo, mi fai mettere addosso sta palandrana... (*Ripunta la lampada sulla statua e fa scorrere il fascio di luce dolcemente, come volesse accarezzarla*) Oeuh! Ma com'è nuda... Tutta bianca e nuda... Perché non mi hai detto la verità!?

SECONDO DOMINO (*andando verso destra e puntando la lampada sulle altre statue*) Che verità?

PRIMO DOMINO Che non era un museo.

SECONDO DOMINO Ma è un museo, stupido... Perché, tu come ti credevi fosse?

PRIMO DOMINO Non so... non c'ero mai stato in un museo... Ho visto una volta un documentario alla televisione... C'erano quadri e statue, ma tutta gente vestita...

SECONDO DOMINO Ah, alla televisione!

PRIMO DOMINO Disonesti!... Basta, disdico l'abbonamento.

SECONDO DOMINO Hai l'abbonamento tu?

PRIMO DOMINO No, ma lo disdico lo stesso. Con i bugiardi non bisogna avere scrupoli... Oeuh, ma come è nuda!

SECONDO DOMINO Sì, è nuda, ma adesso piantala; tira fuori i ferri e dàtti da fare. Ecco, questo va bene... Segna qui. (*Indica la caviglia di una statua raffigurante Mercurio*).

PRIMO DOMINO Sei sicuro che sia proprio romana?

SECONDO DOMINO Sicurissimo. (*Il primo domino estrae un seghetto per il marmo, appoggia il filo d'acciaio sul punto indicato, ma poi lo ritrae sgomento*) Beh, adesso che ti prende?

PRIMO DOMINO Mi fa impressione! (*Di seguito, a bloccare il disappunto dell'amico*) Non ti arrabbiare... Dopotutto è la prima volta che sego un piede a qualcuno.

SECONDO DOMINO Ma non dire fesserie! È una statua, no?

PRIMO DOMINO Sarà una statua, ma ha i piedi. E tu dàmmi pure del sentimentale, del romantico, ma a me i piedi mi fanno impressione... Questo poi, così bianco, pare un piede lavato.

SECONDO DOMINO Ti vuoi spicciare? Se ti fa impressione, chiudi gli occhi.

Va bene. Chiudo gli occhi. (*Appoggia la lama della sega sul collo del piede e inizia l'operazione*).

SECONDO DOMINO Ahiaah!

PRIMO DOMINO Hai sentito? Si è lamentata!

SECONDO DOMINO Idiota, sono io che mi lamento. Per poco non mi seghi il dito. Ma guarda quello che combini, deficiente!

PRIMO DOMINO Senti, io sono stufo. (*Piagnucoloso, ma non troppo, tanto da far sospettare che ci marci non poco a fare il tonto*) Prima mi dici di chiudere gli occhi, poi pretendi che ci veda... Per di più, con addosso sta palandrana che mi pare d'essere in un sacco, come pretendi che si faccia un lavoro pulito?... Sai cosa ti dico: io me la tolgo. (*Fa il gesto di spogliarsi*).

SECONDO DOMINO Provaci e ti arriva un pugno in testa. Vuoi capire sì o no che le palandrane sono l'unica nostra salvezza nel caso entrasse il guardiano?

PRIMO DOMINO Perché?

SECONDO DOMINO Perché così neri, in mezzo a tutto sto buio, è difficile che ci veda.

PRIMO DOMINO Ma se accende la luce?

SECONDO DOMINO Peggio per lui. Se la farà addosso per lo spavento. (*Agita le braccia a mo' di ali facendo svolazzare il gran mantello*) Guarda qua. Che effetto ti fa?

PRIMO DOMINO (*buttando via*) Piacevole: un bel frescolino. Piuttosto, non mi hai ancora detto chi è.

SECONDO DOMINO Chi è, chi?

PRIMO DOMINO La statua. Dico, chi rappresenta questo uomo nudo con un cappello in testa.

SECONDO DOMINO Mercurio.

PRIMO DOMINO (*con mezzo sorriso*) Quello del termometro?

SECONDO DOMINO Il dio, il dio Mercurio, uno dei tanti figli di Giove, protettore dei commercianti, dei ladri e degli imbroglianti.

PRIMO DOMINO Il nostro protettore?

SECONDO DOMINO Già, ed è proprio per questo che ho scelto lui. Chi meglio di Mercurio può capirci ed essere felice di darci una mano.

PRIMO DOMINO (*senza pause*) Beh, mi sembra proprio una carognata fregare un piede a chi ti vuol dare una mano: vedrai che si arrabbia e poi si vendica.

SECONDO DOMINO Stai tranquillo che se anche si vendicasse non sarà una gran cattiveria. È un dio burlone questo: fa solo vendette spiritose, quindi vai tranquillo e sega.

PRIMO DOMINO Sego tranquillo.

L'attrito della sega sul marmo produce uno stridio acuto.

SECONDO DOMINO Fermati, ber carità. Fermati, fai troppo rumore...
Aspettiamo che passi il tram.

PRIMO DOMINO (*tirando via quasi su uno stesso tono*) Ecco, questa del tram è l'idea migliore. Piantiamo qua tutto e andiamo a casa. Però, chi l'avrebbe mai detto che nel museo passassero i tram? Dov'è la fermata?

SECONDO DOMINO Senti, con te mi pare d'essere la spalla d'un clown al circo. I tram passano nella strada sotto. E in quel momento tu potrai segare con tutta la forza che credi, che tanto lo stridio sarà sommerso dal fracasso del tram.

PRIMO DOMINO (*troppo smaccato perché non si possa intuire che ci sta giocando*) Ah, ho capito... Ma invece di aspettare che passi il tram non potresti farlo tu un po' di fracasso con i piedi per coprire lo stridio?

SECONDO DOMINO Vuoi piantarla?

PRIMO DOMINO Sì, sì, la pianto! Posso fare una domanda?

SECONDO DOMINO Sentiamo.

PRIMO DOMINO Chi è la nuda? È una protettrice anche lei?

secondo domino Non credo... È una ninfa: si chiama Dafne. Guarda, c'è anche scritto: pezzo numero uno, Dafne. Fu tramutata in albero dal padre.

PRIMO DOMINO Oeuh, in albero fu tramutata dal padre? Il pezzo in albero! E perché?

SECONDO DOMINO Per impedire che Apollo se la portasse a letto. Sai chi era Apollo, no?

PRIMO DOMINO No.

SECONDO DOMINO Era un fratello di Mercurio, un gran mandrillo. Non ne lasciava perdere una. Ma quella volta è rimasto all'asciutto. Fece per saltarle addosso e, trac, invece di trovare il morbido, si trovò a sbattere il grugno contro un albero.

PRIMO DOMINO Un albero di che?

SECONDO DOMINO C'è chi dice d'alloro e chi di ciliegie.

PRIMO DOMINO E le ha mangiate?

SECONDO DOMINO Che cosa?

PRIMO DOMINO Le ciliegie.

SECONDO DOMINO E che ne so io?

PRIMO DOMINO (*serio e commosso al tempo stesso*) Per me le ha mangiate: ai mandrilli piacciono le ciliegie. Anche a me piacciono, specialmente quelle nere... Le ciliegie nere e le donne bianche. (*Si avvicina alla statua e trasognato la sfiora appena con le dita*) Bianche e lunghe, come questa Dafne. Certo, che se se ne andava in giro nuda... Mica gli do torto all'Apollo... (*Si allontana di qualche passo senza toglierle gli occhi di dosso*) Anche da albero me la portavo a letto io... e poi le mangiavo tutte le ciliegie! (*Ride felice*).

SECONDO DOMINO Bravo, ma adesso lascia correre le ciliegie e preparati che

sta per passare il tram. (*Si sente lo sferragliare di un tram che aumenta d'intensità*) Via, che è il momento buono... (*L'altro esegue*) Aumenta, aumenta. (*Dà il tempo come fosse un direttore d'orchestra. L'altro si immedesima e muove il seghetto come stesse suonando su di un violoncello*) Cala... Si sta allontanando... Basta così.

PRIMO DOMINO Accidenti, ho stonato. Come è duro sto marmo: ne abbiamo tagliato manco metà!

SECONDO DOMINO Bene, un altro tram e abbiamo finito.

PRIMO DOMINO Hai voglia d'aspettare! Qui ne passa uno ogni venti minuti. E dire che bastava una martellata sul polso (*indica il polso del braccio destro di Mercurio*) qui, per esempio, che è già incrinato e, trac, ci portavamo via la bella manina al volo. Ma lui, no, duro... Vuole il piede: chissà perché poi?

SECONDO DOMINO Perché? Dài un'occhiata sotto il calcagno, e allora scommetto che capirai subito perché.

PRIMO DOMINO Oh bella, c'è una scritta. (*Legge con fatica*) «Opus romanum.»

SECONDO DOMINO Hai visto?

PRIMO DOMINO Ho visto: ma che cosa vuol dire «opus romanum»?

SECONDO DOMINO «Opus» significa: opera, fabbricazione...

PRIMO DOMINO Basta così, ho già capito: è un po' come il «made in Italy» che stampano da noi sulle cravatte fabbricate in Giappone.

SECONDO DOMINO Bravo! E adesso cerca d'immaginare che faccia faranno quelli dell'impresa, quando, al primo colpo di piccone salterà fuori sto popò di piede con tanto di scritta!

PRIMO DOMINO Ah, certo che se capiscono cosa vuol dire «opus romanum» gli vengono i vermi.

SECONDO DOMINO (*va verso il proscenio e finge di affacciarsi ad una finestra quasi a spiare l'arrivo del tram*) Sta' tranquillo, che gliene verranno tanti di vermi, da poterne vendere a tutti i pescatori della provincia. Perché, se l'hai capito tu, figurati se non lo capiranno gl'ingegneri... E allora ci sarà da ridere.

PRIMO DOMINO (*raggiungendo l'amico in proscenio*) Ehi, ma allora, adesso che mi viene in mente, Mercurio è mio protettore anche da prima, quando facevo il tassista... Mi ricordo che proprio sulla facciata del libretto di guida c'era la fotografia di una statua uguale precisa a questa, con scritto sotto «Ministero dei Trasporti».

SECONDO DOMINO Può darsi, dal momento che era il dio di tutti quelli che rubano sul prezzo, sarà senz'altro anche il dio dei tassisti.

PRIMO DOMINO Allora, se è anche il mio dio, gli faccio subito una richiesta. (*Va verso la statua, si inchina*) Senti, Mercurio, dio simpatico, aiutami a riavere il mio tassì (*accende un cerino*) col patentone e tutto. Io ti prometto che se mi...

SECONDO DOMINO Fermati: ma che fai? (*Lo raggiunge correndo*).

PRIMO DOMINO Gli accendo un cerino, in mancanza della candela... È il pensiero che conta.

SECONDO DOMINO (*spegnendogli il fiammifero*) E così, dal di fuori ci vedono... E poi, sa cosa farsene lui dei cerini!

PRIMO DOMINO Non fuma?

SECONDO DOMINO Semmai dovresti offrirgli un capretto, e bello grasso anche.

PRIMO DOMINO Un capretto? Beh, se mi fa tornare a fare il tassista, il capretto è suo.

SECONDO DOMINO (*torna in proscenio*) Se ci va bene questo affare, vedrai che i soldi per comprarti macchina e targa del Comune salteranno fuori, e come! Così finalmente non ti sentirò più frignare tutto il giorno con sto fatto del tassì... Pari un bambino: «Cosa farai da grande?» «Il tassista, voglio fare il tassista.»

PRIMO DOMINO (*va verso l'amico*) Non ti devi arrabbiare, Antonio. (*Ritorna sui suoi passi e accenna una genuflessione alla volta di Mercurio*) Compermeso! (*Si allontana dalla statua*) Non ti devi arrabbiare, l'unica cosa che so fare bene è il tassista. Mica ho avuto la fortuna che hai avuto tu, di poter entrare, ancora ragazzo, in un riformatorio per delinquenti precoci, io, e così potermi fare una cultura, un'istruzione tutta a spese dello Stato. Io non sono mai stato precoce, manco come delinquente. Invece nel mio mestiere: «Buongiorno, prego, signora, dove andiamo? Via Pattari al dieci? Subito». Vado dritto, giro a destra, la seconda a sinistra, così evito due semafori, e intanto attacco bottone con la signora, e parlo, parlo. E ad ogni viaggio conosco gente nuova. Così, anche se non ho una vita interessante da vivere per conto mio, vivendo quella degli altri ne vivo tante... e ho da scegliere fra quelle che mi piacciono di più.

Si risente lo sferragliare del tram che si avvicina.

SECONDO DOMINO Il tram, presto. Muoviti, che stavolta bisogna farcela. Sotto come prima, eh! (*Riprende a dirigere e addirittura a cantare i vari ordini*) Dài subito! Forte, forte. Ecco, ancora: forza, ancora, forza-forte.

Si sente un gran tonfo.

PRIMO DOMINO (*come in un acuto in controcanto*) Ahaoohaha!

SECONDO DOMINO Che ti succede? Che ti succede?

PRIMO DOMINO Ahi, ahi, ahi!

SECONDO DOMINO Che c'è?

PRIMO DOMINO Il piede, m'è cascato sul piede! (*Saltella qua e là su un piede solo, tenendosi l'altro contuso*) Lo sapevo, lo sapevo che si sarebbe vendicato... M'ha fracassato il piede col suo. E se questa era la vendetta spiritosa! M'ha azzoppato, mi ha!

SECONDO DOMINO Zitto, c'è bisogno di gridare a sto modo? È un miracolo se non ti sei fatto sentire... Avanti, infilalo nel sacchetto e passamelo, che qui bisogna filare in fretta. (*Il primo domino esegue ma, nel consegnare il sacchetto, lo capovolge: il pezzo di marmo cade sul piede dell'altro che manda a sua volta un urlo*) Ahi, ahi, ahi, disgraziato! Ahiooho...

L'altro lo dirige nel vocalizzo.

PRIMO DOMINO È inutile che te la prenda con me: è la vendetta di Mercurio che ha colpito per la seconda volta.

Escono zoppicando in sincronia con una camminata che pare una danza.
Buio.

SCENA SECONDA

Durante il buio cala un siparietto sul quale è disegnato l'ingrandimento di una mappa urbana. Su carrelli entrano, allineandosi in proscenio, un tavolo da disegno inclinato, mobili d'ufficio, una cassaforte, una scrivania sulla quale è

un plastico di costruzione. Al ritorno della luce, in scena troviamo una signorina e, in piedi dietro la scrivania, l'ingegnere, che tiene sotto la giacca qualcosa di discretamente voluminoso.

SIGNORINA (*abbassando il ricevitore telefonico*) Viene subito.

IMPRENDITORE (*entrando*) Allora, ingegnere, che c'è di tanto urgente?

INGEGNERE Sarebbe meglio fossimo soli.

IMPRENDITORE (*sorride ironico, distaccato. Si infila un paio di occhiali da vista*) Stai tranquillo. Se è per la tua relazione con mia moglie, Anna sa già tutto. (*Indica la signorina*) Parla pure... Che c'è? Avete litigato un'altra volta? (*Afferra una cartella e comincia a firmare un foglio dietro l'altro*) Ah, benedetti ragazzi... Adesso le telefono. Che cos'hai sotto la giacca, le sue lettere da restituire? Accidenti, non sapevo vi scrivevate tanto!

INGEGNERE Attilio, ti prego... Su certi argomenti, te l'ho già detto, non mi va di scherzare. Si tratta di un fatto molto serio.

IMPRENDITORE (*sempre preso dal firmare, senza sollevare mai lo sguardo dai fogli*) Non ho mai messo in dubbio la serietà delle tue intenzioni, caro ingegnere. Altrimenti, ti pare che avrei consentito a cederti la mano di mia moglie? (*Sghignazza*).

INGEGNERE Non si tratta della mano di tua moglie, ma di un piede.

IMPRENDITORE (*sorpreso s'interrompe un attimo*) Un piede di mia moglie? E quando è successo?

INGEGNERE (*ha estratto da sotto la giacca il piede di marmo che già conosciamo*) Guarda!

IMPRENDITORE (*l'osserva attentamente*) No, no ti sbagli: per quanto io frequenti poco i piedi di mia moglie, posso assicurarti che questo non è il suo. (*Distrattamente pone una firma anche sul piede e lo consegna alla signorina come finora aveva fatto per i fogli*).

SIGNORINA No di sicuro: la signora ha un numero meno del mio... E guardi... (*Mostra il piede mettendolo a confronto*) Quello è un piede da uomo.

INGEGNERE (*seccato*) E chi ha mai detto fosse da donna?

IMPRENDITORE (*inquisitorio, si toglie gli occhiali di scatto*) Hai forse scoperto che mia moglie ha i piedi da uomo?

INGEGNERE Io non ho scoperto proprio niente.

IMPRENDITORE Ah, sono solo supposizioni, illazioni: si dà credito alle voci, ai pettegolezzi? Allora sai cosa ti dico, ingegnere? (*Si rimette gli occhiali con gesto largo, teso*) Che se le cose stanno a questo punto, se non c'è più

fiducia, mi riprendo mia moglie, piedi compresi, e amici come prima.

Eh no, tu tua moglie non te la riprendi! Se fai una cosa simile, io ti pianto su due piedi... sui miei piedi di donna, stavolta.

INGEGNERE (*sopratono, esasperato*) Attilio, ti prego! (*Scandendo*) Questo è un piede romano...

IMPRENDITORE Un piede romano? (*Si ritoglie gli occhiali*) Ma ne sei sicuro?

INGEGNERE Sicurissimo. Guarda, c'è anche la scritta, qui, sul tallone... Leggi.

IMPRENDITORE (*si rimette gli occhiali*) Eh già: «opus romanum»... Va bene, ma che cosa c'entra mia moglie? Mica è romana lei! Non vorrai insinuare adesso che...

SIGNORINA Piano, piano... che insinuare... A questo punto, è me che si sta offendendo. Io sono nata a Roma, e con questo? Che c'è da dire contro i piedi romani?

IMPRENDITORE Anna, calma!

SIGNORINA Non ti sono sempre piaciuti i miei piedi? Ah, così, quando mi dicevi: «Che bella camminata hai», non alludevi alle estremità... Ed io che ti credevo lirico e un po' sognatore!

INGEGNERE (*con gesto meccanico, professionale, afferra un pennarello e, sempre parlando, inizia a tracciare sul tavolo da disegno, che sta alle sue spalle, linee e ghirigori: poi il profilo di un piede, il tracciato di una mappa e così via, in sincrono con quello che racconta*) Se mi permetti, vorrei far presente che il piede in questione è stato rilevato ad un metro sotto terra durante l'escavazione del fossato per le fondamenta del costruendo stabile di via Reggioni, nell'appezzamento di nostra proprietà. E ancora, che si tratta di un frammento di statua evidentemente antica.

IMPRENDITORE Va bene, ma che cosa c'entra mia moglie in tutto questo?

INGEGNERE Infatti non c'entra. (*Disegna rapidamente un altro piede*) Ma se c'è il piede, è molto probabile che fra poco, continuando i lavori di sterro, troveremo anche il resto della statua. (*Con gran virtuosismo disegna l'intero profilo della statua*).

IMPRENDITORE Fosse vero, così finalmente sapremo di chi è questo maledetto piede!

INGEGNERE Sarebbero più felici di saperlo quelli dell'Istituto archeologico.

IMPRENDITORE In che senso?

INGEGNERE (*strappa il foglio già zeppo di ghirigori dal tavolo in verticale e ricomincia a disegnare sul sottostante foglio bianco*) Evidentemente ti sei già dimenticato che cosa è successo all'impresa di Antoniatti.

SIGNORINA Perché? Cosa è successo?

INGEGNERE Durante lo sterro, hanno trovato un capitello ionico-romano... *(Disegna la sagoma del capitello)* Quelli dell'Istituto ne sono venuti a conoscenza e hanno ordinato l'immediata sospensione dei lavori per sei mesi. Per tutto quel tempo hanno fatto scavi e sondaggi *(altri ghirigori, frecce, tracciati, sagome di cartelli)* senza, per fortuna, trovarci nient'altro... Almeno, hanno detto di non averci trovato nient'altro... Fatto sta, che dal preventivo di centottanta milioni *(segna delle cifre e comincia a far calcoli rapidissimi)* il palazzo ne è costato duecento, e indovina dove sono finiti i venti milioni in eccedenza?

IMPRENDITORE Preferirei non buttarla in politica.

INGEGNERE Buttala dove ti pare. Sei tu il presidente, quindi tocca a te decidere. *(Continua a disegnare)* Vuoi che si porti il piede all'Istituto, con la certezza che ci faranno sospendere i lavori a tempo indeterminato e col rischio che, oltre la statua, salti fuori dell'altro, magari un colosseo? *(Disegna il profilo di un anfiteatro)*.

IMPRENDITORE Esagerato, un colosseo!?

INGEGNERE Bisogna sempre aspettarsi il peggio. *(A questo punto sembra che sia il pennarello a tracciar segni e cifre per proprio conto)* E in quel caso non ci sarebbero venti milioni che tengano: il sottosuolo, come tutti ben sanno, è proprietà dello Stato. *(Disegna uno scudo crociato)* Ci mollano cinque lire e rilevano tutto. *(Con due sciabolate in croce annulla l'intero disegno. Poi butta il pennarello nel cestino)*.

IMPRENDITORE Come sarebbe, cinque lire? Mi devono rimborsare almeno quello che l'ho pagato.

SIGNORINA Cioè quaranta milioni!

IMPRENDITORE Esatto.

INGEGNERE Quaranta milioni? E dove c'è scritto che l'hai pagato tanto? Se non sbaglio, è stata proprio un'idea tua quella, ingegnossissima, di dichiarare un quarto del prezzo d'acquisto per pagare il minimo di tassazione sul trapasso... Hai dichiarato dieci? Bene, vorrà dire che ne perderemo trenta.

IMPRENDITORE Trenta milioni per un piede...

SIGNORINA Romano!

imprenditore *(con stizza)* Già, è proprio vero che dove i romani mettono piede ti fregano.

SIGNORINA Grazie per la delicatezza dell'allusione. Ne ho abbastanza di

essere offesa! Me ne vado. (*Esce*).

INGEGNERE (*cercando di trattenerla*) Che c'entra, si sta parlando dei romani di dieci secoli fa.

IMPRENDITORE È proprio quello che mi fa andare in bestia: che riescano a fregarci anche per procura, a dieci secoli di distanza! Trenta milioni e l'impresa all'aria! Sai che ti dico? Morti per morti, l'unica è tentare: facciamo sparire il piede e andiamo avanti come niente fosse. (*Breve pausa. Poi, girandosi di scatto*) Piuttosto, gli operai ne sanno qualcosa? Chi l'ha trovato?

INGEGNERE Marchini, il capomastro. È uno sveglio, quello. E ha capito subito il pericolo. (*Mimando l'azione*) Come un fulmine, l'ha avvolto in uno straccio, mi ha chiamato e strizzandomi l'occhio, senza farsi accorgere da nessuno, mi ha buttato il fagotto.

IMPRENDITORE Bravo!

INGEGNERE Bravo un corno, perché il fagotto m'è arrivato in mano ma vuoto: il macigno che c'era dentro mi è arrivato sul piede. Guarda qua. (*Mostra il piede fasciato che finora era rimasto nascosto dietro la scrivania*).

IMPRENDITORE (*sbotta in una gran risata tutta di testa*) Ah ah, un piede che casca sul piede: questa non l'avevo mai sentita!

INGEGNERE Al tuo posto mi divertirei molto meno, soprattutto immaginando il conseguente urlo di dolore che ha fatto accorrere tutti gli operai, che così hanno potuto osservare il piede da vicino.

IMPRENDITORE (*spegnendosi all'istante, preoccupato*) Il tuo?

INGEGNERE Ambedue: il contuso e il contundente.

IMPRENDITORE E che cosa vuoi ne capiscano, quegli analfabeti, di piedi romani? Piuttosto, tieni gli occhi ben aperti, d'ora in poi, nel caso saltasse fuori il resto della statua.

INGEGNERE Senz'altro. Ma non sarebbe bene fare un discorsetto agli operai, spiegare insomma come stanno le cose?

IMPRENDITORE Bravo, così, alla prima vertenza sindacale, ci ricattano: «O sganciate l'aumento, o noi sganciamo il piede».

INGEGNERE Non credo siano tanto pazzi da fare una cosa simile: quello è un piede a doppio taglio. Dopotutto è anche loro interesse che non vengano sospesi i lavori.

IMPRENDITORE Sì, ma siccome l'interesse maggiore è il nostro e i dritti lo sanno, ci obbligheranno a vivere con questo maledetto piede di Damocle

sulla testa.

INGEGNERE Beh, questo è anche vero.

IMPRENDITORE Quindi l'unica è: acqua in bocca e avanti come se niente fosse accaduto. Far sparire tutto quello che si trova, anche se si trattasse davvero di un colosseo.

INGEGNERE Ehi, facciamo le corna! (*Fa il classico gesto con le dita dirette alla volta del socio*).

IMPRENDITORE Non ti pare un po' pesante come allusione?

SIGNORINA (*rientrando*) Scusate se vi disturbo, ma ci sono due signori che chiedono di voi.

IMPRENDITORE (*in tono scocciato*) Chi sono?

SIGNORINA (*laconica*) Non so! Mi hanno dato un biglietto da visita. (*Legge*) Professor Gianni Untori e professor Ugo Racci, dell'Istituto archeologico provinciale.

INGEGNERE (*di testa*) Siamo fritti!

Le battute che seguono vengono dette precipitando, una appresso l'altra, senza pause.

IMPRENDITORE Quei disgraziati hanno fatto la spia.

INGEGNERE Impossibile: l'abbiamo trovato che è un minuto.

SIGNORINA (*rallentando, sempre laconica, il ritmo degli altri*) Allora? Che gli dico? Quelli aspettano.

IMPRENDITORE E che ne so io?

INGEGNERE L'unica è farli entrare... E che Dio ce la mandi buona.

IMPRENDITORE Un momento, bisogna far sparire il piede.

INGEGNERE Vada, vada pure, signorina: ci pensiamo noi. (*Infila il piede in un armadietto*).

IMPRENDITORE E adesso, mi raccomando, disinvoltura, noncuranza... E se accennano al ritrovamento, tu cadi dalle nuvole.

INGEGNERE Così mi spaccherò anche l'altro piede.

Lo sportello dell'armadio si apre di colpo e il piede inanimato cade sul piede dell'imprenditore: urlo soffocato. L'ingegnere mette a posto il piede. Entrano i due professori, preceduti dalla signorina.

SIGNORINA Prego, si accomodino... il dottor Mangelli e l'ingegner Colussi.

I due professori altri non sono che i nostri amici ladri del museo, travestiti e truccati vistosamente con occhiali e barbe. Avanzano claudicando, appoggiandosi ad un bastone. Sempre claudicando, anche gli altri si fanno incontro. L'ingegnere ha un suo bastone, l'imprenditore si appoggia ad un ombrello. Il picchiettare dei bastoni sul pavimento suggerisce un ritmo da tip-tap, che man mano si esaspera tramutandosi in un flamenco e trascinando i quattro in cadenze ed atteggiamenti parossistici da ballo andaluso. Alla fine dell'esibizione i quattro si ricompongono impacciati.

INGEGNERE (*cercando di rompere il ghiaccio*) Che simpatica combinazione! Siamo in quattro e tutti e quattro con un piede zoppo.

PRIMO PROFESSORE (*a bloccare ogni tentativo confidenziale, recitando col distacco del censore incorruttibile e intransigente*) Sarà una combinazione simpatica, per lei. Signore, le assicuro che per noi non lo è altrettanto.

INGEGNERE (*fortemente impacciato*) Mi scusi... non volevo.

IMPRENDITORE Signorina, la prego, ci porti quattro sedie.

signorina Ce ne sono solo tre: una è zoppa.

Colpo di bastone dell'imprenditore.

IMPRENDITORE (*indispettito*) Non importa, la porti lo stesso: ci metteremo uno zeppo...

SIGNORINA (*oca garrula*) Uno zeppo! Oh, oh! (*Alla maniera delle tiritere, quasi cantando*) Uno zeppo al piede zoppo, quattro zoppi nel palazzo si sono messi in imbarazzo! Ah, che divertente, pare uno scioglilingua!

IMPRENDITORE (*altro colpo di bastone*) Signorina, la smetta... Vuol essere tanto cortese di lasciarci soli?

PRIMO PROFESSORE Ma no, perché? È tanto carina: la lasci rimanere.

SECONDO PROFESSORE TASSISTA (*la trattiene per una mano*) Sì, sì... Si segga qui vicino a noi... Senta: le piacciono le ciliegie nere?

Come?

PRIMO PROFESSORE (*cerca di mettere una pezza, temendo che quello smarroni*) Il mio collega allude ad una poesia di Saffo, che ha appunto questo titolo. Ma prego, non rimanga in piedi, si sieda... Vero, dottore, che lei permette?

IMPRENDITORE Senz'altro. Scusi la durezza dei miei modi, ma temevo che certi discorsi sui, come dire...

PRIMO PROFESSORE Sui piedi?

IMPRENDITORE Sui piedi, vi dessero fastidio.

PRIMO PROFESSORE Per carità, parliamone, parliamone pure.

SECONDO PROFESSORE Siamo qui solo per questo.

L'amico batte il bastone per terra con violenza.

INGEGNERE (*preoccupato*) Per parlare di piedi?

PRIMO PROFESSORE Ah, ah... No, il mio collega adora i giochi di parole. Allude al piede inglese: l'unità di misura che noi archeologi usiamo di preferenza.

INGEGNERE (*liberato, ride falso*) Ah! Piede, misura... Le giuro che non l'avevo afferrata... Oh, oh!

SECONDO PROFESSORE (*incosciente, sembra volergli fare il verso*) Neanch'io! Oh, oh!

Imbarazzo generale. L'imprenditore tenta di sbloccare la situazione.

IMPRENDITORE (*mondano*) Ahi, qui si parla, si parla e non si beve... Ma rimediamo subito. (*Va a prendere bottiglia e bicchieri da un mobiletto sulla destra*).

INGEGNERE (*alludendo alla battuta del finto professore*) È molto divertente e anche sottile.

SIGNORINA (*sbatacchiando le palpebre alla volta del secondo professore*) Anche a me i giochi di parole piacciono tanto, quando sono sottili, s'intende... Peccato che non li capisca quasi mai.

SECONDO PROFESSORE (*considerandola attonito*) Non ha mai provato a mettersi nuda?

SIGNORINA Nuda? Nuda, per capire i giochi di parole?

Il primo professore fa cenno di smetterla.

SECONDO PROFESSORE No: per vedersi bianca.

IMPRENDITORE (*finge interesse smaccato*) Cos'è, un altro gioco di parole? Sentiamo, questo deve essere ancora più bello: mettersi nuda per vedersi

bianca... Prima il piede e adesso chissà cosa salta fuori.

SECONDO PROFESSORE (*carogna*) Una statua!

IMPRENDITORE (*che stava bevendo, non riesce a trattenere il liquido in bocca e lo spruzza sulla faccia dell'ingegnere*) Una statua? Non l'ho capita.

PRIMO PROFESSORE (*intervenendo deciso*) Signori, credo sia tempo di smetterla con le allusioni e di parlarci seriamente. E siccome, a differenza del mio collega, a me piace dire pane al pane e...

SECONDO PROFESSORE (*sempre più carogna*) E piede al piede...

Questa volta è l'ingegnere ad innaffiare la faccia dell'imprenditore.

SIGNORINA È bella, è bella! Ah, ah! Stavolta l'ho capita...

SECONDO PROFESSORE Anch'io! È fine, eh? Ah, ah!

PRIMO PROFESSORE Professore, la prego: non è leale che lei usi certi mezzi per far naufragare nel ridicolo un'inchiesta tanto seria.

INGEGNERE C'è in corso un'inchiesta? (*Voltandosi riceve un altro spruzzo in faccia dall'imprenditore che per poco non soffoca*).

SECONDO PROFESSORE Certo... Perché, cosa pensavate fossimo venuti a fare?

IMPRENDITORE (*tossicchiando*) Un'inchiesta nel nostro cantiere?! Ma perché?

PRIMO PROFESSORE Davvero non l'immagina?

Il secondo professore riempie il bicchiere all'imprenditore.

INGEGNERE No: io cado dalle nuvole...

IMPRENDITORE Bravo, ingegnere.

PRIMO PROFESSORE (*aggressivo, inquisitorio*) Perché ha detto: bravo ingegnere?

IMPRENDITORE Io?

SECONDO PROFESSORE Sì, lei... l'ho sentito anch'io. (*Così dicendo costringe l'altro, afferrandolo per le spalle, a voltarsi verso di lui, di scatto. La piroetta fa sì che il bicchiere ricolmo dell'imprenditore si svuoti annaffiando il falso professore stesso*).

IMPRENDITORE No, dicevo... bravo ingegnere in senso di rimprovero... come dire: ... qui c'è un'inchiesta e lei cade dalle nuvole... Bravo!

PRIMO PROFESSORE E no; e no, non cerchiamo di fare i furbi, lei ha detto bravo nel senso di: «casca tu che ci cascano anche loro». Qui scava scava c'è sotto qualche cosa.

SECONDO PROFESSORE Qualcosa di pesante... e neanche troppo pulito...

INGEGNERE Non capisco... vi assicuro che noi non abbiamo trovato niente.

PRIMO PROFESSORE Alt! Chi ha detto che si sarebbe dovuto ritrovare qualcosa?

INGEGNERE Ma, veramente...

PRIMO PROFESSORE Ah! ah! Stavolta ci siete cascati: visto, che succede a buttarsi dalle nuvole?

INGEGNERE Ma cascati dove? È logico che se degli archeologi conducono una inchiesta, è per accertarsi su possibili ritrovamenti.

IMPRENDITORE Bravo ingegnere!

SECONDO PROFESSORE (*delatore sadico*) Ha ridetto bravo! (*Lo rigira e riceve un'altra bicchierata in faccia*).

PRIMO PROFESSORE E ha ragione, è un'ottima parata.

SECONDO PROFESSORE (*asciugandosi il viso con studiata lentezza*) Va bene: zero a zero! Ma adesso, se permettete, faccio una domanda io.

PRIMO PROFESSORE Prego... (*All'orecchio*) Ma andiamoci leggeri!

SECONDO PROFESSORE Leggerissimi. (*Puntando il bastone alla volta dei due*) Giurate di dire la verità, nient'altro che la verità... Un momento, siete cattolici?

IMPRENDITORE Sì.

SECONDO PROFESSORE Ah no, allora è meglio cambiare formula. Dite: che mi si acciaccasse l'altro piede, se dico una balla... Dite: mi si acciaccasse.

I DUE (*all'unisono*) Che mi si acciaccasse.

SECONDO PROFESSORE Bene. E adesso la domanda: che cosa avete trovato sotto terra?

INGEGNERE Niente.

IMPRENDITORE Assolutamente niente.

SECONDO PROFESSORE Allora tiè. (*Calpesta con violenza i piedi dei due. Partono le relative urla di dolore*) Così imparate a dire bugie. Chi dice la bugia l'acciaccata lo porta via!

I DUE (*saltellando intorno*) Ahia, ohia!... Ma è impazzito?

PRIMO PROFESSORE (*andando incontro al socio*) Professore, qua la mano: io sono il vincitore!

SECONDO PROFESSORE Il vincitore?

PRIMO PROFESSORE (*sopratono perché lo ascoltino gli altri*) Capisco la sua amarezza, la disperazione per tutta una sudata tesi che va in fumo, ma glielo avevo pur detto... Milano non è mai esistita.

Colpo di bastone dell'amico esterrefatto.

SECONDO PROFESSORE Milano?

PRIMO PROFESSORE Sì, Milano.

SECONDO PROFESSORE (*voce in falsetto*) Non c'è.

PRIMO PROFESSORE No, non c'è. (*Gli punta un dito all'altezza della fronte*)
Esiste solo nella sua candida fantasia, professore; di lei e altri pochi ingenui come lei.

IMPRENDITORE Ma quando l'ha saputo?

PRIMO PROFESSORE Da sempre. (*Oratorio*) Solo oggi però ne ho avuto conferma. (*Profeta da mille e non più mille*) Sì signori, ci troviamo a vivere nella più mostruosa truffa della storia. Tutto quello che vediamo, respiriamo, amiamo... non esiste, non è mai esistito!

SECONDO PROFESSORE (*si lascia andare quasi di schianto su di uno sgabello*) Mai?... Neanche la nebbia, la centrale, i tram e le Varesine. (*Pausa*) Oeuh!

PRIMO PROFESSORE (*in crescendo fino a steccare sull'ultima battuta*) Ma non capite che ogni cosa crolla, se di colpo ci accorgiamo che tutto è costruito sul nulla... peggio, sulla menzogna!

SECONDO PROFESSORE (*ripetendo la stecca*) Anche i tassi?

PRIMO PROFESSORE Tutto! L'unica cosa che si salva è giusto la nebbia.

SECONDO PROFESSORE (*disperato*) Milano non c'è, Milano non c'è!!

PRIMO PROFESSORE (*andandogli appresso, paterno*) Professore, coraggio, ci rimane sempre Bergamo... Bergamo esiste.

SECONDO PROFESSORE (*sottotono, buttando via*) Appunto, che io piango!

INGEGNERE (*interviene impacciato*) Scusate, ma non riesco a seguirvi. Di che Milano state parlando?

PRIMO PROFESSORE (*ovvio, professorale*) Di quella archeologica, naturalmente: la Mediolanum degli antichi romani. La Milano moderna, il fatto che esista o meno, lei capisce non ci interessa affatto.

SECONDO PROFESSORE Come, non ci interessa?... (*Molla una gran botta a mano tesa sul tavolo cosparso di fogli. Un foglio gli resta appiccicato al palmo della mano. Se lo toglie alla maniera dei medici quando strappano i cerotti delle medicazioni*) Sto disgraziato! M'ha fatto venire un colpo!... «Non esiste! Non esiste! È una fantasia!» Io ti stronco il piede sano anche a te! A te e alla tua Mediolanum archeologica! (*Si leva in piedi di scatto e*

cerca di colpirlo col bastone).

SIGNORINA Si calmi, si calmi, professore... (*Si avvicina e quasi lo abbraccia*).

PRIMO PROFESSORE (*si mette al riparo dietro la scrivania*) No, no... Lasciate, lasciate che si sfoghi!

La signorina fa per andarsene. Il professore la trattiene.

SECONDO PROFESSORE Macché lasciate... Non lasciate! (*Costringe la ragazza a riabbracciarlo*).

PRIMO PROFESSORE È umano che ne soffra: perdere una intiera città in un solo giorno, non è cosa da poco, anche se si tratta di una città costruita sul nulla...

SECONDO PROFESSORE (*si divincola dalla ragazza*) Come, sul nulla? (*Ci ripensa e ritorna nell'atteggiamento iniziale*) E le colonne di San Lorenzo, per esempio, sono nulla?... Avanti, adesso salta fuori che anche quelle non sono romane!

PRIMO PROFESSORE Sono romane; ma, guarda caso, le troviamo incorporate in una costruzione medievale. Ora lei, professore, mi insegna che tutte le prime basiliche cristiane furono costruite con materiale sottratto a costruzioni pagane, situate per lo più in luoghi distanti chilometri e chilometri dal fabbricato in questione. Ne dà testimonianza ella stesso col suo splendido saggio edito da Brucchi, dal titolo (*il tassista si pavoneggia*): *Basiliche e piraterie* dove appunto è stigmatizzata, a proposito degli antichi veneziani, la cattiva usanza di rubare pezzo per pezzo intiere basiliche per poi rimontarle a Venezia.

SECONDO PROFESSORE (*sottolinea erudito*) Rimontarle a Venezia (*pausa*) nel Veneto!

INGEGNERE Interessante.

SIGNORINA Direi formidabile.

IMPRENDITORE (*falsamente interessato*) Ma è una vera e propria denuncia, un colpo per la civiltà veneta!

SIGNORINA (*ammirata e tutta gattona*) E lei ha scoperto e scritto tutto questo, professore?

SECONDO PROFESSORE (*passeggia lungo il proscenio, maestro dei peripatetici*) Beh, a tempo perso... Sa, io i veneziani non li posso tanto soffrire, perché, come dice il proverbio: «Veronesi fan la chiesa, vicentini

fan l'addobbo, padovani va e i prega, veneziani gliela frega». (*Pausa. Dietrofront rapidissimo*) E allora, appena posso, zac, li stango. Già, a me la gente che dorme all'umido come quelli... Quando si alzano alla mattina mica possono avere tanta voglia di lavorare... Il reumatismo fa l'uomo ladro, come si dice...

PRIMO PROFESSORE Attenzione, professore, in questo istante lei sta facendo dell'autolesionismo...

SECONDO PROFESSORE (*voltando appena la faccia*) Cosa faccio io?

PRIMO PROFESSORE Le risponderò a mia volta con una massima popolare: «Se vuoi star sano, ti do un consiglio: non dormire sul Naviglio».

SECONDO PROFESSORE Per la miseria, questa non la sapevo!

PRIMO PROFESSORE Sicuro, caro amico. Milano e Venezia si assomigliano più di quanto lei non immagini. Infatti ambedue le città furono costruite su luoghi malsani e inaccessibili, proprio per sfuggire al flagello delle invasioni barbariche. E quindi in epoca assai posteriore a quella romana propriamente detta.

IMPRENDITORE Splendido!

SECONDO PROFESSORE Che, splendido? Non esageriamo! Città malsana, barbarica e posteriore! Posteriore! (*Gli va sotto cattivo*) Questa me la paghi! Già che ci siamo, perché non dici addirittura che il panettone fa schifo e che Mediolanum, in latino, vuol dire cesso?

PRIMO PROFESSORE (*giocherellando distratto col bastone*) Beh, significando «mediolanum» zona o territorio, nota bene, non città ma zona, dicevo, di mezzo, di confine o di accesso, ecco che l'abbreviazione cesso si dimostra perfettamente valida. Soddisfatto?

IMPRENDITORE Bravo! È un vero piacere ascoltarla. Anch'io sono del suo parere: Milano non esiste, e le dirò di più: a me il panettone fa schifo!

SECONDO PROFESSORE (*aggressivo*) Perché lo mangia con le vongole! Il panettone non è una pietanza!

PRIMO PROFESSORE (*bloccando l'imprenditore che aveva avuto un moto di stizza*) Ma, dottore, non dia retta, la prego. Mi fa piacere che lei la pensi come me. Purtroppo, perché la nostra tesi sia completamente valida, bisogna documentarla. Quindi le chiedo di darci valido aiuto per quanto riguarda i sondaggi e le trivellazioni che noi effettueremo sul terreno di vostra proprietà.

INGEGNERE e IMPRENDITORE (*in coro stonati*) Sondaggi e trivellazioni?

L'imprenditore beve a lunghi sorsi nel tentativo di spegnere l'emozione.

PRIMO PROFESSORE Oh, ma state tranquilli. Signori, io ho grande fiducia nella mia tesi: noi non troveremo assolutamente niente, poiché i romani a Milano non ci hanno mai messo piede. (*Calca con intenzione sull'ultima parola*).

L'imprenditore s'ingozza e spruzza tutto quanto in faccia all'ingegnere.

SECONDO PROFESSORE (*ancora delatore*) Non vorrei sbagliarmi, ma è stato quello biondo. (*Indica l'imprenditore*).

INGEGNERE (*grondante acqua*) Ma è un lavoro completamente inutile.

PRIMO PROFESSORE Lo so, ma ho assolutamente bisogno di queste prove.

IMPREDITORE E perché deve proprio ricercarle sul nostro terreno?

PRIMO PROFESSORE (*strizza l'occhio all'amico*) Glielo dica lei, professore.

SECONDO PROFESSORE (*senza intonazione, come assonnato*) Glielo dico?

PRIMO PROFESSORE (*sorridendo incoraggiante*) Sì, gli parli di Publio Attilio Ausonio!

SECONDO PROFESSORE (*come sopra*) Di Publio Attilio?

PRIMO PROFESSORE (*calca sul nome*) Ausonio!

SIGNORINA (*come rivolta al messia, adorante*) Oh, sì, ci parli di Ausonio...

SECONDO PROFESSORE Lo conosce?

SIGNORINA No, ma mi piace sentirla parlare... Parla talmente bene, lei!

PRIMO PROFESSORE (*a parte*) Forza, prima di venire qui ti ho spiegato chi era no?

SECONDO PROFESSORE Non è un po' forte? (*All'imprenditore ed all'ingegnere, deciso*) Dunque, questo Ausonio era un gran mandrillo...

SIGNORINA (*scandalizzata*) Oh, ma che dice?!

SECONDO PROFESSORE (*minimizzando*) Era un mandrillo nel senso che gli piacevano le ciliegie. E ogni albero che vedeva, lui gli saltava addosso per baciare e poi (*pausa*) se lo portava a letto...

INGEGNERE A letto con un albero?

SECONDO PROFESSORE (*aggrottando le sopracciglia*) Con tutto che il padre dell'albero non voleva...

IMPREDITORE Il padre dell'albero? Ma non capisco cosa c'entri la storia di questo depravato con gli scavi.

PRIMO PROFESSORE Ha detto bene. Depravato!

SECONDO PROFESSORE Depravato, sì: andava anche con le betulle. Oeuh!

PRIMO PROFESSORE (*con rincorsa, tutto teso a riportare il discorso su un binario meno folle*) Depravato, depravato, perché tale e non altro era Ausonio. Infatti egli è lo storico che nel terzo secolo definì «civitas imperialis» la Milano di allora e la descrisse, da quel menomato psichico che era, ricca di vestigia e monumenti, fra i quali due teatri e due bagni pubblici più grandi delle terme di Caracalla.

SECONDO PROFESSORE Dei bagnoni!

PRIMO PROFESSORE Ed infine (*pausa con ripresa ben scandita*) un colosseo.

Altra spruzzata sulla faccia dell'ingegnere da parte dell'imprenditore.

SECONDO PROFESSORE (*ritorna delatore, gridando*) L'ho visto: è stato lui. (*Indica l'imprenditore congestionato*).

IMPRENDITORE (*con voce tutta di naso*) Un colosseo?

PRIMO PROFESSORE (*implacabile*) Sì, che egli indica situato proprio nel bel mezzo del vostro terreno.

IMPRENDITORE e INGEGNERE No?!

Ambedue trangugiano acqua.

SECONDO PROFESSORE Lo dice proprio Ausonio: «Nel mezzo del terreno volto verso mezzogiorno, sta sepolto un colosseo con un piede tutto in marmo». Via!

Quasi ubbidendo al comando del tassista, i due si annaffiano a vicenda.

INGEGNERE Impossibile!

Eccitato da quell'orgia di lavacri il tassista estrae un fazzoletto grande come un tovagliolo, asciuga il viso dell'ingegnere alla maniera dei barbieri effettuata che hanno la rasatura, poi annoda il tovagliolo al collo del «cliente», afferra la bottiglia e inizia a spruzzare la testa del medesimo frizionando con gran perizia. Per finire lo pettina.

PRIMO PROFESSORE È quello che dico anch'io: impossibile! Come credere ad una tale enormità? Solo un depravato poteva arrivare a tanto! Ah! Muoio

dalla voglia di scavare, trivellare, far fossi e trincee per la nostra battaglia. Una vanga, presto, datemi una vanga!

INGEGNERE Professore, la prego, non si ecciti a quel modo; anzi se fossi in lei non darei affatto soddisfazione a quell'Ausonio. (*Distratto, mette nella mano del tassista una moneta da cento lire quale mancia per il servizio ricevuto*).

IMPREDITORE Giusto: l'ignoranza è l'arma migliore!

PRIMO PROFESSORE Avete ragione, e anch'io sarei di questo avviso. Ma purtroppo l'ufficio storico del Comune sostiene la tesi di Ausonio e del mio collega, e vuole le prove.

SECONDO PROFESSORE (*continuando nel servizio, spolvera la giacca dell'ingegnere*) Sì sì, le prove. Scavare, trivellare, far fossi... Datemi una vanga!

IMPREDITORE Ma perché disturbarvi, affaticarvi tanto? Ve le possiamo procurare noi le prove.

INGEGNERE Siamo capaci anche noi di non trovare niente, le pare?

PRIMO PROFESSORE Siete troppo gentili.

SECONDO PROFESSORE Troppo, troppo... Mi fanno venire da piangere.

PRIMO PROFESSORE Anch'io sono commosso. Non sarebbe meraviglioso, professore: i nostri amici penserebbero a fornirci le prove dell'esistenza o meno del colosseo, e noi potremmo dedicare il nostro tempo alla ricerca delle catacombe milanesi.

SECONDO PROFESSORE Oh sì, le catacombe... sì.

SIGNORINA Catacombe a Milano?

PRIMO PROFESSORE Sì, catacombe pagane.

INGEGNERE E cosa se ne facevano i pagani delle catacombe?

SECONDO PROFESSORE O bella, si nascondevano per non farsi accoppiare dai cristiani... Ho detto giusto?

PRIMO PROFESSORE Giustissimo.

SECONDO PROFESSORE Brutti tempi! Ma stanno tornando.

PRIMO PROFESSORE Questo avvenne dopo l'editto di Costantino.

SECONDO PROFESSORE Detto il Vanga.

PRIMO PROFESSORE Ottenuta la libertà di culto i cristiani incominciarono a perseguire i pagani.

SECONDO PROFESSORE Con le vanghe.

PRIMO PROFESSORE Che a loro volta dovettero scavarsi le catacombe.

SECONDO PROFESSORE Senza vanghe. Con le mani.

PRIMO PROFESSORE In breve tempo il sottosuolo di Milano divenne un immenso gruviera.

SECONDO PROFESSORE Da qui gli svizzeri.

INGEGNERE Straordinario!

PRIMO PROFESSORE Proprio così. Ora lei può ben capire come una simile scoperta sarebbe poco gradita a certa gente. Eccoci quindi nella costrizione di effettuare le ricerche in forma assolutamente privata e, se vogliamo, clandestina.

SECONDO PROFESSORE E per la clandestina ci vogliono i fondi.

IMPRENDITORE Molti fondi?

PRIMO PROFESSORE Beh, per incominciare basterebbero tre milioni.

INGEGNERE Tre milioni? Soltanto?

SECONDO PROFESSORE Facciamo quattro. (*Afferra un bicchiere, lo riempie e d'un fiato lo trangugia*).

PRIMO PROFESSORE Lo so che è poco, ma importante è incominciare; poi quando la cosa ha messo piede...

INGEGNERE Piede...!?

Il tassista smaccatamente si sostituisce all'imprenditore e gli spruzza in faccia una gran quantità d'acqua. Quindi, solerte, si dà da fare per asciugarlo.

IMPRENDITORE Capisco. Senta, professore: se non si offende, tre milioni glieli posso dare io. (*Va verso la cassaforte*).

SECONDO PROFESSORE No, lui non si offende: è un uomo di spirito.

PRIMO PROFESSORE Grazie, dottore. Le prometto che la prima catacomba avrà il suo nome.

IMPRENDITORE Troppo gentile, ma preferirei non figurare... Le faccio un assegno?

PRIMO PROFESSORE No, è meglio in contanti. Se non vuol figurare, evitiamo le banche.

IMPRENDITORE Ben detto! (*Aprè la cassaforte*) Ho giusto i liquidi per le paghe.

PRIMO PROFESSORE Bene. Oggi stesso faremo l'esposto al nostro ufficio: se nel caso venisse qualcuno a mettere naso, voi sarete all'asciutto.

INGEGNERE (*che sta ancora grondando acqua da tutte le parti*) Era ora.

IMPRENDITORE Ecco il denaro. Glielo incarto, o preferiscono...

SECONDO PROFESSORE No, non lo consumiamo qui.

IMPRENDITORE Aha aha, sempre spiritoso il professore!

PRIMO PROFESSORE (*afferra il denaro*) Arrivederci... E diciamo insieme:
Ausonio, ti abbiamo fregato.

SIGNORINA (*prendendogli la mano con trasporto*) Professore, spero di vederla presto.

SECONDO PROFESSORE Speriamo di no.

SIGNORINA (*delusa*) Perché?

SECONDO PROFESSORE Perché, se tutto continua così bene, io sarò sicuramente su un tassì... e mi seccherebbe farmi riconoscere.

SIGNORINA Si vergogna di viaggiare in tassì?

SECONDO PROFESSORE No, tutt'altro: è la cosa che mi piace di più al mondo... Mi piace quasi quanto lei... Ma capisce che allora è inutile amputare Mercurio, regalargli un capretto grasso per farlo star buono, se poi ti fai riconoscere vestito da tassista!

SIGNORINA Oh, professore, come parla difficile! Si spieghi in parole povere.

SECONDO PROFESSORE Non posso: ormai sono troppo ricco... Addio, e grazie a tutti!

IMPRENDITORE e INGEGNERE Arrivederci, professore.

SIGNORINA L'accompagno.

I due falsi professori escono.

INGEGNERE Accidenti che giornata!

IMPRENDITORE Giornata fortunata: ce li siamo levati di torno con un piatto di ceci... Tre milioni e, op, il gioco è fatto!

INGEGNERE Ah, ah, come li abbiamo conditi bene... E credevano di saperla lunga, i professori...

IMPRENDITORE Alla salute delle catacombe! (*Brinda e poi va a prendere un'altra bottiglia nell'armadietto dove ha nascosto il piede. Lo afferra e lo osserva divertito*) Milano non è mai esistita... Ma allora tu, piedone mio, chi ti ci ha portato? Da dove vieni?

INGEGNERE (*si è seduto e sta sfogliando il giornale, si alza in piedi di scatto*) «Dal museo comunale!» Ecco da dove viene! Leggi qua: «Piede di statua romana asportato da ignoti. Il furto insolito è avvenuto questa notte. A destra la foto della statua così come era prima dell'amputazione. A sinistra in alto l'ingrandimento del piede rubato»!

IMPRENDITORE È lui! È lo stesso piede! (*Lascia cadere il piede che*

immancabilmente va a finire sul piede d'entrambi, metà per uno. Urlo in perfetto accordo di tonalità che si inserisce nella chiusa musicale di fine scena).

Buio, durante il quale risale il siparietto ed escono di scena i mobili in proscenio.

SCENA TERZA

Un appartamento arredato con una certa presunzione di buon gusto, guastata da uno sfarzo eccessivo. Trabeazione contro il soffitto sostenuta da una fila di colonne di cui una nel centro del salone. Entra il tassista, finalmente in abiti professionali: giacotto di pelle, berretto con visiera. Tiene sulle braccia una elegantissima signora svenuta. La donna ha il naso incerottato.

TASSISTA Permessò? Ehi, c'è nessuno?... *(Ad alta voce)* Signore!... *(Rivolto alla donna svenuta)* Come si chiama suo marito?

SIGNORA E lo domanda a me?

TASSISTA E a chi, dunque? Non mi dirà adesso che non conosce il nome di suo marito?

SIGNORA Certo che lo conosco, ma non glielo posso dire.

TASSISTA Perché, è un segreto?

SIGNORA No, ma come posso dirglielo se sono svenuta!

TASSISTA Ah già, che stupido... Se è svenuta... Beh, allora se permette la stendo sul divano.

SIGNORA No, lei non stende niente.

TASSISTA Ma io non ce la faccio più... Scusi sa, ma lei pesa...

SIGNORA Grazie del complimento. Perché non dice addirittura che sono un baule?

TASSISTA Ma no, che c'entra?... È che quando uno, col fatto che l'ascensore non funziona, si è fatto tre piani gradino per gradino...

SIGNORA Per carità, non cerchi di parare... È vero, è vero, sono ingrassata in modo spaventoso... Ah, ma io faccio presto, sa: da oggi stesso mi metto a

digiuno, faccio ginnastica...

TASSISTA Per adesso la ginnastica la faccio io! Senta, io non ce la faccio più, si lasci stendere.

SIGNORA Le ho detto di no. Se arriva mio marito e non mi trova fra le sue braccia chissà che scenata! Non crederà mai alla storia dell'incidente. Avanti, provi a chiamare più forte.

TASSISTA C'è nessuno?

SIGNORA Più forte!

TASSISTA Non ce la faccio più.

SIGNORA E va bene, mi metta sul divano. (*Il tassista esegue*) Perché sgolarsi a quel modo, poi... Se non risponde è evidente che sarà uscito a cercarmi, povero caro... Ecco, adesso, intanto che si riposa, ripassiamo quello che deve dire.

TASSISTA (*si sta massaggiando le braccia*) Ancora? L'abbiamo già provato due volte!

SIGNORA Non basta. Avanti: io farò la parte di mio marito. Dunque lui entra e dice: «Che cosa è successo? Oh, mio Dio... Dafne!»

TASSISTA (*sorpreso, incantato*) Dafne?

DAFNE Sì, è il mio nome.

TASSISTA (*prendendo lunghi fiati*) Dafne? Lei si chiama Dafne? Impossibile!

DAFNE Perché impossibile! Che c'è di strano?

TASSISTA Tutto c'è di strano. (*Esaltato*) Ma perché non me l'ha detto prima? Sfido che non l'ho riconosciuta, con quel cerotto sul naso... E poi, si sa, con i vestiti è un'altra cosa. (*Pausa*) Ma lo sa che lei nuda è bellissima?

DAFNE (*mettendosi a sedere*) Lei mi ha vista nuda? Oh, la prego, non lo dica a mio marito.

TASSISTA Per carità. Ma scusi, lui non sa che lei una volta...

DAFNE Lo sa, lo sa... (*Ritorna a sdraiarsi*).

TASSISTA Ah, volevo ben dire.

DAFNE Anche lui m'ha conosciuta che facevo il nudo, ma gli secca da morire sentirselo ricordare.

TASSISTA E sa anche il fatto dell'albero?

DAFNE Dell'albero? Ah, l'albero animato... Ma allora lei m'ha visto proprio nel mio primo numero.

TASSISTA Sì, pezzo numero uno.

DAFNE Oh no, di quello per carità non gliene parli: ero talmente nuda! Me lo hanno persino censurato.

TASSISTA Anche lei censurata! Che disgraziati! Peccato: era così bella bianca, liscia, e con le curve talmente perfette, che a passarci sopra la mano con gli occhi chiusi pareva di accarezzare (*breve pausa*) un parafango del mio tassì.

DAFNE Lei mi ha accarezzata?

TASSISTA Sì, mi scusi... Ho approfittato del fatto che era buio; ma l'ho sfiorata appena... Una sola volta... Ecco, lo sapevo, adesso mi vergogno...

DAFNE Sono io che mi vergogno. E pensare che a quel tempo non avevo nessun imbarazzo a mettermi nuda! Mi dicevano: «Che ti importa? Fa' come se fossi una statua». Io facevo la statua, e intanto mi prendevo un fracco di pizzicotti. Mi creda, il fatto che lei sappia dei miei trascorsi mi mette in un tale imbarazzo... Sento che non riuscirò più nemmeno a ripassarle la parte...

TASSISTA No, me la ripassi, invece: le prometto di non parlargliene più. Allora, siamo arrivati al momento in cui suo marito entra e... Facciamo conto che suo marito sia questo mammozzo di ferro... (*Indica un'armatura da torneo posta nel bel mezzo del salone*) Entra suo marito e dice: «Oh, mio Dio, Dafne... Che ti è successo?» E lei che cosa risponde?

DAFNE Eh no, io non rispondo. Continuo a fare la svenuta. È lei che deve parlare.

TASSISTA Giusto. Allora sono io che parlo, e dico: «Stia calmo, non si preoccupi, non è niente».

DAFNE Come, non è niente? Deve dire che è grave. Altrimenti come potrà credere che da quattro ore non riprendo conoscenza?

TASSISTA Giusto. Tutto da capo. «La signora è molto grave: ha il naso tutto rotto, ciononostante da quattro ore non riprende la conoscenza...»

DAFNE «Oh, povero gatto... Com'è successo?»

TASSISTA «È successo che...» (*S'inceppa perplesso*) Ma, non eravamo d'accordo che era un cane?

DAFNE Chi?

TASSISTA Quello che mi sono trovato davanti alla macchina e che, per non tirarlo sotto, ho dovuto frenare di colpo? Se lei me lo cambia in un gatto senza avvertirmi...

DAFNE Ma no, è mio marito che mi chiama gatto nei momenti di tenerezza...

TASSISTA La chiama gatto?... Come si vede che non l'ha mai vista nuda... (*Ha un moto di disappunto*) Oheu!

DAFNE M'aveva promesso di non più ricordarmelo.

TASSISTA M'è scappata.

DAFNE Allora: «Com'è successo?»

TASSISTA «Gliel'ho detto: è stato per via del cane... Ho frenato, e lei ha sbattuto il naso contro la tramezza del tassì.»

DAFNE No, no: deve incominciare dal principio, da quando sono salita in macchina.

TASSISTA «La signora è salita sul mio tassì in via Pantano...»

DAFNE «A che ora?»

TASSISTA Come, a che ora? Cosa interessa a suo marito di saper l'ora?

DAFNE Non gli interessa, ma lei glielo deve dire lo stesso: altrimenti a che serve recitargli la storia dell'incidente grave che mi ha fatto rimanere quattro ore senza conoscenza... Tanto vale dirgli la verità: che le quattro ore le ho passate col mio amante e che il naso me lo sono rotto scendendo dalla sua macchina, dalla stessa parte da dove era sceso lui, e così mi è arrivata la portiera sul naso.

TASSISTA Andiamo, scusi, ma il suo amico è proprio un disgraziato. Non si sbattono le portiere in quel modo: si accompagnano. È che quando non si vuol bene alla propria macchina, non si vuol bene neanche alla propria donna.

DAFNE Ha detto giusto. Non mi vuol più bene... Pensi che mi ha lasciata andare al pronto soccorso da sola. Non mi ha nemmeno accompagnata, dice, per non compromettersi. «Sai, lì c'è sempre qualcuno della questura, che vuol sapere come è andata, nome e cognome...»

TASSISTA Che vigliacco! E lei vuol bene ad un farabutto simile?

DAFNE Lo so, lo so che si è comportato in un modo disgustoso, ma io lo amo ancora. Lo disprezzo, ma lo amo... Anche se lui non mi ama più. (*Piange*).

TASSISTA Ma no, adesso non se la prenda a quel modo: non pianga che dopo si deve soffiare il naso, e fa male.

DAFNE (*smette di piangere di colpo*) Ah sì, è vero.

TASSISTA Vedrà che tornerà a volerle bene. Scusi se mi permetto: ma perché non prova almeno una volta a fargli il numero uno; anche l'occhio vuole la sua parte.

DAFNE Ecco, voi uomini pensate sempre alle stesse cose.

TASSISTA Eh sì, è vero, io ci penso molto; però ho questo di buono: che non penso ad altro. (*Breve pausa*) Voglio dire che non mi riuscirebbe mai di distrarmi al punto di mollare una sportellata sul naso alla donna alla quale penso.

DAFNE Per favore, sia gentile: non me lo ricordi. Vogliamo andare avanti?
Sì.

DAFNE Dove eravamo arrivati?

TASSISTA Al gatto (*si corregge*) al cane... Al momento in cui un cane ci attraversa la strada, e io ho frenato di colpo.

DAFNE (*gridando*) «C'era bisogno di frenare a quel modo?»

TASSISTA Ma chi ha frenato?

DAFNE Non facciamo confusioni... È mio marito che le farà questo appunto.

TASSISTA «Ah, perché, cosa pretendeva? Che per salvare il naso di sua moglie avessi ad ammazzare quella povera bestia? Ma io la denuncio alla Società per la protezione degli animali, sa?» Ho detto bene?

DAFNE No, male. Perché mio marito è per l'appunto presidente della Società per la protezione degli animali. Forse è meglio cambiare tutto... Via il cane, e lo sostituiamo con un ubriaco.

TASSISTA Non è che poi salta fuori che suo marito è anche presidente della società per la protezione del cane ubriaco?

DAFNE Non faccia dello spirito, non è il momento... Ad ogni modo credo che ancor meglio dell'ubriaco sia uno zoppo. Sa, un poveraccio senza una gamba... Fa patetico, no?

TASSISTA Senza tutta la gamba?... Per me fa addirittura strappacuore. Non si potrebbe fare che gli manca un piede?

DAFNE Non parli mai di piedi a mio marito, se non vuol vederlo andare in bestia!

TASSISTA Perché?

DAFNE (*va verso un armadietto ed estrae il famigerato piede*) Guardi. Sa che cos'è questo?

TASSISTA (*distratto e soprattutto perché «impallato» dall'armatura, non vede il piede*) Chi?

DAFNE Questo?

TASSISTA Quale?

DAFNE Questo? (*Solleva il frammento portandolo all'altezza del viso*).

TASSISTA (*fulminato*) Il piede romano!

DAFNE Ma come fa a saperlo?

TASSISTA (*deglutendo impacciato*) Il piede romano? (*Solleva le spalle a sfiorare le orecchie*) Per uno che frequenta i musei basta un po' d'occhio; e poi c'è pure scritto sul tallone: «opus romanum». (*Per darsi un contegno disinvolto accende una sigaretta*).

DAFNE Accidenti! E lei riesce a leggere da quella distanza? Che vista!

TASSISTA Sa, io sono un po' presbite... Ma che ci fa qui il piede di Mercurio?

DAFNE Di Mercurio? Da che cosa l'ha capito che è di Mercurio?

TASSISTA Dal... coso... lì... dal ditone... sì, dico, dall'alluce. Non vede come è lungo? Lo dice anche Omero. *(Solleva un braccio e declama)* «Salve Mercurio, dall'alluce lungo, dal mignolo corto, dall'indice medio! Mercurio dall'alluce lungo, più lungo...» E poi va sempre avanti così. Ma che ci fa qui Mercurio?

DAFNE È una storia troppo lunga da raccontare... È per via di una truffa: gli hanno spillato tre milioni...

TASSISTA Tre milioni a chi?

DAFNE A mio marito.

TASSISTA Buonasera! *(Esegue una specie di piroetta, si calca il berretto in testa e va verso il fondo, sulla destra).*

DAFNE Dove va adesso?

TASSISTA Scusi, s'è fatto tardi... E poi io con quelli che si arrabbiano a parlargli di piedi, preferisco non averci a che fare.

DAFNE *(lo raggiunge e lo costringe a tornare sui suoi passi)* Eh no, lei non me la racconta giusta. Cos'è sto voltafaccia? Lei ha acconsentito ad aiutarmi quando gliel'ho chiesto, e deve andare sino in fondo.

TASSISTA Scusi, signora, ma ci ho ripensato. E poi, io faccio il tassista, e non mi va di prendere per il naso uno che è già stato preso per i piedi.

DAFNE Sentitelo, il moralista, l'uomo puro! Adesso ci ripensa, ma quando per questa sua collaborazione gli ho promesso di fargli avere l'intera assicurazione sul mio naso, mica ha fatto tante cerimonie! Ma io ho capito, sa? È che lei non si fida... E va bene, sa che cosa faccio io? Le anticipo il tutto, e in contanti, così sarà a posto. *(Va a prendere i soldi da un armadietto sul lato sinistro).*

TASSISTA No, signora, non insista, non è per i quattrini.

DAFNE E per che cosa allora?

TASSISTA Non glielo posso dire... Mi scusi, bisogna che me ne vada. *(Ripete l'azione di cui sopra fino a raggiungere la porta d'ingresso).*

DAFNE Ma sì, se ne vada anche lei... *(Si lascia andare sul divano)* È il mio destino... Tutti mi abbandonano: prima l'uomo che amo... *(singhiozza)*, poi quello al quale avevo chiesto aiuto... Fra poco anche mio marito... *(Il tassista si blocca commosso, torna verso il centro della scena. È impacciato. Cerca un portacenere per buttarvi la sigaretta. Non lo trova.*

Vede l'armatura, solleva la celata dall'elmo e getta la sigaretta nell'interno) Per di più, stamattina se ne sono andate la cameriera e la cuoca... Così, eccomi sola... Tutti mi sbattono la porta in faccia, anzi le portiere sul naso, mi sbattono.

Dall'elmo, all'altezza del taglio che corrisponde alla bocca, escono nuvolette di fumo.

TASSISTA (*con stupore*) Fuma! (*Poi, avvicinandosi alla donna*) Ma come faccio, signora? Non capisce che, se resto, finisco in galera!

DAFNE Lei, in galera? E perché? Mi spieghi. (*Afferra il sifone del seltz che sta sul mobiletto-bar, solleva la celata dall'elmo e vi spruzza in abbondanza*).

TASSISTA Se mi spiego, tanto vale... E poi, figuriamoci: suo marito che crede alla storia del tassì, raccontata da me... Va a finire che sospetterà che ci sia dentro anche lei nel bidone del piede... (*Si avvicina all'armatura per verificare che il mozzicone sia del tutto spento. Insospettitamente dalla celata fuoriesce un grande spruzzo di ritorno che gli annaffia il viso*).

DAFNE Cosa? Allora lei è implicato nella truffa del piede!

TASSISTA Piano. Chi ha detto che io...

DAFNE Ma via, perché non vuol aver fiducia in me? Le giuro che non dirò una sola parola di quanto mi racconterò... (*Con dolcezza sorridendogli, complice*) Allora, dica la verità, lei è uno dei due compari... Il professore specialista in giochi di parole, scommetto.

TASSISTA (*disarmato*) Sono lui.

DAFNE (*festante, gli va incontro, lo prende per mano e lo accompagna verso il divano*) È lui! Ah, ah, è lui! Bravo! Simpatico! Sapesse il ridere che ho fatto quando me l'hanno raccontata... Un professionista come lei, si figuri se me lo lascio scappare! Si accomodi, si accomodi, maestro: e mi perdoni di averla umiliata; e non si preoccupi, mio marito non la riconoscerà.

TASSISTA Come, non mi riconoscerà?

DAFNE A parte che non è affatto fisionomista... E poi dove li mette la barba, gli occhiali, e l'aria professionale che aveva quel giorno del bidone?

TASSISTA Ma se poi mi riconosce?

Si sente trillare un campanello.

DAFNE (*si leva in piedi, si risiede all'istante*) Mio Dio, è lui, è lui... Presto, in braccio... (*Il tassista, stordito, si mette a sedere sulle ginocchia di Dafne*) No, no, io! (*L'uomo si alza e la donna gli salta letteralmente in braccio*) Dica «avanti!»

TASSISTA Avanti, marito!

Altro trillo.

DAFNE (*sbirciando al di sopra della spalla del tassista*) Arriva?

TASSISTA Arriva il marito? (*Guarda verso la porta restando impalato nel bel mezzo della stanza, sempre con la donna fra le braccia, nel classico atteggiamento del pastore da presepio che attende con l'offerta*) Non arriva.

DAFNE Non arriva?

TASSISTA Non arriva il marito.

DAFNE Oh Dio, forse non ha le chiavi.

TASSISTA Non ha le chiavi?

DAFNE Gli vada ad aprire. (*Il tassista si gira verso il divano con l'intenzione di scaricare la donna*) Non mi lasci!

TASSISTA Non la lascio. (*Dietrofront: si incammina alla volta dell'ingresso oscillando per il fardello*).

DAFNE Grazie, scusi se peso. Mi scusi.

TASSISTA (*arriva all'altezza della porta. Sferra un calcio. La porta si spalanca*) S'accomodi, venga pure avanti... Non c'è nessuno.

Altro trillare insistente.

DAFNE Che stupida! È il telefono, su quel tavolo... Ecco, risponda lei.

TASSISTA Rispondo io, sì. (*Posa la donna a sedere sul tavolo. Solleva il ricevitore*).

DAFNE (*gli suggerisce*) Pronto, chi parla? Parli. Pronto, chi parla? (*Il tassista ha il fiatone. Per di più si sente rintronato e non riesce a spicciar parola. La donna lo sollecita innervosita*) Parli pure. Pronto, chi parla? Parli.

TASSISTA Pronto, chi parla? Parli...

DAFNE (*sottovoce*) Chi è?

TASSISTA (*stacca il ricevitore dall'orecchio e con una mano copre il microfono*) Un ingegnere... Non ho capito bene il nome.

DAFNE Ah sì: è Aldo, il mio amante.

TASSISTA Glielo passo? (*All'apparecchio*) Attenda un attimo, amante: le do la signora.

DAFNE (*gli ferma la mano tappando il microfono*) No, per carità! Gli racconti dell'incidente.

TASSISTA Che incidente? Ma perché, non lo sa già?

DAFNE Non faccia domande: glielo racconti e basta.

TASSISTA (*si riporta il ricevitore all'orecchio*) Sì, ingegnere, sto ascoltando... sì... no... no, non ha sbagliato numero, è casa Mangelli, sì... (*Alla donna*) Ma che gli racconto a fare dell'incidente? Non lo sa già?

DAFNE Non faccia domande. Parli. (*Lo costringe nella posizione di ascolto*).

TASSISTA Sì... ma se mi permette... ecco, ingegnere: la signora Dafne ha avuto un incidente, un incidente di macchina... Come, con che macchina! La sua: la sportellata sul naso, non si ricorda più adesso?

DAFNE (*gli stacca il telefono dall'orecchio badando bene di coprire il microfono*) Ma no, per piacere, non quello, d'incidente... il nostro, del tassì...

TASSISTA Ma perché?!

DAFNE Non faccia domande! (*Gli riporta il ricevitore all'altezza del viso*).

TASSISTA Pronto, sta sempre ascoltando? Sì? Sì, lo so che la signora non ha macchina, ma io intendevo la sua... di quell'altro, del tassista, no? E cioè, la mia. Ma come, chi sono! Sono il tassista, andiamo! Gliel'ho detto adesso! Sveglia, stia attento a quello che dico, ingegnere!... Eh sì, sì, sul naso... Ma chi ha parlato di portiera?... È stato un cane... Ma no, il naso non gliel'ha morsicato il cane: il cane ha attraversato la portiera... (*si corregge*) la strada... ha attraversato la strada di corsa... sì, sulla destra... no, non ha fatto segnalazioni... e ho dovuto frenare di colpo, così ha sbattuto il naso... No, non il cane; la signora... No, non contro il cane, contro la tramezza di vetro... Ma chi ha detto che la signora ha un cane?... E che ne so, io, di chi è il cane? (*Pausa*) No, non si agiti a quella maniera: il cane non si è fatto niente.

DAFNE Sente? Si preoccupa più del cane che di me...

TASSISTA La signora invece è rimasta svenuta per quattro ore. (*Alla donna*) Adesso lo preoccupa io... (*Al telefono*) Sicuro, quattro ore, col naso tutto rotto, più di qua che di là... No, non il naso più rotto di là... (*Alla donna*) Mi chiede se le si è stortato il naso.

DAFNE Gli dica di sì.

TASSISTA Sì, ha tutto il naso rotto di là... stortissimo... Un'impressione, oheu!
Sì, è qui. *(Alla donna)* Gli vuol parlare?

DAFNE No!

TASSISTA Non vuol parlare. *(Pausa)* Vorrebbe, ma non può perché è svenuta.
(A Dafne) Chiede se può venirla a trovare.

DAFNE *(all'orecchio)* No, no. Gli dica che mio marito ha telefonato, e che sarà qui da un momento all'altro.

TASSISTA Senta, provi a telefonare quando il marito è già arrivato da un momento all'altro... *(Pausa)* No, dico, suo marito ha telefonato poco fa... Suo marito... *(alzando la voce)* suo marito ha telefonato poco fa che sarà qui... *(scandendo, seccato)* suo marito... Scusi, lei ha un marito? Il marito della signora ha telefonato poco fa che sarà qui da un momento all'altro. Lei provi a telefonare tra un po', se il momento o l'altro è già passato e il marito da un po' è già arrivato, lei telefonando dice pronto, e lui, anche lui dice pronto... Non dice pronto? Perché? *(Alla donna)* Dice che suo marito non può arrivare: è partito per Genova.

DAFNE Oh, mamma!

TASSISTA *(ripete meccanicamente)* Oh, mamma!... Come?... Sì, dicevo appunto che è andato a Genova dalla mamma... il marito. *(Pausa per l'ascolto)* Non ha la mamma? È morta?!... *(Alla donna, costernato)* È morta la mamma! *(Al microfono)* Sì... eh già... capisco... ma... senta... *(Alla donna, commosso)* Piange! *(Di nuovo all'apparecchio)* Ma quando è morta? *(Pausa per l'ascolto)* Tre anni fa, è morta?! *(Abbassa il ricevitore con rabbia).*

DAFNE *(andandosi a sedere sul divano)* Che disgrazia!

TASSISTA Come, che disgrazia? Che fortuna, vuol dire! Quello se n'è andato da tre ore: lei può dire di essere rientrata due minuti dopo che lui era uscito... Un'ora di ritardo, che cosa vuole che sia? Lei è a posto, e sono a posto anch'io che posso andarmene e non rischio di essere riconosciuto, con il resto che segue...

DAFNE Già, ma il naso, mica guarisce in una notte! M'han dato due punti, sa.

TASSISTA Può sempre raccontargli un altro incidente... che ha inciampato...

DAFNE Già, adesso che ha raccontato all'ingegnere la storia del tassì, in quel modo strampalato, poi... Oh, mio Dio, che pasticcio!

TASSISTA Ah sì, proprio un pasticcio... *(Risentito)* Ma come? Quello le molla una sportellata sul naso, e lei mi obbliga a raccontargli la storia dell'incidente del tassì e del cane.

DAFNE Ma no, non è lui quello della portiera... è un altro.

TASSISTA Un altro amante!?

DAFNE Perché, che cosa c'è di strano?

TASSISTA Ah, niente. E si ferma a due, o continua la serie come coi francobolli?

DAFNE Facciamo, facciamo dello spirito... Ma cosa ne sa lei di me, del perché agisco in questo modo? Che diritto ha, proprio lei, di giudicarmi? Mi sono permessa io forse di giudicarla per la truffa del piede?

TASSISTA Ha ragione, mi scusi.

DAFNE E allora, mi faccia il piacere, se ne vada. *(Si alza e va verso la porta di sinistra)* Scusi se non l'accompagno, ma mi devo spogliare.

TASSISTA *(la ferma imbarazzato)* Signora Dafne, lei non deve fare così... Le ho chiesto scusa.

DAFNE *(fredda, senza guardarlo)* E va bene, accetto le sue scuse, ma esca, per favore.

TASSISTA Amici come prima?

DAFNE *(in tono annoiato)* Sì, amici come prima...

TASSISTA Non è vero... Lei ce l'ha con me: non mi ha neanche dato la mano, neanche un sorriso... Dopo tutto quello che ho fatto...

DAFNE *(già più morbida)* E va bene, eccole il sorriso... *(gli va vicino)* la mano... Vuole anche un bacio?

TASSISTA Adesso è lei che mi prende in giro.

DAFNE Affatto... Ecco il bacio. *(Lo bacia sulla fronte. Il tassista rimane come imbesuito)* Soddisfatto? *(Con dolcezza)* Ma adesso scappi, che quello sta per arrivare. E l'ingegnere non è come mio marito: la riconosce subito.

TASSISTA Ah, perché è lo stesso ingegnere che abbiamo bidonato? Il socio di suo marito?

DAFNE Sì, e adesso dica pure che la società continua anche per quanto riguarda la moglie.

TASSISTA Non lo dico, anzi me ne vado subito. Tanto piacere e grazie di tutto. *(Va verso l'uscita)*.

DAFNE Grazie di che? Mi spiace piuttosto di averle fatto perdere la giornata. *(Esce sulla sinistra)*.

TASSISTA L'ho guadagnata, non persa. Ah, che bel mestiere fare il tassista! Arrivederci. *(Esce a sua volta, ma rientra all'istante. Senza volerlo sbatte la porta)*.

DAFNE *(dal di dentro)* Chi è?... Sei tu, Aldo?

TASSISTA No, signora, sono ancora io, Apollo...

DAFNE (*dal di dentro*) Apollo?

TASSISTA Sì, il tassista.

DAFNE (*dal di dentro*) Lei si chiama Apollo?! (*Ride*).

TASSISTA Sì, ma la prego, non rida... Non l'ho mai detto a nessuno, neanche a mia madre... neanche al mio amico, quello col quale faccio i bidoni. E nessuno mi ha mai chiamato così... neanche mio padre... Sa, ero un po' bruttino fin da piccolo... ero bruttino perfino per mia madre... così mi hanno chiamato Febo, che è ancora Apollo, ma la gente non lo sa... e vedendomi ride di meno.

DAFNE (*dal di dentro*) Ed è tornato apposta per dirmi il suo vero nome? Che gentile!

TASSISTA Sì, ma soprattutto per chiederle un favore... Vorrei che mi lasciasse portar via il piede. (*Lo raccoglie dal divano su cui era stato posato*).

DAFNE (*dal di dentro*) Le serve per un altro bidone?

TASSISTA No, vorrei riportarlo a Mercurio... L'ultima volta che sono andato a trovarlo m'è sembrato un po' abbacchiato. Neanche il capretto l'ha tirato su di morale. E guardi che gliene avevo portato uno bello grasso...

DAFNE (*rientra. Indossa una vestaglia da camera tutta pizzi e trine*) Ma cosa dice?... Un capretto grasso... Mercurio abbacchiato... Che matto! E va bene, si porti via il piede, ma faccia presto che quello arriva...

TASSISTA (*l'osserva sempre più stordito*) Grazie, Dafne... pardon: signora.

DAFNE Per carità... Addio, Apollo! (*Il tassista esce camminando a ritroso per rientrare quasi subito, richiudendosi con violenza la porta alle spalle*) Di nuovo? Che c'è, Apollo! Un altro segreto da svelarmi?

TASSISTA No. È che non posso scendere: sta salendo lui...

DAFNE Aldo?

TASSISTA No, suo marito.

DAFNE Impossibile... Se è a Genova...

TASSISTA Sono sicuro che è lui: l'ho riconosciuto subito.

DAFNE Presto, in braccio! (*Gli corre incontro, gli mette le braccia al collo e, prima ancora che se ne possa rendere conto, il tassista si ritrova la donna sulle braccia*).

Entra il marito. Ha una grossa borsa nera e sul braccio un impermeabile di plastica color ocra gialla.

Cos'è successo?

TASSISTA (*volta la faccia dall'altra parte, preoccupato com'è di non essere riconosciuto*) Scusi, lei è il marito?

MARITO Sì, sono il marito.

TASSISTA Piacere, allora questa è sua moglie.

MARITO Lo so, ma che cosa è successo? Cosa s'è fatta al naso? E lei, perché tiene la testa voltata?

TASSISTA Mi fa impressione, non posso guardarla... La gente svenuta m'ha sempre fatto impressione fin da bambino.

MARITO (*posa la borsa su di una sedia, si libera dell'impermeabile, riprende la borsa, la ripone, raccoglie l'impermeabile in una sequenza meccanica senza senso*) Da quando è svenuta?

TASSISTA Quattro ore... Ha il naso tutto rotto più di qua che di là. Che impressione!

MARITO Ma cosa fa lì impalato! La stenda sul divano.

TASSISTA Eh no, lei non vuole...

MARITO Chi non vuole?

TASSISTA Lei. L'infermiera che l'ha medicata... m'ha detto che deve stare con la testa sollevata... E siccome non ci sono cuscini...

MARITO Ha ragione, ha fatto bene. (*Raccogliendo per l'ennesima volta l'impermeabile ocra gialla, e osservandolo stupito*) Accidenti, ma quest'impermeabile non è il mio! Il mio era nero... Era la borsa gialla. (*S'infilà l'impermeabile*) La fortuna d'aver perso quel treno! Povera Dafne! (*Va verso il fondo*) Ma io ho dei cuscini in camera mia... (*Esce sulla sinistra per la stessa porta da cui era rientrata Dafne*).

DAFNE Bravo! Ha visto che non l'ha riconosciuto! Continui così. Accidenti, sono in vestaglia: speriamo non se ne accorga.

MARITO (*dal di dentro*) Che disordine, c'è roba dappertutto: calze, guêpières... Eppure quando sono uscito sono certo che non c'era tutta questa roba in giro.

TASSISTA (*stendendo la donna sul divano*) Meno male che non ha memoria... La guêpière la vede però, eh?

MARITO (*rientra col cuscino sotto il braccio*) Ma scusi? Chi ha buttato tutti quei vestiti sul letto?

TASSISTA Eh? Che vestiti? (*S'accorge del piede di marmo dimenticato su di una poltrona. Si toglie il berretto e lo va a mettere sul piede nel tentativo di nascondere alla vista del marito*).

MARITO È in vestaglia?! Chi ha spogliato mia moglie?

TASSISTA (*recitando il personaggio dell'allocco*) Eh? Spogliata?

MARITO Non mi dirà che si è spogliata da sola?! Da svenuta?!

TASSISTA No, non da svenuta...

MARITO Allora l'ha spogliata lei?! Ma come s'è permesso?!

tassista No, io non mi sono permesso... È stata l'infermiera.

MARITO Ah beh, se è stata l'infermiera, meno male. (*Piegandosi verso la moglie che continua a simulare lo svenimento*) Povero gatto mio... Dafne, Dafne, rispondi!

TASSISTA Non la chiami: l'infermiera ha detto di lasciarla riposare... Quando rinviene, rinviene, e ciao.

MARITO Ah, non è grave allora... Ma come è successo?

TASSISTA Non gliel'ho detto? Allora guardi, incomincio dal principio. Dunque, io ero col mio tassì al posteggio di...

MARITO Lasci perdere il principio: arrivi al dunque.

TASSISTA Eh no, io dal principio devo partire, se no non mi ci ritrovo.

MARITO Insomma, sia gentile, non mi tenga sulle spine!

TASSISTA Va bene. Allora le faccio un sunto... Ecco, è stata tutta colpa di un cane... cioè, di uno zoppo... senza tutta la gamba...

MARITO (*incalzando rapido*) Si spieghi: di un cane o di uno zoppo?

TASSISTA (*sullo stesso ritmo imposto dal marito di Dafne*) Tutti e due... uno zoppo con un cane... Sa, di quelli che accompagnano i ciechi.

MARITO Allora, era anche cieco?

TASSISTA Chi?

MARITO (*senza dargli tregua*) Lo zoppo. Dico: se si faceva guidare da un cane, era anche cieco...

TASSISTA E, beh, sì... Perché, ho forse detto che non era cieco? Era zoppo e cieco... Una pena!

MARITO (*come sopra*) Immagino... E allora, che cosa ha fatto questo poveraccio?

TASSISTA Mi ha attraversato la strada di corsa...

MARITO Di corsa? Zoppo e cieco com'era?

TASSISTA Ah, ma lei non ha idea di come filano quelli quando vogliono... Sa, hanno l'udito sviluppatissimo.

MARITO Non dica sciocchezze... L'udito!... Mica si cammina con l'udito.

TASSISTA Chi ha detto che camminava? Era in bicicletta... Sa, di quelle con una pedivella sola che nel '18...

MARITO Un cieco in bicicletta?!

TASSISTA Beh, una bicicletta da donna...

MARITO Un cieco in bicicletta, con la bicicletta da donna?

MARITO e TASSISTA (*a due voci*) Con una pedivella sola, un cieco in bicicletta.

TASSISTA (*al gran rilancio*) Sì, ma il cane ci vedeva... Era lui che guidava...

MARITO Il cane guidava?! Ma è pazzesco!!

TASSISTA È quello che dico anch'io... E poi ci si meraviglia se succedono gli incidenti! Oh, intendiamoci, il cane mica stava al manubrio... nooo, lui stava davanti, legato alla bicicletta... a far strada. (*Tutto d'un fiato*) L'altro pedalava con la pedivella sola, ma il cane ci vedeva e tutto andava liscio come un olio.

MARITO (*si ritrae di qualche passo per poterselo inquadrare tutt'intiero*) Continui... Lei se l'è trovato davanti.

TASSISTA E ho frenato di colpo, ma, pataplam, sua moglie ha sbattuto il naso contro la tramezza di vetro.

MARITO (*gridando*) E c'era bisogno di frenare a quel modo?

TASSISTA (*l'osserva ridanciano, gli strizza l'occhio, gli molla un colpetto ammiccante col gomito*) L'ha imparata bene la lezione, eh? Proprio come alle prove. Bravo!

MARITO Ma che lezione, che prove?

TASSISTA (*aggressivo, studiato*) Ma che cosa pretendeva, che per salvare il naso di sua moglie ammazzassi quella povera bestia... con la pedivella da donna? (*Si va a sedere sulla poltrona*).

MARITO (*lo costringe a levarsi in piedi*) Non faccia tanto l'umanitario: mi spieghi piuttosto com'è che lei non si è fatto niente.

TASSISTA Ah, perché? Se mi fossi spaccato il naso anch'io, sarebbe stato tutto a posto...

MARITO Non cerchi di voltare la frittata! Se non mi sbaglio chi sta davanti riceve sempre il contraccolpo maggiore. E non si scappa: o il volante nello stomaco, o si sfonda il cristallo con la testa... Ma qui costole rotte non ne vedo, taglio da cristallo sfondato neppure... E allora, come la mettiamo?

TASSISTA (*torna a sedersi*) Per forza non c'è niente di rotto! Io viaggio senza cristallo: fa ancora caldo, preferisco la macchina aperta.

MARITO Aperta davanti?

TASSISTA Eh sì. Volevo farla aprire di sopra, ma ci piove dentro. (*Rimane egli stesso schifato da tanta impudenza*) Se non ci crede guardi il mio tassì:

è di sotto, glielo faccio vedere... (*Si alza, accenna ad uscire*).

MARITO (*trattenendolo*) Per carità, ci credo, ci credo...

TASSISTA (*si rimette seduto*) Meno male.

MARITO Meno male che l'ho bevuta, eh?

TASSISTA No, dicevo: meno male che non vuol vedere il tassì, perché, sa, portarglielo su, con l'ascensore che non funziona... Non sembra, ma è pesantino...

MARITO Oh, no... Non mi permetterei mai di farle fare un simile sforzo.

TASSISTA Troppo gentile!

MARITO Andrò giù io a vedere questa meravigliosa auto aperta davanti. (*Va verso il fondo, si volta, ritorna indietro di qualche passo*) A meno che lei non si decida a dirmi la verità.

TASSISTA Che verità?

MARITO Allora scendo... (*Dietrofront, e se ne va spedito*).

TASSISTA No, aspetti.

MARITO Oh, bravo. Si è deciso finalmente...

TASSISTA No, dicevo: aspetti, non lasci sola la signora che poverina sta rinvenendo.

DAFNE (*s'appresta infatti a recitare la scena del risveglio*) Ahaaa... Ahaiai... Che male! Chi è? Dove sono?!

MARITO (*accorso rapidamente vicino alla moglie*) Sei a casa, amore... a casa tua... con il tuo Attilio...

DAFNE (*spalancando gli occhi, un po' bambola*) Ah sì... Ciao, Attilio... Chi è il signore?

TASSISTA (*col sorriso del pastore al Bambin Gesù*) Sono Apollo, il tassista... Non si ricorda?

MARITO E come vuole che si ricordi? Col colpo che ha preso! (*Le accarezza la fronte*) Povera cara, ti fa tanto male, eh? Ma vedrai che domani sarai già guarita.

DAFNE (*con voce lamentosa, strascicata*) Ma che cos'è successo?

MARITO È successo che, per una frenata brusca, hai picchiato nel vetro del suo tassì. Ma, per fortuna, ti ha portato subito a casa e ha avuto, se non altro, la prontezza di chiamare un'infermiera... (*Di scatto al tassista*) Piuttosto, perché non ha chiamato un dottore?

TASSISTA (*seccato*) Senta, se lei s'inventa le storie per conto suo e poi pretende che funzionino... Io, la signora, non l'ho portata subito a casa, ma al pronto soccorso... E là, mica dovevo chiamarlo, il dottore: ce n'era già

uno che ci aspettava. L'hanno medicata, le hanno fatto le lastre... hanno fatto tutto lì, insomma.

MARITO Anche spogliarla?

TASSISTA Eh già, gliel'ho detto, no, dell'infermiera?...

Dafne emette un gemito pieno di sconforto.

MARITO E non l'ha rivestita?

DAFNE *(con tono del tutto normale, per poi ripiegare velocemente su quello sofferto e strascicato di prima)* Ma, caro, con tutto quello che hanno da fare al pronto soccorso, vuoi che stiano anche a rivestirmi? Tante grazie se mi hanno spogliata, con la fretta che hanno! Prima di me c'era un signore che s'era rotto un piede e gliel'hanno ingessato senza neanche togliergli la scarpa. Piangeva!...

MARITO *(furente)* Ma non ti sei resa conto che questo disgraziato, per non dir peggio, ti ha portata a casa nuda?!

TASSISTA *(imitando senza volerlo la parlata di Dafne)* Andiamo, mica fa freddo... siamo ancora in autunno.

MARITO Mia moglie nuda su un tassì!

TASSISTA *(con voce normale)* Stia tranquillo, l'ho stesa sul pavimento: non l'ha vista nessuno.

MARITO Ma lei sì, lei l'ha vista! E l'ha toccata, anche... Se l'è tenuta sulle braccia, nuda!

TASSISTA Però, sempre con la faccia voltata. Ha notato che al momento del suo ingresso, io...

DAFNE *(con un fil di voce, quasi cantando)* Attilio, caro... Perché vuoi vedere sempre il male dappertutto...

TASSISTA Perché vuol sempre vedere... Non facciamo i cattolici!!

DAFNE Invece di ringraziarlo, per come si è prodigato... E poi, guarda, ho una vestaglia addosso... Evidentemente, appena arrivati a casa, si è subito preoccupato di cercare qualcosa per coprirmi... Di questo devi dargli atto...

MARITO Gli do atto, gli do atto... *(Siede sulla poltrona dove c'è il piede coperto dal cappello. Si alza di scatto)* E questo? Da dove salta fuori? Chi l'ha tolto dall'armadio?

TASSISTA Un piede col cappello? *(Pausa, poi deciso)* L'ho tolto io dall'armadio per coprire la signora. *(Si rende conto dell'enormità)* Ma poi ho visto che era troppo piccolo e l'ho lasciato lì.

MARITO Lei è andato a frugare là dentro?! Cercava i soldi, eh? Ho capito la tecnica, adesso: si procura l'incidente ad una signora e, con la scusa di portarla a casa, approfittando che è svenuta... (*Va verso il piccolo armadio*).

TASSISTA Di che soldi sta parlando?

MARITO (*ha aperto un cassetto*) Di quelli che stavano qua dentro e che adesso non ci sono più. Mezzo milione in contanti... Li avevo messi questa mattina. (*Andando minaccioso incontro al tassista*) Avanti, poche storie, li tiri fuori!

TASSISTA (*lo scansa con un gesto deciso*) Ehi, chi l'ha mai visto il suo mezzo milione? Signora, lei è testimone!

MARITO Mia moglie non è testimone di niente! Si sbrighi o telefono alla polizia. Anzi, telefono senz'altro, così la smetterà di fare il furbo... Ma cosa crede, che abbia bevuto davvero la storiella che mi ha raccontato?

DAFNE (*attraversa la stanza quasi di corsa, raggiunge il tavolo dove c'è il telefono*) Lascia perdere, Attilio!... Forse ti sbagli su quei soldi...

MARITO (*sfoglia la guida telefonica*) Non mi sbaglio, non mi sbaglio affatto... E vedremo se con la polizia non si deciderà a dire la verità! Voglio ridere...

TASSISTA (*tranquillo, provocatorio*) Non credo che riderà molto.

MARITO Hai sentito? Fa pure lo strafottente! Imbroglione, ladro, approfittatore di donne che non è altro!

TASSISTA Eh no, approfittatore di donne, no!

MARITO Approfittatore di donne, sì! E anche sporcaccione!

Il tassista si gira di scatto tanto da procurarsi una distorsione alle reni.

DAFNE Attilio, calmati, stai esagerando...

MARITO Non esagero, stai tranquilla. Ma non vedi che faccia da maniaco sessuale che ha? Scommetto che t'ha spogliata lui, da solo... Altro che infermiera!... E poi ti ha seviziata!

DAFNE Cosa dici? Seviziata al naso?!

MARITO Sì, il naso! Il naso è il classico oggetto della loro libidine. Mostro, brutto mostro!

TASSISTA (*procedendo lento, con andamento dinoccolato*) A chi brutto mostro?

MARITO A lei!

TASSISTA Ah, sì? (*Puntandogli contro il dito come fosse un'arma*) E allora se io sono un brutto mostro, lei è un rinoceronte!

MARITO (*sorridendogli con aria di commiserazione*) Come sarebbe a dire? Perché rinoceronte?

TASSISTA Perché i rinoceronti hanno le corna perfino sul naso. (*Porta un dito all'altezza del naso per meglio illustrare l'allusione*).

Il marito si irrigidisce come paralizzato.

DAFNE Apollo, la prego!

TASSISTA Eh no, scusi: quello mi dice certe parolacce!

DAFNE D'accordo, ma adesso smettetela... Cercate di ragionare, non fate i bambini!

MARITO (*isterico, pestando un pugno sul tavolo*) Non sono un bambino!

TASSISTA (*mortificato, obiettivo*) Ha ragione: mi spiace doverlo riconoscere, ma non è un bambino... (*Pausa, poi insolente*) Solo i rinoceronti adulti hanno le corna sul naso.

MARITO (*fuori di sé, lo afferra per il bavero*) Insiste?! Adesso le spacco la faccia. Ritiri l'insulto!

TASSISTA (*senza scomporsi*) Ritiri prima il suo!

MARITO No!

DAFNE Apollo, lei si sta rovinando...

MARITO Ma che fai, Dafne?... Gli dà pure consigli, adesso, a sto mostro! (*Gli dà un gran spintone che produce però un effetto contrario: cioè il tassista resta fermo e lui si trova scaraventato sulla poltrona*).

Il marito si vede perduto. Il tassista gli si fa addosso, ma, inaspettatamente, invece di aggredirlo, lo aiuta a levarsi in piedi e gli riassetta la giacca con estrema affabilità.

TASSISTA Scusate, ho sbagliato! La colpa è mia: mi sono lasciato trascinare. Scusatemi ancora: ritiro quello che ho detto. Lei non è un rinoceronte.

MARITO Così mi piace.

TASSISTA Lei è una mandria di rinoceronti... turubum, turubum... (*Mima, agitando le braccia, l'incedere travolgente della mandria suddetta*) Perché, sua moglie, non ha un amante solo, ma due e forse più...

MARITO (*andando di testa*) Ma di chi sta parlando?

DAFNE (*ovvia*) Di Aldo e di Michele...

MARITO (*divertito*) Ah, ah, e quelli sarebbero gli amanti di mia moglie?

TASSISTA Ah, ah... Sicuro.

MARITO (*si va a mettere in poltrona con studiata indolenza*) Oh, ma non mi dice niente di nuovo... Lo sapevo di già.

TASSISTA Abbiamo pure il rinoceronte contento! E saprà anche che io mi sono prestato a tutta sta storia per farle credere che le quattro ore le ha passate da svenuta stesa... ma che invece sarà stata stesa, ma non svenuta...

DAFNE (*levandosi a sedere sul divano*) Apollo, questa è cattiveria!

TASSISTA Lo so: è cattiveria! È che certe risatine da cinico ributtante mi fanno andare fuori dai gangheri.

MARITO (*abbandona le braccia lungo i fianchi della poltrona e accavalla le gambe onde assumere un atteggiamento il più staccato e sereno possibile*) No, non è cinismo il mio: è che fra me e gli amici di mia moglie ci sono profondi legami di lavoro, profonda stima e comprensione. E, soprattutto, lealtà. Tutte cose, queste, che nella mente ottusa di un tassista non possono trovare certo ragione sufficiente al fatto che io provi orgoglio nel sapere che ciò che io amo, sia riamato con ugual calore dai miei amici più cari.

TASSISTA (*imitandolo nell'atteggiamento affettato*) Abbiamo pure il rinoceronte con mandria a carico!

MARITO (*finge di non aver raccolto l'insolenza, si leva in piedi*) Lei credeva d'avermi svelato chissà quale arcano, invece io sapevo benissimo che oggi mia moglie si sarebbe dovuta incontrare con l'ingegnere: me l'ha detto lei stessa prima d'uscire.

TASSISTA E invece s'è incontrata con l'altro...

MARITO (*con compatimento*) Chi, Michele?

DAFNE (*si lascia cadere sul divano svenuta*) Ohooo!

I due non se ne accorgono.

TASSISTA Sì, ha visto che non sa proprio niente?!

MARITO (*gli si siede accanto*) Ah, ah! Ma Michele è da due mesi in Australia e non tornerà prima di Natale. (*Gli dà una pacca confidenziale sul ginocchio*).

TASSISTA Beh, buon Natale! (*Gli restituisce la pacca*) Ad ogni modo, mi vuol spiegare come faceva la signora ad essere con l'ingegnere, se

l'ingegnere era con lei alla stazione? Buona Pasqua! (*Altra pacca più sostenuta che lo fa letteralmente sobbalzare*).

MARITO Dafne, come facevi?

La donna, che stava per rinvenire, torna a svenire.

TASSISTA Ma se fa certe domande, a voglia con gli svenimenti!

MARITO (*l'afferra per le spalle*) Dafne, rispondi: Con chi eri oggi? Con chi sei stata?

TASSISTA E non gridi così, andiamo! Sarà stata con qualcuno dei suoi amici. Quelli della mandria, turubum, turubum! (*Imita ancora con la voce e con i gesti una mandria che avanza in un implacabile galoppo, e che poi si allontana scomparendo all'orizzonte*) Di quelli che le danno orgoglio... Come si dice: «Molti amici, molto amore». Turubum... turubum!

MARITO (*disperato fino alle lacrime*) Ma io non ho altri amici che quei due che ho detto... Non ne ho altri, io.

TASSISTA Beh, si sarà data da fare lei, per procurargliene.

MARITO La smetta! Non vede che sono disperato? Non capisce che è tutto un castello che mi cade addosso? Il castello della mia certezza, della fiducia che avevo in lei... Oh, Dafne! Dafne, rispondi, rispondi...

DAFNE (*rinviene*) Eh! Oh, mamma, mamma, mi gira la testa! Cosa mi succede? Caro, non mi guardare con quella faccia. Mi spaventi.

TASSISTA (*sadico*) Ha la faccia da sinistrato: gli è cascato tutto un castello addosso.

MARITO Dafne, chi era quell'uomo?

DAFNE Apollo, che cosa ha detto a mio marito?

TASSISTA Marito, che cosa le ho detto di sua moglie?

MARITO Guarda, guarda come si diverte... Non gli par vero, al mostro, di vedermi distrutto! Mostro!

TASSISTA Ci risiamo?! (*Si mette nella posizione di partenza per mimare il galoppo*).

MARITO Sì, mostro! Perché solo un essere ignobile come lei poteva trovar piacere nello svelare la verità all'uomo tradito. Mostro! È proprio vero quello che dicevano i Vangeli apocrifi: «C'è solo un uomo più carogna di Giuda: quello che apre gli occhi al cornuto».

DAFNE È inutile che ti disperi, Attilio caro. Devi solo dire: «Mea culpa». L'hai voluto tu, andiamo... Ti pare bello il modo con cui, fin dall'inizio,

hai aggredito questo povero tassista? Gli hai dato del ladro, del maniaco sessuale, del mostro... Ed è logico che egli abbia voluto vendicarsi.

MARITO Ma tu, tu, perché mi hai mentito?!

DAFNE Rieccoci con le offese! Io non ti ho mentito mai... Il naso me lo sono rotto sul tassì... Non mi ricordo come, quando e perché sono svenuta... Questo te lo deve, dico (*sottolineando la parola*): DEVE, raccontare lui... Se no, salta fuori il piede...

TASSISTA Eh no, eh...

DAFNE Eh sì. Occhio per occhio, piede per piede!

MARITO Ma che state dicendo? Di che piede state parlando?

DAFNE Apollo, è inutile continuare a mentire. Credo sia meglio dirgli tutto e non pensarci più.

TASSISTA Addio tassì... (*Raccoglie il berretto e se lo calca in testa*).

DAFNE Attilio, tutto è successo perché il tassista ha un piede solo.

Il tassista cerca con uno scatto di nascondersene uno dietro la poltrona.

MARITO Ma io, veramente, gliene vedo due...

DAFNE Sì, ma uno è finto. (*Il tassista inizia a camminare claudicando leggermente: poi via via aumenta fino a dar l'impressione che uno dei piedi si sia svitato*). È un piede ortopedico... perciò non potrebbe portare un'auto pubblica. Non riesco a capire come sia riuscito ad ottenere la licenza?!

MARITO Lo so io come: con i soliti intrallazzi. E poi, chi ci va di mezzo sono sempre i cittadini che pagano le tasse.

DAFNE Adesso non infierire... Sappi prima che il poveretto ha una famiglia numerosa da mantenere e che quel piede l'ha perduto in guerra. (*Il tassista si blocca, monumentale, azzoppato*) Solo la disperazione l'ha portato a rischiare la galera guidando con il piede difettoso.

MARITO (*mortificato*) Perché non me l'hai detto subito?

DAFNE Ma ragiona un attimo: potevo, io, rischiare la vita, l'avvenire di questo povero disgraziato...

TASSISTA (*dimenticando di colpo di recitare il personaggio dello zoppo*) A chi disgraziato?... Se adesso ci si mette anche lei?!

MARITO Stia zitto, e ringrazi il buon cuore, la generosità di mia moglie che è un angelo, povera cara... E io che ho dubitato, che ti ho offesa... (*Incalzando contratto nel finale*) E tu hai sofferto tanta umiliazione pur di

salvare questo disgraziato irricoscente, zoppo... e ladro!

TASSISTA Ma allora è un vizio!

MARITO Eh sì, ladro; perché, il mezzo milione chi l'ha preso?

DAFNE (*con impeto, in contropiede*) Io... L'ho preso io: non mi fidavo a lasciare i soldi nella casa incustodita, così li ho portati via con me... nella borsetta.

MARITO Brava! Hai fatto bene! (*Va a vedere nella borsetta della donna*).

TASSISTA Adesso mi fa il piacere di ritirare il «ladro»!

MARITO No, il ladro rimane, perché nella borsetta non c'è più un soldo.

TASSISTA E guarda me? Che c'entro io?

DAFNE Apollo, la prego... Ha promesso che avremmo detto tutto.

TASSISTA Eh no! Sul fatto di passare per ladro non eravamo d'accordo per niente.

DAFNE Risalta fuori il piede? (*Apollo riprende a zoppicare*) Attilio, lo so che sono una stupida, sentimentalmente. Lo so che la troppa generosità è un grave difetto, ma, insomma, quel mezzo milione l'ho dato al tassista per pagare l'assicurazione della macchina, che gli scadeva proprio oggi...

Apollo si volta a guardare la donna, come stordito.

MARITO Mezzo milione per la sua... Ma sei proprio matta!

DAFNE Caro, se lui non è assicurato, da chi prendiamo i quattro milioni che ci spettano per il mio naso rotto?

MARITO Quattro milioni? Ma ne sei sicura?

DAFNE Sì, sì, sicurissima. Lo diceva anche il dottore del pronto soccorso.

MARITO Brava, brava, Dafne, sei stata formidabile... Caro il mio gatto, lei subito si è interessata di organizzare il risarcimento per il suo nasino...

TASSISTA Guarda come gongola adesso il sensibile! (*Accenna la pantomima della mandria in corsa*) Turubum, turubum...

MARITO (*al tassista*) Ad ogni modo, lei mi firmerà delle cambiali: quel mezzo milione, non crederà di farmelo passare in fanteria! E visto che le cambiali in casa mia non mancano, me le firmerà subito, e chi s'è visto s'è visto. (*Apri un cassetto del solito armadio*).

TASSISTA Cosa firmo, io?

MARITO (*senza voltarsi*) Le cambiali, subito.

TASSISTA Ma lei ha il cervello pieno di maggiolini. (*Con impeto*) Signora, basta! Lei sa che... (*Dafne indica il piede*) Firmo, firmo tutto... (*Scaraventa*

il berretto sulla poltrona).

MARITO Ecco qua: sono già pronte. (*Invita Apollo ad accomodarsi al tavolo di destra*) Basta la firma. (*Il tassista comincia a firmare*) Bravo. Sa anche scrivere... Ma è poi sicuro di chiamarsi proprio Febo Minervini? Com'è che mia moglie lo chiama sempre Apollo?

DAFNE (*annoiata, mettendosi nell'atteggiamento della Andromaca alessandrina*) Apollo e Febo sono la stessa cosa, caro. Andiamo, non scoprire la tua ignoranza!

MARITO Ha parlato l'intellettuale di sinistra! Piuttosto, mi vuoi dire com'è che conosci il suo nome? Mica mi vorrai far credere che l'hai letto sull'insegna del suo tassì! Cos'è, un tassì tipo parrucchiere: «Da Apollo, tassista per signora»?

DAFNE (*senza scomporsi*) Ma, caro, te l'ho detto che ci conoscevamo da tempo.

MARITO Piano, mi hai detto che lui conosceva te, e non te lui. Ma qui pare che abbiate fatto il militare assieme... Conosci più cose sul suo conto che sul mio! E cose intime, poi!

DAFNE (*di testa*) Che, intime?

MARITO (*agitando le mani*) Eh sì: che c'è di più intimo di un piede? Cara mia, quando due persone di sesso opposto arrivano a parlare senza pudore alcuno dei propri piedi...

DAFNE (*ancora di testa per finire in un la diesis perfetto*) Dove vuoi arrivare, Attilio?

MARITO (*col groppo in gola*) Arrivo alla constatazione che tu con me, per esempio, non hai mai parlato di piedi.

DAFNE (*tenera, materna*) Ma lui è mutilato. (*Meccanicamente, ormai condizionato, Apollo riprende a zoppicare*) È un caso del tutto particolare.

MARITO Sarebbe a dire che, per entrare in intimità con te, dovrei farmi togliere un piede anch'io?

DAFNE Ma no, Attilio caro, cammini già male con due piedi, figuriamoci con uno solo! (*Allude all'andatura del marito: classica del cameriere prossimo alla pensione*).

MARITO Insomma, basta! L'idea che tu possa essere stata l'amante di un tassista, mi fa impazzire...

TASSISTA (*scattando, sopratono*) Paghiamo le tasse anche noi, sa?!

MARITO Hai sentito? Lo ammette anche lui! E con quale cinismo anche! Per venire con te, basta aver pagato le tasse! Tu non sei mia moglie, sei un

premio erariale.

DAFNE Oh, nooo! (*Cade riversa sul divano*).

TASSISTA (*cronachistico*) Il premio erariale è svenuto.

DAFNE (*portandosi le mani alla gola*) Aiuto, aiuto, soffoco!

MARITO Accidenti, adesso incomincia a preoccuparmi sto fatto. Sa che cosa le dico? Io chiamo un medico. (*Corre al telefono*).

TASSISTA Che sforzo! Ce n'è voluta, però.

DAFNE Oh Dio, che caldo. (*Si slaccia la vestaglia all'altezza del collo*).

TASSISTA La signora ha caldo. Forse è meglio spogliarla.

MARITO (*che sta formando il numero al telefono*) Ancora? Non l'ha vista nuda abbastanza?

TASSISTA Dicevo per metterla a letto...

MARITO No, la lasci lì, è meglio non muoverla finché non arriva il medico. (*All'apparecchio, concitato*) Pronto? Clinica Salus? È il dottor Mangelli che parla: mi potrebbe mandare un medico?... Sì, dottor Mangelli in via Angeloni 9. È urgente!

MEDICO (*entrando*) Permesso? (*Chiede qualcosa al tassista che gli è andato incontro*).

TASSISTA Il dottor Mangelli è lì.

MARITO Scusi, lei chi è?

MEDICO Sono il medico.

TASSISTA (*retrocedendo di qualche passo*) Oeuh!

MARITO Accidenti, come ha fatto presto!

MEDICO (*si libera del soprabito*) Certo, quando si tratta di un caso urgente, è sempre bene precipitarsi.

TASSISTA Ha visto? E poi c'è chi parla male del servizio sanitario!

MARITO S'accomodi, dottore. È per mia moglie... è svenuta. (*Lo accompagna verso il divano*).

MEDICO Lo immaginavo. (*Si china sulla donna e comincia ad esaminarla con cura, partendo dal naso*).

MARITO Che intuito!... Scusi, pensa si tratti di una emorragia?

MEDICO No, no, il naso va benissimo... Da quanto tempo è svenuta?

MARITO Saranno tre minuti, questa volta. Ma prima è rimasta senza conoscenza per quattro ore.

MEDICO (*le tasta il polso*) Quattro ore? Impossibile!!

MARITO Ma come impossibile: glielo può testimoniare lui, che l'ha portata a casa in tassì.

MEDICO Pensare che dopo l'intervento stava benissimo. Chi l'avrebbe detto?! (*Estrae dalla propria borsa uno stetoscopio e subito inizia ad auscultare il cuore della donna*).

MARITO Dopo l'intervento?... Come fa a saperlo?

MEDICO Lo so, perché l'intervento l'ho condotto io.

MARITO Ah, ah, che sciocco: ma allora lei è venuto per suo conto, non in seguito alla telefonata.

MEDICO Sì.

TASSISTA Ah, sarebbe stato proprio bello! Uno fa: pronto, venga qui subito, la prego. Drin. Eccomi qua.

Il medico fa cenno di abbassare il tono di voce.

MARITO (*rivolto al tassista, parlandogli all'orecchio*) Ma, scusi, lei non ha riconosciuto il dottore?

TASSISTA No, io ho conosciuto solo l'infermiera. Volevo conoscere il dottore, ma non hanno voluto lasciarmelo conoscere.

MARITO (*tornando verso il medico che ha terminato l'auscultazione*) È stato molto gentile a scomodarsi ancora... Grazie.

MEDICO No, non mi ringrazi, anzi... Perché, devo ammetterlo, io ho commesso un errore.

MARITO Per via del naso ch'è rimasto storto? Beh, non è grave. Aveva insistito tanto perché le facessi fare la plastica; diceva di averlo troppo lungo, e adesso sarà contenta: già che glielo raddrizza, glielo accorcia. Tanto, costa uguale, no?

MEDICO No, no.

MARITO (*preoccupato*) Non costa uguale? Beh, dottore, ci metteremo d'accordo. Non sarà quel diecimila in più o in meno...

MEDICO No, dicevo che l'errore mio non sta nel naso della signora, ma nel non aver considerato con sufficiente attenzione il referto dell'esame sanguigno prima dell'intervento. (*Estrae dalla borsa l'apparecchio per misurare la pressione e si fa aiutare dall'imprenditore invitandolo a tener sollevato il braccio della donna*).

MARITO Perché, che cosa diceva il referto?

MEDICO Diceva che sua moglie è affetta da un principio di sindrome di Ajezza-Arillàga.

Sarebbe a dire?

MEDICO Un tipo di enfisema polmonare... Cioè sua moglie, o meglio i suoi polmoni, hanno difficoltà a produrre ossigeno, così che il suo sangue ne risulta povero.

MARITO Povero di ossigeno? Con tutto quello che ho speso l'anno scorso per mandarla in montagna in mezzo ai pini?!

MEDICO I pini non c'entrano. È il sistema di ossidazione che non funziona. *(Comincia a pompare).*

MARITO E che cosa le può succedere?

MEDICO Adesso, niente di speciale: qualche mancamento ogni tanto... Ma poi, col progressivo impoverimento d'ossigeno nel sistema circolatorio, incomincerà ad azzurrarsi.

MARITO Incomincerà a far che?

MEDICO Ad azzurrarsi: diventerà azzurra... prima gli occhi, poi la pelle e i capelli...

MARITO Tutta azzurra?!

TASSISTA Tutta nuda azzurra, che bella!! *(Incosciente, trasognato)* Deve essere più bella che bianca... Sembrerà un angelo!

MEDICO Infatti, lo chiamano anche il «morbo degli angeli». Forse anche perché porta immancabilmente in cielo.

MARITO In cielo! Come dire che si muore?... Ohooo! *(Sviene andando a finire lungo disteso sulla poltrona accanto).*

Il medico non se ne avvede.

TASSISTA Dottore, è svenuto anche lui... Dico, mica sarà una malattia infettiva questa azzurra, eh?

MEDICO *(accorre alla volta dell'imprenditore)* Ma che dice! Per la miseria, oggi è il mio giorno delle gaffes. Cosa sono andato a dirgli degli angeli che muoiono?!

La donna dà segni di vita: muove le braccia lentamente in un accenno di danza.

TASSISTA Meno male che fanno il turno... Sviene lui, rinviene lei. *(A Dafne)* Signora, ben rinvenuta! È arrivato questo dottore.

DAFNE *(vede il marito abbandonato riverso sulla poltrona)* Ma che cosa è successo a mio marito?

TASSISTA Niente, niente, signora: le ha dato un po' il cambio...

DAFNE Oh, povero caro: ma che cosa gli è successo?

Il tassista si rende conto del fatto che l'imprenditore è sdraiato sul suo berretto. Armeggia per toglierlo di sotto trattando lo svenuto come fosse un pupazzo: lo obbliga col busto piegato in avanti, poi lo fa dondolare con tale violenza da costringerlo a sollevare il sedere dalla poltrona. Liberato il berretto, glielo calca in testa e, afferrata la visiera, se ne serve come punto di presa per ridistenderlo nella posizione iniziale.

MEDICO Signora, lasci correre: suo marito sta benne. Lei, piuttosto, non sta affatto bene. Questi suoi prolungati svenimenti, non sono dovuti ad altro che ad una carenza piuttosto elevata di ossigeno nel sangue.

DAFNE Macché svenimenti! Mi è girata un po' la testa.

TASSISTA (*ancora alle prese col marito di Dafne*) Sì, le è girata la testa! È stato uno svenimento dietro l'altro. Vada avanti così, poi vedrà come diventa azzurra. Tutta nuda azzurra con pallini blu.

MEDICO Ma stia zitto!

DAFNE Cosa?

MEDICO Stia tranquilla, la malattia è ancora in fase iniziale. Se la curiamo drasticamente non sarà difficile salvarla.

MARITO (*rinviene. Vorrebbe sollevare il busto, ma ricade all'indietro privo di forze*) Dafne, oh Dafne mia... Angelo, non lasciarmi, non volar via.

Il tassista afferra la visiera del berretto sempre calcato sulla testa dell'imprenditore e la tira a sé: l'imprenditore si ritrova seduto.

DAFNE Vaneggia?

MEDICO No, è solo scosso per quello che ha saputo circa la sua malattia. (*Si avvicina all'imprenditore e cerca di togliergli il berretto, che però, calcato com'è, non si muove. Prova allora con uno strattone*).

TASSISTA No, me lo rompe! (*Afferra con delicatezza la visiera e la fa scorrere in senso rotatorio come a svitare il berretto dalla testa dell'imprenditore. Infatti bastano poche «tornate» e il berretto si sfilava quasi da sé*).

DAFNE (*sinceramente commossa, mentre il medico sta armeggiando per misurare la pressione anche al marito*) Per questo sei svenuto? Solo a

causa delle mie bugie... No, non ti posso veder soffrire a quel modo... Sai qual è la verità? Eccotela: non ho mai avuto nessun incidente in tassì, non sono mai rimasta svenuta: è tutta una menzogna, una menzogna stupida e da irresponsabile che ha fatto cadere in inganno anche il dottore.

TASSISTA Quindi, indietro le mie cambiali e non parliamone più.

MARITO (*dimenando il capo come un automa*) No... no...

TASSISTA Come no?

MARITO (*con la testa ciondoloni*) No, cara dolce Dafne: ti ringrazio del meraviglioso sacrificio che tu fai della tua onestà di moglie pur di liberarmi dal dolore di saperti ormai perduta... ma non posso accettare. È bello questo tuo gesto, ma non posso accettarlo... Con tutto che avrei preferito essere per amor tuo mille volte rinoceronte, che vedovo.

DAFNE (*sollevandosi con fatica, le braccia protese*) Attilio, credilo: è la verità. Tu non sarai mai vedovo...

TASSISTA (*stesso tono, senza calcare*) Sarai solo rinoceronte.

DAFNE Appunto... Cioè, glielo dica lei, dottore.

MEDICO (*ripone l'apparecchio per misurare la pressione*) Siete in errore entrambi. Suo marito, che ha frainteso e ingigantito la gravità del male, e lei, che ha creduto essere gli svenimenti il solo indizio sul quale si è fondata la mia diagnosi. Come ho detto poco fa a suo marito, sono venuto a conoscenza del suo male in seguito alla verifica del referto dell'esame sanguigno. (*Estrae dalla borsa un astuccio che assomiglia a quelli che contengono le siringhe da iniezione*).

TASSISTA E così, addio cambiale!

DAFNE Allora sono ammalata davvero? Che cosa devo fare? (*Si avvede dell'astuccio*) La siringa? No, no: punture no, ho paura.

MARITO Cara, non incominciare adesso!

MEDICO (*apre l'astuccio e mostra alla donna una pila per l'osservazione del fondo oculare*) Non ci sarà bisogno né di iniezioni né di pasticche. Purtroppo oggi non si sono trovati farmaci efficienti per curare questo male.

DAFNE Morirò?

MARITO Allora, dottore, ammette che è grave?

MEDICO Mi lasci finire... C'è però un sistema sperimentato da qualche mese in Svezia con risultati davvero ottimi: il sistema detto della circolazione siamese. Il termine «siamese» o dei fratelli siamesi, dice da solo in che cosa consiste la cura. (*Il tassista ha appena acceso una sigaretta, il medico*

gliela toglie di bocca, gli prende un braccio, glielo solleva, e conduce il discorso mimando le varie fasi dell'intervento in questione) Cioè, nell'innestare la circolazione sanguigna del soggetto povero, nel circolo di un altro soggetto ricco. Il ricco pomperà ossigeno per il povero... (*Abbassa e solleva il braccio del tassista ritmicamente: dalla bocca di quest'ultimo escono, in sincrono, nuvolette di fumo*).

TASSISTA (*con uno strattone si libera dalla presa*) Scusi, dottore, un sistema di quel tipo funzionerà in Svezia, ma qui da noi va a finire che al povero gli fregano anche quel poco di ossigeno che aveva prima.

MARITO Non faccia dello spirito fuori luogo! C'è di mezzo la vita di mia moglie. (*Al medico*) Piuttosto, mi vuol dire come si ottiene questa doppia circolazione?

MEDICO Attraverso l'innesto delle due vene dei polsi ascendente e discendente. (*Con gesti descrittivi*) In poche parole il sangue della signora, uscendo per l'innesto, entrerà nel circolo sanguigno dell'altro, per ritornare arricchito di ossigeno nel proprio sistema.

TASSISTA Accidenti, ma le pensano proprio tutte! È lo stesso sistema della pompa per cambiare l'olio, quella a circolo chiuso.

MEDICO Esattamente: una pompa ausiliaria di ricambio. Una pompa umana, insomma.

DAFNE E io dovrei rimanere tutta la vita attaccata ad una pompa? Ma è spaventoso! Con il polso incollato a quello dell'altro... Come potrò suonare il violino?

marito Ma, cara? Quando mai tu hai suonato il violino?

Dafne ha un gesto di disappunto.

MEDICO (*afferra nuovamente il braccio di Apollo e ritorna ad usarne come fosse il braccio di una pompa*) Ad ogni modo, non sarà per tutta la vita, signora: il tempo di permettere al suo apparato ossigenante di riprendersi grazie al fatto che l'altro lavora per lei, e sarà guarita. Non ci vorrà più di un mese.

Sempre in sincronia col gesto del medico, Apollo emette nuvole di fumo.

DAFNE Un mese? E dice poco?

TASSISTA (*che ha esaurito la riserva di fumo, al medico che continua*

distrattamente a pompare) Non ne ho più... (*Tossisce svuotato*).

MARITO Cara, passerà prestissimo e sarà il mese più bello della nostra vita.
(*Idilliaco*) Ti immagini, tenersi per mano come ai bei tempi, io e te...

DAFNE (*commossa*) Io e te?

MARITO Sì, ho deciso che sarò io la tua pompa ausiliaria.

DAFNE Sei un angelo!

MARITO Vero, dottore?

MEDICO No. Purtroppo la cosa non è così facile. Prima di tutto qual è il suo gruppo sanguigno?

MARITO Il mio? Non lo so.

MEDICO Bisognerà fare subito le analisi.

Le analisi? Ma le ho fatte giusto un mese fa alla Salus per il passaporto.
Telefono subito e me le faccio dettare. (*Va all'apparecchio*).

MEDICO Le analisi per il passaporto?

MARITO Sì, dovevo andare in America... per il visto, insomma. M'hanno fatto tante di quelle storie... (*Forma il numero*) Dicevano che ero progressista... ma andiamo, un industriale progressista... Dove siamo? Alla fine sono venuti a sapere che ho fatto la guerra d'Africa contro i negri, e allora m'han dato perfino il visto speciale... (*Nel microfono*) Pronto? Salus? È il dottor Mangelli che parla... Vorrei... (*Sfuma la voce*) Vuol parlare lei? (*Porge la cornetta al medico*).

MEDICO Sì, forse è meglio. (*Prende la cornetta e comincia a parlare sottovoce. L'imprenditore gli resta accanto*).

TASSISTA (*sfottente*) Dottor Mangelli, un dottore che non conosce i propri dati sanguigni è grave.

DAFNE Perché, lei li conosce i suoi?

TASSISTA Sicuro! Guardi, ho qui la tessera. (*Estrae una tessera dalla tasca della giacca e la porge alla donna*).

DAFNE Donatore di sangue? Lei donatore? Complimenti, è molto bello... molto altruista...

TASSISTA Non l'ho fatto per altruismo. Ero in Svizzera ed ero disoccupato... E dal momento che per ogni litro che mi toglievano mi davano come tremila lire, mi sono offerto. Ma poi ho scoperto che ci perdevo: con tremila lire non riuscivo a rifarci neanche un quarto di sangue. Così, ho piantato lì tutto e sono tornato in Italia.

DAFNE Perché, pagano di più in Italia?

TASSISTA Sicuro.

DAFNE Come mai?

TASSISTA Forse perché il sangue è l'unico liquido che non riescono ancora a fabbricare con le polverine e tantomeno col sapone.

MEDICO (*alzando il tono di voce*) No, mi interessa soltanto il gruppo, per adesso... Gruppo B? Va bene, grazie. (*Riattacca*).

MARITO Dafne, hai sentito? Va bene...

MEDICO (*annotando qualcosa su un libretto*) Ho detto: va bene, grazie; non: va bene il gruppo. Mi dispiace, ma non serve; anzi, sarebbe dannoso, per non dire tragico, per ambedue.

MARITO Perché?

MEDICO Non si possono mischiare gruppi diversi. Lei ha il gruppo B e la signora è del gruppo AB, che purtroppo è un tipo di sangue difficilissimo a trovarsi. Talmente raro che lo si chiama «sangue onesto».

DAFNE Com'è gentile, dottore, grazie.

MARITO Come dire che chi ha il B è disonesto?

TASSISTA Eh sì, guardi che si vede anche a occhio nudo che lei ha il B. Non c'era neanche bisogno di chiederlo alla clinica.

MARITO Perché, lei che sfotte tanto, che gruppo ha?

TASSISTA Onesto. Gruppo AB, fattore RH positivo. (*Mostra la tessera*) Verificare, prego.

MEDICO (*afferra la tessera*) Splendido! Anche la signora ha l'RH positivo. E questa poi (*leggendo*): «Ossigeno, capacità 40 per cento»... ma è la massima dote. Complimenti, bravo. (*Gli prende la mano e gliela stringe*) Non ha idea di quale fortuna sia per me e per la signora avere incontrato lei.

MARITO (*afferra il polso del tassista e lo libera dalla stretta del medico*) Piano, dottore: non penserà di far fare la pompa ausiliaria a questo bellimbusto?!

MEDICO (*riafferra risoluto la mano del tassista e la agita con violenza*) Perché no?

MARITO Lui, la pompa di mia moglie? Una pompa zoppa? (*Si ripete l'azione di prima*).

MEDICO Certo, se non vi va, si potrebbe senz'altro cercare un'altra pompa di vostro gradimento. Ma non crediate di trovarla così su due piedi.

Il tassista si ritrova col braccio che oscilla in su e in giù per proprio conto e non riesce a fermarlo.

MARITO La troveremo a costo di rimetterci dei quattrini.

MEDICO Ce ne rimetterà, e tanti, stia tranquillo...

MARITO Eh no, se mi dice così non sto tranquillo... Ad ogni modo, quello che vuole, ma lui con mia moglie, no! Ma se lo immagina vedermelo sempre fra i piedi, sempre attaccato a lei tutto il giorno, perfino a letto! Ma come, non ci dormo io con mia moglie, perché dice che russo, e dovrei accettare che un altro...?

TASSISTA Ma io non russo.

DAFNE (*entusiasta*) Davvero?

MARITO Non gli dar retta, Dafne: vorrei chiederlo a sua moglie...

TASSISTA A mia moglie?

MARITO Solo le mogli sanno se il marito russa o meno.

TASSISTA Mi dispiace per lei, ma io non ho mogli.

MARITO Come, non è sposato? E allora tutti quei figli che diceva di dover allevare...

TASSISTA Ah, sì, i figli del mio amico... È rimasto vedovo molto giovane, e siccome non ha trovato una brava donna che lo sposasse...

MARITO (*stesso tono, a concludere*) L'ha sposato lei?!

TASSISTA (*ripete meccanicamente*) L'ho sposato io. (*Si riprende*) No! No, io gli allevo i figli. (*Fingendosi esasperato*) Ma poi, cosa interessa a lei se io sono o non sono... Le ho chiesto forse di trovarmi una fidanzata?

DAFNE (*nuovamente Andromaca alessandrina*) Attilio... Ma, caro, come sei noioso: se non si vuole fidanzare, perché insisti?

MARITO Oh... Ha sentito, dottore? Ma mia moglie vuole un gemello illibato tutto per sé.

DAFNE Io?

MARITO Non le pare vero, alla signora, di poter tornare a convivere, a condormire col suo Apollo, tassista per signora!

DAFNE Ma, senti, sei pazzo? Mi offendi, sai! Non parlare più con me. (*Si avvolge nell'ampia vestaglia fino a nascondere anche il viso*).

MEDICO Mi pare che ora stia un po' uscendo dal seminato...

MARITO Io esco?... È lei, che mi vuol fare uscire dal mio seminato per farci entrare un altro!

MEDICO (*afferra la borsa e il soprabito*) Eh no, adesso mi offende. Io non voglio niente: io le ho esposto l'unico mezzo per salvare sua moglie. Ma lei può fare quello che le pare. Cerchiamo pure un'altra pompa, e le auguro

di trovarne una disposta a sobbarcarsi un simile sacrificio. (*Si infila il soprabito*) E, ammesso di trovarla, quanto tempo dureranno le ricerche? Un giorno, due giorni, una settimana... Non dimentichiamo che il tempo è contro di noi. Oggi come oggi, il male è ancora ad uno stadio curabile; ma non garantisco per il futuro. Fra quattro giorni può essere già troppo tardi. (*Va verso il fondo*).

MARITO Quattro giorni? Oh, Dafne cara!

DAFNE No, no... Va' via, mi hai offesa... Sono proprio contenta di morire. Ma non credere, sai, che ti lasci i miei gioielli, le mie pellicce, i miei vestiti per la tua futura moglie, no! Porterò tutto nella tomba con me. Mi farò fare una tomba con armadio a muro.

MARITO Oh, Dafne, ti prego, non parlare così...

MEDICO (*che si era soffermato sul fondo, ritorna sul proscenio*) Senta, se fossi in lei non perderei tempo in inutili questioni di principio, e penserei a non perdere questa pompa (*indica il tassista*) che la fortuna ci ha elargito con tanta generosità.

MARITO D'accordo... Se è per il bene tuo, Dafne, prenditi la pompa che vuoi.

TASSISTA (*intervenendo fra i due*) Ehi, piano... Ma per chi m'avete preso? «La prendo, non la prendo, gliela incarto...» Mica ho già il contaltri col tassametro! Sarò una pompa, d'accordo: ma un po' di rispetto per le pompe degli altri! E poi, chi vi ha detto che io ci stia? Oh, intendiamoci: non è che mi dispiacerebbe, tutt'altro... E la signora l'avrà già capito, e l'avrà capito anche il marito, che ci verrei con un piede solo...

MARITO Per forza, dal momento che l'altro gli manca... Povera Dafne, dover assistere al momento in cui si toglierà quello finto!

TASSISTA Stia tranquillo che non me lo toglierò.

MARITO Dorme con l'arto?

TASSISTA Sì... Ma non dormirò con sua moglie.

MARITO Perché? Non le piace più mia moglie?

TASSISTA Non s'offenda e non si arrabbi: mi piace moltissimo, ancor più di prima; ma così come stanno le cose, io la preferisco nuda.

MEDICO Nuda?

MARITO Sì, dottore. Il mascalzone l'ha vista nuda... e parecchie volte, a quanto pare, anche oggi.

MEDICO Anche oggi! (*Interessato*) E com'è, com'è?

MARITO (*allargando le braccia, melodrammatico*) Dottore, se ci si mette anche lei, andiamo...

MEDICO (*eretto sul busto*) Chiedevo da un punto di vista strettamente clinico.

TASSISTA È una statua. E io la ripreferisco così. Perché, invece, com'è adesso, mi accetta soltanto perché ne è costretta: o prendermi o morire.

Sono una pompa e basta: una pompa antifunebre.

DAFNE (*sincera, dolcissima*) No, Apollo, lei è una pompa d'oro, la più cara che io conosca.

Il tassista la guarda deglutendo. L'imprenditore costringe il tassista a distogliere lo sguardo dalla moglie.

MARITO Allora, veniamo al sodo. Perché io so dove conducono tutte ste sviolate. Quanto vuole per il lavoro?

TASSISTA Che lavoro?

MARITO Eh sì, dico, dal momento che dovrà smettere per qualche tempo di fare il tassista, mica pretenderà che mia moglie si metta a cassetta con lei, magari al posto del tassametro... Le vanno bene cinquanta al mese?

Dialogo serrato, senza pause.

TASSISTA Cinquantamila?

MARITO Sì.

TASSISTA Vitto e alloggio?

MARITO Pagato.

TASSISTA Sigarette?

MEDICO No, mi dispiace, ma non potrà fumare.

TASSISTA Niente fumo... Vino?

MEDICO Vino... Qualche bicchiere, non di più.

TASSISTA Donne?

MARITO Come donne?

TASSISTA Dico, appunto, come si fa con le donne? Non pretenderà... nello stesso letto...

MARITO Non ci sarà stesso letto, ma letti separati.

TASSISTA Come si fa: mi segate il braccio? Già mi avete tolto un piede!

MARITO Troverò io il sistema. Farò portare il letto qui... faccio fare una tramezza a ghigliottina, con il solo buco per il braccio... e chi si è visto si è visto. È finita la cuccagna del nudo! Anzi, ci metto anche il lucchetto.

TASSISTA Il lucchetto alla moglie... la corazza di ferro, le piume e poi parte

per le crociate! Piripì, piripì, turubum, turubum. (*Mima un cavallo al trotto*).

MEDICO Ha ragione, andiamo: non le sembra di esagerare?

TASSISTA Ma lo lasci andare, se vuol partire per le crociate ci vada. Ma prima di partire, intanto, mi dà indietro le mie cambiali!

DAFNE Apollo, adesso è lei che mi sta deludendo! Così, non è me che vuol salvare, ma le sue cambiali! Grazie, allora sa che cosa le dico? Che, ricatto per ricatto, io ritiro fuori il piede.

MARITO Che ricatto? Ormai lo so già.

DAFNE Non è di quel piede che stiamo parlando, ma dell'altro.

MARITO Dell'altro? Gli manca anche l'altro piede? Che schifo!

MEDICO (*interviene risoluto*) Mi meraviglio che si stia ancora a discutere... Andiamo, ma dove è finito l'antico spirito della cavalleria?! Qui c'è una donna da salvare, e voi discutete di piedi e di cambiali, andiamo...

TASSISTA E va bene... andiamo.

MEDICO Oh, finalmente! Bravo. Se non vi dispiace, vi pregherei di seguirmi alla clinica. È meglio procedere subito all'innesto. Mentre la signora si veste, volete chiamare un tassì per favore?

MARITO Per farne? C'è già il suo. Ci porterà lui, e al ritorno guiderò io.

TASSISTA D'accordo. Ma chi pagherà la corsa?

DAFNE Apollo, siamo da capo con i ricatti?

TASSISTA Per carità, volevo dire che, dopo tutto quello che avete fatto per me: ridotto senza piedi, tre figli da mantenere, un braccio a ghigliottina, mezzo milione di cambiali da pagare, tramutato in una pompa... (*con forza*) ma permettetemi almeno che vi offra il tassì. Andiamo. (*Esce sul fondo*).

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sempre la stessa scena dell'appartamento dell'imprenditore. La donna e il tassista stanno ballando. Uno strano apparecchio li costringe ammanettati per i polsi: lei al polso sinistro, lui al destro.

DAFNE (*che evidentemente gli sta insegnando un passo di danza*) Un due... un due tre... Bravissimo! Ha visto che non è difficile...

TASSISTA No, no non è difficile, però io vado meglio nel be-bop: taratà, taratà... (*Accenna passi frenetici*).

DAFNE Cos'è, impazzito! Ma no, no, non possiamo... Va a finire che si strappa l'innesto.

TASSISTA Allora facciamo una cosa: stacciamolo per due minuti. Due minuti al giorno si può...

DAFNE Sì, caro, ma solo in casi urgenti e delicati: bisogni personali, ecc. E mica vogliamo buttar via minuti preziosi per provare il be-bop?! Su, da bravo, torniamo al liscio. Più vicino... Ecco, così... Ma non così rigido: si abbandoni e non abbia paura... Mi stringa, mi stringa pure.

TASSISTA Stringo, stringo pure... È che mi vien caldo...

DAFNE Non si preoccupi. È l'effetto della doppia circolazione, ma fra poco il circuito si stabilizza.

TASSISTA Si stabilizza?

MARITO (*entra con due valigie in mano, alla vista dei due che ballano avvinti si ferma allibito*) Ma che fate?

TASSISTA (*continuando a danzare*) Ci si stabilizza...

MARITO Cosa?

DAFNE Ci stiamo allenando, caro. Cerco di fargli prendere confidenza, no?

MARITO Allenandovi a che cosa?

DAFNE Al ballo. Se volessimo uscire qualche sera, andare un po' a divertirci... non pretenderai che rimanga in casa in clausura per un mese intero, no? E poi, visto che a causa dell'incidente ho un naso nuovo, me lo lascerai sfoggiare, spero!

TASSISTA (*imitando il tono della donna*) Oh, tiranno!

MARITO Ma, cara, ti rendi conto che sono solo due ore che sei uscita dalla clinica? (*Il tassista continua ad accennare il passo di danza*) E lei, per favore, stia un po' fermo, almeno quando parlo con mia moglie! (*Solleva il braccio per schiaffeggiarlo*).

DAFNE Attilio, per favore, non essere manesco. Se fai male a lui, fai male anche a me. Non ti dimenticare che abbiamo lo stesso sistema.

I due continuano a ballare.

MARITO E tu non ti dimenticare che in fondo sei anche mia moglie, e malata per giunta!

DAFNE Sì, ma il dottore ha detto che un po' di svago non mi può fare male. Al contrario, qualsiasi arrabbiatura non mi può fare che male.

MARITO Hai ragione, cara. Scusami. Beh, facciamo la pace: su, dammi un bacino. (*Si protende per il bacio, ma la mano di Apollo si frappone ai due*).

TASSISTA No! Mi dispiace, ma niente bacino...

MARITO Come si permette: è mia moglie...

TASSISTA Ma il sangue è mio. Il bacino porta il bacillo. Il bacillo carogna passa da lei alla signora, e poi arriva a me, si trova bene e ci resta; anzi, manda a chiamare anche i suoi parenti della «bassa».

MARITO Ma quali bacilli della bassa?!

TASSISTA Quelli che ha sul labbro. Ognuno ha i suoi bacilli. Lei ha quelli della bassa, e quindi se li tenga. Li allevi, gli dia un'istruzione, li sposi, ma non li venga a far figliare da me.

L'imprenditore ha un moto di stizza. La moglie cerca di calmarlo.

DAFNE Ma anche tu, perché li vuoi far figliare da lui?

MARITO Ma chi li figlia? Ma, insomma, adesso non posso più neanche baciare mia moglie?

TASSISTA No. Soltanto io posso, se ne ho voglia... Tanto, i nostri bacilli

hanno già fatto conoscenza. E adesso, basta con le discussioni, non perdiamo tempo, e balliamo. (*Riprende Dafne fra le braccia*).

MARITO Un momento... (*Osservando da vicino l'abito indossato dal tassista*)

Ma questa giacca è mia: è la giacca del mio tight.

DAFNE Sì, caro, è l'unica che gli andasse bene.

MARITO E si è messo anche i miei calzoni.

TASSISTA Sì, anche i calzoni: perché? Le sembra bello che ballassi in mutande con sua moglie?

MARITO Pure le scarpe, le mie scarpe nuove, le più belle che avessi.

TASSISTA Sì, sono belle, ma mi vanno un po' strettine.

Il marito mugola rabbioso. Sta per aggredire il tassista. La moglie lo blocca.

DAFNE Attilio ascolta.

MARITO Se le tolga subito! Non sopporto che uno senza piedi si metta le mie scarpe.

DAFNE Attilio, insomma... Lascia che ti spieghi. Come puoi pretendere che una donna come me, abituata a frequentare gente di un certo tono, possa restare vicino ad un uomo vestito in quel modo orrendo, con abiti dozzinali, scarpe e camicie da liquidazione! Per non parlare poi della biancheria intima...

MARITO Biancheria intima... Gli hai dato anche le mie mutande, allora?

DAFNE Ma certo, caro. Cosa pretendevi, che gli dessi le mie? A parte il cattivo gusto di vedere un tassista col pizzo.

MARITO Dafne, è pazzesco...

DAFNE È quello che dico anch'io. D'altronde, sapendo che ti sarebbe seccato, ho già chiamato il sarto perché gli prenda le misure. Gli ho ordinato tre vestiti e tre corredi completi. Sei soddisfatto, adesso?

MARITO Soddissfattissimo! Ma già che ci siamo, mi spiegate perché mi avete mandato a casa sua a prendergli le valigie con tutta la sua roba, dal momento che ha già a disposizione la mia, più quella che deve arrivare?

DAFNE Hai ragione, forse era inutile... Mi spiace d'averti scomodato per niente.

TASSISTA Proprio per niente! (*Ha aperto una valigia*) Ma, andiamo, dove ha la testa? Mica erano queste le valigie da prendere: mi ha portato le valigie degli attrezzi e dei trucchi. Guardi, cosa vuole che ne faccia di baffi e barbe finte? (*Li mostra*).

MARITO Barbe... e baffi. Ma a che cosa le servivano?

DAFNE Oh, guarda... Che divertente! Scommetto che questa è la barba famosa...

Il tassista fa cenno di tacere.

MARITO Di che barba stai parlando??

DAFNE (*imperterrita*) Ah, caro, è vero, non te l'ho ancora detto. Lui è uno dei due del piede romano.

MARITO Del piede romano?

TASSISTA (*al colmo dello sconforto*) Eh no... Eh no, signora Dafne, non vale.

DAFNE Ma che le importa?! Ormai, al punto in cui siamo, un giorno o l'altro lo sarebbe pur venuto a sapere, magari da altri. Dia retta, Apollo: è meglio che glielo diciamo noi.

MARITO Ma fate capire qualcosa anche a me?

DAFNE Avanti, si metta la barba.

TASSISTA E va bene. Ma ho paura che non la prenderà tanto dolce stavolta... Ecco fatto. (*Esegue*).

MARITO Il professore?!

DAFNE Bravo, Attilio, hai indovinato.

MARITO Ah, brutto imbroglione, ladro... (*Vorrebbe afferrarlo per il collo. Apollo allunga un piede e lo costringe a rispettosa distanza*).

TASSISTA Eh, eh, fermo con le mani. Se fa male a me, fa male anche alla signora... per via dell'innesto.

MARITO Vigliacco, approfittarsi di una donna...

TASSISTA Ma anche la donna approfitta di me per via dell'ossigeno. Quindi, siamo pari.

DAFNE Andiamo, Attilio, è acqua passata ormai: sii di spirito!

MARITO Sarò di spirito, e come! Lo mando in galera...

DAFNE Bravo, così sarò costretta ad andare in galera anch'io con lui. E poi, non ti dimenticare che in fondo ti ha fatto un piacere!

TASSISTA Che piacere gli ho fatto?

DAFNE Ma sì... Le hanno sfruttato l'idea. Lui e l'ingegnere, fingendo di non saper niente della truffa, hanno fatto vedere il piede agli altri soci, che si sono spaventati e hanno ceduto la loro parte di azioni ad un terzo del valore. Così, adesso, i due furboni sono gli unici proprietari dell'impresa.

TASSISTA Che ladri! Ehi, voglio i diritti d'autore, eh!

MARITO Perché, non le sono bastati tre milioni?

TASSISTA Beh, sì... Allora, d'accordo, siamo pari e non parliamone più.

MARITO Siamo pari un corno! Faccia che la incontri l'ingegnere, e poi voglio ridere... Mica si ferma davanti alla doppia circolazione, quello.

TASSISTA Non si ferma! Che vigliacco! Ha il coraggio di far male ad una donna facendo male a me... Eh no, non posso permetterlo. Signora, non ci deve venire, qui, l'ingegnere!

DAFNE Stia tranquillo, non ci verrà. E se anche ci venisse, faremo in modo che non la riconosca, e soprattutto che non ci veda legati a questo modo... È talmente geloso!

TASSISTA È geloso?

DAFNE Oh, una gelosia, una gelosia! Attilio, vero com'è geloso l'ingegnere? (*Attilio soprapensiero fa un gesto che convalida quello che dice Dafne*) È gelosissimo! Accidenti, ma che ore sono? Ci eravamo dimenticati che bisogna cenare. Caro, sai che non c'è né la cameriera né la cuoca.

MARITO E che ci posso fare io?

DAFNE Vuoi che andiamo al ristorante in queste condizioni? Su, da bravo, vai in cucina a preparare qualcosa di buono per noi.

MARITO Io? Devo far da mangiare, io?

DAFNE Attilio, non fare il modesto. (*Al tassista*) Vedrà, Apollo, come cucina bene. È una cuoca formidabile.

TASSISTA Evviva la cuoca! (*Gli molla una manata sul sedere*).

marito Ehi, poche confidenze, eh!

DAFNE Perché? È bello che sia democratico con la servitù... Su, vai. Intanto noi due ci libereremo per qualche minuto: sento urgente bisogno di prendere un bagno.

TASSISTA Anch'io, anch'io sento l'urgente...

DAFNE No, no, lei no. Mi aiuti a staccare l'innesto: poi approfitterà del fatto che è libero per aiutare mio marito a preparare la tavola. (*Si staccano*) Ecco fatto.

TASSISTA Ma come, buttiamo via i minuti preziosi, così?

DAFNE Apollo, basta con le discussioni. Faccia come ho detto. E si metta un grembiule: mi ubbidisca.

TASSISTA Sì, sì, con questa barba, poi, mi sembra di essere uno del Centenario dell'Unità. Aspetti che me la tolgo...

DAFNE No, la lasci. Sta tanto bene con la barba...

TASSISTA Ma non posso fare la cameriera con la barba?!

DAFNE Ma a me piace barbuto!

TASSISTA E va bene: facciamo la cameriera con la barba!

Escono l'una da una parte e l'altro dall'altra.

INGEGNERE (*entra*) È permesso? C'è nessuno? Dafne! Dafne!

DAFNE Aldo? Sei tu, caro? (*Si affaccia*).

INGEGNERE Oh, finalmente! Ma che t'è successo? Ho parlato per telefono con un tassista che m'ha detto d'un incidente. Sono venuto qui per due giorni di seguito, ma non ho mai trovato nessuno. Dove sei stata?

DAFNE Ti racconterò, ti racconterò. Abbi pazienza un attimo: faccio il bagno e vengo. (*Scompare di nuovo*).

INGEGNERE Fai con comodo. Intanto io do un'occhiata al giornale. (*Estrae di tasca un giornale, si siede in poltrona e comincia a leggere*).

Apollo entra in scena: indossa un gran grembiule tutto pizzi. Sospinge un carrello di cucina con piatti, stoviglie e tutto il necessario per la tavola.

DAFNE Stai a cena con noi?

INGEGNERE Volentieri.

DAFNE Apollo, metta un coperto in più.

TASSISTA (*volgendo le spalle all'ingegnere che lo sbircia appena*) Un coperto in più... Perché, signora?

INGEGNERE Vedo che abbiamo una nuova cameriera!

TASSISTA C'è poco da sfottere...

L'altro ha la faccia coperta dal giornale.

INGEGNERE Mi scusi, non era mia intenzione. È stato per via del grembiule coi pizzi. Non avevo notato i pantaloni. E perdoni se interferisco: ma non aveva altro da mettersi? Servire in tavola così addobbato! Starebbe meglio senza...

TASSISTA Senza pantaloni? Ah, ma allora è un vizio di famiglia! Quello vuole che balli in mutande, lei altrettanto per fare la cameriera...

INGEGNERE (*sempre restando nascosto dietro il giornale spiegato*) Ah, ah... Chi vuole che lei balli in mutande?

TASSISTA Il padrone di casa.

INGEGNERE Chi, Attilio?... Pardon, il signor Attilio?

TASSISTA Sì, lui.

INGEGNERE Ah, ah, che matto! Certo che non vi invidio, a voi camerieri, con certi padroni... Ad ogni modo, vedrà che si troverà bene in questa casa. L'importante è andar d'accordo con la signora.

TASSISTA Ah, se è per quello, io ci vado d'accordissimo.

INGEGNERE A proposito, come si chiama?

TASSISTA (*equivocando*) Dafne.

INGEGNERE Dafne? Anche lei? Oh, che buffo!

TASSISTA Perché, cosa c'è di tanto buffo?

INGEGNERE Ma è il nome di una ninfa.

TASSISTA E con questo? È forse proibito mettersi il nome di una ninfa? A parte che è un bellissimo nome, Dafne, a me per esempio piace moltissimo.

INGEGNERE Sì, sì, è un bel nome. Adesso capisco perché le piace tanto il grembiolino! (*Ride con intenzione portandosi letteralmente il giornale sulla faccia*).

TASSISTA Il grembiolino? Scusi, non ho capito il doppio senso. Me lo spieghi; nel caso, io busso. (*Appoggia un pugno sul giornale all'altezza della sua faccia*).

INGEGNERE Ma no, per carità! Anzi... (*Si copre sempre di più il viso col giornale*) Sono felicissimo che la signora abbia scelto uno come lei... Sono più tranquillo. (*Ridacchia isterico*).

TASSISTA La pianti di sfottere, e mi guardi in faccia quando le parlo! (*Gli strappa il giornale, e si rende conto che è l'ingegnere*).

INGEGNERE Ehi, che modi! Mi ridia il giornale.

TASSISTA (*si è coperto a sua volta il viso col giornale*) Un momento, mi lasci leggere un attimo... Scusi, ma c'è una notizia che mi interessa moltissimo. Continui pure: che cosa stava dicendo?

INGEGNERE Stavo dicendo di ridarmi il giornale.

TASSISTA (*velocemente si toglie la barba finta*) Ecco fatto: ho letto la notizia, molto interessante.

INGEGNERE Ma scusi, dov'è andato?

TASSISTA Chi?

ingegnere Quello con la barba che c'era qui poco fa, dietro il giornale... L'ho visto di sfuggita, ma l'ho visto.

TASSISTA Dietro il giornale, con la barba? (*Afferra il giornale e lo sfoglia*) No, non c'è nessuna foto di un uomo con la barba. Ah, eccolo, sì: è Fidel

Castro.

INGEGNERE No, non è lui.

TASSISTA Ha ragione: non gli assomiglia per niente. Sarà una vecchia foto...

INGEGNERE Dico, mica avrò le traveggole... Avrei giurato che qui c'era un tale con la barba.

TASSISTA Scusi, posso vedere i suoi occhiali?

INGEGNERE Prego. *(Si toglie gli occhiali e glieli porge).*

TASSISTA Li porta anche per strada? *(Li inforca).*

INGEGNERE No, solo quando devo leggere.

TASSISTA Oheu, la vedo con la barba! Oheu, ma adesso tutto si spiega: anche lei quando portava questi occhiali mi ha visto con la barba?

INGEGNERE Sì.

TASSISTA È il fenomeno della diversa messa a fuoco della retina. Provi ancora: legga qualche riga a voce alta tanto per abituare la vista. *(Gli restituisce gli occhiali).*

Mentre l'ingegnere legge, coprendosi il volto col giornale, l'altro si rimette la barba.

INGEGNERE *(leggendo)* «Tragico incidente ferroviario: trentacinque morti fra i passeggeri, fortunatamente quasi tutti di seconda classe.»

TASSISTA Meno male! Basta così. Mi guardi: come mi vede adesso?

INGEGNERE *(stupefatto)* Ha la barba... Sì, la vedo barbuto... E assomiglia tutto ad un tale...

TASSISTA Bravo, l'ha detto. Anche per me lei assomiglia ad un tale... È il fenomeno della diversa messa a fuoco della retina. Adesso provi a togliersi gli occhiali... Dia a me il giornale, che mi copro io. *(Si toglie la barba)* Op... là, come mi vede?

INGEGNERE Senza barba!

TASSISTA E assomiglio ancora a quel tale?

INGEGNERE Vagamente.

TASSISTA C'era da immaginarselo. L'impressione errata che si è formata sulla retina persiste.

INGEGNERE Ma anche la voce sembra la stessa.

TASSISTA Per forza! Non mi dirà che lei tutte le volte che si fa la barba, poi quando è ben rasato parla con una voce diversa?

INGEGNERE No.

TASSISTA E allora, continui tranquillo a radersi... Ma, mi raccomando, cambi gli occhiali, ingegnere.

INGEGNERE Come fa a sapere che sono ingegnere?

TASSISTA Non lo sapevo, l'ho capito. Dal suo taschino spunta un regolo: classico strumento degli ingegneri.

INGEGNERE Accidenti, prima le lenti, adesso il regolo... Ma lei è un detective!

TASSISTA Eh, detective?... Sì, ha indovinato!

INGEGNERE Polizia?

TASSISTA Sì, ma mi raccomando non lo deve sapere nessuno, specie quelli di casa. Per tutti io devo continuare ad essere...

INGEGNERE Il cameriere!

TASSISTA No, il tassista.

INGEGNERE Il tassista? Ah, sì, quello con cui ho parlato per telefono?

TASSISTA Sì, lui.

INGEGNERE Ma l'incidente, allora, è o non è avvenuto?

TASSISTA Sì e no.

INGEGNERE Era simulato?

TASSISTA Simulato, simulato.

INGEGNERE A scopo?

TASSISTA A scopo, a scopo.

INGEGNERE A scopo di che?

TASSISTA Eh no! Adesso lei vuol sapere troppo. Polizia. Non posso.

ingegnere Sta conducendo delle indagini?

TASSISTA Eh?

INGEGNERE Dico, ha scoperto chi è il colpevole?

TASSISTA Lei, chi dice che è?

INGEGNERE Beh, come si fa? Attilio no perché era con me. Non resta che la signora...

TASSISTA Ha indovinato.

INGEGNERE L'arresterà?

TASSISTA Sì, ho già le manette pronte. Adesso gliele faccio vedere. (*Rovista nella valigia dei trucchi*) Ma dove sono andate a finire?... Ah, eccole, sono quelle del mio primo arresto. Mi portano fortuna, ecco perché le tengo sempre con me. Guardi che belle che sono.

INGEGNERE Povera Dafne! Ma si può saper almeno che ha fatto?

TASSISTA Mah!

INGEGNERE Dica la verità: c'è di mezzo l'assicurazione?!

TASSISTA Bravo, ha trovato proprio quella buona. Ma sa che lei ci sa fare ingegnere!

INGEGNERE Grazie, commissario. Dica la verità, ho indovinato una seconda volta: lei è un commissario...

TASSISTA Adesso lei mi umilia... Per la miseria, indovina sempre! Ehi, ma mi raccomando: acqua in bocca.

INGEGNERE Si fidi di me. Senta, commissario. (*Lo invita a sederglisi accanto*) Non so come incominciare... Non lo prenda come il solito tentativo di corruzione... Cerchi di capire la disperazione, il dolore che può avere un uomo innamorato nel sapere la propria donna pronta all'arresto, alla vergogna...

TASSISTA Chi è l'uomo innamorato della propria donna, scusi?

INGEGNERE Io, signor commissario... Lo so che è una vergognosa situazione.

TASSISTA Va bene, va bene... Fate schifo, ma avete i soldi; quindi, transeat. Allora...

INGEGNERE Non si offende?

TASSISTA Se non si offende lei di far schifo!?

INGEGNERE Lo so, lo so... ma, ecco, io posso pagare.

TASSISTA Quanto?

INGEGNERE Dica lei.

TASSISTA Tre milioni. È la mia cifra: ci sta?

INGEGNERE Ci sto. Le faccio subito un assegno. (*Fa per estrarre il libretto degli assegni*).

TASSISTA No, l'assegno no: in contanti.

DAFNE (*entrando*) Eccomi pronta. Scusa se ti ho fatto attendere.

TASSISTA Poteva aspettare due minuti ancora, porco cane!

DAFNE (*che non ha raccolto*) Vedo che avete già fatto amicizia... (*A parte al tassista*) Che guaio! Adesso come facciamo a reinnestarci? Quello fa un pandemonio, ci ammazza tutti quanti... (*All'ingegnere*) Come stai bene, Aldo: sei bellissimo.

L'ingegnere sorride lusingato.

TASSISTA (*sottovoce*) Ci penso io... (*In tono normale, estraendo le manette di tasca*) Scusi, signora, ma è arrivato il momento: lei è in arresto! Mi dia il polso: una manetta a me e l'altra a lei!

DAFNE Ma che fa?

INGEGNERE Commissario, non mi dirà che ci ha ripensato?!

TASSISTA No, non ci ho ripensato. Si procuri il liquido e poi ne parliamo.

DAFNE Ma, per favore?!

TASSISTA (*a parte*) È il modo migliore per mascherare l'innesto. (*Inserisce le spine dell'innesto, che restano così mascherate dalle manette*) Ecco fatto: una manetta a lei e l'altra a me, così non mi scappa. E imparerà cosa succede a truffare l'assicurazione.

DAFNE (*recitando melodrammatica*) Oh no, le assicuro: sono innocente!

INGEGNERE Calmati, Dafne... È meglio che tu dica la verità, e vedrai che il signor commissario sarà comprensivo... Vero, commissario? (*La costringe a sedere*).

DAFNE Ah, è un commissario? Ma come l'hai saputo?

INGEGNERE (*col groppo in gola, appassionato*) Dafne, Dafne, ma perché l'hai fatto? Se era perché avevi bisogno di soldi, che ci stanno a fare le persone che ti vogliono bene! Potevi chiederli, andiamo (*pausa, cambio di tono*), potevi chiederli a tuo marito.

DAFNE Grazie, caro! Come sei generoso, caro! (*Si alza*) Bene. Vi chiedo altri due minuti: quanto basta per finire di vestirmi. (*Va verso la porta di cucina*) Attilio, c'è l'ingegnere. Vieni a salutarlo. (*Ad Apollo*) Lei mi accompagni in camera mia.

Escono entrambi.

MARITO Chi, Aldo? Vengo subito.

DAFNE (*riaffacciandosi, all'ingegnere*) Mi raccomando, non dirgli niente per adesso: sarebbe un colpo troppo forte. Bisogna prepararlo piano piano...

INGEGNERE Stai tranquilla: te lo preparo io.

Entra il marito.

MARITO Ciao, Aldo. Ti prego di non sbottermi per come sono conciato (*anche lui indossa un vistoso grembiule e una cuffia da cuoca*), ma stavo cucinando... (*Ha in mano una zuppiera colma di brodo che posa sulla tavola*).

INGEGNERE Figurati! Stasera non m'impressiona più niente...

MARITO Ah!... Hai saputo dell'incidente e del resto?

INGEGNERE Soprattutto del resto... anche quello che tu non sai.

MARITO Non so? Cosa non so?

INGEGNERE Non posso dirtelo. Ho promesso.

MARITO Eh no, tu me lo devi dire. (*Lo afferra per le braccia*) Altrimenti, che amico sei? In nome della moglie che ci lega, parla!

Si siedono.

INGEGNERE Attilio, apri gli occhi: possibile che tu non abbia sospettato niente!

MARITO Ho sospettato sì, in principio. Ma adesso sono tranquillo.

INGEGNERE Già, tranquillo come un rinoceronte.

MARITO (*lo afferra per il bavero*) Anche tu, adesso? Ritira subito quello che hai detto, Aldo, altrimenti...

INGEGNERE Non ritiro proprio niente! Dovevi pensarci prima, avere un po' più di cura per tua moglie invece di lasciarla completamente abbandonata a se stessa come hai sempre fatto. Per il tuo gretto egoismo, l'hai privata delle più elementari necessità... Ed era logico che, poverina, disperata, si lasciasse trascinare nella vergognosa situazione in cui tu, e tu solo, l'hai portata.

MARITO Adesso salta fuori che è colpa mia se è legata ad un altro.

INGEGNERE Cosa? (*Con voce contratta, levandosi in piedi*) S'è legata ad un altro? E tu me ne parli così? Come fosse un fatto che non ti riguarda! Che cinismo!

MARITO Ma dimmi tu, che cosa ci potevo fare io? Ho dovuto accettare per forza la situazione. Come potrei sopportare di vederla deperire ogni giorno? Ma non capisci che, se la stacco da lui, quella mi muore?

INGEGNERE Ma fammi il piacere: muore! Se dài retta alle commedie di una donna! È la solita infatuazione...

MARITO No, Aldo, questa volta è una cosa seria. L'ho vista io svenire tre volte di seguito, diventare pallida, bianca come questa tovaglia. Capisci? È come se le mancasse l'aria! Non posso staccarla: è lui che le dà l'ossigeno.

INGEGNERE Lui le dà l'ossigeno? E io?... Allora, io non conto proprio niente? (*Piange*).

(*lo abbraccia consolatorio*) Ma sì, Aldo. Anch'io ci ho sofferto in principio, ma ho capito che è solo questione di sangue, di affinità fisiologica, come si dice (*sillabando*): affinità fisiologica.

INGEGNERE Ti prego, Attilio, smettila di parlarne in termini medico-scientifici... Perché non provi piuttosto a distrarla, a farle fare un viaggio, che so io, in crociera?

MARITO Bravo, così mi tocca pagare il viaggio anche per quell'altro.

INGEGNERE (*lo aggredisce con la voce e con una serie di spintoni*) Ecco, ecco, il taccagno egoista che risalta fuori. Tutte scuse per non spendere... Ed è logico che poi sua moglie non possa fare a meno di attaccarsi ad un altro. (*Si interrompe, si guarda intorno*) A proposito, dov'è adesso?

MARITO Chi?

INGEGNERE Lui, il suo ossigeno: dov'è in questo momento?

MARITO Di là, in camera sua, con lei.

INGEGNERE Chi? Quello che era qui poco fa?

MARITO Sì, il tassista. Perché, non te n'eri accorto? Non hai visto come erano attaccati?

INGEGNERE Beh, adesso, ripensandoci, devo ammettere che si comportavano in modo piuttosto strano... Quel parlarsi sottovoce, poi... Che mascalzone! Approfittare della debolezza di una donna pur di perseguire i propri scopi. È la peggiore delle truffe. Ma io faccio un esposto. Lo denuncio per il ricatto di tre milioni.

MARITO Per i tre milioni? E a Dafne non pensi? Cosa vuoi, che vada in galera anche lei?

INGEGNERE Ah, ma allora anche tu sai chi è veramente il tassista... della truffa, eccetera!

MARITO Sicuro che lo so. E anche Dafne. È stata la prima a riconoscerlo e a smascherarlo. Ma l'unica è lasciar stare le cose come stanno, tenerlo buono e sperare che tutto vada per il meglio.

DAFNE (*entra trascinandosi dietro Apollo*) Vi do una bella notizia: il commissario ha accettato di rimanere a cena con noi.

MARITO Il commissario?

DAFNE Non ti fa piacere? (*Sottovoce al marito*) Cerca di stare al gioco. Lo sai che Aldo è geloso.

TASSISTA Ma senza complimenti, signora. Se disturbo, la porto in centrale con me. Mangerà il rancio da noi.

INGEGNERE Per carità! (*Sottovoce al marito*) Stai al gioco. (*Di nuovo a voce alta*) Commissario, non lo dica nemmeno per scherzo: non disturba affatto. Vero, Attilio? (*Gli molla una gomitata che lo fa sobbalzare*).

MARITO Ah, sì... È un vero piacere per noi, signor commissario: s'accomodi,

spero che le piacerà. (*Scoperchia la terrina del brodo*).

INGEGNERE Oh, ma che buono questo brodo! È un brodo...

TASSISTA Per favore non cominciamo anche qui con la pubblicità! Come ci sistemiamo?

DAFNE Beh, il commissario qui, vicino a me, per via delle manette.

MARITO Le manette? Fate un po' vedere? Ma, dico, vi ha dato di volta il cervello? Tolga subito quegli aggeggi.

TASSISTA Sta' fresco! Mica voglio che mi scappi... Ci tengo alla mia carriera, io.

MARITO Ma chi scappa?

DAFNE Attilio, smettila! Il commissario ha ragione di non fidarsi. Anzi, se fossi in lui, metterei le manette anche a te.

TASSISTA Non sarebbe una brutta idea: tutt'altro. (*Rivolgendosi all'ingegnere*) Senta, ingegnere, mi faccia un favore: nella mia valigia c'è un altro paio di manette; le prenda, e ammanettatevi anche voi, così la signora non si sentirà più a disagio.

L'ingegnere esegue.

MARITO Ma dico, sta scherzando, vero?

INGEGNERE (*sottovoce*) E stai al gioco, stupido!

MARITO Ma che gioco? Io non ho affatto voglia di giocare.

INGEGNERE (*a denti stretti*) E noi invece sì, noi vogliamo giocare! E se non ti va, puoi pure andartene. Tanto, mica abbiamo bisogno del quarto!

TASSISTA Giusto: lo ammazziamo e giochiamo col morto.

DAFNE Avanti, Attilio, non fare i capricci: mettiti le manette. È così divertente, sapessi! (*Il marito esegue*) Bravo! Adesso distribuisce il brodo, che si sta raffreddando.

MARITO E va bene... Tanto, chi ci capisce è bravo. Ma spiegatemi almeno qualcosa: che si deve fare adesso col brodo?

INGEGNERE Che domande! Si cerca di berlo, no?

MARITO Senza cucchiaio e senza toccare il piatto con le mani? Con la sola bocca insomma. Ah, capito: si fa a chi fa più rumore aspirando.

DAFNE Non hai capito proprio niente.

TASSISTA (*che ha appena portato alla bocca una cucchiata di brodo, si mette a tossire*) Accidenti, io non ce la faccio ad imboccarmi con la sinistra. Mi va tutto di traverso.

DAFNE Attilio, aiutalo tu.

MARITO Come?

INGEGNERE Imbocca il commissario!

MARITO Devo imboccarlo?

DAFNE Eh sì, lo sai che, se gli va di traverso, soffoca ed io ne soffro.

INGEGNERE Soffre pure se si ingozza?... Eh no, qui si esagera. Hai ragione, Attilio, è proprio un caso patologico.

MARITO Te l'avevo detto. E guarda tu che cosa mi tocca fare! (*Gli mette il cucchiaino in bocca, sgarbatamente*).

TASSISTA (*si ingozza, torna a tossire*) Aho, aho! (*Piagnucolando infantile*) Mi ha fatto andare tutto di traverso! Ha fatto apposta, ha fatto!

DAFNE Dispettoso! Imboccalo bene, altrimenti lo faccio imboccare dall'ingegnere.

INGEGNERE Eh no, io non ci sto. Attilio, non fare la carogna: imboccalo bene.

TASSISTA Voglio bere. Ingegnere, mi versa un po' di vino?

MARITO Eh no, il vino no.

DAFNE Andiamo, un goccioglielo si può dare. Attilio, puliscigli la bocca con il tovagliolo, prima.

MARITO Va a finire che gli dovrò masticare anche il pane...

Il tassista beve, aiutato dal marito. Trangugia troppo rapidamente e torna a tossire: subito incomincia a tossire anche la donna.

TASSISTA Ha fatto apposta a mandarmi il vino di traverso...

DAFNE Attilio, dispettoso... Ihp! Mi hai fatto venire il singhiozzo.

INGEGNERE È spaventoso! Lui s'ingozza, e lei singhiozza. Non ho mai visto una passione simile!

MARITO Ti giuro che non l'ho fatto con intenzione.

TASSISTA Sì, sì, l'ha fatto apposta. (*All'ingegnere*) Presto, mi dia dell'altro vino: forse le passa...

INGEGNERE Ma non sarebbe meglio dell'acqua?

TASSISTA Se uno non ci è abituato, l'acqua fa peggio. (*Trangugia il contenuto del bicchiere*).

INGEGNERE Ma come? Lo beve lei?

TASSISTA Certo! Se devo far passare il singhiozzo alla signora, sono io che devo berlo, no? (*Rivolto alla donna*) Passato?

DAFNE (*fa cenno di attendere, manda un sospiro*) Sì, sì, è passato... Adesso

mi sento benissimo.

TASSISTA Ha visto? Ihp! (*Singhiozza lui*).

INGEGNERE Incredibile! Ma è un caso morboso, allora.

DAFNE Però, forse ha bevuto troppo, Apollo... Mi gira la testa. Ah, non so com'è, ma mi vien da ridere: non mi sono mai sentita così allegra come stasera. (*Ride*).

INGEGNERE A me invece viene da piangere.

TASSISTA Su, su, con la vita. Allegrìa! (*Solleva il bicchiere ricolmo*).

INGEGNERE Eh no, la smetta di bere. Vuole vederla ubriaca? Si vergogni!

TASSISTA Va bene, va bene... Non bevo più, per carità.

INGEGNERE Scusate, ma io invece bisogna che beva. Se non mi sbronzò, va a finire che impazzisco. (*Si versa da bere*).

MARITO Allora, se non ti dispiace, sarebbe meglio che ci staccassimo. Non vorrei che succedesse anche a noi che tu bevi e che io mi ubriaco.

INGEGNERE Non temere, non sono innamorato di te a tal punto...

TASSISTA Allora, vogliamo continuare? Che cosa c'è di secondo piatto?

MARITO Niente.

DAFNE Come niente?

MARITO Cara, è arrivato Aldo e ho perso la testa...

INGEGNERE Hai perso la testa per me? Forse è meglio che ci sleghiamo davvero... (*Si alza di scatto costringendo l'amico a fare altrettanto*).

MARITO (*armeggiando intorno alla serratura delle manette*) Come si apre qua?

TASSISTA Mi dispiace, ma queste manette sono a scatto, e non ho mai avuto la chiave, io.

INGEGNERE Non ha la chiave?

I due si lasciano cadere di schianto sulle rispettive sedie.

DAFNE (*piuttosto euforica*) Ah, ah, che bella cenetta: brodo e vino. Non importa, balliamo? (*Si alza traballando leggermente*) Ho proprio voglia di ballare, adesso.

TASSISTA Anch'io. (*Accende il giradischi automatico*).

DAFNE Su, ballate anche voi!

MARITO Cosa?

TASSISTA Eh sì, mi dispiace ma siamo a coppie obbligate. (*Abbraccia la donna cominciando a ballare*) D'altra parte, non vorrete farci ballare da

soli... Non ci si diverte.

INGEGNERE E chi ha voglia di divertirsi?

DAFNE Andiamo, siate di spirito. Vi assicuro che fate proprio una bella coppia.

INGEGNERE E va bene, continuiamo a stare al gioco...

MARITO Ma neanche per idea! Basta, io non gioco più.

INGEGNERE Ma non capisci che tua moglie sta facendo di tutto per salvarsi? Cerca di tenerlo buono, di distrarlo, per fare che non ci ripensi.

MARITO D'accordo: balliamo; ma ti giuro che incomincio a non sopportarlo più. È una situazione pazzesca! Avanti, chi fa la donna?

INGEGNERE Ah, io no di sicuro! Non sono capace di farmi condurre.

MARITO Neanch'io.

DAFNE Attilio, non prendere scuse, non fare storie. Fai la donna che sei bravissimo.

MARITO E va bene, faccio la donna. (*All'ingegnere, offrendosi all'amplesso*) Come la preferisci, candida o smaliziata? Tanto, al punto in cui sono... Ma, patti chiari, niente guancia a guancia. Non lo sopporto.

TASSISTA (*tutto abbarbicato alla donna*) Non gli dia retta, ingegnere: dicono tutte così, ma poi ci stanno, e come!

MEDICO (*entrando*) Permesso?

DAFNE (*senza sciogliersi dall'abbraccio di Apollo*) Avanti!... Oh, dottore, ben arrivato! S'accomodi.

MEDICO (*guarda sconvolto i due edili che danzano assorti*) Ma che sta succedendo?

DAFNE Niente. Si faceva un po' di musica e ballo!

MEDICO A quest'ora, ancora alzata? (*Andando verso i due danzatori*) Mi meraviglio di lei, signor Attilio: invece di ballare con gli uomini dovrebbe avere un po' più di cura per sua moglie. (*L'imprenditore e il socio non gli danno retta, presi come sono in un difficile passo figurato. Di nuovo a Dafne*) A letto, subito! (*Ad Apollo*) Porti di là la signora, che devo fare un controllo.

I due escono. Il medico comincia ad estrarre aggeggi vari dalla borsa.

INGEGNERE (*facendo cenno al medico*) Chi è?

MARITO Eh? chi?

INGEGNERE Quello del controllo.

MARITO (*assorto*) È il controllore. (*Rendendosi conto, come risvegliandosi*)
È il medico che ha condotto l'intervento. (*Al medico*) Permette, dottore,
che le presenti un mio carissimo amico? (*Cessa di danzare*) Ingegnere
Colussi.

MEDICO Piacere.

INGEGNERE Piacere. Dottore, bisognerà convincere il commissario a
sopressedere...

MEDICO Commissario?

INGEGNERE Già, lei non lo può sapere. Attilio, è bene che tu glielo dica: non
possiamo tenere nascosto...

MARITO Sì, dottore, bisogna che anche lei stia al gioco. È per mia moglie,
capisce?

MEDICO (*solo ora si rende conto delle manette*) Non capisco. Siete
ammanettati, perché?

MARITO Per stare al gioco. Ho dovuto perfino fare la donna, guardi!

Riprendono la danza.

MEDICO Avete bevuto?

INGEGNERE Sì, ma soltanto io. Capirà, davanti al caso patologico... È un
colpo troppo forte: lei deve capire, dottore, io l'amo!

MEDICO Ah! Lei l'ama e io dovrei capire! Ma non vi vergognate? E poi ci si
scandalizza se a teatro si allude... E scommetto che siete voi i primi a
gridare all'orrore... Che società marcia! Uno si mette il grembiolino e
l'altro fa il patologico! Vi ammanettate e poi chiedete a me di stare al
gioco. (*Urlando*) Depravati!

MARITO Dottore, non equivochi: fra noi due non c'è niente, se non un senso
di profonda amicizia.

MEDICO Già, dite tutti così... Ipocriti!

MARITO Le assicuro: tutto succede perché ambedue amiamo mia moglie.

MEDICO Ambedue? In società?

INGEGNERE Non ci disprezzi, e la prego di crederci. La nostra è una società
seria. Siamo disposti a tutto pur di salvare la nostra cara Dafne. Ma lei
deve aiutarci. La signora non può andare in prigione.

MEDICO Chi ha detto che deve andare in prigione?

INGEGNERE Ah, ma allora lei non ha capito? L'incidente è stato simulato per
truffare l'assicurazione.

MARITO Ma va! Chi te l'ha detto?

INGEGNERE Lui stesso.

MARITO Il tassista? E mia moglie che c'entra?

INGEGNERE È lei che ha organizzato tutto. Credeva di farla franca, invece l'hanno pescata. Ecco perché finirà dentro.

MARITO Dafne ha fatto una cosa simile? È impossibile!

INGEGNERE Ma purtroppo è così.

MEDICO Un momento... Qui mi pare che ci sia un grosso pasticcio. Non vi è stato nessun incidente, che io sappia; ma solo un normale intervento di plastica estetica. Non capisco perché la signora abbia inventato la storia dell'incidente...

MARITO Dafne ha inventato? Ma non è possibile! (*Chiamando ad alta voce*) Dafne, Dafne! Ti spiace venire un momento?

INGEGNERE Ma allora il commissario che c'entra?

DAFNE (*entrando, sempre seguita da Apollo*) Eccomi. Che c'è?

MARITO Zitto, zitto, che arriva. Faccio io le domande.

INGEGNERE No, le faccio io.

MEDICO No, le faccio io!

MARITO Facciamo la conta. (*Mulinella le mani come nel gioco infantile*).

MEDICO Voi le procurereste senz'altro un eccesso di circolazione.

DAFNE Cosa volete da me?

MEDICO Signora, ho detto tutto a suo marito. Mi scusi, ma non potevo sopportare che la si accusasse di truffa.

DAFNE Le ha detto della plastica al naso?

MEDICO Sì. Ci spieghi perché ha voluto tenerlo nascosto.

DAFNE Oh bella, perché se glielo avessi detto mi avrebbe fatto una scenata. Invece, con l'incidente e con l'idea di guadagnare i soldi dell'assicurazione, sarebbe stato tutto contento; anzi, mi avrebbe detto brava, come infatti è avvenuto.

MARITO Che bugiarda! Ma quando mai ti ho negato qualche cosa io?

DAFNE Sempre. Quando gli ho chiesto mezzo milione per pagare l'eventuale intervento, a momenti gli prende una sincope. Quindi, per non farlo soffrire, ho dovuto rubarglielo.

MARITO Allora, quel mezzo milione che mancava?...

DAFNE Sì, l'ho dato al dottore.

TASSISTA Ehi, ehi! Adesso mi fa il piacere di sganciare subito le cambiali, eh!

INGEGNERE Che cambiali? Scusate, fate capire qualche cosa anche a me!
D'accordo con la plastica, l'incidente inventato... Ma il commissario, chi l'ha inventato?

TASSISTA Lei.

INGEGNERE Io?

TASSISTA Sì, è stato proprio lei col gioco dell'indovino. Non si ricorda più?
Voleva indovinare tutto!

INGEGNERE Ma lei mi ha detto di sì...

TASSISTA Per forza, per non farla rimanere male.

INGEGNERE D'accordo, ma se lei non è il commissario, chi è?

TASSISTA Il tassista.

INGEGNERE Non dica sciocchezze! Se l'incidente è tutto inventato...

TASSISTA Ma non da me: dalla signora, che adesso mi spiegherà perché m'ha raccontato della sportellata, dell'amante, dell'altro amante...

DAFNE Apollo, mi risponda con sincerità: se le avessi detto di aiutarmi perché non volevo far sapere a mio marito che mi ero fatta accorciare il naso, lei avrebbe accettato?

TASSISTA No, di certo. Pare talmente una balla...

DAFNE Esatto. Invece, appena le ho detto che io ho un amante e che mio marito è un tradito onorario, mi ha creduto subito e si è prestato a darmi man forte. Chissà perché c'è sempre una gran gioia, in voi uomini, all'idea di poter contribuire alle corna dei vostri consimili.

TASSISTA È vero, ero molto contento. Soprattutto quando ho conosciuto il consimile di persona. Onorario!

INGEGNERE Senta, lei, che fa tanto lo spiritoso. Invece di...

TASSISTA Ecco l'altro consimile che arriva in orario.

INGEGNERE Invece di offendere, si tolga subito dai polsi della signora.

MEDICO Non lo dica nemmeno per scherzo, ingegnere. Dopo tutto quello che abbiamo faticato per convincerlo... Chi le dà l'ossigeno?

TASSISTA (*strafottente*) Eh, chi glielo dà?

DAFNE Per carità, non mi lasci, Apollo! (*Si aggrappa forte al suo braccio*)
Mi sento così bene adesso che c'è lei: mi sembra di rivivere...

INGEGNERE (*torcendosi le dita, disperato*) Dafne, Dafne... No, ti prego, non obbligarmi ad ascoltare frasi del genere... Non hai un po' di pietà per me?
Ma che ti ha fatto quel mostro? E dire che non è neanche un gran che, anzi è brutto...

TASSISTA Però sono simpatico, vero signora?

DAFNE Oh, sì!

TASSISTA Balliamo? (*La riprende fra le braccia: dolcemente la donna lo convince a desistere*).

MARITO Te l'ho già detto, Aldo: è questione di sangue. Glielo spieghi lei, dottore.

MEDICO Sì, la signora ha una forte carenza di ossigeno nel sangue: con l'innesto che abbiamo praticato, si produce una doppia circolazione di tipo siamese.

INGEGNERE Adesso capisco: è un sistema svedese, vero? Mi ricordo di aver letto qualcosa in proposito. Piuttosto: per dormire, come faranno? Non nello stesso letto vero?!

MARITO Per carità! Letti separati. Ho già pensato io a tutto. Dormiranno qui: accostiamo i due divani-letto.

MEDICO Bravi. Allora, non perdiamo tempo. Fate portare lenzuola e coperte, che la signora deve dormire. A quest'ora doveva essere a letto già da un pezzo. Chiamate la cameriera.

MARITO Purtroppo non c'è cameriera.

MEDICO Beh, arrangiatevi. Fatelo voi. Non è poi tanto complicato fare un letto.

INGEGNERE Sì, ma con queste manette... (*Al tassista*) È sicuro di non avere la chiave?

TASSISTA No, mi dispiace. Ve l'ho detto, quelle manette sono a scatto.

INGEGNERE Sì, ce l'ha detto... ma dopo.

DAFNE Uffa, quante storie! Su, fate come ha detto il dottore. Intanto noi andiamo di là a spogliarci.

L'ingegnere e il socio escono a prendere il necessario per fare i letti.

TASSISTA Sì... Noi andiamo a spogliarci...

DAFNE Dottore, venga anche lei.

MEDICO (*soprapensiero*) No, grazie, io devo tornare a casa. Non posso spogliarmi qui. Ho mia moglie che mi aspetta. (*Raccoglie gli strumenti*).

DAFNE Se ne va senza fare il controllo?

MEDICO Ah, già, il controllo! Me n'ero già dimenticato. Andiamo, mi faccia strada.

DAFNE Ah, caro, guarda che prendo un pigiama dei tuoi...

MARITO (*entrando carico di cuscini e lenzuola, aiutato dal compagno di*

manette) Per chi?

Dafne, il tassista ed il medico escono.

DAFNE Per Apollo. Non pretenderai che dorma senza!

MARITO Per carità. Dagliene anche due, di pigiama. Coprilo bene, che non prenda freddo.

I due armeggiano intorno ai letti.

INGEGNERE Roba da non crederci! Il marito che dà il suo pigiama e fa il letto perché un altro possa dormire comodo con la moglie.

MARITO Beh, se proprio vogliamo, è anche più straordinario che il marito venga aiutato dall'amante a fare il letto per il suo sostituto.

INGEGNERE A proposito, per quanto dovrà continuare questa situazione?

MARITO Per un mese circa.

INGEGNERE Allora, cerca di procurarti in fretta una cameriera, perché io non potrò venire qui tutte le sere ad aiutarti... Accidenti alle manette! Come facciamo?

MARITO A far che?

INGEGNERE Dico, per dormire. Se non possiamo staccarci...

MARITO Porteremo il mio letto in camera di mia moglie e... No, non ce la facciamo: bisognerebbe smontarlo. Senti, per stanotte cercheremo di arrangiarci... Staremo in un letto solo... Ti dà fastidio se russo?

INGEGNERE Sicuro che mi dà fastidio. Mi dà fastidio tutto. Dàmmi retta, l'unica è andare al commissariato. Lì, hanno chiavi per tutti i tipi di manette.

MARITO Bravo, ma che gli raccontiamo? Vorranno sapere. Non ci crederanno, e penseranno che siamo due evasi.

INGEGNERE Ma figurati! Conosco il commissario capo. Spicciamoci... Un salto e siamo liberi.

MARITO Aspetta che prendo i documenti.

INGEGNERE Ma lascia stare i documenti; non li ho neanche io: non servono.

MARITO Fammi almeno avvertire mia moglie. (*Va verso la porta della camera da letto*) Dafne, possiamo entrare?

DAFNE (*dal di dentro*) No, il dottore mi sta visitando... Abbi pazienza dieci minuti...

INGEGNERE Allora, andiamo. Fra dieci minuti siamo già di ritorno.

Vanno verso il fondo.

MARITO Hai la macchina?

INGEGNERE No.

MARITO Prendiamo il tassì di quell'imbecille. Ho giusto le chiavi ancora con me. Andiamo.

Escono.

Dalla camera da letto giungono le voci degli altri.

DAFNE (*dal di dentro*) Come le va il pigiama?

TASSISTA (*come sopra*) A dir la verità, un po' cortino. Ma non importa. Piuttosto m'è venuta fame, cioè non m'è ancora andata via.

DAFNE (*come sopra*) Certo, che quel brodino... Faccia una cosa, Apollo, vada di là e dica a mio marito di guardare nel frigorifero. Qualcosa troverà di sicuro. Anzi, si faccia fare un panino anche per me.

TASSISTA (*come sopra*) Anche per lei, dottore?

MEDICO (*come sopra*) No, grazie. Le ho già detto che mia moglie mi aspetta.

DAFNE (*come sopra*) Non ha ancora mangiato?

MEDICO (*come sopra*) Sì, ho mangiato, ma mia moglie mi aspetta lo stesso.

TASSISTA (*entra in scena con addosso un pigiama striminzito*) Ci sono i piatti da lavare qua, signor Attilio! Ma dove si sono cacciati quei due? (*Esce per la porta di fondo, in centro, che dà nella cucina*).

MEDICO (*dal di dentro*) Va tutto per il meglio. Adesso faccia quel che deve fare, poi s'innesti al suo gemello, e a letto.

DAFNE (*come sopra*) D'accordo, dottore. Grazie di tutto.

MEDICO (*attraversando la scena*) Arrivederci a domani.

DAFNE (*dal di dentro*) Arrivederci.

TASSISTA (*affacciandosi*) Addio, dottore. Mi scusi, ma ho le mani occupate.

MEDICO Stia comodo. Vorrei salutare gli altri due amici... Dove sono?

TASSISTA Ah, non so. Sono spariti.

MEDICO Beh, me li saluti lei.

TASSISTA (*rientra, lo precede, apre la porta d'ingresso*) Lasci fare. Aspetti, che l'accompagno.

MEDICO Grazie. Arrivederla. (*Esce*).

TASSISTA Arrivederla, dottore. *(Nel ritornare sui suoi passi vede il giornale per terra e meccanicamente lo raccoglie e lo legge).*

DAFNE *(dal di dentro)* Apollo, io aspetto sempre il panino... È riuscito a tagliarlo?

TASSISTA No, signora, non sono riuscito a tagliarlo, il panino.

DAFNE Come mai, sono così rafferma?

TASSISTA Non so se sono rafferma o meno, i panini; non ho trovato panini.

DAFNE *(entrando)* Meglio così: il pane rafferma è talmente indigesto! Sia gentile, Apollo, riformiamo l'innesto. *(Eseguono)* Sarà solo suggestione, ma sta di fatto che appena ci stacciamo mi sento girare la testa. *(Si guarda intorno)* Dove sono mio marito e l'ingegnere?

TASSISTA Non lo so: sono spariti. Forse sono andati a dormire di là.

DAFNE Potevano almeno salutarci! Ad ogni modo, se vogliono fare i maleducati, peggio per loro. Su, mettiamoci a letto. *(Esegue. La donna si infila sotto le lenzuola del letto di sinistra. Apollo si sdraia sul letto di destra: i due letti sono appaiati uno presso all'altro, divisi da uno stretto corridoio)* È comodo?

TASSISTA Comodissimo. Accidenti, ci siamo dimenticati di spegnere la luce.

DAFNE Non importa, io dormo sempre con la luce accesa: sono abituata così, mi spiace per lei.

TASSISTA Ah, per me fa lo stesso. Tanto, luce accesa o spenta, stanotte neanche riuscirei a far finta di dormire...

DAFNE È per il polso, vero?

TASSISTA No, non perché mi dia fastidio, tutt'altro: è che soltanto adesso mi rendo conto del perché dell'innesto. *(Con una punta di dispetto)* Dovevo immaginarmelo.

DAFNE Che cosa?

TASSISTA Che, se Dafne è diventata albero, il solo modo per riuscire ad amarla era quello di farle l'innesto.

DAFNE Io sarei diventata un albero?

TASSISTA Sì, un albero bianco di ciliegie nere... E qui scommetto che c'è un'altra volta lo zampino di quel furbacchione di mio fratello Mercurio!

DAFNE Suo fratello Mercurio?

TASSISTA Sì, siamo tutti e due figli di Giove. Lui è il figlio intelligente e con le ali che va col vento, io sono quello ignorante col tassì che va con le donne.

DAFNE Non cerchi di sottovalutarsi! Lei è tanto gentile e sensibile... è uno di

quei pochi uomini che ispirano subito fiducia e tenerezza. (*Breve pausa*)
Ho il cuore che mi batte. Apollo, cosa le succede?

TASSISTA Scusi, ma è la pompa, qui (*indica il cuore*) che va su di giri. È che se lei mi dice certe cose, va a finire che mando ad arrosto tutta la batteria...

DAFNE Ha ragione. Forse è meglio parlare d'altro... Ma, per favore, niente mitologia: è roba che non riesco a capire, e poi mi viene il mal di testa.

TASSISTA Adesso è lei che si sottovaluta. (*Pausa, poi tutto d'un fiato, guardando altrove al colmo dell'imbarazzo*) Pensare che è la cosa più sapone che io conosca...

DAFNE Sapone?

TASSISTA Sì, sapone bagnato... (*sospira*) che fa schiuma... quello profumato che scivola come pesce vivo. (*Cambiando di continuo registro e intensità*) Insomma, a me il sapone è la cosa che mi piace di più, tanto che, se mi capita di essere triste, vado sotto l'acqua, m'insapono tutto e torno ad essere felice come prima. Io capisco i negri che se lo mangiavano, il sapone. Con un sapone come lei, starei a lavarmi tutto il giorno... Accidenti, il cuore adesso fa lo stesso scherzo a me! Senta come picchia!

DAFNE Eh sì, lo so. Stavolta sono io che vado su di giri. Ma la colpa è sua... Andiamo, come si fa a non scaldarsi?! «Sapone bagnato» a me non l'aveva mai detto nessuno... «Sapone bagnato che fa la schiuma»: è un complimento bellissimo! Ma chissà a quante donne l'avrà già detto!

TASSISTA (*senza guardarla*) No, lei è il primo sapone, l'unico sapone, l'unico vero sapone che fa la schiuma... dal prezioso profumo francese.

DAFNE Basta, Apollo. Lei mi vuol proprio veder piangere...

TASSISTA Sì, sì, pianga... Scommetto che se piange fa le bolle... tante bolle colorate che escono dagli occhi... come tante lacrime di sapone...

Squilla un campanello.

DAFNE Oh, suonano: bisogna andare ad aprire.

TASSISTA Perché? Dal momento che è aperta, basta dire avanti.

DAFNE Chi può essere?

TASSISTA Lo sapremo subito. (*A voce alta*) Avanti, venga pure avanti!

Entra un agente di PS in borghese.

AGENTE (*fa qualche passo, si ferma impacciato*) Mi spiace disturbare, ma

volevo sapere se abita qui il proprietario del tassì numero 56-13.

TASSISTA Sono io! Il tassì numero 56-13 è il mio. Perché, scusi?

AGENTE (*arriva in proskenio: s'avvede di Dafne*) Oh, pardon. Non m'ero accorto che c'era anche la signora... Mi scusi, signora, per l'invasione.

DAFNE (*badando a coprire con un lembo del lenzuolo l'innesto ai polsi*) Sì figuri! Ma dica, lei chi è?

AGENTE Sono della polizia, squadra del buon costume. E, come dicevo, sono qui per il tassì del signore.

TASSISTA (*soprattono*) Del buon costume?! (*Batte con forza la mano libera sul ginocchio*) È vero, sa, è vero! I tassì sono come le donne: non bisognerebbe mai comprarli di seconda mano. Che ha fatto? Ha commesso atti osceni o delitti contro la morale, forse?

AGENTE No, ma è stato trovato in possesso di presunti pregiudicati.

TASSISTA Scusi, ma non ho capito: è il mio tassì che si è impossessato dei presunti, o sono stati i presunti che si sono pregiudicati... Sì, dico, impossessati?

AGENTE I presunti si sono pregiudicati. (*Si corregge*) Hanno rubato, insomma.

TASSISTA (*fuori di sé*) Mi hanno rubato il tassì? Ladri maledetti! Ah, se li trovo li mangio.

AGENTE Già fatto!

TASSISTA Li ha mangiati?

AGENTE No, dico, li abbiamo già trovati. E la macchina è giù da basso ancora al suo posto. Ecco le chiavi. (*Le consegna*).

TASSISTA Le mie chiavi? Oh, grazie, si accomodi. (*Indica una poltrona*).

AGENTE Grazie. È stato un caso che la si sia trovata noi. Come le dicevo, io sono del buon costume e non è nostro compito fermare le macchine; ma quel tassì ci aveva insospettiti: andava tutto a zig zag... Poi abbiamo capito la ragione: erano in due al volante e... ammanettati...

DAFNE Bravi, avete fatto bene! Ammanettati non potranno più rubare macchine.

AGENTE Speriamo... Ora vorrei levare il disturbo...

TASSISTA Per carità, lo levi pure senza complimenti.

AGENTE Grazie. Però, prima vorrei, se non le spiace, dare un'occhiata ai suoi documenti per poter stendere il verbale.

TASSISTA Sono di là, nell'altra stanza. (*Scordando d'essere legato a Dafne*) Aspetti che mi alzo. (*Ripiomba sul letto trattenuto da Dafne*).

AGENTE No, se si deve alzare apposta... Non si scomodi, mi arrangerò col libretto di circolazione che ho trovato nella macchina.

TASSISTA Grazie, lei è molto gentile.

AGENTE Un'ultima domanda. Scusi l'indelicatezza, ma è sempre per la stesura del verbale: la signora è sua moglie?

TASSISTA Eh? (*I due si guardano per accordarsi*) Sì... sì, è mia moglie.

AGENTE Basta così. Posso andare. (*Retrocede, mondano*) Complimenti! Se mi permette, lei ha sposato proprio una bella donna.

DAFNE Oh, grazie.

AGENTE Lo lasci dire a me che ne conosco di bellissime. Le migliori passeggiatrici della zona.

DAFNE (*sarcastica*) Adulatore!

AGENTE No, no, è la verità. Lei è meglio di tutte... E quel farabutto pretendeva di farmi credere che lei fosse sua moglie!

DAFNE Chi, pretendeva?

AGENTE Uno dei pregiudicati con le manette. Chissà da dove sono scappati?!

TASSISTA (*guarda Dafne con intenzione: si trattiene dallo sghignazzare*) Due con le manette?

AGENTE Sicuro. E doveva sentire l'altro, quello che si voleva far passare per ingegnere. (*Imita tono e gesti dell'ingegnere*) «Io conosco il commissario, portatemi da lui... Vi farò sbattere fuori dal corpo... Vi faccio qui, vi faccio là!» Minacciava, capisce.

TASSISTA (*fingendo indignazione*) Oh senti, senti!

AGENTE Con le manette ai polsi aveva ancora la faccia tosta di fare il prepotente.

TASSISTA (*come sopra*) Oheu, oheu!

AGENTE E si rifiutava di salire sul carrozzone delle prostitute.

TASSISTA (*come sopra*) Oheu, oheu!

AGENTE Anzi, si è messo ad inveire contro le ragazze che avevamo rastrellato. Quelle, figurarsi, per poco non lo linciavano.

DAFNE Anche mio marito?

AGENTE Come?

DAFNE No, no, no, volevo dire, il tipo che diceva di essere mio marito: è stato picchiato dalle prostitute?

AGENTE No, quello è stato picchiato dai tassisti del posteggio vicino. E hanno avuto ragione di dargliele: doveva sentire la strafottenza: «No, non l'ho rubato il tassì, non sono un ladro! Caso mai i ladri siete voi che rubate

sul prezzo della corsa». E allora giù botte. (*Imitando voci diverse*) «E le manette, chi ve le ha messe?» «Un tassista, per fare il gioco di mia moglie...»

TASSISTA (*ridacchia più che divertito. Dafne lo guarda male*) E giù botte!

AGENTE (*continuando nell'imitazione delle varie voci*) «Ma è la verità, vi giuro. Chiedetelo a lei.» «E dov'è tua moglie?» «A letto col tassista.»

TASSISTA (*mimando col braccio*) E giù botte! (*L'agente gli fa cenno di continuare*) E giù botte!... Mi dica lei quando basta.

AGENTE Guardi, se fosse dipeso da me, per lo schifo che mi faceva avrei lasciato che lo ammazzassero. Ma come si fa ad essere tanto lerci! «Dov'è tua moglie?» «A letto col tassista!»

TASSISTA (*come in una cantilena da bambini*) Giù botte, giù botte: massacro!

DAFNE (*dà uno strattone al polso di Apollo che si interrompe fingendo imbarazzo*) Poveraccio! E poi, dove li avete portati?

AGENTE Sono di sotto col mio collega. Sa, prima di sbatterli dentro volevamo accertarci... Dicevano di abitare in questa casa, e allora...

TASSISTA (*andando di testa*) Uhè, che fantasiosi!

DAFNE Li faccia salire. Chissà che, magari, vedendoli di persona... Non si sa mai, potrebbero anche aver detto la verità...

AGENTE Ma, signora, sono due delinquenti! Che verità? Dovremmo credere davvero all'insinuazione che lei sta a letto con uno che non è suo marito?

TASSISTA Ha ragione, sono delinquenti: meglio che non salgano. Giù botte, e basta!

DAFNE No, Apollo, adesso è cattivo: è cattivo e malvagio.

AGENTE Chi è cattivo e malvagio?

TASSISTA Apollo.

DAFNE (*indica il tassista*) Mio marito.

AGENTE Vi date del lei?

DAFNE Sì, quando è cattivo, sempre.

TASSISTA Una volta m'ha dato del voi...

DAFNE (*tornando supplichevole, alla volta del poliziotto*) La prego, la prego, agente, li faccia salire! Apollo, ti scongiuro, digli di farli salire...

Apollo si guarda intorno assente.

AGENTE E va bene, signora, glieli porterò su; ma guai se i mascalzoni si azzarderanno ancora a dir frottole e a fare i prepotenti! Compermeso.

TASSISTA (*sempre in chiave assente*) Avanti!

L'agente esce.

DAFNE Povero Attilio, picchiato dai tassisti!

TASSISTA (*mima il pestaggio in miniatura quasi di nascosto. Pausa. Poi, con un fil di voce*) Giù botte!

DAFNE È contento lei, eh?!

TASSISTA Non doveva offendere la categoria. Per l'ingegnere, poi, mi viene addirittura da piangere per la contentezza... Vai a tampinare le battone tu, e giù legnate col tacco a spillo sull'occhio dallo sguardo offensivo.

DAFNE (*indignata*) Apollo, la smetta! Un po' di comprensione, almeno nei miei riguardi, andiamo!

TASSISTA Ha ragione, sono un po' una carogna, mi scusi... Facciamo la pace, diamoci del tu e poi balliamo.

DAFNE No.

TASSISTA (*sbuffando*) Ma non si balla mai, qui!

DAFNE L'errore è stato dirgli che siamo marito e moglie.

TASSISTA Che errore? Quello è del buon costume. Ci avrebbe portati dentro tutti e due.

DAFNE Ma io non posso permettere che quelli finiscano in prigione per non comprometterci... Quando torna gli dico tutto. Gli spiegherò dell'innesto...

TASSISTA Brava! Così il povero dottore ci va di mezzo.

DAFNE Cosa c'entra il dottore?

TASSISTA Già, a lei l'ha tenuto nascosto per non agitarla, ma a me l'ha detto... E adesso, come stanno le cose, bisogna che parli. Senta, non si è domandata come mai, dopo l'innesto, dopo solo due giorni, invece di tenerci in clinica per la normale degenza, ci abbia mandato subito a casa?

DAFNE Già, come mai?

TASSISTA Perché questo del gemellaggio è un metodo curativo non ancora accettato dal consiglio dei medici, e quindi illegale. Perciò, se scoprono qualcosa, il dottore verrà radiato.

DAFNE Poverino! E ha rischiato tutto per me?

TASSISTA Sicuro, per salvarla. Ora, guardi lei se, per non far passare qualche ora di galera a quei due egoisti, valga la pena di rovinare, e per sempre, un uomo tanto generoso che ha una moglie a casa che l'aspetta in continuazione!

DAFNE Ha ragione, non si può: bisognerà sacrificare per forza Attilio e l'ingegnere.

TASSISTA (*impunito*) Bisogna sacrificarli, sì. Mi piange il cuore, ma non c'è altro da fare: una bella sacrificata, e via! (*Pausa. Si sente rumore di passi all'ingresso*) È pronta per la sacrificata? Stanno arrivando.

DAFNE Sono pronta.

AGENTE Si può?

TASSISTA Avanti. Vediamo un po' quei due bugiardoni.

AGENTE Eccoli qua. Venite pure dentro, ma guai a chi alza la voce o si permette di offendere... Salutate la signora.

Entrano i due ammanettati, pesti e con gli abiti a brandelli.

MARITO (*viene avanti quasi correndo: trascina con sé l'ingegnere che per lo strattone va a sbattere contro l'armatura*) Oh, finalmente! Tesoro, diglielo tu...

DAFNE (*recitando il personaggio della regina in trono*) Prego? Che cosa dovrei dire, io?

MARITO Ma cara, non vedi? Ci hanno arrestati, ci hanno presi per dei ladri...

DAFNE (*come sopra*) E invece che cosa siete?

INGEGNERE (*viene avanti a sua volta con slancio tale da costringere il compagno di manette ad una vera e propria capocciata nell'armatura*) Come, cosa siamo? Ma davvero non ci riconosci? Dobbiamo essere ben ridotti male...

AGENTE Avanti, poche storie! Vediamo la faccia tosta: dite chi siete alla signora!

MARITO Io sono suo marito!

AGENTE (*con voce quasi rauca*) E il signore nel letto, chi è allora?

MARITO Gliel'ho già detto dieci volte... Se è con mia moglie non può essere che il tassista!

INGEGNERE È tanto logico!

AGENTE È logico che i tassisti dormano con le mogli degli altri? Ma lo sente quanto sono sfrontati e offensivi?! (*Dà uno spintone all'ingegnere: per il contraccolpo l'altro si trova nuovamente a cozzare contro l'armatura*).

INGEGNERE Ti prego, digli che Attilio è tuo marito.

DAFNE Mi dispiace per lei, ma io ne ho uno solo di marito... E il mio è qui nel letto con me.

INGEGNERE Lui? Tu, la moglie di un tassista!

TASSISTA Sì, perché? Che c'è di tanto strano? (*Fa l'atto di scendere dal letto*) Adesso mi alzo e gli spacco la faccia.

DAFNE Calmati, caro, non è proprio il caso che tu ti sporchi le mani con certa gentaglia.

TASSISTA Con i piedi, gli spacco la faccia.

MARITO (*con voce prossima al pianto*) Ma che ti succede, cara?

AGENTE (*allontanandolo deciso*) Basta. Non si permetta più di usare un tono tanto familiare con la signora. Se proprio crede, le parli con il lei, e la chiami signora.

MARITO (*furente*) E va bene, «signora»! Signora, la supplico... Signora, perché non ci vuole salvare? Dica che siamo sposati! Lo dica!!

DAFNE Ma, cari, se io dovessi sposare tutti quelli che cercano di rubare il tassì a mio marito, starei fresca... Dovevate pensarci prima, ladroni!

MARITO Ah, ma allora ci vuoi proprio rovinare!

TASSISTA (*con forza*) Sì. (*Si scopre osservato dall'agente, cerca di mascherare il «sì» fingendo di starnutire*) Essì, salute-grazie.

MARITO E va bene. Signor agente, lei permette che io vada a prendere i documenti in camera mia?

AGENTE Quale camera sua?

MARITO La mia: la seconda camera a destra.

DAFNE Eh no, guardi che lei si sta sbagliando. Questa non è una pensione e noi non affittiamo camere a nessuno: tanto meno a ladri di macchine.

AGENTE Ben detto, signora. (*Andando «brutto muso» verso l'imprenditore*) Fa il furbo, il mascalzone... E pensava che lo lasciassimo andare di là per potersela svignare dalla finestra! Ma a chi crede di parlare?

MARITO D'accordo. Allora guardi sulla guida del telefono, e vedrà a chi è intestato questo numero.

L'agente afferra la guida e comincia a sfogliare.

DAFNE È intestato a me, Dafne Ranzoni.

MARITO Appunto, Ranzoni, che è il mio cognome.

DAFNE Bugiardo. Ranzoni è il mio cognome da ragazza: Ranzoni in Apollo.

TASSISTA Apollo sono io... suo marito, di Dafne, Minervini da ragazzo. Verifichi nel libretto della macchina: Apollo Minervini.

AGENTE Già verificato. Anche il nome della signora corrisponde. (*Richiude*

la guida telefonica) Credo che a questo punto avrete capito che è ora di smetterla con le frottole. Chiedete scusa ai signori, e andiamo. (*Afferra per un braccio l'imprenditore*).

INGEGNERE (*come fulminato da un'idea, si butta in avanti trascinandosi appresso l'imprenditore e l'agente*) Un momento, signor agente, si guardi intorno: le sembra questa una casa da tassista?

Questa volta è l'agente che va a sbattere contro l'armatura.

AGENTE (*soffregandosi un occhio*) Beh, certo, è molto bella... Chissà cosa costa d'affitto!

DAFNE Ah, d'affitto niente... È nostra... cioè, mia personale: un'eredità...

AGENTE Anche i mobili?

DAFNE Sì, tutto.

TASSISTA No, le colonne ce le ho messe io: me le ha prestate una zia. Guardi come sono belle.

DAFNE Ma è arredato solo questo locale... Gli altri sono vuoti.

MARITO Non è vero.

DAFNE Zitto! Quando mai ho insistito perché vi facesse salire!

AGENTE Ve l'avevo detto, signora, che non ne valeva la pena. (*Afferrandoli per i polsi*) Su, adesso muoviamoci: andiamo in questura.

INGEGNERE Ma certo, andiamoci e subito... Parleremo con il commissario Faroni, e vedremo!

AGENTE (*rifacendogli il verso*) Il dottor Faroni non c'è. È fuori in missione, e non tornerà prima di un mese.

INGEGNERE Per la miseria, questa poi non ci voleva! Che facciamo adesso?

MARITO Facciamoci portare a casa tua.

INGEGNERE Bravo, e come ci entro? Non ho più le chiavi. Quelle disgraziate m'han spogliato mezzo! M'han rivoltato dal sotto in su...

TASSISTA (*carogna*) Oh, che pena mi fa!

INGEGNERE Sfotta, sfotta pure, lei, ma quando riuscirò a venir fuori, giuro che me la pagherà... e come!

TASSISTA Ha sentito, agente? Mi ha minacciato!

AGENTE (*gli appioppa una gomitata: tutti e due si trovano ad abbracciare l'armatura*) Mascalzone!... Ti avevo avvertito... Avanti, muoversi... Fuori di qui!

TASSISTA Fuori in galera!

MARITO Dafne, anche tu... Anche tu... Me la pagherai!

TASSISTA Ha minacciato... Anche lui ha minacciato, il falsone!

AGENTE Ah, ma questo è proprio recidivo! Fuori! (*Li spinge con violenza verso l'uscita: imbragati come sono, perdono l'equilibrio, si aggrappano all'armatura trascinandosela via di peso come fosse la statua d'un santo, in processione*) Arrivederla e scusi, signora.

Buio e musica.

SCENA SECONDA

Sempre la casa di Dafne.

Si riaccende la luce. Dafne è ancora a letto; ma l'altro letto è vuoto. Dafne dorme. Suonano alla porta.

DAFNE (*senza aprire gli occhi*) Chi è? Apollo, suonano alla porta. Sii gentile, stacca l'innesto e vai ad aprire... Apollo! (*Apri gli occhi e si guarda in giro*) Dove sei?

TASSISTA Non lo so. (*La sua voce proviene da sotto il letto di Dafne*).

DAFNE O santo cielo!... Ma che fai lì sotto?

TASSISTA Forse sarò caduto. Ho passato una notte così agitata...

DAFNE Infatti, ho sentito che ti lamentavi. E adesso, come ti senti?

TASSISTA Ah, bene, bene... Un po' di sonno.

DAFNE Scusami, ma bisogna che tu esca di lì... Stanno suonando alla porta. (*Apollo sgambetta inutilmente*) Eh no, così non ce la farai mai. Aspetta, mi libero il polso e vado io ad aprire.

TASSISTA Sì, vai tu, grazie. Io, se non ti spiace, continuo a dormire perché ho un gran sonno.

DAFNE Senti, caro, sii gentile: vai a dormire sotto al tuo, di letto. Lo sai che mi dà fastidio che si venga a dormire sotto il mio.

TASSISTA Ma il tuo ha le tendine più lunghe. (*Allude alle lenzuola che ricadono, non rimboccate, fino a terra, così da nascondere completamente*).

Risuonano alla porta.

DAFNE Oh, vengo! (*Va ad aprire*) Entra la segretaria dell'imprenditore.

SIGNORINA Buongiorno, signora...

DAFNE Oh, signorina Anna! Scusi se l'ho fatta aspettare, ma stavamo ancora dormendo. S'accomodi.

SIGNORINA Scusi lei, signora, se vengo a disturbarla a quest'ora.

DAFNE Perché, che ore sono?

SIGNORINA Le otto circa.

DAFNE Così presto? Come mai?

SIGNORINA Fra mezz'ora comincia il processo: non ha ricevuto l'avviso?

DAFNE Il processo di chi?

SIGNORINA Di suo marito e dell'ingegnere. Davvero non ne sa niente?

DAFNE No, davvero. (*Toglie le lenzuola dal letto dove dormiva Apollo e comincia a ripiegarle facendosi aiutare da Anna*) Sono venti giorni che non si fanno vivi, che non telefonano: tanto che ho avuto perfino il dubbio che fossero in collera con me.

SIGNORINA Ah, in collera lo sono di certo... Ad ogni modo, mi pare che neanche lei si sia data molto da fare per sapere qualcosa.

DAFNE Ma io ero tranquilla. Sapevo che li avevano rilasciati subito il mattino dopo. Li aspettavo a casa, invece...

SIGNORINA E invece li hanno rimessi subito dentro.

DAFNE Come mai?

SIGNORINA Perché, per accertare la loro identità, prima di rilasciarli, un agente è venuto in ufficio, ha voluto vedere gli incartamenti dell'impresa. Io glieli ho mostrati, ma nella confusione, agitata com'ero, gli ho messo sotto gli occhi anche quelli sul trapasso di proprietà: tutta roba non registrata e con la trascrizione truccata del valore locativo. È successo il finimondo. Quel pignolo ha voluto interpellare gli ex soci per chiarire il motivo della loro rinuncia alle azioni... È risaltato fuori lo spauracchio del piede, e i soci si son resi conto di essere stati truffati... Hanno sporto denuncia.

DAFNE E li hanno arrestati!

SIGNORINA Già, ma questa volta sul serio. L'avvocato ha detto che non se la caveranno con meno di quattro anni. E tutto per quel maledetto piede. (*Manda un grido*) Oh, mamma, rieccolo! (*Da sotto il letto è spuntato un*

piede di Apollo).

DAFNE Chi?

SIGNORINA Il piede. (*Indica il piede suddetto, al quale si affianca pure l'altro*) Anzi due. Lì, guardi come si muovono! Signora, c'è un uomo sotto il letto!

DAFNE Ah, sì, non ci faccia caso: è Apollo. Su, caro, vieni fuori... C'è la signorina di mio marito.

TASSISTA (*fa un cenno con i piedi quasi a salutare*) Piacere.

SIGNORINA (*steccando*) Piacere. (*Scandalizzata*) Ma come, signora, suo marito è in prigione e lei tiene un uomo sotto il letto?

DAFNE Beh, normalmente lo tengo sopra il letto; ma quando lei ha suonato il campanello...

SIGNORINA Ha pensato bene di nascondere. È disgustoso! Quel povero uomo, la prima volta che mi riesce di parlargli, si preoccupa di lei, mi obbliga a venirla a trovare per portarle conforto... Io arrivo, e scopro che non solo la signora non ne ha bisogno, ma che tiene addirittura un conforto sotto il letto... Oh, povero Attilio, quanto sei imbecille!

DAFNE No, no, signorina, io vorrei spiegare... (*Come fra sé, considerando*) Imbecille? Imbecille! (*Interlocutoria*) Come fa lei a conoscere mio marito così intimamente? Come si permette di dargli del tu?

SIGNORINA Mi permetto, per il solo fatto che me l'ha chiesto lui... D'altra parte deve ammettere che sarebbe per lo meno ridicolo l'insistere ad esprimersi in termini d'ufficio: «Signor commendatore, come da richiesta in data odierna... (*come stesse scrivendo a macchina*) dlin... ho prenotato numero una camera matrimoniale da amica compiacente... dlin... ad uso soddisfazione nostra passione amorosa... dlin... Attendola già spogliata, eccetera, eccetera eccetera... dlin, dlin, dlin...»

DAFNE Svergognata! E ha il coraggio di venirmelo a dire anche a macchina e col dlin, dlin, dlin?!

SIGNORINA Ha ragione: lei è molto più corretta. Non lo dice a macchina: se lo tiene sotto il letto.

DAFNE Oh, mi sento male (*si lascia cadere sul letto*), mi gira la testa...

SIGNORINA Per carità, adesso non si metta a fare la commedia che tanto non m'incanta, sa?

DAFNE Apollo, presto, l'innesto... Mi manca il fiato. (*Si stende bocconi sul letto*).

TASSISTA Eccomi! Passami il polso: ci penso io. (*Esce da sotto il letto con il*

busto, rimanendo coperto alla vista della segretaria) Ecco fatto!

DAFNE Oh, meno male! Adesso sto bene. (*Si leva a sedere, solleva il braccio: si rende conto che la spina d'innesto non è stata inserita*).

TASSISTA No, non era ancora fatto. (*Riacchiappa il polso di Dafne e lo accosta al proprio*).

DAFNE (*riprendendo a gridare*) Oh, mamma, sto male!

TASSISTA (*inserisce la spina*) Come ti senti, adesso?

DAFNE Va meglio, grazie.

TASSISTA Siamo rimasti troppo staccati. (*Si toglie da terra, si siede sul letto vicino a Dafne*) Ecco perché! È tutta colpa mia!

SIGNORINA (*che non si è resa conto del perché di tanto armeggiare*) Ma guarda, i piccioncini, come si amano! E alla luce del sole, anche! Ma fate, ma fate pure senza complimenti! E poi, la signora parla di sfacciataggine. Scusate, ma a questo punto bisogna che me ne vada... Mi sta venendo il voltastomaco.

TASSISTA (*premendosi con forza l'addome*) Che strano, anche a me... Scusi, signorina, visto che deve uscire, le piacerebbe comprarmi un gelato? Me n'è venuta una voglia...

SIGNORINA Di gelato?

TASSISTA Sì, gelato: sa di quello al torroncino mezza panna... Sono sicuro che mi farà passare la nausea.

SIGNORINA Senta, che lei voglia fare oltretutto dello spirito, proprio non lo sopporto. Si vergogni!

TASSISTA Sì, mi vergogno, mi vergogno moltissimo. Ma, mi compri un gelato, sia gentile!

DAFNE Apollo, che ti prende? Ti pare il momento questo di scherzare? Ma come! Io vengo a sapere che mio marito ha un'amante e tu...

TASSISTA (*piagnucolando*) E io voglio un gelato... Un gelato, torroncino mezza panna. Ohiohio... il torroncino... mezza panna... (*Sviene andando di schianto sul letto, tutto di sghimbescio*).

DAFNE Apollo, che ti succede?... Ti senti male? Apollo!... È svenuto. (*Cerca di accomodarlo in una posizione più normale*) Mi aiuti, lei...

SIGNORINA (*afferra l'uomo per le spalle e lo solleva con gran fatica*) Ma non sarà un altro scherzo?!... Accidenti, che impressione! Pare morto...

DAFNE È tutta colpa sua!

SIGNORINA Colpa mia? Perché non gli ho comperato il gelato?

DAFNE No, perché mi ha aggredita a quel modo. Mi ha fatto soffrire. Come

si può essere tanto indelicati da svelarmi in un sol colpo che mio marito, oltre ad essere sotto processo, ha pure un'amante? Era logico che succedesse, così legati come siamo: io mi sono sentita svenire, e lui è svenuto.

SIGNORINA Mi spiace... Sinceramente... Non immaginavo... Cosa posso fare?

DAFNE Non lo so, non lo so, mi tranquillizzi. (*Le prende una mano*) Mi convinca che ha mentito, che fra lei e mio marito non c'è niente, che mio marito non verrà condannato... anzi, per la truffa lo faranno generale dell'ufficio tecnico dell'aviazione. Che va tutto come al solito, insomma... Così io mi calmo e lui rinviene.

SIGNORINA Ebbene, sì: è come lei dice, non è successo niente. I soci hanno ritirato la denuncia.

Apollo solleva un braccio.

DAFNE Insista, insista che ci siamo.

SIGNORINA Va tutto per il meglio. Io a suo marito gli do del voi, e mi rivolgo a lui soltanto per lettera.

DAFNE Basta così, grazie! Ha riaperto gli occhi... Come ti senti, Apollo? Vuoi un po' di cognac?

TASSISTA No. Voglio il gelato.

DAFNE Ancora?!

TASSISTA Sì. Ancora. Ma basta col torroncino... Lo voglio tutta panna con la fragola.

DAFNE Bisogna telefonare al dottore. Signorina, chiami l'ospedale. Guardi: c'è il numero sull'agenda.

TASSISTA No, all'ospedale lo fanno male il gelato...

SIGNORINA Forse ha ragione. È meglio telefonare al bar dell'angolo.

DAFNE Mi dia retta... Faccia come le dico... Che ore sono?

SIGNORINA Le nove meno dieci.

DAFNE Allora è inutile. Il dottore sarà qui a momenti. Speriamo non tardi. Gli altri giorni è sempre puntuale... (*Suona il campanello*) Eccolo, è lui. Sia gentile, vada ad aprire.

La segretaria esegue.

SIGNORINA (*protendendo le braccia felice*) Attilio... Che gioia, ti hanno

assolto!?

MARITO (*entrando*) No! Ci hanno condannati a dodici mesi... Io sono fuori grazie alla condizionale; l'ingegnere invece dovrà scontarli tutti.

SIGNORINA (*lo abbraccia*) L'importante è che tu sia libero.

MARITO Già, libero ma rovinato. Ho dovuto cedere tutta l'azienda ai soci... Non ho più un soldo.

TASSISTA Neanche uno per comprarmi il gelato?

MARITO (*scansa la segretaria e si butta letteralmente alla volta del tassista*) Disgraziato! Ha ancora la forza di sfoffermi, dopo che mi ha ridotto sul lastrico...

SIGNORINA Lui ti ha ridotto sul lastrico? In che modo?

MARITO Prima, col regalarmi l'idea del piede; poi, facendomi passare per ladro di tassì...

SIGNORINA L'idea del piede?

MARITO Sicuro, non l'hai ancora riconosciuto? È uno dei due professori con la barba.

SIGNORINA (*ridendo*) Ah, sì, quello dei giochi di parole... È proprio lui.

MARITO Ma io l'ammazzo! Prima lui e poi mia moglie.

TASSISTA Ohooouh! (*Finge sgomento e terrore smaccato*).

DAFNE Se è solo per liberarti di me e finalmente sposare la tua dolce segretaria, non c'è bisogno di arrivare al delitto: ti concedo tutti i divorzi che vuoi.

MARITO Chi le ha detto di noi due?

SIGNORINA Gliel'ho detto io.

MARITO Tu? E perché?

SIGNORINA Perché tenerglielo nascosto, dico io, dopo la sfacciataggine che hanno dimostrato! Ma guardali, non ti sei ancora reso conto che si dànno del tu e che dormono insieme?

MARITO E con questo? Che bisogno c'era di spifferarlo a tutti?

SIGNORINA Ma... ma, parli sul serio? Tua moglie è nello stesso letto con un altro uomo, e tu...

MARITO Sì, lo so, sono un disgraziato! Gliel'ho fatto io il letto, io ho pagato quest'uomo perché Dafne potesse rimettersi, e lei mi ha mandato in galera.

DAFNE Ti ho mandato in galera per salvare il dottore.

MARITO Per salvare il dottore?

MEDICO (*entrando*) È permesso? Buongiorno a tutti.

DAFNE Buongiorno, dottore. Lei arriva al momento giusto. Spieghi a mio

marito che cosa sarebbe successo se l'Ordine dei medici avesse scoperto dell'innesto!

MEDICO L'Ordine dei medici? Ma di che state parlando?

TASSISTA (*nel tentativo di troncare le dissertazioni sull'argomento in questione*) Niente, niente, dottore: discussioni fra marito e moglie. Ma vedrà che poi faranno la pace. (*Lo afferra per la giacca*) Piuttosto, mi ha portato il gelato? (*Lo tira verso di sé*).

MEDICO (*stordito*) Che gelato?

DAFNE Lascia perdere per un attimo il tuo gelato... Voglio prima che il dottore gli dica (*indica il marito*) del rischio che ha corso nel praticarmi la doppia circolazione.

MEDICO Beh, certo... Il rischio c'è stato, e come! Ma per fortuna tutto si è risolto per il meglio... Non c'è alcun pericolo.

DAFNE Hai visto tu che dicevi, testone!

MARITO E che dicevo io?

TASSISTA (*sempre alla ricerca di un pretesto che blocchi la discussione*) Eh no... Lei diceva, ho sentito anch'io che diceva... Anche la signorina ha sentito. Tanto che, ad un certo punto, mi sono permesso di osservare: «Oh, ma cosa dice quello!»

MARITO Stia zitto, lei. (*Al medico*) Era Dafne che diceva... diceva di avermi mandato in galera per salvare lei, dottore.

MEDICO Per salvare me?

DAFNE Eh sì, guai se la polizia scopriva dell'innesto. L'avrebbero radiato.

Apollo emette un gemito simile a quello di una camera d'aria che si sgonfia.

MEDICO Chi le ha raccontato una cosa simile?

DAFNE Apollo... Ma non si arrabbi, dottore: l'ha fatto a fin di bene, per non comprometterla con l'Ordine dei medici.

MEDICO (*aggressivo*) Lei ha raccontato una simile fandonia?

TASSISTA (*con un fil di voce*) Sì, sì, a fin di bene!

MEDICO (*esasperato*) A fin di bene, di chi?

TASSISTA (*ovvio, risentito*) A fin del bene mio e di Dafne.

DAFNE Apollo, sei disarmante!

MARITO Ma adesso lo disarmo io del tutto, farabutto che non è altro! (*Lo afferra per il bavero del pigiama*).

MEDICO Per carità! Non perdiamo la testa. (*Lo costringe a mollare la presa e*

lo allontana) Signor Attilio, si calmi... Anzi, mi dia retta: vada a fare quattro passi... Intanto, io visito la signora.

MARITO Sì, forse sarà meglio. Vieni, Anna, andiamo a prendere aria, che qui si asfissia.

Vanno verso il fondo.

TASSISTA Senta, intanto che prende aria, le spiace prendermi anche un gelato?

MARITO Eh no, adesso esagera. (*Sta per buttarsi sul tassista, ma viene fermato dalla segretaria*).

SIGNORINA Non dargli retta. Andiamo.

Fanno per uscire.

TASSISTA (*in tono straziante*) Il gelato... Il ge... la... to... Tor... ron... ci... no... (*Sviene*).

MEDICO È svenuto. (*All'imprenditore*) Gliel'avevo detto di andarsene...

MARITO Ma se non l'ho neanche toccato... Non vede che è tutta scena.

MEDICO Lei crede? Signor Apollo, sveglia, la smetta di fingere. (*Lo schiaffeggia*).

DAFNE No, non sta facendo la commedia: gli è successo anche poco fa come adesso... Prima ha chiesto il gelato, poi è svenuto. Le dirò che mi ero molto preoccupata. Volevo farle telefonare in ospedale...

MEDICO Non capisco come possa essere successo. Ieri stavate benissimo tutti e due, tanto che oggi pensavo di togliervi l'innesto.

MARITO Appunto per quello, dico che sta facendo la commedia: per rimanere ancora attaccato a mia moglie. E non è detto che non siano d'accordo...

MEDICO (*auscultando il torace di Apollo*) No, no. Qui c'è veramente qualche cosa che non funziona: battito affrettato, respirazione esclusivamente toracica, classica delle donne, ghiandole mammarie sviluppate... Ohoo...!

DAFNE Sta cambiando sesso?

MEDICO No, signora, è lei che sta cambiando qualche cosa... E lui ne accusa le conseguenze.

DAFNE Sto diventando uomo?

MEDICO No, sta diventando più che mai donna...

MARITO (*offeso*) Le sembra che mia moglie non lo sia a sufficienza?

MEDICO Non mi ha capito. Sua moglie aspetta un bambino.

TUTTI Noo?!

MEDICO Sì, almeno i sintomi sono quelli classici. Per di più, gli svenimenti, e la voglia assurda del gelato, sono indiscutibili indizi di una maternità incipiente.

TASSISTA (*rinvenendo all'istante*) Eh? Gelato? Chi ha parlato di gelato? (*Si guarda intorno rimbambito*).

DAFNE Oh, Attilio, ti prego: vai subito a comprargli un gelato...

TASSISTA (*con un grido acuto del tutto simile a quello imbonitorio dei gelatai ai giardini pubblici*) Gelatooo!

MARITO Io?!

DAFNE Ma non vorrai che mi nasca un figlio con la voglia di torroncino e fragola?!

TASSISTA (*come sopra*) Torroncino... fragola... Gelatooo!

MARITO Roba dell'altro mondo! Mia moglie aspetta un figlio, che evidentemente non è mio, e per di più io dovrei darmi da fare per procurare il gelato al mio sostituto che ha le voglie!!

TASSISTA Che cosa? Dafne aspetta un bambino?

DAFNE Sì, un bambino, ma non capisco come possa essere successo...

MARITO (*ironico, incarognito*) Poverina... candida... Non capisce! Vuoi che ti faccia il disegno?

TASSISTA (*scandalizzato ad imitazione di una signora della buona società*) Ooueh.

DAFNE Per carità! Disegni così male... Chissà che sgorbio di bambino ne uscirebbe.

TASSISTA Certo, certo: è meglio che non ci metta mano... Sono creature così delicate. (*Sinceramente commosso*) È meraviglioso: un bambino! Ecco perché avevo le nausee. Sei contenta?

DAFNE A dir la verità, le nausee degli altri non mi hanno mai eccessivamente divertita.

TASSISTA Ma questa volta è diverso: è come se fossero tue.

DAFNE Sì, lo so, ma non riesco a capacitarmi come io possa aspettare un bambino.

TASSISTA Ah, ma allora ha ragione tuo marito! L'unica è farti il disegno. Dottore, ci pensi lei che è pratico.

MEDICO Ah, non creda... Per le arti figurative non ho mai avuto eccessiva predisposizione. Ad ogni modo, le devo dire che più la guardo, signor

Apollo, e più mi rendo conto che lei ha proprio il classico sguardo acquoso della gestante.

TASSISTA Lo sguardo acquoso? (*Andando di testa*) Io ho lo sguardo della gestante?

SIGNORINA Sì, sì, è vero. Ha proprio l'occhio della donna incinta. Ah, che buffo! (*Ride*).

TASSISTA Ehi, non cominciamo ad offendere. Caso mai, dell'uomo incinta. (*Si batte una mano sul petto*) Ahi! Accidenti, com'è che mi fa così male qui?

DAFNE Sono le ghiandole del latte che si stanno sviluppando.

MARITO Del latte? (*Disperato*) Del latte?!

MEDICO Sì, sì, è normale.

TASSISTA Ah, beh, se è normale!

MEDICO Sì, è normale che la natura si preoccupi della nutrizione del figlio che deve nascere.

TASSISTA Mi toccherà allattarlo?

MEDICO Non credo. Lei accusa soltanto le sollecitazioni psichiche: le sue ghiandole si sviluppano per simpatia.

TASSISTA D'accordo, ma anche se mi verrà un seno simpatico, sempre seno sarà! Se lo immagina un tassista col reggipetto e magari col bustino?!

DAFNE (*con malinconia*) Non preoccuparti, Apollo. Il professore ha detto che ormai io sono guarita, e tu te ne potrai andare col tuo tassì, senza bustino...

MARITO (*invelenito*) Già, col tassì che gli ho regalato io. E lui, per ricompensarmi, mi ha regalato un figlio. Grazie tanto!

SIGNORINA Devi dirgli grazie, di sicuro: poiché questo sarà un ottimo argomento per ottenere il divorzio.

DAFNE Stia tranquilla, il divorzio glielo concedo anche senza argomento! Ad ogni modo, vi posso giurare che il padre dell'argomento in questione non è Apollo. Apollo non c'entra.

TASSISTA È vero! Per quanto sia bravo in disegno, non c'entro.

SIGNORINA Ma allora, il padre, è l'ingegnere?

DAFNE Oh, quello poi! È sempre stato soltanto un fatto decorativo.

MARITO Decorativo in che senso?

TASSISTA Nel senso che sa disegnare così così.

DAFNE (*mandando un'occhiataccia ad Apollo*) Intendevo che io rappresento per lui soltanto un fatto decorativo. Insomma, Aldo non è in grado di

diventare il padre di nessuno. Non obbligatemi a dire altro: sono cose delicate...

MEDICO E soprattutto di nessuna importanza. La prego, cerchiamo piuttosto di risolvere la questione della gravidanza: il nascituro è ormai abituato a questo particolare tipo di circolazione sanguigna, quindi il dimezzargliela sarebbe rischioso, non solo per lui, ma anche per la madre.

TASSISTA Come dire che dovrei starmene legato per altri nove mesi?

MEDICO Esatto. Lo so che si tratterà di un grosso sacrificio, ma...

TASSISTA (*risoluto, dopo breve pausa*) Ci sto.

MARITO Figurarsi! Non gli par vero...

TASSISTA Ci sto, ma ad una condizione: che il figlio che nascerà sia mio.

DAFNE Me lo vorresti portar via?

TASSISTA No, dico: mio, come padre... ma sempre tuo, come madre. Mi basta sapere che quando sarà nato potrò venirlo a trovare quando mi pare e piace, prenderlo in braccio, farmi bagnare un po' e... (*sospiro*) soprattutto sentirmi chiamare papà.

MARITO Oh, romantico, sentimentale... Avete sentito? Gli basta sentirsi chiamare papà. Io glielo mantengo, e lui se lo gode.

TASSISTA Chi lo mantiene, adesso? Chi gli procura i globuli sostanziosi e ben ossigenati? Ma, già, lei non potrà mai capire che cosa voglia dire sentirsi padre e madre nello stesso tempo, sentirlo muovere...

MARITO Esagerato! Adesso lo sente pure muovere...

TASSISTA Sicuro, anche in questo momento... Eccolo, ascolta... (*Prende la mano di Dafne e l'appoggia sul proprio addome*) Senti che mi dà i calcetti?

DAFNE Straordinario! È vero. Come può essere un fatto simile?

MEDICO È semplice: è ancora il fenomeno dei fratelli siamesi. Il bambino dà i calcetti alla madre, e lui percepisce. Il fatto insolito è che li percepisca con tanto anticipo.

TASSISTA Op... Accidenti, che zampata! Pare stia giocando al foot-ball. Sarà sicuramente un maschio! Giuro che se è un maschio da grande gli faccio fare il tassista.

MARITO No, lei non gli farà fare un bel niente, perché, fino a prova contraria, Dafne è ancora mia moglie, e finché non farò il disconoscimento il figlio che nascerà sarà mio. Mio!

TASSISTA Come, suo? Ma se ha detto lei stesso che non c'entra, che era assente; quindi come si dice: «Marito assente non c'entra per niente».

MEDICO Scusate, mi pare che qui si stia correndo un po' troppo... Non è detto che la signora aspetti realmente un figlio. Non è la prima volta che si prendono abbagli circa la maternità, e finché non avremo effettuato la prova sul coniglio...

SIGNORINA Signor dottore, lasci stare il coniglio. L'ha detto anche lei che il tassista ha gli occhi da partoriente: dammi retta, Attilio, andiamo subito a fare il disconoscimento finché siamo in tempo. Se proprio ci tieni a diventar padre, sarò capace anch'io di procurarti un figlio non tuo.

MARITO Hai ragione. Prima il disconoscimento, poi dall'avvocato per il divorzio.

TASSISTA E poi al bar dell'angolo a comperarmi il gelato.

MARITO Come no! Il gelato per lei, i fiori per Dafne, prossima moglie di un onoratissimo tassista. Sapete la gioia che mi dà l'idea di non vedervi più... Dottore, arrivederla.

MEDICO Arrivederci. Ad ogni modo, se fossi in lei, aspetterei il referto sul coniglio.

MARITO Per carità! Il coniglio lo dia pure da mangiare ai due siamesi. Io preferisco le pollastrelle... come questa. (*Stringe a sé la segretaria e se la trascina verso il fondo*) Auguri.

Escono.

DAFNE (*piange furente*) Mascalzone maledetto! Vigliacco! Lasciarmi così, con un figlio che non so neanche di chi sia. I calcetti... Dà calcetti agli altri, e a me niente: manco la voglia del gelato m'ha fatto venire, con tutto che mi piace tanto...

TASSISTA Beh, se il dottore me ne va a comprare una coppa, poi ne do un po' anche a te.

MEDICO Ma andiamo, non crederete a quelle sciocchezze delle voglie che si trasmettono al bambino? Sono dicerie da Medioevo.

TASSISTA Impossibile. Nel Medioevo mica facevano il gelato. E poi, andiamo, non stia a discutere per così poco.

MEDICO E va bene! Andrò a comprarlo... Tanto più che a furia di parlarne ne è venuta voglia anche a me. (*Esce*).

DAFNE Bravo, dottore.

TASSISTA (*gridando*) Torroncino, senza panna!

DAFNE (*dopo un attimo di silenzio pieno di imbarazzo*) Apollo!

TASSISTA Sì, Dafne.

DAFNE Apollo, ti prego: dimmi la verità. Sei sicuro di non aver approfittato del fatto che io ho il sonno pesante?

TASSISTA Dafne... Adesso mi offendi... Sono un ladro, un imbroglione, d'accordo... Semino piedi nel campo degli altri, ma non bambini... E poi, guarda, sarei pronto a rubare perfino un treno con tutti i viaggiatori dentro, ma non cinque minuti d'amore a te, se tu non vuoi. Questa è l'unica cosa che voglio gratis. O gratis o niente.

DAFNE Scusami, ma il fatto di non riuscire a capire come possa essere successo mi fa impazzire... Così, ho offeso l'unica persona che mi vuol bene. Non ti merito proprio...

TASSISTA Non ti preoccupare. Tanto, il bene che ti voglio mica lo posso riprendere indietro. L'unica cosa che mi rincresce è che io te l'ho regalato e tu non sai che fartene... E hai ragione: te ne ho dato troppo e adesso ti va largo come un abito fuori misura.

DAFNE Ti sbagli. Mi andrebbe appena giusto.

TASSISTA Perché dici: mi andrebbe? Cosa ti impedisce di indossarlo?

DAFNE Nient'altro che la paura di perdere quello che ho faticato tanto ad ottenere: la casa, la macchina, i vestiti... Ecco, soprattutto i vestiti. Nessuno come me può capire l'importanza dei vestiti, dal momento che per averli ho dovuto cominciare col mettermi nuda.

TASSISTA Certo che io, col mestiere che faccio, per procurarteli dovrei far fare tre giri della città ad ogni cliente che deve andare dal centro alla stazione. E come si fa? Già si lamentano perché gliene faccio fare uno e mezzo di giri. Dàmmi retta: mettilo in prova sto vestito; se poi non ti va, me lo dà indietro, e amici come prima.

DAFNE E va bene, provo. *(Gli prende una mano con tenerezza).*

TASSISTA *(felice)* Grazie, grazie. Senti, è contento anche lui. Sta facendo le capriole. *(Appoggia la mano di Dafne sull'addome).*

DAFNE *(si stacca con rabbia)* No, no, è una cattiveria, non mi va... Non mi va. È un figlio dispettoso... Doveva farle a me le feste! *(Piange)* Che razza di soddisfazione è aspettare un figlio che manco si fa sentire?!

TASSISTA Dovresti essergli grata, invece. Non sentirai manco i dolori del parto. Quelli, purtroppo, dovrò godermeli io: mi sento già sudare adesso, al solo pensarci. *(Sembra quasi gli stiano prendendo le doglie: la donna lo sorregge amorevole).*

DAFNE Siediti.

TASSISTA E dicono che al primo figlio siano spaventosi... Sarà bene che incominci a frequentare un corso di ginnastica per le partorienti. Ho letto che aiuta molto.

DAFNE Basta, ti prego. È pazzesco se penso alla scena di te che hai le doglie e io che passeggio fumando nervosamente nella saletta d'attesa. Capisci che non potrò mai sentirmi una vera madre! Al massimo mi sentirò una zia, per lui. Forse chiamerà te «mamma» e me «papà».

TASSISTA Non ci far caso: i bambini fanno sempre un po' di confusione. L'importante è che abbia tutti e due i genitori.

DAFNE È assurdo. Non posso crederci.

TASSISTA (*cambiando tono all'istante*) E fai bene a non crederci.

DAFNE (*stupita*) Perché?

TASSISTA Perché non è vero che aspettiamo un bambino. Ho inventato tutto io un'altra volta.

DAFNE Hai inventato? Ma non dire sciocchezze! E gli svenimenti? Le voglie di gelato?

TASSISTA Tutto inventato.

DAFNE Non avrai inventato anche i calcetti e le capriole...

TASSISTA Quella poi è la cosa più facile di questo mondo. Guarda, basta contrarre i muscoli dell'addome, così. Ascolta. Ecco i calcetti: calcetti, capriole, capriole-calcetti, calcetti-calcetti. C'è cascato anche il dottore.

DAFNE E le glandole mammarie?

TASSISTA Seno-bel.

DAFNE Come?

TASSISTA Seno-bel. Ho ingoiato una scatola intiera di seno-bel, la cura che sviluppa il seno. Tu non ne hai bisogno, ma dovresti consigliarla a qualche tua amica. Ti assicuro: è efficacissima. (*Mostra una scatoletta*).

DAFNE Dove l'hai trovata, Apollo?

TASSISTA Nel cassetto della stanza della cameriera. Evidentemente l'aveva dimenticata. È stata proprio quella scatola a farmi venire l'idea...

DAFNE Che imbroglione! Ma perché hai combinato tutta questa commedia? A che scopo?

TASSISTA Già, a che scopo? Dimentichi che oggi il dottore ci avrebbe staccati, ed io me ne sarei dovuto andare! Questo era l'unico modo per poterti rimanere ancora vicino... l'unico.

DAFNE (*con tenerezza*) Che mascalzone sei, Apollo!

TASSISTA Grazie. È vero che c'è proprio un Dio anche per i balordi. Perché

tutto è andato meglio di quanto non sperassi. Tuo marito ti ha lasciata, l'altro è rimasto in galera e tu mi hai detto di sì. (*Guardando verso l'alto, a tutta voce*) Mercurio, sei un Dio!

DAFNE Anche tu, Apollo.

TASSISTA Per forza, sono suo fratello. (*La cinge alla vita*) Balliamo?

DAFNE Adesso sì. Ho proprio voglia di ballare...

TASSISTA Bene! (*Andando verso il giradischi*) Piuttosto, dove posso trovare qualche altro disco? Perché questo l'abbiamo ascoltato un po' troppo. (*Toglie il disco*).

DAFNE Di là, in camera mia, ce n'è un album pieno. Te lo porto subito. (*Fa per avviarsi*).

TASSISTA No, no, stai comoda: ci vado io. Intanto approfitto per infilarmi un paio di pantaloni e un paio di scarpe. Con le scarpe si balla meglio. (*Esce sulla sinistra*).

La porta di fondo si apre ed entra l'amico del tassista.

DAFNE (*manda un grido soffocato*) Ah, un ladro!

AMICO (*rassicurante*) C'è andata vicino. Ma si calmi, sono il socio di Febo. Sì, insomma, di quello che lei chiama Apollo.

DAFNE Mi ha fatto paura! Ma che faceva lì dietro?

AMICO Ascoltavo. È da più di un'ora che ascolto e, dico la verità, ne ho sentito proprio delle belle.

DAFNE Ma, da dove è entrato?

AMICO Dalla porta di servizio.

DAFNE Era aperta?

AMICO No, ma l'ho aperta io. Per un professionista come me, lei capisce, è stato uno scherzo.

DAFNE Già, dimenticavo... Ma, ad ogni buon conto, l'avverto che se è venuto con l'idea di riportare Apollo sulla cattiva strada, è meglio che se lo tolga dalla testa.

AMICO Perché, la strada sulla quale si trova adesso le sembra tanto buona?

DAFNE Allude al fatto che si è innamorato di me?

AMICO Beh, dire soltanto innamorato, mi sembra un po' poco...

DAFNE Anch'io però gli voglio bene, tanto!

AMICO Bella forza! Ad uno che le ha fatto da pompa ausiliaria per quasi un mese, vorrei vedere che non gli volesse almeno bene! Ma adesso che torna

ad essere soltanto un tassista, quanto tempo crede che le riuscirà di sopportarlo? Davvero pensa di potergli vivere insieme un pezzo?

DAFNE E perché no? A parte che siamo rimasti d'accordo per un periodo di prova...

AMICO Ah, brava; ma nel suddetto periodo prova lei, ma ci prova anche lui. E mi dice, dopo che ci avrà provato, chi ce la farà a convincerlo a non provarci più? Voglio vedere la sua faccia quando si sentirà dire: «Adesso basta, non giochiamo più, amici come prima, buongiorno, buonasera!» Rimarrebbe meno male se gli facesse scoppiare una bomba a mano in un orecchio... Glielo dico io!

DAFNE Oh, no! Che impressione! Povero Apollo, proprio nell'orecchio!

AMICO Ma non s'è accorta che quello vive come un sonnambulo... Se lo sveglierà di colpo, come minimo ci rimarrà secco.

DAFNE Ha ragione!... Che guaio!... Non ci avevo pensato! Che debbo fare, povero Apollo!...

AMICO Già, povero Apollo. Senta, mi dia retta: gli dia il buongiorno adesso che è ancora in tempo, adesso che è ancora nel primo sonno...

DAFNE No, non posso. Gli voglio tanto bene!

TASSISTA (*dal di dentro*) Ecco, questo sì che va bene: è proprio il disco che cercavo!

DAFNE Sta tornando... Che debbo fare?!

AMICO Venga di là. Le dirò io che deve fare. Forse il sistema migliore, invece di svegliarlo, è quello di fargli cambiar sonno.

DAFNE Ma perché, mi lasci...

La trascina fuori scena.

TASSISTA (*entrando*) Vedrai come si balla bene con questo... (*Si guarda intorno*) Dafne! Dafne!

DAFNE (*dal di dentro*) Metti pure il disco, Apollo... Mi sto rinfrescando un po', ma mi sbrigo in un attimo.

TASSISTA Oh, fai con comodo. (*Mette il disco e accenna qualche passo di danza. Dafne rientra: si nasconde dietro ad una colonna e quando Apollo le passa vicino le si infila fra le braccia continuando nella danza*) Oh, Dafne... (*Le solleva il viso*) Ma, Dafne, che c'è?... Hai gli occhi bagnati!

DAFNE (*asciugandosi le lagrime*) No. Niente... È che mi sono buttata un po' d'acqua in faccia... Sai, fa così caldo...

TASSISTA Allora, è meglio che balliamo staccati.

DAFNE Oh, no! Staccati no... Stringimi... Oh, Apollo, promettimi che non mi darai mai un bacio!

TASSISTA Mai un bacio? E perché?

DAFNE Non lo so... Ho paura...

TASSISTA Se è per quello, anch'io ho paura. Ma bisogna farci coraggio. Non vogliamo passare per vigliacchi, no?... Guarda, l'unica è provare con gli occhi chiusi: io sono già pronto con gli occhi chiusi.

DAFNE Oh, sì... Chiudiamo gli occhi...

TASSISTA Allora, pronti?... Via! Uno, due, tre... uno, due... (*Si baciano*) Non riaprire subito gli occhi; aspetta. Bacciamoci un'altra volta con gli occhi chiusi, poi la terza volta ci si bacia con gli occhi aperti... Questa è ancora quella degli occhi chiusi: si conta uno, due, tre. Si comincia: uno... uno, due... (*Accostano le labbra. Poi Dafne si scosta, ma Apollo rimane come imbalsamato. Al posto di Dafne, l'amico, che è rientrato in quell'istante, mette una grossa pianta ornamentale fitta di foglie. Quindi Dafne e l'amico si nascondono dietro le colonne. Apollo riapre gli occhi e guarda stravolto la pianta che ha fra le braccia*) Dafne! Dafne! (*Disperato*) Oddio, che ho fatto!... (*Una pausa. Si mette a sedere tenendosi il vaso sulle ginocchia*) Tutto perché ti ho baciata, Dafne... Ti sei tramutata un'altra volta in pianta! E tutto per colpa mia... Disgraziato che sono... Dovevo immaginarmelo... Ecco perché avevi paura che ti baciassi... Era già successo una volta con un altro Apollo... Ma io, no... Imbecille... Voglio il bacio, voglio il bacio... E tu non hai avuto il coraggio di dirmi di no... Chi l'avrebbe mai detto che mi volessi così bene! (*Dietro la colonna Dafne non sa trattenersi dalle lagrime. Singhiozza*)

Piangi?... Oh, Dafne... Ma forse vedrai che magari tuo padre ci ripensa e ti fa tornare come prima... E poi, guarda che, anche come pianta, non sei per niente male: hai dei bei rami, e come foglie poi... (*Accarezza rami e foglie*) Sei bellissima. (*Si leva in piedi tenendo amorevolmente il vaso fra le braccia*) Su, adesso basta di piangere... Vieni che balliamo... Vedi, ci si può abbracciare anche così... Peccato che con tutte queste foglie non riesca a capire dove hai la bocca: ma a costo di baciarmele tutte vedrai che scoprirò quella buona... (*Si muove con passi rallentati in sospensione*) Complimenti: per essere una pianta devo dire che ti fai condurre facile... Vedrai che staremo bene lo stesso insieme. Ti porterò a casa mia: non ti lascerò mai sola un momento... Anzi, farò fare un

porta-vaso vicino al tassametro e ti terrò sempre con me nel mio tassì. (*Considerando le dimensioni piuttosto vistose della pianta*) Ho paura che stavolta mi toccherà davvero fare il tassì scoperto, se no, lunga come sei, come ci entri... (*La musica è cessata*) Oh, è finito il disco... Aspetta che lo rimetto da capo. (*Appoggia il vaso sulla poltrona*) Un altro giretto, e poi andiamo a casa. Non ti muovere: faccio in un minuto. (*Va verso il giradischi, si ferma a metà strada*) Ah, bisogna che faccia anche le valigie. (*Raggiunge il giradischi, rimette a posto il pik-up e attraversa la scena andando sulla sinistra*) Guarda, impiego un attimo, tutto alla rinfusa: due minuti. Intanto, tu, ascolta il disco... Non ti muovere, Dafne. Aspettami. (*Esce*).

DAFNE (*lascia il nascondiglio, si precipita al centro del salone*) Basta, basta, non ce la faccio più. (*Afferra la pianta e la butta dalla finestra*).

AMICO (*rientrando*) Ma brava, brava! Abbiamo eseguito la scena madre, proprio il gran finale da eroina dei fumetti... Che bella trovata! Quello si è appena sorbito una mazzata, ed ecco che lei adesso gliene vuole affibbiare un'altra... Ma allora me lo vuole proprio accoppiare!

DAFNE Ma come posso sopportare che lo s'inganni in quel modo? Innamorato di una pianta!

AMICO Ah, bene! Viene anche a galla l'egoismo femminile, adesso! Si sente derubata. Ma non ha visto? Non ha visto che lui è contento anche così! E senza contare che una pianta, poi, non gli darà mai una delusione. Sia generosa, lo lasci andare...

DAFNE Sì, sì, ma adesso... senza pianta...

AMICO Non ne ha un'altra?

DAFNE Ha le foglie diverse.

AMICO Ma non importa. Me la dia lo stesso. Dov'è?

DAFNE È di là.

AMICO Va bene.

Escono insieme.

TASSISTA (*dal di dentro*) Guarda la sveltezza, Dafne. (*Entrando*) Di' la verità: non ti saresti mai aspettata che io fossi così veloce! Guarda, due valigie in una volta sola. Due secondi. Ho fatto un po' di pasticci, ho messo le camicie con le scarpe... (*Cerca la pianta*) Dafne, dove sei? Ti avevo detto di non muoverti. (*L'amico entra e, non visto, lascia la nuova*

pianta sul tavolo, quindi, veloce, si ritira dietro la colonna) Ah, sei qui... Ma che hai fatto? Ti sei cambiata di foglie. Ah, ah, che stupido... Quasi quasi mi stavo dimenticando che sei una donna: e qual è quella donna che prima d'uscire non si cambia d'abito! Tu ti sei cambiata di foglie, no? *(Vede l'amico che intenzionalmente s'è fatto scoprire)* Antonio! Antonio!

AMICO Finalmente ti ritrovo. Ma, andiamo, stai via di casa quasi un mese, senza farti vivo neanche una volta...

TASSISTA Hai ragione, Antonio, scusa. Ma mi sono successe delle cose da non credere. Te le racconterò, e quando io ti racconto tu fai: ooohhh! Meno male che tutto è finito bene e tu sei arrivato al momento giusto. Vedi, io stavo tornando a casa, ho anche le valigie. Mi aiuti a prendere una valigia?

AMICO Sì, volentieri. *(Esegue)* Ma, dico, potresti almeno presentarmi alla signora!

TASSISTA Ah, già, la signora... Dafne, Dafne, ti presento un mio carissimo amico, Antonio, ti ricordi? Ti ho parlato di Antonio...

AMICO Piacere, piacere, signora. *(Bacia una foglia come se fosse una mano)*.

TASSISTA *(rivolto alla pianta)* È in gamba, Antonio, eh! Hai visto, Dafne: ha capito subito che tu sei una donna.

AMICO E anche molto bella... Complimenti!

TASSISTA Ah, sono contento che piaccia anche a te. Non hai niente in contrario se la porto a casa con me, eh?

AMICO Ma figurati! Andiamo?

TASSISTA Andiamo. *(Accenna a seguire l'amico: ci ripensa, torna indietro)* Aspetta, aspetta che prendo il piede. *(Va a prendere il piede dal mobiletto di sinistra)* Sai, è lui che m'ha portato fortuna. È proprio vero che chi ruba un piede è fortunato in amore. Non so dove l'ho letto... Ah sì: su un manifesto di quelli che attaccano sui muri per il teatro. Bisogna che la vada a vedere, quella commedia! Chissà com'è?

Escono mentre Dafne, dietro la colonna, piange disperatamente.

UN TEATRO SOVVERSIVO

di Giuseppina Manin

Guerra e dopoguerra ormai archiviati, la Milano tra gli anni Cinquanta e Sessanta riparte in uno sfolgorante bianco e nero. La città si trasforma, sfreccia in Vespa, si allunga in verticale, stupisce con i primi grattacieli, dalla Torre Velasca al Pirellone, si allarga in orizzontale sulla scia delle luminarie di teatri destinati a un pubblico sempre più vasto, curioso, smanioso di novità. In via Rovello il Piccolo funziona a pieno regime sotto la guida di due trentenni, Giorgio Strehler e Paolo Grassi. Meraviglioso motore di inedite utopie, insieme con la Scala caposaldo di una ricostruzione ardita che – vero miracolo a Milano – dà priorità alla cultura. E poi c'è il Manzoni, anch'esso rinato dalle macerie, traslocato nella galleria omonima sotto il segno della tradizione e della rivista. Una linea «leggera» propria anche del nuovo Carcano. Teatri storici che si alternano a nuovi spazi, come il Sant'Erasmus in via dei Giardini, caratterizzato da un'insolita pianta centrale, o il teatro Alle Maschere in via Borgogna, ribalta delle «tragedie in due battute» di Achille Campanile, delle commedie di Giovanni Mosca, Carlo Terron, Umberto Simonetta.

E per citare Simonetta, chi vuol tirar mattina si spinge nei cabaret, templi della satira, del jazz, della canzone. L'Aretusa, il Derby, il Santa Tecla, covi di giovanotti di irriverente simpatia e sicuro avvenire, tra cui spicca Enzo Jannacci.

Una voglia di ridere, di vivere, di pensare rispecchiata nelle locandine di via Rovello dove testi di Brecht come *L'opera da tre soldi* e *L'anima buona del Sezuan* si alternano con le farse surreali di Dario Fo, Franco Parenti e Giustino Durano. Trio di impareggiabili scombinati che, con il mimo Jacques Lecoq, danno vita a una rivista di nuovo tipo senza soubrette o ballerine, ma che promette di ficcare *Il dito nell'occhio* agli spettatori. E divertirli moltissimo. Strehler compreso che, per simpatia per quei *Matti da slegare*, si presta a fare le luci di scena. Così ricorda Fo: «Si nascondeva in galleria per ascoltarci senza disturbare, ma si tradiva con i suoi sghignazzi».

Spettacoli di poche prove e tante idee, nati dall'urgenza di raccontare a rotta di collo dopo la lunga notte della censura fascista. Sketch collaudati da Fo alla radio, facendosi beffe di santi e fanti. Finché un mattino arriva sul tavolo del direttore di rete Rai un bigliettino con due sole e definitive parole: Basta Fo. «Fu» racconterà Dario «il primo impatto con quella censura che mi avrebbe perseguitato tutta la vita.»

Ma intanto quelle macchine comiche straordinarie, quelle incursioni a gamba tesa nella cronaca, quei ribaltoni della prospettiva e della morale comune saranno per Fo la base feconda di un teatro tutto suo, che verrà di lì a poco. Dalla farsa alla commedia, un salto drammaturgico frutto di una crescita artistica e una maturità da cantastorie irriverente e colto, che ha frequentato i teatrini dell'assurdo di Parigi, ha amato i toni surreali dei film di René Clair e Buster Keaton, che ha attinto a man bassa alla letteratura sacra e profana e al baule dei canovacci teatrali della famiglia Rame.

Nel frattempo, infatti, Dario ha incontrato Franca, si sono innamorati, sposati in pompa magna a Sant'Ambrogio. Nel frattempo è nato Jacopo, il loro unico figlio. Nel frattempo Dario ha girato *Lo svitato*, un film di Carlo Lizzani dove ha fatto sua la lezione di Tati. E così nel 1959, a trentatré anni, Fo decide di convogliare tutte quelle esperienze in un teatro più apertamente politico, di fare ditta con Franca, diventare capocomici, accollarsi l'onere di una compagnia tutta loro con i rischi e le incognite del caso. A dare una mano, anzi tutte e due, è il padre di Dario. Felice Fo, capostazione di San Giano, mette insieme tutti i suoi risparmi, scommette sulla follia del figlio. E vince. La roulette del teatro gira bene, la Compagnia Fo-Rame azzecca i primi titoli, anche i secondi e i terzi, e nell'arco di poche stagioni diventa il punto di riferimento di un teatro unico, satirico, colto e popolare. Che accosta l'arte antica della farsa al piglio corrosivo di Brecht, Toller, Jonesco.

Tre le commedie scritte nell'arco di tre anni, dal 1959 al 1961, tutte rappresentate al Teatro Odeon di Milano. Tre titoli, uno più strampalato dell'altro: *Gli arcangeli non giocano a flipper*, *Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri*, *Chi ruba un piede è fortunato in amore*. Paradosso e parodia i binari dentro cui Fo muove i suoi antieroi: ladri, imbrogliatori, battone, pazzi. Relitti di una società che non è certo meglio di loro. Come spunto degli *Arcangeli* Dario prende un racconto di Augusto Frassinetti, la storia di un uomo iscritto per errore all'anagrafe come cane. Ma la sua penna va ben oltre, quell'equivoco diventa occasione di un'invettiva grottesca e feroce contro la burocrazia. Sette giovanotti dalle movenze meccaniche, sette

manichini sette invadono la scena, tutti vestiti allo stesso modo, pantaloni neri, bretelle, camicia bianca. Cantano il loro inno: «La notte è un grand'ombrello tutto buchi, qualcuno ci ha sparato dei limoni... Noi siamo una gran ghenga di balordi, freghiamo i cani e i gatti ai benestanti, e quando il benestante è ben piangente lo ricattiam con mancia competente...» Sette malviventi matricolati che si divertono a farsi gioco del più tonto del gruppo, il Lungo, alias Fo. Il più balordo, il più ingenuo e credulone. O almeno così appare. Perché nel mazzo di carte di Dario a vincere è sempre lui, il matto a testa in giù. «Un finto stupido dentro un meccanismo kafkiano», lo definisce un critico d'eccezione quale Salvatore Quasimodo. Perché la metamorfosi di Fo prevede che la burocrazia faccia il suo corso, se per l'apparato statale il Lungo è un cane, lui si trasformerà in un braccio di tutto punto, che scodinzola e abbaia, finisce al canile e rischia la pelliccia. Tra lazzi, tic, accelerazioni forsennate da film muto, la finzione vince sulla realtà: finti umani, finti quadrupedi, finti ministri, finto il prete che sposa il Lungo con una vera squillo, bella però e di buon cuore. Soldi, amore... ma alla fine a far saltare il banco sarà proprio il Lungo. I furboni restano con un palmo di naso, gli arcangeli non giocano a flipper. Ma Fo sì. E non solo in scena, visto che nella vita ci giocava forsennatamente: «Perché il mondo è un flipper, appena lo tocchi fa tilt» diceva. Due i riferimenti autobiografici e profetici. Negli *Arcangeli* compare per la prima volta la nozione di giullare: «Quello di farsi sfottere è un po' come il mio mestiere... Hai in mente i giullari?» dice il Lungo alla Bionda. Che ribatte: «I giullari erano quelli che facevano ridere i monarchici». E lui: «E anche per me è la stessa cosa... Con la sola differenza che non essendoci più i monarchici, faccio ridere gli amici del caffè. Sono il Rigoletto dei poveri, insomma...»

L'altro cenno riguarda il privato e lo svela Franca nella prefazione scritta per l'edizione delle *Commedie* pubblicata da Einaudi nel 2000: «Ci siamo sposati nel 1954 a Sant'Ambrogio. Fatto straordinario per lui ateo essersi sposato in basilica. L'ha messo addirittura in questa commedia: 'Sposato in chiesa per accontentare la madre di lei, molto credente'.» E gli *Arcangeli* serbano un ultimo segreto, la prima apparizione di una canzone destinata a risvolti inattesi. «Stringimi forte i polsi contro le mani tue, ed anche ad occhi chiusi gli occhi tuoi vedrò» musica di Fiorenzo Carpi, parole di Dario. Scritta per Franca, viene adottata come sigla nella scandalosa *Canzonissima* Fo-Rame del 1962 e poi, il 15 ottobre 2016, diventerà per volere di Dario stesso la colonna sonora del suo funerale sul sagrato del Duomo.

Gli *Arcangeli* battono ogni record: 192 repliche e 192 denunce per non aver rispettato i tagli della censura. Stesso destino per la successiva *Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri*. Ispirata al famoso caso dello Smemorato di Collegno, traslocato nelle atmosfere brechtiane dell'*Opera da tre soldi*, è una straordinaria commedia nera di preti e ladri. Fo in tonaca su sedia a rotelle se la vede con un mascalzone. Il primo dice messa in latino, il secondo bestemmia in milanese. Diavolo e acquasanta, tranne per un dettaglio: i due sono identici. Il sosia, espediente antico come il teatro, è motore di equivoci, crea scompiglio, capovolge ruoli e situazioni. Fo scivola da un'anima all'altra con la vivacità di un corpo duttile e una mimica inarrivabile. La confusione genera controsensi e nonsensi. I ladri entrano in sciopero, minando le basi stesse di una società capitalistica fondata su banche e banchieri. Scena presa a bersaglio dalla censura, che non può tollerare che nel copione sia scritto «l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro e sul furto». In più c'è la faccenda delle quaranta pistole in dotazione alla compagnia per la scena della sfida gangster-poliziotti in stile America anni Venti. Che siano state comprate al mercatino di Sinigaglia e siano del tutto fuori uso non rassicura i veri tutori dell'ordine. La prefettura di Milano minaccia Fo di arresto immediato. «Ogni sera arrivava in sala qualche poliziotto per controllare le battute, qualcuno ha finito per affezionarsi» racconta Dario. «Un agente mi confessò: ho iniziato ad amare il teatro grazie all'assiduità con cui mi mandavano a spiare le sue opere.»

Forse per evitare altri conflitti, nella sua terza pièce, *Chi ruba un piede è fortunato in amore*, Fo mira in alto e porta in scena un suo Olimpo personale. Nei panni di Febo, aspirante tassista innamorato di una Dafne svaporata, tenta il colpo che potrebbe sistemargli la vita. Con l'aiuto di un complice si introduce di notte in un museo e sega un piede a un Mercurio di marmo, abbandonandolo poi in un campo dove è in atto una speculazione edilizia. Il ritrovamento archeologico potrebbe bloccare i lavori e i due malandrini, spacciandosi per inviati del ministero, tentano il ricatto. Una truffa all'italiana, presagio delle tante tangenti di là da venire, di una corruzione ormai alle porte.

La formula di un teatro brillante ma di forte impegno sociale e di radicata tradizione culturale ideata da Fo si rivela necessaria in quegli anni, ma la sua fortuna va oltre. Queste tre creature di Dario, che avviano la pubblicazione completa dell'opera teatrale, hanno vissuto, anche senza lui in scena, una vita propria, conquistando ogni volta platee diverse e lontane. Perché al di là delle

motivazioni contingenti, i problemi che affrontano sono antichi ed eterni come il mondo.

Indice

Presentazione

Frontespizio

Pagina di copyright

Gli arcangeli non giocano a flipper

Elenco dei personaggi

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SCENA SECONDA

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

SCENA SECONDA

SCENA TERZA

SCENA QUARTA

SCENA QUINTA

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

SCENA SECONDA

SCENA TERZA

Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri

[Elenco dei personaggi](#)

[ATTO PRIMO](#)

[SCENA PRIMA](#)

[SCENA SECONDA](#)

[ATTO SECONDO](#)

[SCENA PRIMA](#)

[SCENA SECONDA](#)

[Intermezzo](#)

[SCENA TERZA](#)

[SCENA QUARTA](#)

[ATTO TERZO](#)

[SCENA PRIMA](#)

[SCENA SECONDA](#)

[SCENA TERZA](#)

[Chi ruba un piede è fortunato in amore](#)

[Elenco dei personaggi](#)

[ATTO PRIMO](#)

[SCENA PRIMA](#)

[SCENA SECONDA](#)

[SCENA TERZA](#)

[ATTO SECONDO](#)

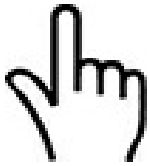
[SCENA PRIMA](#)

[SCENA SECONDA](#)

[Un teatro sovversivo](#)

[Seguici su ILLibraio](#)

www.ilibraio.it



Il sito di chi ama leggere

Ti è piaciuto questo libro?
Vuoi scoprire nuovi autori?

Vieni a trovarci su ILibraio.it, dove potrai:

- scoprire le **novità editoriali** e sfogliare le prime pagine **in anteprima**
- seguire i **generi letterari** che preferisci
- accedere a **contenuti gratuiti**: racconti, articoli, interviste e approfondimenti
- **leggere** la trama dei libri, **conoscere** i dietro le quinte dei casi editoriali, **guardare** i booktrailer
- iscriverti alla nostra **newsletter settimanale**
- unirti a **migliaia di appassionati** lettori sui nostri account [facebook](#), [twitter](#), [google+](#)

«La vita di un libro non finisce con l'ultima pagina.»

IL LIBRAIO